

Diocesi di Treviso

*La parrocchia centro di vita
spirituale per la missione*

Sínodo XIV

Parte fondativa
e Orientamenti pastorali

2001

SOMMARIO

DECRETO DI PROMULGAZIONE	pag.	7
AVVERTENZA	»	11
parte prima		
PARTE FONDATIVA	»	13
INTRODUZIONE	»	15
<i>CAPITOLO PRIMO</i>		
LA PARROCCHIA TRA LE INQUIETUDINI E LE SPERANZE DEGLI UOMINI D'OGGI	»	23
1. Insignificanza della parrocchia?	»	23
2. Tra secolarizzazione, complessità e indifferenza	»	24
3. Gli esiti dell'indifferenza	»	27
4. "Andate anche voi nella mia vigna" (Mt 20,4)	»	31
5. Esperienza parrocchiale e ricerca spirituale	»	36
<i>CAPITOLO SECONDO</i>		
GLI APPELLI RIVOLTI ALLA PARROCCHIA	»	39
1. La vita spirituale cristiana offerta nella parrocchia	»	39
2. Parrocchia e forme evangeliche di vita dentro l'ambiente	»	48
<i>CAPITOLO TERZO</i>		
ALCUNE ESIGENZE FONDAMENTALI PER MATURARE OGGI NELL'ESPERIENZA DI FEDE CRISTIANA	»	105
1. Tenere presente il "modello " evangelico dell'esperienza di fede del discepolo	»	106
2. Attitudini dell'animo umano richieste dall'esperienza della fede	»	112
3. La fedeltà ai contenuti dell'esperienza cristiana e la sua assimilazione	»	121
4. La mediazione ecclesiale	»	124

In ultima di copertina: Cristo in maestà
*particolare dell'Altare della Cattedrale,
ex urna del Beato Enrico da Bolzano
(eseguita in Venezia nel 1315)*

Grafica e impaginazione
"La vita del Popolo" - Treviso

Stampa
Grafiche Dipro - Roncade (TV)

5. Una “regola di vita” e la “formazione permanente”	»	129
CAPITOLO QUARTO		
IL SERVIZIO CHE LA PARROCCHIA OFFRE PER LA VITA SPIRITUALE	»	133
1. La parrocchia chiama/invita all’incontro con il Signore	»	133
2. La parrocchia favorisce e sostiene il cammino di crescita e di perfezionamento della vita spirituale	»	148
3. La parrocchia si impegna per formare gli educatori della fede	»	188
CONCLUSIONE		
PARROCCHIA E DIOCESI	»	193
parte seconda		
ORIENTAMENTI PASTORALI	»	197
IL TEMA DEL SINODO	»	199
INTRODUZIONE	»	203
ORIENTAMENTI PASTORALI	»	207
1. La vita spirituale della parrocchia a partire dall’Eucaristia	»	208
2. La vita spirituale dei soggetti ecclesiali	»	224
3. La vita spirituale e l’agire pastorale della parrocchia	»	230
4. Vita spirituale e comunione ecclesiale	»	249
<i>Omelia di mons. Paolo Magnani nella celebrazione conclusiva del Giubileo e del XIV Sinodo diocesano</i>	»	255
INDICE TEMATICO	»	265
INDICE GENERALE	»	279

PROT. N. 13/01



PAOLO MAGNANI
VESCOVO DI TREVISO

Nel nome del Signore nostro Gesù Cristo.

Dopo aver indetto, in data 1 novembre 1998, il XIV Sinodo diocesano da celebrarsi nell’Anno del Grande Giubileo dell’Incarnazione, ne abbiamo iniziata la celebrazione l’11 giugno 2000 con la preghiera dei Vespri nella solennità di Pentecoste e l’abbiamo concluso con la celebrazione Eucaristica del 5 gennaio 2001 nella solennità dell’Epifania del Signore.

Nelle tre sessioni estive del 19, 21, 23 giugno e nelle quattro autunnali del 21 ottobre, 4 e 18 novembre, 2 dicembre, sacerdoti, diaconi, consacrati e laici hanno condiviso con me un cammino di ricerca comune della volontà di Dio e di confronto, intorno alla centralità della vita spirituale nella vita e nella missione della parrocchia.

Mediante la convocazione e la celebrazione del Sinodo, il Signore, per mezzo del suo Santo Spirito, ha donato nuova vitalità alla nostra Chiesa trevigiana, ha accresciuto la comunione tra le diverse componenti ecclesiali, ha sostenuto l’esercizio della corresponsabilità per il bene di tutte le comunità cristiane. Non posso dimenticare i fedeli che con il loro amore per il Signore e la sua Chiesa hanno pregato, sostenendo l’impegno dei membri del Sinodo.

Ora, dopo aver esaminato e rivisto i testi approvati dall'Assemblea sinodale alla luce della Parola di Dio, del Magistero della Chiesa universale e delle tradizioni pastorali della nostra diocesi, ho ritenuto di accoglierli quali strumenti idonei per intraprendere un cammino di profondo rinnovamento delle nostre parrocchie e, come Vescovo di questa Chiesa e pastore di essa, anche per mezzo dell'esercizio della potestà legislativa, li consegno autoritativamente a tutta la comunità diocesana.

Pertanto, invocando lo Spirito Santo, la Beata Vergine Maria e i santi patroni Liberale e Pio X, a norma del can. 466 del Codice di diritto canonico, in questa prima domenica di Quaresima dell'anno 2001

promulgo

IL LIBRO DEL XIV SINODO DELLA CHIESA TREVIGIANA

Stabilisco inoltre quanto segue:

1. i testi sinodali, costituiti da proposizioni fondative e da orientamenti pastorali, entreranno in vigore a partire dal prossimo 3 giugno 2001 solennità di Pentecoste;
2. gli orientamenti costituiscono diritto particolare della Chiesa trevigiana e, come tali, hanno valore per tutto il territorio;
3. essi dovranno essere conosciuti insieme alla parte fondativa e osservati da tutto il popolo di Dio della Chiesa di Treviso ed essere oggetto di riflessione e studio soprattutto da parte dei ministri ordinati, dei consacrati e dei laici che a vario titolo e con vari ministeri partecipano alla cura pastorale delle comunità parrocchiali;

4. con l'entrata in vigore dei testi sinodali non vengono abrogate le norme del Direttorio liturgico pastorale pubblicato il 7 ottobre 1996 e del Sinodo promulgato il 16 aprile 1987, a meno che qualcuna di esse non sia contraria alle disposizioni di questo Sinodo;
5. sarà cura del Vicario generale e del Vicario episcopale per il coordinamento della pastorale, fare in modo che le disposizioni necessarie o utili per l'attuazione del Sinodo vengano predisposte ed emanate tempestivamente e fatte conoscere in modo idoneo a quanti hanno il dovere di osservarle.

“Gesù Cristo è lo stesso ieri, oggi e sempre!” (Eb 13,8), a Lui salga incessante la lode della Chiesa di Treviso per le meraviglie operate in essa nell'Anno giubilare con la celebrazione del XIV Sinodo. A Lui sia gloria nei secoli dei secoli. Amen.

Dalla Cattedrale di Treviso, nella prima domenica di Quaresima, 4 marzo 2001.

 + *Paolo Magnani*
+ Paolo Magnani
vescovo

Don. Severo Della Torre C. S. C.
Dalle Fratte mons. Severo
cancelliere

AVVERTENZA

In sintonia con la visita pastorale da me compiuta come Vescovo a tutte le parrocchie della diocesi, desidero che questo XIV Sinodo della Chiesa trevigiana sia definito e soprattutto considerato come un Sinodo “pastorale”.

L'indole pastorale di questo Sinodo si raccomanda sia per ragioni di forma che per ragioni di contenuto.

E' pastorale perché frutto di esigenze maturate nella vita ecclesiale quotidiana, che è vita pastorale.

E' pastorale perché da me convocato dopo una visita pastorale nella quale ho potuto accertare di persona la vitalità delle nostre parrocchie e, nello stesso tempo, la necessità di potenziare in esse una formazione spirituale in grado di sostenere l'annuncio convinto e coraggioso della Buona Novella di Gesù a tutti gli uomini e le donne nostri contemporanei.

E' pastorale perché al momento della verifica e del confronto succede ora quello propositivo, proprio del Vescovo, e il cui contenuto non può essere che una serie di indicazioni su come attualizzare oggi, all'inizio del terzo millennio, in modo sempre più efficace, la missione di Cristo “buon pastore”.

E' pastorale, infine, anche per la scelta del genere letterario dei testi finali. Essi si caratterizzano per il tono volutamente discorsivo - a volte, direi, quasi colloquiale - della prima parte, definita “fondativa”. Ho voluto che essa conservi e manifesti una finalità propriamente formativa: fondare, indicare e motivare l'impegno pastorale a cui, nel contesto attuale, le nostre parrocchie sono chiamate per riscoprire la loro identità e la loro missione. Il carattere pastorale qualifica anche la parte dedicata più propriamente agli orientamenti pastorali, i quali, pur contenendo precise e concrete direttive, non assumono la forma propria delle norme. Ciò non significa evidentemente che tali direttive non impegnino il cammi-

no delle parrocchie e dell'intera nostra diocesi. Significa invece che esse, mentre tracciano la via da percorrere insieme indicando priorità, criteri di azione e scelte pastorali concrete, conservano una forte attenzione alle condizioni e alle modalità attraverso le quali si edifica la vita spirituale della parrocchia e dei singoli battezzati che la compongono.

In questo senso mi pare che il testo sinodale si dimostra capace di accogliere l'invito contenuto nella lettera apostolica *Novo Millennio Ineunte* di Giovanni Paolo II, la quale auspica che il "programma" del Vangelo e della viva Tradizione si traduca "*in orientamenti pastorali adatti alle condizioni di ciascuna comunità*". E aggiunge che è proprio nelle Chiese particolari "*che si possono stabilire quei tratti programmatici concreti - obiettivi e metodi di lavoro, formazione e valorizzazione degli operatori, ricerca dei mezzi necessari - che consentono all'annuncio di Cristo di raggiungere le persone, plasmare le comunità, incidere in profondità mediante la testimonianza dei valori evangelici nella società e nella cultura*" (n. 29).

Gli effetti di grazia del Grande Giubileo e la consegna nelle nostre mani dei testi sinodali concorrano nel farci accogliere l'appello del Papa di "ripartire da Cristo" per un rinnovamento della nostra Chiesa locale e delle nostre parrocchie.

Treviso, 4 marzo 2001.

+ Paolo Magnani
vescovo

PARTE FONDATIVA

INTRODUZIONE

LA CHIESA “MISTERO DI COMUNIONE PER LA MISSIONE”

1. “Andate in tutto il mondo e predicate il vangelo ad ogni creatura” (Mc 16,15). Le parole di Gesù ai suoi apostoli continuano anche oggi a indicare la missione che deve qualificare la Chiesa, comunità dei suoi discepoli. Qualora venisse meno a questo mandato, non sarebbe più la Chiesa di Cristo. La Chiesa, comunità fondata da Gesù, è infatti essenzialmente un mistero di comunione per la missione.

2. La comunione che la costituisce è totalmente dono del Padre che, nel suo Figlio fatto uomo e nello Spirito Santo, unisce a sé gli uomini e fa di loro un popolo di figli e di fratelli, “popolo adunato dall’unità del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo”¹. All’origine della Chiesa sta dunque il mistero di Dio Trinità e il suo agire salvifico che si estende verso tutta l’umanità. La Chiesa è “la convocazione in Gesù Cristo degli uomini che, mediante la potenza dello Spirito Santo hanno accesso al Padre. Alla luce di questo riferimento fondante comprendiamo allora perché e che cosa significa parlare della Chiesa come di un Mistero di comunione. Il nostro metterci insieme come comunità ecclesiale non è nostro, ma è il fluire del dono della comunione del mistero trinitario verso di noi e in noi”².

3. La Chiesa è consapevole tuttavia che la comunione ricevuta in dono ha una destinazione universale. Essa perciò si riconosce chiamata a condividere la stessa passione del Pa-

¹ *Lumen gentium*, n. 5.

² MAGNANI P., *Chiesa mistero della fede*, Treviso, 2000, n. 6.

dre per la salvezza di ogni uomo (1 *Tim* 2,4) e quindi a partecipare alla medesima missione di Gesù: “Come il Padre ha mandato me, così anch’io mando voi ” (*Gv* 20,21). Lo scopo della missione – come testimonia l’evangelista Giovanni – è di far conoscere e di far vivere a tutti la nuova comunione che con Gesù Cristo morto e risorto è entrata nella storia del mondo: “Quello che abbiamo veduto e udito, noi lo annunciamo anche a voi, perché anche voi siate in comunione con noi. La nostra comunione è col Padre e col Figlio suo Gesù Cristo” (1 *Gv* 1,3).

4. L’introduzione al mistero trinitario, che presiede e fonda l’essere stesso della Chiesa, introduce quindi anche al mandato missionario. Anzi, introducendo al mistero trinitario, la Chiesa è missionaria³, partecipa cioè del disegno salvifico del Padre e alla missione del Figlio e dello Spirito Santo di raccogliere tutti gli uomini nella comunione vivificante con Dio. Afferma il Concilio: “La Chiesa è in Cristo come sacramento, cioè segno e strumento dell’intima unione con Dio e dell’unità di tutto il genere umano”⁴.

5. La fede cristiana è dunque un’esperienza essenzialmente da condividere: non può essere vissuta come un’esperienza privata e quasi clandestina, ma domanda, in se stessa, di essere comunicata. Non bisogna mai dimenticare che la fede cristiana ha sempre comportato l’impegno dell’annuncio, sia personale che comunitario, anche se oggi si avverte una più forte esigenza di un annuncio che passi attraverso la comunicazione dell’esperienza personale.

3 MAGNANI P., *Chiesa mistero della fede*, Treviso, 2000, n. 14

4 *Lumen gentium*, n. 1.

LA PARROCCHIA ESPRESSIONE STORICA DELLA COSTITUTIVA VOCAZIONE MISSIONARIA DELLA CHIESA

6. La realtà della parrocchia si colloca e va compresa, tramite il suo legame con il Vescovo e la Chiesa locale, dentro il mistero della Chiesa universale, mistero di comunione per la missione. Essa è chiamata ad essere pienamente partecipe dell’identità e della missione di salvezza propria della Chiesa universale, condividendo il suo mandato di essere segno e strumento che conduce tutti gli uomini alla comunione con Dio. La parrocchia è nata – così ci ricorda il Vescovo – come prima forma di missione della Chiesa locale. Nella sua struttura e nella sua identità è iscritta perciò, in modo indelebile, la dimensione della missione evangelizzatrice: la parrocchia esprime storicamente l’originaria vocazione missionaria della Chiesa⁵.

7. Nel suo costitutivo essere “missione” la parrocchia scopre (alla luce del suo nome stesso: *parà-oikìa*, cioè “dimora posta vicino”) di essere guidata non dalla preoccupazione di insediarsi in un territorio, ma da quella di dimorare nella prossimità e secondo le dinamiche dell’ospitalità.

8. La prossimità alle persone che territorialmente appartengono alla parrocchia deve realizzarsi nello spirito della missione universale della Chiesa. La parrocchia non deve cioè pensarsi come comunità missionaria limitata al proprio territorio, ma come cellula di una Chiesa ben più vasta, che ha i confini della diocesi e del mondo intero. La partecipazione attiva alla missione *ad gentes* deve aiutare la parrocchia a mantenere vivo questo senso dell’universalità della Chiesa e a farsi presente alle grandi questioni della povertà e del rispetto dell’uomo, nel mondo d’oggi.

5 Cf. MAGNANI P., *Una dimora per tutti*, Treviso, 1999, p. 36.

9. È la logica stessa dell'Incarnazione: accogliere e assumere pienamente tutte le realtà e le persone a cui si è prossimi, ma nello stesso tempo mantenersi sempre aperti verso la meta ultima del Regno, inaugurato da Gesù Cristo⁶. Quello che caratterizza la parrocchia è dunque un movimento pienamente incarnato nella storia e tuttavia proteso verso la piena manifestazione dell'amore di Dio e del suo Regno.

10. Dobbiamo perciò senz'altro assumere pienamente la convinzione ribadita con forza dal Vescovo nella lettera sulla parrocchia: "In questo momento noi non possiamo, in quanto comunità dei salvati nel Risorto, disperare dell'efficacia dell'annuncio del Vangelo che viene definito come la 'parola della salvezza' (At 13,26; 11,14). Questa 'parola della salvezza' deve poter uscire di nuovo dalle nostre labbra e dalla nostra testimonianza di vita; deve poter diventare di nuovo significativa per gli uomini e le donne di oggi. Il vangelo della salvezza chiama le nostre comunità parrocchiali a farsi interlocutrici, nel linguaggio e nei segni, del desiderio di vita autentica che si nasconde nel cuore di tante persone, adulti e giovani"⁷.

LA NECESSARIA INCARNAZIONE NELLA CULTURA

11. Questo impegno missionario (inteso come comunicazione della fede in uno sforzo di incarnazione nella storia) per essere efficace ci impegna in primo luogo a farci attenti alla situazione concreta che gli uomini e le donne del nostro tempo stanno vivendo. Suona continuamente attuale anche per le nostre parrocchie l'indicazione del Concilio: "Le gioie e le

⁶ Cf. MAGNANI P., *Una dimora per tutti*, Treviso, 1999, p. 41.

⁷ MAGNANI P., *Una dimora per tutti*, Treviso, 1999, p. 31.

speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d'oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono, sono pure le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dei discepoli di Cristo, e nulla vi è di genuinamente umano che non trovi eco nel loro cuore"⁸.

12. L'attenzione agli uomini e al loro contesto sociale ha da sempre accompagnato l'opera di evangelizzazione; essa deve tuttavia essere declinata in modo nuovo ad ogni passaggio della storia, specialmente in un'epoca di rapidissimi cambiamenti com'è quella che stiamo vivendo. Il gioioso annuncio della salvezza difficilmente può, infatti, essere accolto se non assume rilevanza e significato davanti agli occhi e al cuore delle persone a cui è annunciato.

13. Spetta a noi, chiamati ad essere testimoni e annunciatori, esprimere tale gioioso annuncio in modo tale che il nostro linguaggio non ostacoli, ma ne favorisca la comprensione. Esso deve mostrarsi capace di parlare proprio alla loro vita, assumendo e interpretando le attese, le fatiche, gli smarrimenti, i cammini di ricerca, i desideri profondi e le esperienze positive degli uomini e delle donne del nostro tempo.

IL "DISCERNIMENTO" CULTURALE A PARTIRE DALL'ESPERIENZA ECCLESIALE

14. Il compito dell'evangelizzazione interroga anzitutto noi cristiani e le nostre parrocchie. Noi non viviamo fuori del tempo, ma pienamente immersi nella cultura della nostra epoca e del nostro ambiente. Ne condividiamo (consapevolmente o meno) le caratteristiche e la sensibilità. Sarà quindi nella nostra vita e nella nostra esperienza stessa che noi potremo rinvenire le tendenze tipiche della cultura del nostro tempo, le quali non

⁸ *Gaudium et spes*, n. 1.

sempre si presentano in sintonia con il Vangelo. Lasciando che esse siano illuminate, giudicate e convertite dalla Parola del Signore, viviamo già in noi stessi l'incontro del Vangelo con la cultura odierna, diventando testimoni della possibilità concreta di vivere da cristiani nel tempo attuale.

15. Una circostanza che oggi richiama l'attenzione della Chiesa è il risveglio di un interesse per la spiritualità il quale, da una parte, è segno di speranza e, dall'altra, manifestazione del profondo disagio che segna la vita di tanti uomini. L'esigenza di spiritualità investe la Chiesa stessa, la quale sta sperimentando il rischio di vanificare il suo sforzo missionario nella misura in cui esso non è sostenuto da una intensa vita spirituale.

MISSIONE E CURA DELLA VITA SPIRITUALE

16. Lo slancio missionario e l'attenzione alla sensibilità del tempo attuale che devono caratterizzare la vita dei cristiani e delle nostre parrocchie non possono prodursi senza un'adeguata cura della vita spirituale, cioè della personale relazione con Dio in Gesù Cristo, resa possibile dallo Spirito Santo. La Chiesa si scopre missionaria in quanto essa stessa, per prima, è stata raggiunta dalla missione del Figlio di Dio e dello Spirito. Il suo annuncio ha il medesimo contenuto della missione che Gesù, per primo, ha svolto a beneficio di tutti gli uomini.

17. La doverosa preoccupazione di rendere l'annuncio cristiano significativo e rilevante per la vita degli uomini e delle donne del nostro tempo non deve perciò mai perdere di vista che solo l'incontro con Gesù Cristo rende capaci di offrire l'autentica "buona notizia" in grado di dare senso alla vita umana. Occorre essere uniti a Gesù Cristo per annunciare o fare qualcosa di buono a beneficio dei fratelli: "Senza di me non potete far nulla" (Gv 15,5). Solo grazie all'unione con Lui

il discepolo e la comunità cristiana sono realmente "sale della terra e luce del mondo" (Mt 5,13-14).

18. In questo senso tra slancio missionario della fede e cura della vita spirituale non ci potrà mai essere separazione. Non si tratta, infatti, di due dimensioni separate o, peggio, in conflitto e in concorrenza tra di loro, come talvolta sull'onda di una certa fretteosità e superficialità si è giunti a pensare. L'identità missionaria della parrocchia rinvia ad una intensa e qualificata vita spirituale, così come un'autentica vita spirituale cristiana è sempre in stato di generoso invio missionario.

VALENZA ECCLESIALE E CULTURALE DELLA RIFLESSIONE DEL SINODO

19. Il Sinodo si propone di riqualificare la vita spirituale delle nostre parrocchie e di rilanciare la loro capacità formativa in vista dell'impegno missionario di comunicare la fede e lavorare per l'avvento del Regno. Con questo obiettivo il Sinodo intende rispondere a un'urgenza decisiva per la vita e la missione della Chiesa.

20. Contemporaneamente, però, esso sviluppa una tematica che possiede un indubbio rilievo culturale, assai significativo per il nostro tempo: il tema della "spiritualità" che riscuote un interesse rinnovato. In tante persone è presente oggi una ricerca di interiorità, di religiosità, di "anima", anche se, spesso, si tratta di una ricerca che si incanala per strade diverse da quelle della tradizione cristiana.

21. Riproponendo la specifica spiritualità cristiana come fondamento e contenuto della vita e della testimonianza delle nostre comunità parrocchiali, il Sinodo del Giubileo non si limita a svolgere una riflessione "intra-ecclesiale", ma intende evidenziare una proposta integrale di vita capace di interpretare e dare senso alla ricerca di tanti uomini e donne del terzo millennio.

CAPITOLO PRIMO

LA PARROCCHIA TRA LE INQUIETUDINI E LE SPERANZE DEGLI UOMINI D'OGGI

1. INSIGNIFICANZA DELLA PARROCCHIA?

22. Che il contesto prossimo alla parrocchia sia profondamente cambiato è cosa facilmente rilevabile. Si tratta di un contesto di vita che sorprende l'agire pastorale più per le sue difficoltà che per le sue opportunità, le quali evidentemente non mancano, ma rischiano di rimanere in secondo piano rispetto alla rilevanza dei risvolti problematici. Nei lavori di preparazione al Sinodo è ripetutamente emerso il suggerimento a non presentare una visione idilliaca della parrocchia a fronte, appunto, di un ambiente sociale e culturale profondamente in trasformazione.

23. Una constatazione tra tutte si è imposta: per la parrocchia sembra sempre più impegnativo coinvolgere la gente; è difficile trovare sintonia tra la sua proposta e le diverse categorie di persone, primi fra tutti i giovani, distratti da altro. L'impressione è che un lento quanto inarrestabile dissolversi di quella "Chiesa di popolo", che era uno dei punti forza della nostra tradizione, stia rendendo sempre meno vigoroso il sentirsi appartenenti ad una comunità di fede ben precisa.

24. Il venir meno della "Chiesa di popolo", che assicurava la trasmissione della fede, ha creato una situazione nuova in

cui la fede non può più essere considerata come dato normalmente consegnato alle nuove generazioni. In questo contesto, osservano soprattutto i sacerdoti, sta esplodendo la pastorale sacramentale: che fare quando a chiedere i sacramenti sono persone che sembrano estranee o indifferenti alle esigenze della fede oppure persone in situazioni di vita in chiaro conflitto con le esigenze dell'ordinamento sacramentale stesso?

25. La parrocchia risente inoltre dei contraccolpi della sfiducia nei confronti delle istituzioni in generale, come pure dell'affermarsi di una religiosità incentrata sul soggetto, da relegare nell'ambito del privato. La comunità parrocchiale viene certamente apprezzata per le sue iniziative di solidarietà (come numerose inchieste confermano), ma rientra immediatamente nel "già visto" quando pone il dialogo con Dio e celebra la relazione sacramentale.

2. TRA SECOLARIZZAZIONE, COMPLESSITÀ E INDIFFERENZA

26. Il cambiamento degli ultimi decenni è stato alimentato attraverso i complessi processi della *secolarizzazione*. Oggi siamo portati a considerare perfettamente "normale" che la nostra vita di ogni giorno si svolga per lo più secondo modalità del tutto secolari: pensiamo e organizziamo le cose in modo "profano", progettiamo ed agiamo come se Dio non ci fosse. In ciò hanno delle ragioni coloro che affermano che nel nostro mondo secolarizzato domina una inquietante eclissi di Dio, frutto soprattutto di una serie di fattori materiali ed organizzativi per cui la nostra esistenza può essere condotta, almeno così sembra, senza la presenza di Dio. Tali fattori materiali ed organizzativi (dall'orario lavorativo alla struttura-

zione della vita quotidiana nel suo complesso) sono tanto più incisivi quanto più si propagano mediante una forma di vita estremamente capillare ed esigente.

27. Ma non dobbiamo dimenticare che l'eclissi di Dio è collegata, come sua radice ultima, a quella pretesa di auto-salvezza, cioè di costruirsi con le proprie mani rifiutando il rapporto creaturale con Dio, che la Rivelazione chiama con il nome di "peccato". La tentazione di auto-salvarsi è stata presente in ogni epoca. Essa attraversa infatti tutta la storia umana, a partire dal peccato di Adamo. Oggi, tuttavia, assume maggiore plausibilità e forza a seguito delle enormi possibilità di controllo della natura, ma anche della vita sociale e di quella interiore, messe a disposizione dal progresso scientifico e tecnico. E inoltre, pensando al nostro ambiente, questa tentazione è accentuata dal veloce raggiungimento di un elevato benessere economico, mai sperimentato prima di adesso.

28. Dobbiamo certo riconoscere che, grazie alle nuove possibilità scientifiche, tecniche ed economiche, sono state superate o di molto ridotte tante delle schiavitù materiali, culturali e sociali del passato. Tuttavia, ci rendiamo anche conto che ciò ha favorito la convinzione che l'uomo possa bastare a se stesso. Si tratta di una convinzione che ognuno respira senza, forse, rendersene conto pienamente, ma che tuttavia viene assunta e fatta propria anche dai singoli individui, da ciascuno di noi.

29. L'avvento di questa nuova visione della vita umana ha sostanzialmente trovato impreparate le parrocchie e i cristiani stessi, proprio perché essa induce prima di tutto a vivere "come se Dio non esistesse", senza che ciò ponga molti interrogativi. La visione secolarizzata della vita si impone attraverso una proposta diffusa di un modo di vivere, non necessariamente scelto consapevolmente, ma in cui ci si trova coinvolti giorno dopo giorno. In generale si finisce per pensare che la religione rappresenti una cosa di fatto esistente,

ma che in linea di principio possa anche risultare superflua e perfino irrilevante.

30. Il fenomeno della secolarizzazione si è accompagnato ad un altro fenomeno, quello della *complessità*. È cioè accaduto che la vita sociale si sia frammentata in tante esperienze, nelle quali vigono regole e sensibilità diverse, senza relazione le une verso le altre e tutte vissute in un breve spazio di tempo. Questo fenomeno ha dato origine ad una pluralità di idee e comportamenti, secondo la quale ogni differenziazione è ritenuta legittima. In tal modo risultano salvaguardate le scelte dei singoli, ma perde rilevanza pubblica l'istituzione religiosa.

31. La parrocchia si trova così ad affrontare alcune difficoltà che nel passato non esistevano. In primo luogo la sua proposta, e cioè il Vangelo di Gesù Cristo, è ritenuta come una fra le tante e non l'unica vera, per cui si respingono con molta facilità le esigenze più radicali dell'annuncio cristiano.

32. Una seconda difficoltà è dovuta al fatto che è venuta meno un'omogeneità di fondo con l'ambiente, per cui la parrocchia e i cristiani hanno contemporaneamente trovato sempre minor sostegno nella pubblica opinione. Si sono sentiti come lasciati a se stessi, spesso nella situazione di essere credenti in un contesto segnato da una mentalità dominante che, di fatto, con la fede emarginava anche loro.

33. Una terza fatica si manifesta sul piano dell'impegno socio-politico dove il crollo delle tradizionali forme di rappresentanza ha posto molti cristiani nella difficoltà di individuare vie nuove per una presenza attiva e coerente.

34. Una simile situazione ha anche un risvolto positivo in quanto stimola i credenti a superare le ambiguità e a liberare nuove energie, nuove presenze e nuovi canali di dialogo e di confronto, aiutandoli a personalizzare la loro fede.

35. La secolarizzazione si è evoluta, da ultimo, verso una

indifferenza sempre più avvolgente. Le convinzioni si sono indebolite e gli interrogativi ultimi sul destino umano e sul senso della vita, di cui da sempre si sono fatte portatrici le religioni, hanno perduto la loro forza presso la coscienza delle persone. Non c'è simpatia e nemmeno antipatia dichiarata verso la Chiesa, ma una generale indolenza, in cui svaniscono i confini tra appartenenza convinta e situazione di incredulità pratica.

36. Ciò, tuttavia, non ha determinato una pura e semplice assenza di fede. E' vero piuttosto che il riferimento forte e convinto a Dio è stato rimpiazzato gradualmente dal riferimento a ideali o a realtà umane. Osservava acutamente G. Chesterton che "da quando gli uomini non credono più in Dio non è che non credano più a nulla: credono a tutto". Effettivamente tante cose hanno preso il posto di Dio e sono diventate degli assoluti nella vita delle persone. A volte si tratta di ideali alti e nobili (es. la giustizia, la pace, la salvaguardia della natura...). Molto più spesso sono invece realtà assai più a portata di mano: la salute, il benessere, la carriera, il lavoro, le esperienze affettive, il divertimento... Esse diventano veri e propri "idoli", chiusi ad ogni riferimento trascendente, a cui sacrificare tutto il resto.

3. GLI ESITI DELL'INDIFFERENZA

L'INDEBOLIMENTO DELL'IDENTITÀ PERSONALE

37. Nella situazione culturale sopra delineata, l'aspetto che immediatamente interpella l'attività formativa della parrocchia è la presenza di identità personali deboli, cioè di persone che mostrano notevoli difficoltà ad approdare a scelte definitive sul piano affettivo, religioso, civile, sociale.

38. L'indifferentismo produce personalità che stentano ad

impegnarsi in un progetto di lunga durata. Questo appare in modo particolare nel caso delle scelte vocazionali: il Matrimonio, il sacerdozio, la vita consacrata. Prospettive che vanno più in là dell'immediato presente, vengono istintivamente sentite come troppo obbligate, quasi una limitazione della propria libertà di movimento: libertà di cambiare, libertà di giocare spontaneamente e di azzardare opportunità diverse. Atteggiamenti fondamentali, ispirati dalla fede, come il rispetto, l'umiltà, la fiducia totale, la dedizione impegnata e continuata, la coerenza personale, la fedeltà, ed altri che possiamo aver presenti, fanno sempre più fatica ad entrare nei processi formativi e vengono talvolta percepiti come tentativi di "ingabbiare" la libertà personale.

39. L'azione formativa della parrocchia diviene oggi particolarmente sofferta proprio a causa di un tessuto umano indebolito, il quale è portato a prendere le distanze di fronte ad impegni a lungo termine che richiedono perseveranza e fedeltà.

IL BISOGNO DI SENSO

40. Come sopra si osservava, l'orizzonte della vita tende a restringersi alle cose materiali che riempiono l'esistenza, senza però riuscire a darne il senso: siamo talmente presi, indaffarati, talvolta sovrastati dai tanti piccoli problemi di ogni giorno, che sembra non esserci più tempo per le grandi domande.

41. Evidentemente, però, le cose materiali alla lunga non bastano a saziare il bisogno di significato che tormenta il cuore umano. I limiti interni della secolarizzazione, fortemente legati ad un modello di vita incentrato sulla produttività e sul consumo, si fanno sentire sempre di più, generando delusioni e insoddisfazioni. La tentazione di accettare e provare una visione relativistica della vita si accompagna al disincanto verso i valori assoluti. Ciò provoca spesso drammi e delusioni

esistenziali. L'individuo si affida allora all'ultimo idolo che è la ricerca del proprio io. Tuttavia, all'interno di un tipo di vita incentrato su se stessi, rinasce un desiderio di autenticità che si pone in alternativa alla ricerca esclusiva del benessere.

42. Sullo sfondo di queste considerazioni va raccolta la provocazione del nostro Vescovo, il quale osserva: "Si stanno verificando delle crepe all'interno dell'assolutizzazione del benessere e dell'interesse individuale che ha caratterizzato lo sviluppo degli ultimi decenni. È la ricerca del desiderio di uscire da una vita ridotta a pezzi, desiderio di autenticità, bisogno di camminare insieme senza l'assillo della competitività, voglia di liberarsi da una vita spesa a calcolare e sottoposta a controlli di rendimento, di prestazione in ogni campo e di ascesa sociale"⁹.

43. Forse proprio questo desiderio di autenticità oggi riesce più di ogni altro ad inquietare l'animo della persona, a farle provare in certi momenti la sofferenza di un'esistenza senza senso. Si tratta di una sofferenza che viene in molti modi evidenziata e descritta anche grazie all'apporto delle scienze umane. Essa non può essere rimossa senza pesanti costi personali e sociali e tuttavia non può trovare completa guarigione in quelle scienze. Risulta decisivo il riferimento ad una visione globale dell'uomo e della sua vita, il senso ultimo della quale non può derivare se non dalla fonte religiosa.

44. Vi è dunque una domanda di senso che continua a ripresentarsi anche nella nostra epoca. Meglio, però, sarebbe parlare di una ricerca "non inquadrata" di senso, in quanto si ritiene che il senso non stia più di casa nelle grandi religioni e neppure nelle ideologie sostitutive. L'influenza delle prime e delle seconde sembra essersi infranta irreparabilmente negli ultimi tempi. Le promesse del secolarismo non sembrano aver avuto una sorte migliore di quelle delle religioni tradi-

9 MAGNANI P., *Una dimora per tutti*, Treviso, 1999, p. 30.

zionali. Gli uomini ritrovano in un colpo solo la loro libertà e la loro angoscia.

IL FENOMENO DEL RITORNO DEL SACRO

45. È in questa prospettiva che possiamo interpretare il recente fenomeno di ritorno del sacro e l'inattesa domanda di spiritualità presente nella vita dell'attuale società.

Come sopra detto, si tratta di un segno che suscita speranza. Va tuttavia considerato che quanti pensavano tale ritorno del sacro come una rivincita sulla modernità e un'occasione per restaurare antiche consuetudini, si trovano di fatto messi fuori gioco da un fenomeno che risulta estremamente complicato. La nuova ondata di religiosità (pratiche di meditazione orientale, nuovi metodi di cura, nuove religioni e sette religiose, psicotecniche, correnti fondamentalistiche, occultismo e spiritismo, astrologia, credenza nella reincarnazione, New Age, insieme a paure apocalittiche e a speranze di rivolgimenti profondi) non ha soltanto smentito la secolarizzazione, ma ha anche aggirato le Chiese radicate nella civiltà occidentale.

46. Il successo della nuova religiosità è, molto spesso, il successo di una religiosità senza Dio e senza Chiesa. Si tratta dell'adesione a delle credenze a loro modo messianiche, in cui religione e morale tendono a confondersi, ingenerando una sensibile trasformazione dello stesso spirito religioso nella nostra società. Si oscilla tra l'adesione a forme di religiosità che promettono una maggiore fusione affettiva (come nelle varie sette) e la ricerca della cura di sé che ha a che fare con quella crisi degli orientamenti di senso di cui abbiamo parlato.

47. Ciò che prevale è una religiosità non istituzionale, gestita nella logica del "fai da te". Essa fa convivere, a volte, una certa pratica cristiana con altre convinzioni e pratiche che al Cristianesimo sono decisamente estranee. È una reli-

giosità spesso con i tratti di un "nomadismo" spirituale tipico di chi ha perduto il riferimento alla verità assoluta e universale che è Dio e quindi anche la vera capacità di conversione a lui. Di conseguenza si assiste ad un vagare senza una meta chiara e precisa, tra le varie proposte religiose che di volta in volta promettono di placare le insicurezze e le inquietudini sperimentate da ogni persona.

4. "ANDATE ANCHE VOI NELLA MIA VIGNA" (MT 20,4)

48. Un tentativo rivolto a cogliere le principali linee di tendenza presenti nell'odierno vissuto culturale e sociale, all'interno del quale sono situate la parrocchia e l'esistenza cristiana oggi, è per forza di cose sempre precario, a causa della velocità dei mutamenti in atto. Inoltre esso può facilmente far prevalere un certo sentimento di frustrazione, perché non è facile individuare con tempestività gli opportuni interventi pastorali. Questi ultimi, del resto, sono orientati da quello spirito di servizio che mostra frutti nel tempo, piuttosto che nell'immediatezza. Non sempre, infatti, ciò che si mostra subito efficace, risulta anche opportuno e valido sul piano della natura, dell'identità e dei fini propri dell'agire pastorale ed ecclesiale.

CON GLI OCCHI DELLA FEDE

49. La riflessione sul contesto culturale e sociale va, in ogni caso, sempre ispirata dall'atteggiamento proprio della fede cristiana nei confronti del mondo e della storia, come realtà volute da Dio e suscitate dal suo amore di Padre. Ciò risulta determinante soprattutto nell'odierno scenario di vi-

ta, che pare eclissare la traccia di Dio a favore dell'espansione dell'azione umana in ogni campo.

50. "In quest'ora magnifica e drammatica", così definita da Giovanni Paolo II nella *Christifideles laici*¹⁰, diversi possono essere i sentimenti che si affollano nell'animo nostro. Dal pessimismo che getta nello sconforto e nell'inerzia, e che alla fine può condurre a non scoprire più con gli occhi della fede i segni della fedeltà di Dio alle sue promesse; all'ingenuo ottimismo incapace di vedere e di misurarsi concretamente con lo spessore del male presente nel mondo.

51. La testimonianza della Parola di Dio, dall'Antico al Nuovo Testamento, continua ad essere la fonte del credere anche nei passaggi storici più problematici. Innanzitutto essa contiene l'appello a non fuggire la realtà: "Abita la terra e vivi con fede" (Sal 37,3). Essa esorta cioè a rimanere anche lì dove tutto sembra inospitale. Dio parla, educa e agisce sempre a partire dalla terra in cui Lui stesso ha posto i suoi figli, secondo il mistero del suo disegno di salvezza. "Dio ha messo i cristiani in un posto tale che ad essi non è lecito abbandonare", ci ricorda un autore cristiano del secondo secolo¹¹.

52. Ma non si può stare in quella terra se non con la fede: con l'abbandono fiducioso del bambino, immagine evangelica del credente. Egli è sostenuto dalla certezza che, se anche tutti lo abbandonassero, compresi gli stessi familiari e amici, Dio non lo abbandonerà mai (*Is* 49,14-16).

Abitare con fede la terra in cui ci si trova, non vuol dire semplicemente lasciarsi portare dalla corrente della maggioranza, adeguarsi alle condizioni di vita in cui ci si trova. Al contrario, significa condividere le gioie e le speranze, i dubbi, le incertezze e la sete di verità degli uomini

¹⁰ GIOVANNI PAOLO II, *Christifideles laici*, n. 3.

¹¹ *Lettera a Diogneto*, 6,10.

ni e delle donne del proprio paese, con l'identità propria di colui che già appartiene al Signore e attende di appartenervi definitivamente.

53. In questo momento, allora, non deve prevalere lo sconforto e il pessimismo, bensì la consapevolezza che Dio chiama e opera anche in quest'ora mediante nuovi appelli. "È necessario guardare in faccia questo nostro mondo, con i suoi valori e problemi, le sue inquietudini e speranze, le sue conquiste e sconfitte... È comunque questa la vigna, è questo il campo"¹² nel quale siamo chiamati tutti ad annunciare nuovamente il Vangelo.

"DORMA O VEGLI, DI NOTTE O DI GIORNO,
IL SEME GERMOGLIA E CRESCE" (MC 4,27)

54. Lo sguardo di fede con cui siamo chiamati a leggere la nostra epoca ci permette anche di discernere in essa dei segni di speranza che testimoniano come il Regno di Dio continui a germogliare e a crescere con una potenza che va ben al di là degli sforzi umani (cf. *Mc* 4,26-32; *Mt* 13,31-33).

55. Senza pretesa di completezza ricordiamo alcuni di questi segni presenti nella nostra cultura:

- l'affermazione e la custodia della dignità dell'uomo, con la difesa dei suoi diritti civili, del valore della pace, della salvaguardia dell'ambiente naturale;
- l'attenzione verso la vita personale, con la valorizzazione dell'affettività e della corporeità;
- la cura per la relazione interpersonale e la maggiore ricerca di colloquio all'interno di un comune cammino di ricerca;

¹² GIOVANNI PAOLO II, *Christifideles laici*, n. 3.

- le tante forme di volontariato e di solidarietà generosa;
- la nuova figura e presenza della donna, sia nella Chiesa che nella società, con una maggiore reciprocità tra uomo e donna e un giusto riconoscimento del lavoro, spesso nascosto, da lei compiuto;
- la consapevolezza delle opportunità che sono maturate grazie all'organizzazione democratica della nostra vita sociale, unita ad una maggiore attenzione per la formazione e la preparazione culturale che tale fatto comporta.

56. Tra i segni di speranza più direttamente collegati alla vita ecclesiale possiamo ricordare la testimonianza dei tanti martiri del nostro tempo, il fiorire di nuove figure di santità, in particolare laicali, lo sviluppo dei carismi nella Chiesa.

57. Accanto ai diversi mutamenti che hanno posto nuove sfide alla fede cristiana vi sono, dunque, anche precise opportunità positive che possono dischiudere, nel tempo attuale, forme inedite nel vivere e nell'annunciare il Vangelo. Alcune di esse sono certamente da assumere in modo critico, purificandole da possibili ambiguità con cui sono intrecciate. E, tuttavia, costituiscono realtà di cui l'azione evangelizzatrice e formativa della parrocchia può far conto.

LA VALENZA CULTURALE E SOCIALE DELLA PRESENZA DELLA PARROCCHIA

58. Un ulteriore segno positivo va doverosamente rilevato in ordine al tema sinodale ed è la considerazione di cui continua a godere la parrocchia presso la gente e le istituzioni pubbliche del nostro ambiente. Le ragioni di tale apprezzamento non sempre colgono la sua vera realtà e missione e, tuttavia, sono un segno importante sul piano sociale e culturale.

59. La parrocchia è tutt'oggi vissuta come istituzione capace di accompagnare le persone e le famiglie nelle tappe più

importanti della vita – il nascere, la crescita dei figli, il Matrimonio, la sofferenza, la morte – conferendo loro un senso e ragioni di speranza.

In secondo luogo continua ad ottenere consenso e riconoscimento la sua proposta educativa e aggregativa. Molto spesso anche genitori non praticanti affidano i loro figli alle iniziative formative parrocchiali.

60. La parrocchia appare oggi significativa anche dal punto di vista sociale. Risulta essere uno dei pochi ambienti che contribuiscono a togliere dall'anonimato la convivenza delle persone, offrendo un centro visibile e soprattutto occasioni e motivazioni per convenire insieme. In ambienti culturali che tendono ad esasperare il localismo, essa è poi riconosciuta come una delle poche realtà che richiamano e ricordano valori di portata universale, capaci di spingere lo sguardo oltre l'immediato, quali la continua affermazione e custodia della dignità dell'uomo, il valore della vita, dal suo inizio fino alla fine, l'impegno della fraternità e della solidarietà verso tutti.

61. La comunità parrocchiale è poi apprezzata per il fatto che si mostra attenta a quelle categorie di persone che facilmente sono oggi 'dimenticate' dall'organizzazione sociale e produttiva della vita: nelle parrocchie si visitano regolarmente gli ammalati, c'è attenzione agli immigrati, disabili, tossicodipendenti, malati mentali, anziani soli, spesso si affrontano le situazioni di emergenza. Gran parte delle iniziative umanitarie extraparrocchiali cercano, infatti, l'appoggio della parrocchia.

Infine molte persone ritrovano in essa il valore di una presenza feriale, fedele nell'accompagnare la scansione quotidiana delle gioie e delle fatiche della vita.

5. ESPERIENZA PARROCCHIALE E RICERCA SPIRITUALE

62. L'insieme dei fenomeni sociali, culturali e religiosi brevemente ricordati, interpellano in maniera evidente la Chiesa. Interpellano la Chiesa universale e la Chiesa locale, ma anche, e proprio in prima battuta, le nostre parrocchie le quali costituiscono la "frontiera" più avanzata. La parrocchia, afferma il Papa, "è l'ultima localizzazione della Chiesa, è in un certo senso la Chiesa stessa che vive in mezzo alle case dei suoi figli e delle sue figlie"¹³.

63. La parrocchia non può quindi esimersi dall'esercitare il discernimento della fede sui segni del tempo attuale anzitutto interpretando il disagio esistenziale oggi presente, alla cui radice vi è una ricerca di senso, certamente confusa e ambigua, ma non meno reale. Mediante il suo annuncio essa è chiamata a dare un nome a questa ricerca e, nello stesso tempo, ad offrire una risposta, quella costituita da Gesù e dal suo Vangelo.

64. Contemporaneamente essa può contare sull'opportunità costituita dai segni di speranza ricordati e in particolare da quell'apprezzamento di cui tuttora gode riguardo ad aspetti non indifferenti della sua presenza e del suo servizio. Naturalmente questo non esaurisce affatto il suo impegno missionario di evangelizzazione. Offre però delle possibilità che vanno costantemente verificate e purificate alla luce delle esigenze dell'annuncio evangelico.

65. Occorre essere tuttavia consapevoli di trovarsi oggi davanti a persone che hanno attraversato il deserto della secolarizzazione e le disillusioni dell'idolatria consumistica. La domanda perciò è più esigente e il consenso non viene concesso molto facilmente. Questo scenario esistenziale provoca

di conseguenza la parrocchia ad incamminarsi sulla strada di una proposta formativa di qualità sul piano spirituale: la proposta cristiana deve avere la radicalità corrispondente alla radicalità della domanda.

66. Concretamente ciò significa che siamo chiamati anzitutto a qualificare la serietà della nostra testimonianza, superando la tentazione della separazione tra la fede e la vita. Nello stesso tempo ci è domandato di recuperare il volto autentico della proposta cristiana. Occorre infatti interrogarsi se un cristianesimo ridotto a relazione sociale o vissuto prevalentemente all'insegna di un attivismo dominato dal culto dell'impegno non sia tra le cause della distanza che si è venuta a creare tra esperienza ecclesiale, in particolare parrocchiale, ed esperienza spirituale. La stessa domanda è necessario porla anche nei confronti di una pratica religiosa vissuta nella totale indifferenza del rispetto e del servizio verso l'uomo.

67. Oggi radicalmente si chiama in causa la fede cristiana. La riscoperta del primato della fede ci impegna tutti a non lasciar scadere il cristianesimo né a pura attività né a generica religiosità, cioè a semplice "sentimento dell'oltre misterioso della vita". Questo vago sentimento religioso non lascia posto al Dio unico e vivente, né all'unica sua comunicazione definitiva che è Gesù Cristo. Occorre evitare le due tentazioni: quella di cercare Dio senza passare per Cristo e quindi per l'uomo, e quella di impegnarsi per l'uomo dimenticando che è immagine di Dio. Sarà possibile così riconoscere con chiarezza la caratteristica propria della fede cristiana, così come si è concretamente manifestata in Gesù. Nell'uomo Gesù, Dio ha mostrato il suo volto, il quale è presente oggi col suo Spirito nella Chiesa e può essere incontrato nell'ascolto della Parola, nella vita sacramentale e nell'amore per i fratelli.

68. Ciò che appare in gioco è dunque la capacità di riconoscere la singolarità della fede cristiana, in un contesto che facilmente la confonde con qualunque altra forma di religio-

13 GIOVANNI PAOLO II, *Christifideles laici*, n. 26.

sità o con una pratica etica al servizio della società. Tale singolarità si connota e si caratterizza proprio per l'indissolubilità dell'amore verso il Padre e dell'amore verso i fratelli, per cui si dovrà sempre evitare di separare o di privilegiare unilateralmente un amore senza l'altro. Perché la parrocchia rinnovi il suo compito di trasmissione della fede e di iniziazione alla vita nello Spirito occorre che all'interno delle nostre comunità si crei lo spazio per un'autentica esperienza spirituale, riscoperta nella sua originalità e radicalità.

CAPITOLO SECONDO

GLI APPELLI RIVOLTI ALLA PARROCCHIA

69. L'attuale situazione culturale, caratterizzata dall'indifferenza religiosa e insieme dal riproporsi di nuove forme di religiosità, chiede alle nostre parrocchie una rinnovata fedeltà al Vangelo e al dovere della testimonianza. Perché questo possa effettivamente realizzarsi, due sono le attenzioni necessarie.

Anzitutto la parrocchia deve riscoprire l'identità della vita spirituale cristiana nella sua radicalità.

In secondo luogo deve fare in modo che questa identità trasformi i modi di vivere concreti delle persone caratterizzandoli in senso cristiano. Possa dar luogo cioè a "forme di vita" vissute in modo cristiano.

Questo duplice compito riguarda contemporaneamente i singoli soggetti e tutta intera la comunità, la quale ha una sua decisiva rilevanza in ordine all'evangelizzazione e alla formazione.

1. LA VITA SPIRITUALE CRISTIANA OFFERTA NELLA PARROCCHIA

LA PARROCCHIA "CENTRO DI VITA SPIRITUALE"

70. Definendo la parrocchia come "centro di vita spirituale", il Sinodo invita a rimettere a fuoco il legame fondamentale e inscindibile che esiste tra parrocchia e vita spirituale

cristiana individuando in esso la condizione per il rinnovamento della parrocchia stessa.

Con l'espressione "centro di vita spirituale" si vuole dire anzitutto che non possiamo rassegnarci al fatto che le nostre parrocchie si riducano a generici "centri di servizi religiosi" e neppure che deleghino ad altre realtà il compito di assicurare una effettiva esperienza spirituale alle persone che la ricercano. La parrocchia esiste, invece, proprio per attuare e irradiare quella "vita spirituale" cristiana in cui si realizza il mistero della salvezza donatoci dal Padre.

71. Il Sinodo non intende certo assolutizzare la realtà della parrocchia. Non dimentica, infatti, il suo legame essenziale con la diocesi, nella quale è presente l'intera Chiesa di Cristo, e la necessità di una feconda collaborazione con le altre parrocchie nell'ambito del territorio. Inoltre si deve riconoscere che molte funzioni di irradiazione religiosa e d'apostolato d'ambiente nel campo culturale, sociale, educativo, professionale, non possono avere come unico centro o punto di partenza la parrocchia¹⁴.

72. Tuttavia, dichiarando la parrocchia "centro di vita spirituale", il Sinodo vuole affermare che in essa non solo è realmente possibile una vita secondo lo Spirito di Gesù, cioè di un'autentica vita cristiana ed ecclesiale, ma lo è in modo privilegiato. "La parrocchia, ricorda Giovanni Paolo II, non è principalmente una struttura, un territorio, un edificio; è piuttosto 'la famiglia di Dio, come una fraternità animata dallo spirito d'unità', è 'una casa di famiglia, fraterna ed accogliente', è la 'comunità di fedeli'. In definitiva, la parrocchia è fondata su di una realtà teologica, perché essa è una comunità eucaristica. Ciò significa che essa è una comunità idonea a celebrare l'Eucaristia, nella quale stanno la radice viva del suo edificarsi e il vincolo sacramentale del suo essere in pie-

14 Cf. GIOVANNI PAOLO II, *Christifideles laici*, n. 26.

na comunione con tutta la Chiesa. Tale idoneità si radica nel fatto che la parrocchia è una comunità di fede e una comunità organica, ossia costituita dai ministri ordinati e dagli altri cristiani, nella quale il Parroco – che rappresenta il Vescovo diocesano – è il vincolo gerarchico con tutta la Chiesa particolare"¹⁵.

73. Proprio per queste sue caratteristiche che la costituiscono "parte viva dell'icona del mistero di Dio che è la Chiesa universale"¹⁶, la parrocchia mantiene – nonostante le difficoltà del nostro tempo – l'effettiva possibilità di essere quell'ambiente vitale dove nasce e viene formata la fede delle persone e dove trova alimento e sostegno la loro testimonianza.

Il Sinodo vede, quindi, la parrocchia come il luogo normale, radicato tra la gente, dove a tutti e a ciascuno, in ogni condizione di esistenza, è data la possibilità di incontrare Gesù e di essere aiutati e sostenuti a vivere, rendere visibile e comunicare il suo Vangelo.

I CONDIZIONAMENTI DELLA CULTURA ATTUALE

74. Nel realizzare la propria identità e missione, la parrocchia risente inevitabilmente della situazione culturale attuale. In maniera tutta particolare va sottolineato l'effetto che la sensibilità odierna produce sul modo con cui tanti cristiani, anche nelle nostre comunità, vivono la loro fede e la loro appartenenza alla parrocchia: sono spinti a privilegiare o "selezionare" nell'esperienza di fede proposta dalla comunità cristiana quegli aspetti che appaiono loro più congeniali, graditi o in maggior sintonia con il proprio

15 Cf. GIOVANNI PAOLO II, *Christifideles laici*, n. 26.

16 MAGNANI P, *Chiesa mistero della fede*, Treviso, 2000, n. 5.

sentire. C'è, ad esempio, chi della parrocchia apprezza le prestazioni sociali o quelle caritative, chi il culto, chi l'aspetto culturale ed educativo. Molte volte, però, la scelta di un aspetto comporta che si trascurino gli altri, i quali vengono sostanzialmente ignorati. Si crea, perciò, una divaricazione tra i vari aspetti della vita di fede vissuta nella parrocchia e, di conseguenza, un'esperienza parziale della vita cristiana.

75. Per alcuni quest'ultima si riduce all'esperienza dello stare insieme o del "fare qualcosa di buono per gli altri"; per qualche altro consiste esclusivamente nell'adempimento del precetto di frequentare la Messa festiva; per altri ancora essa coincide con la partecipazione a dei riti religiosi in qualche particolare momento della vita (infanzia e preadolescenza, Matrimonio, nascita e crescita dei figli, malattia, morte di persone care).

76. A ben pensarci, questa esperienza parziale della vita cristiana da parte di tanti battezzati non è una situazione che deve suscitare eccessiva meraviglia: essa appare strettamente collegata a quella debolezza di identità e a quella fatica di compiere scelte totali e definitive a cui sopra si è accennato. E' una debolezza che investe anche la parrocchia la quale – in conseguenza di questo – non riesce a vivere e a presentare con la dovuta radicalità la vita cristiana.

77. Che cosa è richiesto alle nostre parrocchie per far fronte a tale difficoltà?

Due appaiono le priorità da perseguire. Anzitutto occorre recuperare una maggior chiarezza circa l'identità della vita spirituale cristiana. Tale necessità deriva dal fatto che spesso si può correre il rischio di confondere la vita spirituale cristiana con quella religiosità generica e indeterminata, oggi assai diffusa, che è frutto più dell'elaborazione dell'uomo che non della Rivelazione di Dio. Rimane aperto il problema di come accogliere, purificare e valorizzare le diverse espressioni di religiosità.

78. In secondo luogo occorre riguadagnare l'unitarietà dell'azione pastorale. E' importante aver presente fin d'ora che, parlando di questa unitarietà, non ci si vuole riferire soltanto ad un problema tecnico, ma ad un fatto sostanziale: significa accettare che tutta la vita di una persona e di una comunità sia centrata attorno a Gesù Cristo.

L'IDENTITÀ DELLA VITA SPIRITUALE CRISTIANA

79. Come va intesa la "vita spirituale" di cui la parrocchia è chiamata ad essere "centro"?

In modo estremamente sintetico possiamo dire che la parrocchia è chiamata a vivere e a favorire una "vita spirituale" il cui riferimento assolutamente centrale e decisivo è il rapporto personale con Gesù Cristo morto e risorto. La vita spirituale cristiana è vivere uniti a lui e di conseguenza vivere come lui ha vissuto.

80. Il rapporto con Gesù è decisivo perché ci permette di accogliere e vivere il Regno che egli è venuto ad annunciare e attuare. Gesù ci libera dall'estraneità e dalla lontananza da Dio, cioè dal peccato che ci rinchiude mortalmente in noi stessi, e ci apre l'accesso sia ad una relazione filiale con Dio Padre ("Abbà!") sia alla possibilità di amare i fratelli e le sorelle come lui stesso li ha amati. Più ancora, il rapporto personale con Gesù costituisce l'inizio della vita eterna, dal momento che ci dona di condividere già ora la sua vita risorta da morte e di vivere nell'attesa della risurrezione. Sarà questo il compimento del progetto per cui Dio, nostro Padre, ci ha creati ad immagine di Gesù, suo Figlio. A tale meta tende, nella speranza, tutta la vita cristiana.

81. Quello con Gesù non è un rapporto che possiamo costruire noi, ma è un dono e una vocazione che siamo chiamati ad accogliere nella fede. Più precisamente lo Spirito Santo ci unisce a Gesù Cristo e ci conforma a lui creando

in noi i suoi stessi sentimenti. Ed è proprio in riferimento alla presenza e all'azione in noi dello Spirito che la vita cristiana viene chiamata "vita spirituale". Nella lettera *Camminate secondo lo Spirito*, il Vescovo ci ricorda: "Lo Spirito Santo è lo Spirito divino che ha animato e anima Gesù in tutta la sua Persona. Per questo conduce sempre e solo a Gesù, alla comunione personale con lui. L'esistenza del battezzato guidata dallo Spirito di Cristo assume progressivamente la forma dell'esistenza di Gesù; assomiglia sempre più alla Persona e alla vita del Signore; rivive l'esperienza di Gesù; rivive specialmente il grande passaggio pasquale dalla morte alla vita nuova, dalla schiavitù del peccato con tutte le sue conseguenze alla vita vera, caratterizzata dalla speranza e dall'amore"¹⁷.

82. I luoghi dell'incontro con Gesù, cioè gli "appuntamenti" privilegiati nei quali effonde in noi il suo Spirito perché ci unisca a lui e alla sua esistenza pasquale, sono la Parola di Dio e i sacramenti, in modo tutto particolare l'Eucaristia. Questi sono le uniche "sorgenti della salvezza" (*Is* 12,3) alle quali bere l'acqua della Vita. Attingendo ad esse nasce la Chiesa, popolo di figli unito dalla stessa fede e animato dall'unico amore che viene da Dio. La missione di questo popolo è vivere secondo la logica di vita di Gesù morto e risorto, cioè secondo la carità, annunciandola e testimoniandola davanti a tutti gli uomini come unica via per la salvezza.

83. Sinteticamente così si può presentare la "vita spirituale" cristiana che la parrocchia è chiamata a vivere e rendere accessibile a tutti. In riferimento ad essa la parrocchia deve riconoscere e realizzare se stessa, la sua identità e la sua missione, in un continuo sforzo di conversione alla vocazione affidatale da Dio. Autentica "fontana del villaggio"

¹⁷ MAGNANI P., *Camminate secondo lo Spirito*, Treviso, 1997, n. 18.

essa ha, anche nel nostro tempo, la missione di versare e mettere a disposizione di tutti quell'acqua – e cioè il dono dello Spirito di Gesù – in cui ogni uomo può trovare la vita. È un'acqua che alla comunità cristiana è stata donata da Dio e di cui anch'essa deve continuamente attingere. Accolta nella fede, quest'acqua diventa, secondo la promessa di Gesù, "sorgente che zampilla per la vita eterna" (*Gv* 4,14), fiume di acqua viva che sgorga a favore dell'intera umanità (cf. *Gv* 7,38).

UNITARIETÀ E INTEGRALITÀ DELLA VITA SPIRITUALE CRISTIANA E DELL'AZIONE PASTORALE DELLA PARROCCHIA

84. I tratti fondamentali della vita spirituale cristiana delineati evidenziano una necessità di cui occorre essere ben consapevoli nella nostra epoca: la vita spirituale cristiana, per essere autentica, deve essere caratterizzata da un'appartenenza totale a Gesù Cristo. In altre parole, non ci si deve accontentare di un cristianesimo ritagliato secondo le esigenze o i gusti della singola persona.

85. Ciò significa due cose. Anzitutto che l'incontro e il rapporto con Gesù Cristo devono riguardare la totalità e l'unitarietà del suo mistero, come viene offerto nella Chiesa, e non soltanto alcuni aspetti di esso. In secondo luogo, la relazione con Gesù deve coinvolgere integralmente la persona, cioè toccare tutte le dimensioni della sua esperienza e non soltanto alcune. Descriviamo brevemente questi due aspetti.

86. Come appena detto, l'esperienza personale e reale del Dio di Gesù Cristo si dà secondo una dinamica o delle "leggi" che sono proprie della vita spirituale stessa. Essa è sempre un dono che anticipa l'uomo e chiede di essere accolto, riconosciuto e celebrato nella fede ecclesiale (con-

cretamente nella Parola e nei sacramenti). L'iniziativa di Dio dischiude un'esistenza in continuo stato di conversione che, per realizzarsi, è chiamata a diventare testimonianza di una vita nuova, cioè di una vita filiale e fraterna. La sua attuazione concreta si compie nel servizio (dell'annuncio, della speranza, della carità...) secondo il modo in cui è vissuto Gesù: fino a far dono di tutta la propria esistenza.

87. Accoglienza e celebrazione del dono della salvezza, testimonianza che traduce e manifesta il dono accolto, servizio in ordine alla realizzazione del Regno inaugurato da Gesù costituiscono dunque aspetti di un tutto unitario che non può essere diviso. Solo la contemporanea e unitaria presenza di tutti questi aspetti manifesta che il riferimento a Gesù e al suo Vangelo è vissuto in modo realmente radicale ed autentico.

88. La totalità di appartenenza a Gesù Cristo riguarda anche l'integralità con cui coinvolge i diversi e fondamentali aspetti dell'esperienza umana che entrano in gioco nella vita spirituale e che oggi è necessario aver presenti. Si tratta concretamente dell'esperienza immediata emotivamente connotata e tipica dell'incontro con il Mistero; della dimensione riflessiva mediante la quale il credente ritorna sull'esperienza fatta e si interroga su se stesso; dell'aspetto pratico che è fin dall'inizio coinvolto nell'esperienza emotiva.

89. In uno dei testi della preparazione sinodale si osservava: "La vita spirituale è continuamente originata dal farsi presente del Signore attraverso eventi, gesti e parole che risvegliano un sentimento nel cuore della persona (stupore, meraviglia, timore...). A ciò fa seguito il momento della riflessione. Guidata dalla Parola di Dio e dalla fede della Chiesa, la persona ascolta, interpreta e comprende ciò che avviene dentro di essa. La risposta di fede al farsi presente di Dio non diventa tuttavia effettiva se non quando essa prende la forma della decisione, cioè dell'atto concreto at-

traverso il quale la proposta del Signore viene assunta vitalmente"¹⁸.

90. Questa descrizione non vuole certo separare ciò che nell'esperienza personale è profondamente unito. Vuole invece indicare che tutte le dimensioni della persona sono chiamate in causa quando si tratta dell'esperienza spirituale cristiana. Solo a tale condizione tutta la persona è realmente unita a Gesù Cristo ed è possibile una vita spirituale integrata.

91. Perché l'unitarietà e integralità dell'esperienza cristiana possano effettivamente realizzarsi, non è sufficiente guardare soltanto alla vita dei singoli cristiani, ma occorre allargare lo sguardo anche all'insieme dell'azione pastorale delle nostre parrocchie. I suoi diversi profili sono generalmente indicati dai tre momenti della catechesi, della liturgia e della carità. Dalla prospettiva dell'agire pastorale della parrocchia, occorre domandarsi se il modo in cui sono vissuti riflette l'unitarietà e l'integralità dell'esperienza cristiana, oppure se vengono mantenute delle divaricazioni tra i vari aspetti della vita spirituale.

92. Per fare degli esempi concreti, può accadere che la pastorale giovanile di una parrocchia si incentri quasi esclusivamente sulla dimensione riflessiva, praticata come conoscenza di se stessi o come discussione su problemi di varia attualità; oppure può accadere che l'impegno caritativo non riconosca il necessario radicamento nell'esperienza sacramentale e, più profondamente, la natura misterica della comunità cristiana di cui vuol essere espressione; infine può accadere che la celebrazione liturgica del mistero pasquale e la preghiera di una comunità parrocchiale si separino dalla vita concreta e così diventino spiritualistiche e disincarnate oppure assumano forme molto cariche emotivamente, ma po-

18 *Strumento di lavoro n. 3*, pp. 58-59; cf. anche pp. 48-50.

vere sotto il profilo della consapevolezza del Mistero.

Qualora ciò avvenisse, la conseguenza sarebbe una proposta parziale dell'esperienza della vita cristiana e ciò comporterebbe una reale difficoltà ad accoglierla e a testimoniarla nella sua pienezza e radicalità.

93. L'unitarietà e l'integralità della vita cristiana, a cui il Sinodo richiama, può essere perseguita recuperando un radicamento dell'azione pastorale nella vita spirituale, in tutte le sue dimensioni. È proprio a partire da questa radicalità del riferimento a Gesù Cristo che diviene possibile l'evangelizzazione e la formazione sia della comunità che dei singoli credenti.

94. Una situazione che merita particolare riflessione è l'iniziazione cristiana dei fanciulli, la quale sembra sempre più spesso avallare, di fatto, la separazione tra catechesi, culto e carità, qui denunciata. Tale separazione si produce già nel momento in cui si forma un cristiano.

2. PARROCCHIA E FORME EVANGELICHE DI VITA DENTRO L'AMBIENTE

IL COMPITO FORMATIVO DELLA PARROCCHIA

95. Poiché l'evangelizzazione è costitutiva dell'essenza della parrocchia, la comunità cristiana è chiamata ad essere non solo comunità che vive la fede, ma anche comunità capace di educare alla fede; non solo comunità dei credenti, ma anche "madre" di credenti, cioè comunità nella quale si è accolti come persone, iniziati alla fede e accompagnati verso una vita cristiana adulta. La consapevolezza di tale compito formativo è radicata nella nostra tradizione ecclesiale, sia remota che prossima. La nostra Chiesa diocesana è infatti ricca di esperienze for-

mative che hanno in vario modo evangelizzato la vita delle persone e i loro luoghi di vita quotidiana, conferendo ad essi una efficacia formativa.

96. Le nostre parrocchie oggi sono forse meno incisive di una volta sul piano culturale, per obiettive difficoltà insite nell'attuale momento storico. Spesso si accontentano di deplorare le cose che non vanno piuttosto che valorizzare le opportunità positive per offrire il contributo del messaggio evangelico. Tra queste opportunità pensiamo alla purificazione avvenuta riguardo alle motivazioni della scelta di fede; alla presenza meno numerosa, ma più partecipata; alla accresciuta coscienza della propria vocazione e ministerialità da parte di tanti cristiani.

97. Nell'attuale contesto sociale, proprio per sviluppare questi fermenti positivi, siamo chiamati ad una più puntuale e ferma consapevolezza sui processi mediante i quali prende forma la coscienza delle persone e sulle responsabilità che spettano alla comunità e ai singoli cristiani.

98. Un primo e fondamentale fatto di cui essere consapevoli è la grande influenza che l'ambiente sociale esercita sulle persone, in particolar modo sui minori, al punto che l'opera educativa della famiglia e della parrocchia sembra talvolta vanificata o gravemente compromessa.

99. L'influenza dell'ambiente deve anzitutto renderci consapevoli dell'importanza che oggi riveste l'evangelizzazione della cultura. Con questa espressione ci riferiamo alla capacità di vivere secondo il vangelo le realtà ordinarie e quotidiane dell'esistenza umana. Pensiamo alle scelte che la coppia si accinge a fare nel momento in cui dà vita ad una nuova famiglia oppure ai comportamenti del cristiano nell'ambito del lavoro, della scuola o della vita sociale e politica o ancora agli atteggiamenti assunti dai sacerdoti e consacrati chiamati a vivere il loro ministero e il loro carisma all'interno delle parrocchie. Alla parrocchia, e in particolare a coloro che in essa e per essa hanno ruoli nell'educazione cristiana, spetta il delicato compito di

dialogare con le altre agenzie educative (in particolare con il mondo della scuola) per valorizzarne la ricchezza e il contributo in ordine all'esperienza cristiana, al fine di raggiungere il bene delle persone.

100. L'influenza dell'ambiente deve anche renderci consapevoli che la formazione cristiana passa prima di tutto attraverso le scelte della vita ordinaria e i comportamenti quotidiani resi conformi al vangelo di Gesù. Attraverso di essi, infatti, si riflettono le vere convinzioni dei genitori o dei sacerdoti o dei cristiani in generale le quali sono il primo ingrediente dell'efficacia formativa. Questo stile quotidiano di vita cristiano prepara così il terreno per rendere efficaci anche le attività "formative" appositamente predisposte, che altrimenti rischierrebbero di rimanere sterili.

101. La comprensione di tale fatto ci permette inoltre di uscire dai residui di un vecchio e radicato intellettualismo che nel passato privilegiava in modo eccessivo il momento dottrinale o dell'insegnamento e oggi conferisce eccessiva importanza alla riflessione su se stessi. Ci permette pure di resistere a forme di emozionalismo religioso, oggi alquanto diffuse in alcuni nostri ambienti cristiani, tanto coinvolgenti sul momento, quanto poco capaci di incidere veramente, o a lungo termine, nella vita delle persone.

LA TESTIMONIANZA CRISTIANA MEDIANTE LE "FORME DI VITA"

102. L'evangelizzazione degli ambienti di vita, della famiglia anzitutto, ma anche della società, appare oggi impresa ardua, certamente più del passato, e tuttavia irrinunciabile. Il tema che ha attraversato l'intera vicenda postconciliare è, infatti, quello del rapporto tra la fede e la vita, tra il Vangelo e la cultura. Rapporto al quale il cristianesimo non può in alcun modo rinunciare, rifugiandosi in forme spiritualiste o devozionistiche di fede,

in gruppi che offrono una profonda integrazione tra i partecipanti, ma ben poco assumono le problematiche sociali e formative del più vasto ambiente sociale. Il Sinodo intende richiamare l'attenzione sul rapporto tra la fede e la vita, indicando quale luogo di sintesi le "forme di vita" e cioè i modi concreti del vivere di oggi, in famiglia, in parrocchia e nella società. L'incertezza che molti cristiani oggi avvertono sul piano della fede è spesso conseguenza di una lacerazione tra le verità credute e i modi concreti di operare nella società.

103. L'espressione "forme di vita" è frequentemente usata nel Magistero, anche se raramente nel significato "morale" e nell'ottica della formazione. Qui interessa valutare le "forme di vita" non solo dal punto di vista di una personale fedeltà alle indicazioni del Vangelo, ma anche da quello dell'efficacia formativa che tale fedeltà assume, dal momento che essa è la prima modalità di trasmissione della fede alle altre persone.

104. Le condizioni di tale efficacia sembrano essere fondamentalmente due: la prima è la costanza o la coerenza della testimonianza; la seconda è la sua profondità o il grado di coinvolgimento del testimone. Una fede saltuaria e sempre parziale difficilmente potrà generare altri alla fede. L'educatore è, anzitutto, chiamato ad ascoltare ciò che lo Spirito suggerisce alla sua vita e al suo agire quotidiano. Egli è messo alla prova nella costanza delle scelte e quindi nella perseveranza e coerenza; proprio in questa situazione è chiamato ogni giorno ad essere persona di fede, speranza e carità. Sono queste le virtù che danno forma all'ambiente in cui si vive, sia esso la famiglia o la parrocchia o la società.

105. In particolare il rilancio della parrocchia come centro di vita spirituale deve essere inteso innanzitutto come riscoperta capacità di generare cristiani credenti che sapranno, illuminati dallo Spirito, ritrovare nuove energie, slancio e creatività per incarnare la fede nelle attuali condizioni del vivere sociale. Ciò attua la missione della Chiesa e vede protagonisti i laici assieme ai sacerdoti e ai consacrati. Sappiamo che la forza

della fede è proporzionale alla forza della testimonianza missionaria¹⁹.

106. Lo scopo di tale missione o testimonianza non risponde al tentativo di imporre un modello culturale, bensì di rendere visibile nella vita della gente la presenza di Cristo mediata dalla Chiesa, corpo di Cristo e dunque anche volto di Cristo. Nello sforzo di farsi presente alla vita personale, familiare e sociale la comunità cristiana si concepisce come sacramento di salvezza e cioè segno efficace della persona di Cristo e del mistero della sua presenza di Risorto. Occorre però mostrare, nello stile di vita individuale e comunitario, questo Mistero di Cristo; occorre cioè “far vedere”, attraverso le scelte concrete, ciò che la persona e la comunità hanno sperimentato nell’incontro con Gesù e in che modo la relazione con lui ha rinnovato e continua a rinnovare il vivere quotidiano.

107. La riflessione proposta dal Sinodo sulle “forme di vita” sollecita la parrocchia a riflettere sulla propria responsabilità formativa che la coinvolge sia a livello comunitario che individuale. L’immagine del cristiano e della vita cristiana è offerta non solo dai singoli, ma anche dalla parrocchia nel suo insieme, in quanto comunità capace di vivere la comunione e la missione che le è propria al suo interno e con le altre comunità cristiane, membra dello stesso corpo di Cristo (cf. 1Gv 1,7; 1Cor 12,12-27). Sarà un’immagine forte ed incisiva nella misura in cui apparirà coerente, unificata in se stessa, radicata nella vita delle persone.

108. Al contrario oggi risulta spesso debole perché manca di una profonda unità ed integrazione attorno al nucleo centrale della vita cristiana che è l’appartenenza a Cristo. Una adesione a Gesù Cristo soltanto parziale e condizionata provoca inevitabilmente debolezza della testimonianza e sta all’origine anche della crisi vocazionale, in quanto esercita un

19 Cf. GIOVANNI PAOLO II, *Redemptoris missio*, n. 2.

influsso negativo sul nascere di nuove vocazioni al sacerdozio e alla vita consacrata e rende fragile l’esperienza cristiana della stessa vita matrimoniale²⁰.

109. Occorre dunque interrogarci sulla vita delle nostre parrocchie a procedere non immediatamente dalle attività pastorali in se stesse, dalla loro funzionalità, ma dall’immagine di cristiano che in esse prende forma. Ogni attività o gesto – dalla sistemazione degli ambienti e dalle relative scelte economiche fino alla celebrazione dell’Eucaristia – ha, su questo piano, la sua importanza e va attentamente valutato.

A) IL SOGGETTO “PARROCCHIA”. IL VOLTO CRISTIANO DELLA COMUNITÀ PARROCCHIALE

110. Le parrocchie della diocesi di Treviso godono di una lunga tradizione, ricca di attività e di vita spirituale. Ciò che a noi interessa è capire l’immagine di cristianesimo che tale tradizione trasmette; interessa capire quali devono essere oggi i tratti mediante i quali la parrocchia può con fedeltà rappresentare l’amore di Cristo per l’uomo ed il mistero di comunione che la abita.

PARROCCHIA REALTÀ “MISTERICA”

111. Un primo tratto del volto cristiano della parrocchia è il senso della sua identità misterica; il fatto cioè che la vitalità di cui essa gode non scaturisce dagli uomini, magari dal-

20 Cf. GIOVANNI PAOLO II, *Pastores dabo vobis*, n. 7.

le capacità umane del sacerdote, ma è dono di Dio. Afferma, infatti, la *Pastores dabo vobis*: “Fondamentale risulta essere la coscienza che la Chiesa è “mistero”, opera divina, frutto dello Spirito di Cristo, segno efficace della grazia, presenza della Trinità nella comunità cristiana”²¹.

112. Quanto viene affermato della Chiesa universale si realizza primariamente nelle singole Chiese locali, le diocesi, nelle quali e dalle quali è costituita l’unica Chiesa cattolica²². Ma si realizza anche nelle parrocchie che, per loro natura, sono porzioni della diocesi e ne costituiscono l’organizzazione territoriale sotto la guida di un pastore che fa le veci del Vescovo²³. Proprio il legame essenziale con la diocesi rende anche la parrocchia pienamente partecipe del mistero della Chiesa universale, della sua identità e della sua missione.

113. La realtà misterica della Chiesa è resa presente in modo tutto particolare dalla liturgia. Il rito liturgico mostra che la vita cristiana rimane ancorata all’evento di Gesù Cristo, di cui non può disporre a piacimento e senza il quale non può sussistere.

Tale consapevolezza non elimina il senso di responsabilità di quanti operano nella parrocchia, ma li aiuta a comprendere che la crescita della Chiesa è opera gratuita dello Spirito e che il loro servizio è quello evangelico del servo inutile. La parrocchia vive grazie al contributo di tutti e tuttavia tale contributo sarà tanto più efficace quanto più ognuno è sorretto dalla convinzione che le proprie capacità valgono solo se poste a servizio dell’azione che Cristo svolge nella Chiesa.

114. Questa realtà misterica deve effettivamente trasparire nella vita parrocchiale, dai comportamenti dei soggetti in

21 GIOVANNI PAOLO II, *Pastores dabo vobis*, n. 59.

22 Cf. *Lumen gentium*, n. 23.

23 Cf. *Sacrosanctum Concilium*, n. 42.

essa operanti e dall’impostazione stessa dell’azione pastorale. Da un lato occorre quindi guardarsi dal rischio dell’attivismo che pone al centro dell’attenzione la moltiplicazione di iniziative e cose da fare. Tale rischio suscita quel meccanismo di confronto e di competizione fondato sulla persuasione che tutto dipenda dalla bravura delle persone, dall’efficacia delle attività o dall’opulenza delle strutture trasformando le nostre parrocchie in agenzie o organizzazioni.

115. Dall’altro è necessario che l’intera vita della parrocchia sia segnata da una prospettiva radicalmente vocazionale: ogni agire cristiano è sempre e solo risposta al dono di Dio che chiama e la cui volontà deve essere cercata e corrisposta come il bene più grande. E’ a partire da questa prospettiva che possono trovare accoglienza le vocazioni di particolare consacrazione e tutti i carismi con cui Dio abilita le persone a costruire il corpo ecclesiale e a servire il Regno. Le une e gli altri sono espressione della vitalità di fede di una comunità parrocchiale che riconosce il primato assoluto dell’iniziativa di Dio.

116. La consapevolezza dell’identità misterica della parrocchia porta a tener presenti alcuni fondamentali criteri evangelici dell’efficacia apostolica:

- l’abituale coscienza della propria debolezza che porta a fidarsi della potenza del Risorto (2Cor 12);
- la comunione ecclesiale che fa vivere la semina e il raccolto insieme con gli altri, nella certezza che Dio solo fa crescere. (Gv 4,36-38; 1Cor 3,6-9);
- il sacrificio di sé come legge normale di fecondità apostolica, perché partecipe al mistero pasquale (Gv 12,24-25);
- la vigilanza sulla reale necessità di certi mezzi di apostolato, nel segno della sobrietà e della povertà personale;
- la preghiera di intercessione a favore dei singoli fratelli e dell’intero popolo a cui si appartiene;

- il rapporto tra la responsabilità dell'annuncio e la libertà dell'uomo. Ogni operatore pastorale metterà a frutto i suoi carismi attendendo con fiducia e pazienza la risposta dell'uomo in cui lo Spirito è all'opera (Mc 4,26).

PARROCCHIA COMUNITÀ EUCARISTICA

117. Il secondo tratto è costituito dal primario riferimento all'Eucaristia la quale specifica la natura stessa della comunità cristiana, come afferma il testo già citato della *Christifideles laici*: “La parrocchia è fondata su una realtà teologica, perché essa è comunità eucaristica. Ciò significa che essa è una comunità idonea a celebrare l'Eucaristia, nella quale stanno la radice viva del suo edificarsi e il vincolo sacramentale del suo essere in piena comunione con tutta la Chiesa”²⁴.

118. In quanto comunità eucaristica la parrocchia viene edificata nella vera comunione ecclesiale. L'Eucaristia celebrata nelle singole parrocchie rinvia all'originario banchetto eucaristico riunito attorno alla presidenza del Vescovo²⁵. Essa quindi realizza e rafforza il necessario legame delle singole comunità parrocchiali con il successore dell'apostolo e con l'intera Chiesa locale e universale.

119. Nella celebrazione dell'Eucaristia la comunità parrocchiale si nutre alla “duplice mensa” della Parola di Dio e del Corpo di Cristo²⁶. “Nella Parola di Dio si annunzia la divina alleanza, mentre nell'Eucaristia si ripropone l'alleanza stessa, nuova ed eterna”²⁷. Proclamazione della Parola di Dio e Sacra-

24 GIOVANNI PAOLO II, *Christifideles laici*, n. 26.

25 Cf. *Lumen gentium*, n. 26.

26 Cf. *Dei Verbum*, n. 21.

27 SACRA CONGREGAZIONE PER I SACRAMENTI E IL CULTO DIVINO, *Ordinamento delle letture della messa*, 1981, n. 10.

mento del Corpo e Sangue di Gesù stanno al principio della nostra vita di fede e continuamente la nutrono e la rinnovano; sono la sorgente che illumina le domande del cuore e rigenera le forze del cammino. Attraverso l'ascolto della Parola e la comunione al Corpo del Signore, la comunità parrocchiale cresce continuamente nella consapevolezza della sua identità e della sua missione e attinge la forza per attuarla.

120. In modo particolare, questo avviene nel “giorno del Signore”, la domenica, giorno nel quale si rivive quanto già avveniva nella primitiva comunità cristiana (cf. *At* 2,42). Lungo tutto l'anno liturgico, poi, il mistero di Cristo presente nel tempo mediante il suo Spirito viene offerto e partecipato a tutti affinché “i fedeli possano venirne a contatto ed essere ripieni della grazia della salvezza”²⁸.

121. In stretto rapporto con la celebrazione eucaristica si colloca anche il cammino penitenziale che culmina con il sacramento della Riconciliazione. Attraverso di esso lo Spirito Santo ricrea nel battezzato peccatore la novità battesimale perduta o compromessa con il peccato e gli consente di accostarsi con verità alla mensa del Corpo e Sangue del Signore.

122. La centralità della celebrazione eucaristica va affermata anche sul piano formativo. Essa costituisce il luogo formativo per eccellenza, è “la grande scuola di carità, di giustizia e di pace”²⁹. “Vivendola siamo condotti passo passo dalla pedagogia della Chiesa a far nostri i sentimenti che furono in Cristo Gesù durante la cena pasquale e sulla croce e tradurli nel nostro stile di vita”³⁰.

123. Tutte le attività formative, comprese quelle rivolte agli adolescenti e ai giovani, devono perciò procedere dal-

28 *Sacrosanctum Concilium*, n. 102.

29 GIOVANNI PAOLO II, *Dies Domini*, n. 73.

30 CEI, *Eucaristia, comunione e comunità*, n. 35.

l'Eucaristia e condurre ad essa, ovviamente attraverso opportune mediazioni. Altrettanto dobbiamo dire per l'impegno sociale o caritativo: per la comunità cristiana esso non può costituirsi a prescindere dall'Eucaristia, attingendo a motivazioni puramente umane. Sul piano dell'impegno per l'uomo, la parrocchia deve certo collaborare con persone ed istituzioni che non condividono la fede cristiana, ma non ha alcun senso 'laicizzare' la carità, la quale non può che essere eucaristica.

MISTERO CELEBRATO E VITA VISSUTA

124. Il terzo tratto riguarda il legame che dev'esserci tra il Mistero celebrato e la vita vissuta, senza del quale diviene impossibile vivere una spiritualità eucaristica. Questo legame si attua in primo luogo nel coltivare la relazione con Dio donata dalla celebrazione eucaristica domenicale e continuata nella vita della comunità e delle singole persone attraverso l'ascolto della Parola (lectio), la preghiera (in particolare la liturgia delle ore), la partecipazione all'Eucaristia nei giorni feriali, l'adorazione eucaristica... Come suggerisce il Vescovo, alla parrocchia è domandato di diventare "casa di preghiera in mezzo alle attività umane"³¹.

125. Contemporaneamente l'integrazione tra il Mistero eucaristico e la vita quotidiana si realizza nel qualificare le relazioni con le persone per mezzo della logica vissuta nell'Eucaristia, la logica cioè della carità. La fede in Cristo, infatti, esige per sua natura la carità, dal momento che l'amore del prossimo costituisce parte centrale dell'insegnamento di Gesù. L'Eucaristia, in particolare, rende possibile e doverosa la carità in quanto è segno e attuazione di una comunione

d'amore tra gli uomini, al punto da renderli "un solo corpo e un solo spirito"³². La testimonianza della carità è inoltre segno e garanzia della fede del cristiano (Gc 2,14-17) ed insieme dello 'stato di salute' della comunità cristiana (1Cor 11,20-21). Infine, la carità è da Cristo stesso indicata quale segno capace di convertire il mondo (Gv 13,35; 17,21).

126. A partire dalla celebrazione eucaristica la parrocchia è chiamata, dunque, a dare testimonianza di unità e di comunione pastorale al suo interno e di sollecitudine per l'uomo, per la sua crescita spirituale e per le situazioni di sofferenza o di emarginazione in cui spesso egli versa. Occorre così superare le fazioni e le divisioni mediante l'esperienza del perdono reciproco e della riconciliazione, promovendo uno stile di accoglienza gratuita e di fraternità sincera.

127. Particolare attenzione da parte della comunità cristiana richiedono oggi, nel nostro ambiente, alcune realtà di bisogno e di sofferenza: la solitudine degli anziani, l'aumento di forme di disagio psichico, le difficoltà matrimoniali di un numero crescente di coppie, il fenomeno dell'immigrazione e lo sforzo di accoglienza che esso richiede, specie nelle parrocchie di forte espansione demografica. A proposito di quest'ultima situazione scrive Giovanni Paolo II: "In un ambiente livellato e appiattito dall'anonimato, la parrocchia costituisce un luogo di partecipazione, di convivialità e di riconoscimento reciproco [...] Posta al centro di una realtà segnata dalla precarietà, la parrocchia può diventare un vero segno di speranza. Canalizzando le energie migliori del quartiere, essa aiuta la popolazione a passare da una fatalistica visione di miseria ad un impegno attivo, finalizzato al cambiamento delle condizioni di vita assieme"³³.

31 Cf. MAGNANI P., *Una dimora per tutti*, Treviso, 1999, p. 89.

32 Terza preghiera eucaristica del *Messale Romano*.

33 GIOVANNI PAOLO II, *Messaggio per l'85ª giornata del migrante*, 1999, n. 7.

128. Questo legame necessario tra il mistero celebrato nella duplice mensa della Parola e del Corpo del Signore e la vita vissuta può anche aiutarci a comprendere la via per superare la separazione dei vari aspetti in cui si svolge l'azione pastorale della parrocchia: catechesi, liturgia, carità. Esse sono talmente unite e interdipendenti che non realizzano pienamente il proprio significato se non in quanto ciascuna conduce alle altre due. Di conseguenza un'autentica e completa educazione alla fede deve condurre i credenti a vivere armonicamente i tre momenti.

129. L'unità richiesta non nasce da pratiche ascetiche particolari, o da ricette pastorali. Non si tratta nell'educazione alla vita spirituale di attuare una contemporaneità temporale dei tre aspetti dell'azione pastorale della parrocchia, ma di richiamarle vicendevolmente in modo esplicito per cui nell'animo della persona e nella prassi della comunità cristiana si realizza una dinamica spirituale di feconda circolarità tra l'insegnare, il celebrare e l'amare.

130. Occorrono però anche delle scelte pastorali che incidano nel processo di iniziazione cristiana dei bambini e dei ragazzi, che attualmente è generalizzato. La separazione tra Parola, culto e testimonianza si consuma per molti fin dal conferimento del Battesimo ai bambini.

PARROCCHIA E SENSO DI APPARTENENZA

131. Il quarto tratto è costituito dal senso di appartenenza dei fedeli alla parrocchia; dei fedeli laici, ma anche del sacerdote o dei consacrati. Nemmeno il sacerdote può, infatti, dare per scontato un senso profondo di appartenenza alla comunità che è chiamato a servire giorno e notte; lo deve anche lui coltivare ed esercitare.

132. Il senso di appartenenza dev'essere vissuto anzitutto da chi è più inserito nel tessuto parrocchiale e condi-

vide con il sacerdote la cura pastorale. La parrocchia, specie se vasta, costituisce oggi una realtà frammentata e spesso anonima. Pur nelle necessarie articolazioni, essa deve però avere un "cuore comunitario" in forza del quale si presenta come famiglia capace di accogliere e testimoniare concretamente la comunione ecclesiale. Solo in questo modo può opporsi al suo inevitabile svuotamento, minacciato dai sempre più numerosi cristiani che la considerano una centrale di servizi religiosi.

133. La vita comunitaria della parrocchia, centrata sull'Eucaristia, vive anche grazie a una "cultura dei segni": segni di condivisione, di accoglienza, di carità, di unità, di riconciliazione. Un segno, quest'ultimo, particolarmente significativo dentro le molte lacerazioni presenti nella comunità umana. La *Christifideles laici* richiama l'attenzione su questi aspetti quando afferma: "Certamente urge rifare il tessuto cristiano della società umana. Ma la condizione è che si rifaccia il tessuto cristiano delle stesse comunità ecclesiali"³⁴.

134. Un aiuto prezioso possono essere i piccoli gruppi, soprattutto di coppie di sposi e di famiglie, i quali costituiscono piccole "comunità" capaci di sostenere i momenti comuni della parrocchia, anzitutto la celebrazione eucaristica domenicale.

135. Il crescere, nelle nostre parrocchie, della presenza di immigrati cattolici domanda inoltre che siano favoriti momenti di aggregazione pensati appositamente per loro, affinché siano aiutati a coltivare la fede con i mezzi della propria cultura.

136. Un'importante realtà presente, pur in proporzioni diverse, nella quasi totalità delle nostre comunità sono le varie aggregazioni ecclesiali: associazioni, movimenti, gruppi parrocchiali. Esse costituiscono una vera ricchezza per la parroc-

34 GIOVANNI PAOLO II, *Christifideles laici*, n. 34.

chia, favorendo un cammino di fede profondo, specie quando essa è di dimensioni vaste e i rapporti personali al suo interno esposti all'anonimato.

137. È auspicabile che le parrocchie diventino capaci di offrire la possibilità di tale cammino accogliendo e valorizzando l'apporto positivo delle aggregazioni ecclesiali e coinvolgendo i laici in esse operanti nell'assumere responsabilità all'interno della vita parrocchiale.

138. Dal canto loro le aggregazioni ecclesiali riconoscano che la parrocchia, comunità eucaristica e "dimora per tutti", è la casa comune anche dei diversi gruppi, associazioni e movimenti. È importante perciò che nella situazione attuale venga evitato il pericolo che il gruppo-movimento percorra un cammino separato da quello della comunità parrocchiale, con il conseguente venir meno della prassi comunicativa basata sulla condivisione e il confronto pastorale.

139. Fondamentale, per tutti, è riconoscere la parrocchia quale "istituto da conservare come espressione normale e primaria della cura d'anime"³⁵. Essa ha il dovere di portare l'annuncio della fede a tutti coloro che risiedono nel suo territorio e deve farsi carico di tutti i problemi umani che accompagnano la vita di un popolo, assicurando così il contributo che la Chiesa può e deve portare³⁶. L'attenzione a tutti e a ciascuno e il radicamento su un territorio sono caratteristiche peculiari della comunità parrocchiale, che la distinguono da ogni altra realtà ecclesiale.

140. La necessità da parte delle diverse aggregazioni ecclesiali di riferirsi alla parrocchia deriva dal fatto che essa, in relazione al compito formativo della fede e alla fedeltà al profilo cristiano della fede stessa, offre qualcosa di insostituibile e insu-

35 GIOVANNI PAOLO II, *Discorso alla Congregazione per il clero*, 20 ottobre 1984.

36 Cf. CEI, *Comunione e comunità*, n. 44.

perabile: la celebrazione dei sacramenti; il riferimento alla Chiesa locale, alla vita ordinaria in tutti i suoi momenti, alla tradizione e memoria storica di tutta una popolazione, al primato dell'essere convocati e scelti dal Signore, piuttosto che aggregarsi e scegliersi tra di noi. Dalla parrocchia – ricorda il Papa – sono assicurate "le grandi funzioni della Chiesa: la preghiera comune e la lettura della Parola di Dio, le celebrazioni, soprattutto quella dell'Eucaristia, la catechesi dei bambini e il catecumenato degli adulti, la formazione permanente dei fedeli, la comunicazione volta a far conoscere il messaggio cristiano, i servizi caritativi e di solidarietà, l'attività dei movimenti"³⁷.

141. Tutto ciò costituisce quello che possiamo chiamare *lo "spirituale ordinario"* al quale va coordinato ciò che, nei movimenti, può essere chiamato *lo "spirituale straordinario"*. La parrocchia è un luogo dove tale coordinamento può avvenire nello spirito della comunione ecclesiale come il Vescovo afferma: "Credo che proprio la parrocchia possa costituire lo spazio appropriato per una convergenza tra lo spirituale ordinario, che è appunto lo specifico dell'iniziazione parrocchiale alla vita di fede, e quello che possiamo denominare lo spirituale straordinario delle rispettive aggregazioni ecclesiali"³⁸.

142. In particolare, nella storia della Chiesa italiana e nella nostra diocesi, grande rilievo assume l'esperienza dell'Azione Cattolica. Come già affermava Paolo VI, l'Azione Cattolica "ha un posto non storicamente contingente, ma teologicamente motivato nella struttura ecclesiale"³⁹; ciò le deriva dal fatto che è sorta per la formazione dei suoi aderenti e con-

37 GIOVANNI PAOLO II, *Discorso ai vescovi della regione apostolica sud-ovest della Francia*, 29 gennaio 1997.

38 MAGNANI P., *Associazioni e movimenti ecclesiali: loro collocazione pastorale*, Treviso, 2000, n. 27.

39 PAOLO VI, *Omelia per il centenario dell'Azione Cattolica Italiana*, 8 dicembre 1968.

temporaneamente per assumere e promuovere il progetto pastorale della Chiesa locale, in collaborazione con i pastori.

143. L'autorevole indicazione magisteriale impegna a far sì che l'Azione Cattolica trovi rinnovato impulso nelle nostre parrocchie e si compia una seria riflessione sulle sue possibilità. La vita e l'attività di questa associazione non devono inoltre essere soltanto finalizzate alla pastorale dei ragazzi e degli adolescenti, ma ad un itinerario formativo di laici che li conduca alla maturità della fede attraverso le età della vita. L'assenza di adulti di Azione Cattolica capaci di essere significativi per i ragazzi pregiudica inevitabilmente anche il cammino di questi ultimi.

144. Un prezioso contributo alla maturazione del senso di appartenenza può venire infine dalla capacità da parte della parrocchia di elaborare e attuare un progetto pastorale parrocchiale. Richiamando l'identità e la missione della Chiesa e rispondendo alle vere esigenze, soprattutto spirituali, della popolazione, tale progetto indica le scelte operative prioritarie e graduali da realizzarsi nella parrocchia in un periodo di tempo determinato⁴⁰. Solo così l'agire comunitario acquista una sua stabilità e continuità nelle quali tutti i cristiani possono riconoscersi oltre le sensibilità individuali dei laici o anche dei parroci di turno.

PARROCCHIA E ATTENZIONE AL VISSUTO PERSONALE DELLE SINGOLE PERSONE

145. Un quinto tratto che caratterizza il volto cristiano della parrocchia è l'attenzione alle singole persone, consi-

⁴⁰ cf. MAGNANI P, *Il Vangelo di Gesù Cristo: annuncio e testimonianza nella Chiesa di Treviso*, Esortazione pastorale a conclusione del Convegno Pastorale Diocesano del 1996, Treviso, 1997, p. 33.

derate nella loro storia personale e nel vissuto concreto che le accompagna. Si tratta di un'esigenza culturale avvertita in modo nuovo che si concretizza in una maggiore attenzione al sentire interiore, al vissuto emotivo e affettivo e in una maggiore necessità di ascolto e dialogo. Non possiamo ritenerla una moda passeggera, dal momento che essa modifica profondamente non solo le forme dei rapporti sociali, ma anche quelle del rapporto con Dio e la vita spirituale delle persone. La dobbiamo perciò accogliere come un modo di essere dell'uomo d'oggi e imparare a discernere in essa ciò che è buono e ciò che è fine a se stesso e perciò dannoso. Occorre essere tuttavia consapevoli che il vissuto emotivo e affettivo è manifestazione di una realtà più profonda, costituita dalla libertà della persona nel suo rapporto con l'opera dello Spirito e con l'azione del tentatore. L'ascolto di tale vissuto dovrà quindi assumere la forma di un discernimento spirituale orientato a riconoscere gli appelli dello Spirito Santo nella concretezza della vita personale per poter corrispondervi con la decisione della fede.

146. Nella prassi pastorale, il nuovo modo di essere delle persone esige un tipo di linguaggio diverso dal passato e forme di incontro ravvicinate, dove l'esigenza di ascolto, di comunicazione di sé e di dialogo possa trovare risposta. L'esigenza di un linguaggio "nuovo", che sappia far uso anche di tutta la gamma dei nuovi mezzi di comunicazione, si fa sentire in tutti gli ambiti dell'azione pastorale della parrocchia: nel dialogo con le giovani generazioni, nella catechesi, nella predicazione e nelle celebrazioni liturgiche, nel dialogo con il penitente, nell'accompagnamento spirituale.

147. Al sacerdote, ma anche alle catechiste o agli animatori e a tutti gli altri operatori pastorali, è richiesto pertanto un linguaggio che sappia non solo trasmettere fedelmente il messaggio cristiano, ma sappia anche comprendere ed illuminare i cammini personali, spesso tortuosi ed in-

certi, nel continuo sforzo di collegare la Parola di Dio alla vita. In questo modo il linguaggio formativo si mostra profondamente rispettoso delle persone e, nello stesso tempo, le provoca e le responsabilizza nel cammino di ricerca e di adesione alla Verità, come faceva Gesù con la gente del suo tempo.

148. Particolare valore assume pertanto, oggi, l'educazione al dialogo formativo-pastorale che si realizza nell'incontro occasionale, in quello più sistematico di un accompagnamento educativo come la direzione spirituale e in quello dell'assemblea liturgica. Una preparazione specifica a questa competenza riduce il rischio di relazioni autoritarie o, all'opposto, di relazioni ambiguamente permissive.

149. L'attenzione alle persone, alla loro storia individuale e al loro vissuto domanda, in secondo luogo, un impegno tutto particolare per le relazioni interpersonali. La vita spirituale infatti si sostiene e cresce all'interno di una comunità cristiana fatta di relazioni interpersonali significative. "Significative" sono quelle relazioni nelle quali si condivide il cammino di fede, grazie anche ad una prossimità umana e ad una conoscenza reciproca: relazioni familiari, gruppi, piccole comunità, centri di ascolto. In questo tipo di relazioni interpersonali avviene una comunicazione diretta, una narrazione della propria vicenda personale e dei sentimenti che la accompagnano, le quali permettono una testimonianza della fede a partire dall'esperienza di vita. Sono relazioni capaci di comunicare la fede in un contesto di accoglienza, di ascolto reciproco e di condivisione.

150. In modo particolare va curata la relazione con i fratelli di fede che abitano nelle nostre parrocchie provenendo da altri paesi e culture. Essi non hanno bisogno soltanto di casa e di lavoro, ma anche di essere sostenuti contro la tentazione di abbandonare la pratica religiosa e la fede stessa.

PARROCCHIA E CORRESPONSABILITÀ

151. Un sesto tratto è lo stile di corresponsabilità attraverso il quale tutti i battezzati (ministri ordinati, laici e consacrati) partecipano alla progettazione e alla attuazione della vita della parrocchia. Esso esprime e manifesta la comunione che caratterizza la comunità cristiana, nella quale i ruoli e le responsabilità diversi del pastore e degli altri cristiani devono convergere nella fedele ricerca della volontà del Signore. Ciò esige da una parte l'impegno del pastore a scoprire, valorizzare e rispettare i carismi dei diaconi, dei laici e dei consacrati; dall'altra la generosa disponibilità di ogni cristiano ad assumersi le responsabilità ecclesiali a cui è chiamato in forza del Battesimo.

152. Fra le molteplici forme in cui tale corresponsabilità si attua, particolare rilievo assumono gli organismi di comunione e di partecipazione istituiti, in primo luogo il Consiglio pastorale parrocchiale, la cui presenza è da ritenersi doverosa in ogni parrocchia, come è stato indicato già nel Sinodo del 1987⁴¹.

153. La corresponsabilità da vivere in parrocchia domanda una profonda assimilazione della realtà misterica della Chiesa, grazie alla quale è possibile superare protagonismi e contrapposizioni. Essa si realizza nella consapevolezza del proprio ruolo e delle proprie capacità, senza soffocare la presenza degli altri e non cadendo nell'individualismo di chi va per la sua strada ignorando il confronto e la critica. Per queste vie la comunità cristiana forma anche a uno stile di partecipazione che potrà poi essere vissuto pure all'interno delle istituzioni civili (come la politica e la scuola), le quali soffrono oggi di una crisi generalizzata delle forme partecipative.

41 *Sinodo della Chiesa di Treviso*, 1987, n. 221 e 499.

154. La comunità cristiana può offrire uno stile di partecipazione multi-etnica, coinvolgendo nelle responsabilità attive anche immigrati cattolici e inserendo – dove è possibile – nel Consiglio Pastorale un loro rappresentante.

155. Un senso più diffuso di corresponsabilità si concretizza anche in un diverso rapporto tra famiglie e comunità cristiana. Queste ultime, ad esempio, non possono intendere il catechismo o le altre attività formative come una sorta di delega alla parrocchia dell'educazione alla fede dei ragazzi, ma sono chiamate a sentire questo impegno come un compito loro proprio. La trasmissione della fede ai più giovani si realizza perciò attraverso un'alleanza fra le diverse vocazioni e le diverse generazioni, per cui della parrocchia si può fare uno dei luoghi in cui ancora si possono superare i confini dei gruppi omogenei chiusi, che tengono i giovani distinti dagli adulti e dagli anziani.

156. Questo stile di corresponsabilità esige di puntare decisamente sugli adulti: essi sono l'autentico motore di una comunità che intende crescere nella fede e dialogare con il mondo e le sue complessità. Si tratta di una vera conversione, dal momento che le nostre parrocchie sono ancora incentrate prevalentemente su una catechesi dell'infanzia e della preadolescenza. Tale catechesi è però in difficoltà proprio perché è entrata in crisi la fede dell'adulto e della famiglia. È perciò necessario spostare l'attenzione sulla formazione degli adulti pur senza dimenticare l'infanzia, l'adolescenza e i giovani. Spostare l'attenzione verso gli adulti non può ridursi ad offrire "lezioni di catechismo", ma significa promuovere un vero cammino di scoperta della fede, capace di tradursi in un'esistenza quotidiana vissuta secondo il Vangelo. Investire tempo e risorse nella formazione degli adulti, in particolare quelli coinvolti in ruoli di responsabilità, è una scelta che ha ricadute formative su tutta la vita della comunità e sulla sua capacità di trasmettere la fede.

B) IL VOLTO DEL CRISTIANO NELLA VITA DELLE PERSONE SINGOLE

157. La parrocchia è costituita dai singoli battezzati che in essa dimorano: uomini e donne uniti a Cristo e abitati dal suo Spirito per formare insieme l'unico popolo di Dio. Il volto che essa offre quale "comunità" è in qualche modo il risultato dei tanti volti dei soggetti che la compongono. Il volto della comunità e quello dei soggetti singoli si condizionano reciprocamente e reciprocamente si edificano o si demoliscono.

Il Sinodo ha considerato i soggetti singoli in ragione del loro stato di vita e del servizio a cui sono chiamati dentro la comunità. Dare delle indicazioni sulle "forme di vita" che devono caratterizzare l'esistenza dei ministri ordinati, dei laici e dei consacrati significa essere attenti affinché il loro essere ed il loro operare non risultino vani o addirittura svianti ma, al contrario, possano rappresentare il volto stesso di Cristo a beneficio di chi lo sta cercando.

158. Prima di delineare il volto dei singoli soggetti cristiani, va ricordato che il vivere da cristiani oggi richiede che alcuni "tratti", comuni al battezzato in quanto tale, vengano privilegiati in ogni stato di vita, perché particolarmente rispondenti all'attuale momento storico, sociale e culturale del nostro ambiente. Vanno ricordati in particolare, anche se non in modo esclusivo:

159. - *la cura per una fede umile e forte nel mistero di Dio rivelato in Gesù*, nella consapevolezza che il rischio dell'incredulità, dell'idolatria e di una religiosità puramente soggettiva è presente nell'esperienza di ogni cristiano. Nessuno può dare per scontata la propria fede.

160. - *la capacità di essere uomini e donne di speranza*, in un mondo che ha smarrito la prospettiva della vita

eterna. La speranza cristiana di partecipare alla vittoria di Gesù sul peccato, sul male e sulla morte deve trasparire in particolare nell'esperienza della malattia e della morte che toccano l'esistenza di ogni cristiano.

161. - *l'impegno ad essere persone di relazione* in una società segnata dall'individualismo e dalla solitudine esistenziale. Ciò significa farsi prossimo nello stile evangelico di Gesù. In particolare va condivisa la sua preferenza per i più deboli e per coloro che sono segnati dalla malattia e dalla sofferenza, i quali costituiscono una presenza preziosa per tutta la comunità, in quanto sono membra vive di essa, unite da un legame tutto speciale a Gesù sofferente.

162. - *uno stile di vita sobrio nell'uso delle cose e del denaro*, capace di testimoniare la beatitudine evangelica della povertà e la fiducia nella Provvidenza di fronte al prevalere della cultura del solo benessere economico.

163. Proprio attuandosi nelle differenti vocazioni e stadi di vita, questi "tratti" comuni a tutti i cristiani li contraddistinguono come discepoli di Gesù e nello stesso tempo li arricchiscono e li sostengono vicendevolmente, come membra di un unico corpo animato dal medesimo Spirito.

164. L'impegno a vivere con coraggio e generosità queste (e tutte le altre) dimensioni della vita evangelica è sostenuto dall'esempio e dall'intercessione materna di Maria. È lei la prima e la più vera discepola di Gesù: "Maria avanzò nella peregrinazione della fede e serbò fedelmente la sua unione col Figlio fino alla Croce"⁴². Il Concilio la definisce "figura della Chiesa nell'ordine della fede, della

42 *Lumen gentium*, n. 58.

carità e della perfetta unione con Cristo"⁴³ e il Papa ricorda che Maria "con amore di madre coopera alla rigenerazione e formazione dei figli e figlie della madre Chiesa"⁴⁴.

165. Proprio nella madre di Cristo ogni cristiano e l'intera comunità trovano pertanto un modello di vita valido per sempre e una mediazione di grazia per vivere il Vangelo della salvezza⁴⁵. Ad ogni discepolo, affidato a lei come figlio (*Gv* 19,25-27), Maria ricorda di fare quello che il Signore Gesù ha detto (*Gv* 2,5) e dona il suo aiuto di madre perché ognuno possa dire con lei: "Eccomi, sono la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto" (*Lc* 1,38).

166. La storia della nostra Chiesa di Treviso è ricca, inoltre, di figure di cristiani che hanno vissuto il Vangelo rispondendo in modo esemplare alla vocazione alla santità. I nomi di santi e beati come Liberale, Parisio, Enrico, Benedetto XI, Pio X, Bertilla Boscardin, ma anche di altri servi di Dio che risplendono come esempio di vita cristiana (mons. Farina, mons. Longhin, Giuseppe Toniolo, Oliva Bonaldo, Maddalena Volpato, fratel Righetto Cionchi, Lucia Schiavinato, P. Girolamo Biasi, P. Bernardo Sartori...) non sono estranei al nostro cammino di Chiesa. Sono i nostri intercessori e i nostri modelli per una vita guidata dallo Spirito, e, per questo, il Sinodo incoraggia maggior conoscenza e devozione nei loro confronti. Ogni cristiano delle nostre parrocchie può plasmare la sua fede sotto la loro impronta e, guardando a loro, riaccendere risposte nuove e attuali al Vangelo.

43 *Lumen gentium*, 63.

44 GIOVANNI PAOLO II, *Redemptoris mater*, n. 44.

45 Cf. GIOVANNI PAOLO II, *Redemptoris mater*, nn. 21-22; 38-44.

a) I MINISTRI ORDINATI

I. IL PRETE

IDENTITÀ: “LO SPIRITO DEL SIGNORE È SU DI ME
E MI HA INVIATO...” (LC 4,18)

167. “I presbiteri sono, nella Chiesa e per la Chiesa, una rappresentazione sacramentale di Gesù Cristo capo e pastore, ne proclamano autorevolmente la parola, ne ripetono i gesti di perdono e di offerta della salvezza, soprattutto col Battesimo, la Penitenza e l’Eucaristia, ne esercitano l’amorevole sollecitudine, fino al dono totale di sé per il gregge, che raccolgono nell’unità e conducono al Padre per mezzo di Cristo nello Spirito. In una parola, i presbiteri esistono e agiscono per l’annuncio del Vangelo al mondo e per l’edificazione della Chiesa in nome e in persona di Cristo capo e pastore”⁴⁶.

NECESSITÀ DI UN PROFONDO RADICAMENTO
IN GESÙ CRISTO

168. Chiamato e inviato a rappresentare Gesù stesso e ad incarnare nella sua persona la carità di Gesù pastore, il prete trae la forza per il suo ministero dal profondo radicamento in Cristo. Gli è chiesta pertanto una grande docilità allo Spirito Santo per poter vivere in pienezza la grazia della particolare conformazione a Gesù che gli è stata donata nell’ordinazione sacerdotale. Ciò gli permetterà di essere strumento della missione affidatagli dal Signore e di sostenere la testimonianza personale di una vita povera,

⁴⁶ GIOVANNI PAOLO II, *Pastores dabo vobis*, n. 15.

obbediente e casta configurata a Gesù buon pastore.

Il sacerdote è perciò chiamato a vivere in prima persona un’intensa vita spirituale e, testimoniando tale vita, potrà farsi guida per gli altri.

VITA SPIRITUALE E SANTITÀ NEL MINISTERO

169. La vita spirituale del prete deve attingere al suo stesso ministero, che va riconosciuto come il “luogo” proprio della sua santità; “luogo” cioè dove egli, come ogni altro battezzato, è chiamato a lasciarsi guidare dallo Spirito Santo perché converta tutta la sua vita a vivere come ha vissuto Gesù⁴⁷. Specialmente nel nostro tempo egli è sottoposto spesso alla tentazione di smarrire la consapevolezza del rapporto inscindibile che c’è tra ministero e santità personale⁴⁸. Quando cede a tale tentazione egli impoverisce la sua vita spirituale e, contemporaneamente, trascina stancamente il ministero col rischio anche di perderne il senso.

170. Consapevole perciò di essere portatore di un tesoro, ma in un vaso di creta (cf. *2Cor* 4,7), il prete non smetterà mai di confidare nella grazia di Dio e di affidarsi alla sua misericordia. Un prezioso dono dello Spirito Santo, che mantiene desto il presbitero circa la sua condizione di peccatore perdonato (cf. *1Tim* 1,15), è il sacramento della Riconciliazione. Dato il suo particolare ministero, egli vi si accosterà frequentemente. Inoltre valorizzerà il grande aiuto offertogli dalla pratica della direzione spirituale, come cammino di accompagnamento e di discernimento per la sua vita, sotto la guida di un padre spirituale.

⁴⁷ Cf. GIOVANNI PAOLO II, *Pastores dabo vobis*, n. 24.

⁴⁸ Cf. *Presbyterorum ordinis*, n. 14.

171. Nell'esercizio del suo ministero il prete è chiamato alla santità nelle forme e nelle circostanze tipiche della sua vita di pastore⁴⁹. Ricordiamo brevemente come le forme principali del ministero del prete lo aiutano a crescere nella sua santità propria.

172. La Parola che egli ha il compito di annunciare, "evangelizza" prima di tutto la sua vita, convertendolo ogni giorno a Gesù e al suo Vangelo. Consapevole che le parole del suo ministero non sono sue, ma di colui che l'ha mandato, il prete dev'essere il primo credente nella Parola, non padrone e possessore, ma ascoltatore e servo di essa e debitore nei riguardi di tutto il popolo di Dio⁵⁰.

173. La celebrazione dei sacramenti coinvolge pienamente il prete nell'evento di grazia che in essi si compie. Il dono che, attraverso la sua persona, viene offerto alla Chiesa diventa per la sua vita principio di santità e costante appello alla santificazione⁵¹.

174. Il ministero di guida della comunità lo impegna a vivere il compito dell'autorità nello stile evangelico della completa dedizione e del servizio, in conformità a Gesù, Maestro e Signore, che si china a lavare i piedi ai suoi fratelli (cf. *Gv* 13,12-17) e sta in mezzo ai suoi come colui che serve (cf. *Lc* 22,27).

LA CARITÀ PASTORALE

175. Mentre vive il ministero, non solo come servizio alla comunità, ma anche come luogo della sua maturazione spirituale, il prete si rende disponibile all'azione dello Spirito Santo che lo configura sempre più a Gesù capo e pastore del-

49 Cf. GIOVANNI PAOLO II, *Pastores dabo vobis*, n. 20.

50 Cf. GIOVANNI PAOLO II, *Pastores dabo vobis*, n. 26.

51 Cf. GIOVANNI PAOLO II, *Pastores dabo vobis*, n. 26.

la Chiesa. Le forme di vita nelle quali si esprime il ministero del prete sono molteplici e variano lungo la storia, pur mantenendo la stessa intenzione di fondo, che è la fedeltà a Dio e la fedeltà agli uomini.

176. Il principio interiore che conferisce unitarietà a tutte le forme di vita del prete è la stessa carità pastorale di Cristo, che lo Spirito Santo ha fatto crescere nel suo cuore e il cui contenuto essenziale è "il totale dono di sé alla Chiesa, a immagine e in condivisione con il dono di Cristo"⁵². Afferma infatti la *Pastores dabo vobis* che "la vita spirituale dei ministri del Nuovo Testamento dovrà essere improntata a questo essenziale atteggiamento di servizio al popolo di Dio (cf. *Mt* 20,24ss; *Mc* 10,43-44), scevro da ogni presunzione e da ogni desiderio di "spadroneggiare" sul gregge affidato (cf. *1Pt* 5, 2-3). Un servizio fatto di buon animo, secondo Dio e volentieri"⁵³.

177. Sorgente principale della carità pastorale e quindi centro della vita del prete è l'Eucaristia, come ribadito nei testi del Concilio: "La carità pastorale scaturisce soprattutto dal sacrificio eucaristico, il quale risulta quindi il centro e la radice di tutta la vita del presbitero, cosicché l'anima sacerdotale si studia di rispecchiare in sé ciò che viene realizzato sull'altare"⁵⁴.

ESPRESSIONI CONCRETE DELLA CARITÀ PASTORALE

178. La carità pastorale è la virtù teologale che illumina e dà senso al ministero del prete nelle sue molteplici espressioni. Ricordiamo le più importanti.

52 GIOVANNI PAOLO II, *Pastores dabo vobis*, n. 23; cf. *Presbyterorum ordinis*, n. 14.

53 GIOVANNI PAOLO II, *Pastores dabo vobis*, n. 21.

54 *Presbyterorum ordinis*, n. 14.

179. *L'annuncio della Parola di Dio.* Ascoltando la voce del buon Pastore i battezzati formano un solo gregge che è la Chiesa di Dio. Il prete condivide la passione pastorale di Gesù per la Chiesa facendo risuonare la sua voce oggi perché molti uomini l'ascoltino, si convertano e trovino i pascoli di vita eterna (Gv 10). E' questa la prima e doverosa espressione della carità pastorale e il presbitero la esercita non solo annunciando la Parola, ma anche educando i fratelli all'ascolto di essa.

180. *La presidenza dell'Eucaristia e della comunione nella comunità.* Spetta al prete dedicarsi con tutto il suo cuore alla comunione nella sua comunità, cosciente che solo nella comunione la Chiesa vive. È chiamato a stimolare la comunione e a vigilare su di essa. Momento fontale di questo ministero di comunione del prete è la presidenza dell'Eucaristia. Tale ministero poi continua nell'esercizio del discernimento dei carismi e delle vocazioni, nella valorizzazione di ogni persona che si mette a servizio della comunità, con l'attenzione che la diversità sia a servizio dell'unità e che nessuno sia escluso. In questo modo vengono promossi la corresponsabilità del laicato e il suo compito specifico nell'edificazione della Chiesa e nella testimonianza missionaria.

181. *L'accoglienza del debole e del peccatore nella misericordia di Gesù.* Il prete vive la carità pastorale crescendo nella misericordia di Gesù che lo spinge a cercare senza stancarsi la pecora che si è smarrita. Cerca prima di tutto i peccatori, sempre disponibile ad offrire loro la grande grazia del perdono dei peccati, mediante il sacramento della Riconciliazione. Sa farsi vicino con delicatezza e fedeltà a chi è in condizione di debolezza per malattia, disgrazie familiari, vicende avverse della vita. Vive e insegna nella comunità il primato che deve essere riservato a chi si ritrova povero e ultimo, condannato all'e-

marginazione da una società dedita all'efficientismo.

182. Tanto più vera e credibile sarà la sua testimonianza in questo ambito, quanto più sarà accompagnata da uno stile di vita povero⁵⁵. Esso mostra ciò che sta veramente a cuore al pastore, e cioè la salvezza dei fratelli. E inoltre manifesta che tale salvezza non viene dai nostri mezzi, ma unicamente dal Signore.

183. *La comunione nel presbiterio.* Il singolo prete condivide col Vescovo e con gli altri confratelli l'unico ministero pastorale a favore della Chiesa diocesana. La comunione con essi si fonda sul sacramento dell'Ordine ricevuto ed è condizione perché Vescovo e preti rendano presente l'unico buon Pastore che fa della sua Chiesa un unico gregge.

184. La comunione nel presbiterio deve tradursi in forme concrete di fraternità, condivisione e collaborazione, superando la tentazione di vivere il proprio sacerdozio in modo isolato e soggettivistico. A tale scopo risultano molto preziose e vanno quindi promosse le forme di vita comune dei presbiteri quali la preghiera, lo studio del vangelo, la condivisione delle esperienze pastorali, forme di parziale convivenza. In questi anni sono state avviate molte esperienze in tale direzione sulla quale occorre proseguire, qualificando ulteriormente il cammino già iniziato e individuando nuove vie di vita comune.

185. La comunione tra presbiteri domanda inoltre che vengano coltivati il calore dell'amicizia, il conforto della stima, la carità della correzione fraterna e quel "dir bene di tutti" che edifica il popolo di Dio. Particolare riconoscenza, rispetto e cura dovranno essere riservati ai preti anziani, ricchezza nascosta, ma ancora feconda per tutta la Chiesa.

186. *La capacità di relazione con ogni persona.* Il sacerdote è chiamato ad esercitare il proprio ministero con uno

55 Cf. *Presbyterorum ordinis*, n. 17; GIOVANNI PAOLO II, *Pastores dabo vobis*, n. 30.

stile di incarnazione e ciò gli domanda di condividere il più possibile la vita delle persone. Per tale ragione gli è richiesta una grande capacità e maturità relazionale. La sua stessa identità ha una “connotazione essenzialmente relazionale”⁵⁶. In questo senso “occorre che il sacerdote plasmì la sua personalità umana in modo da renderla ponte e non ostacolo per gli altri nell’incontro con Gesù Cristo redentore dell’uomo”⁵⁷.

187. Il prete testimonia questo stile di vita nelle relazioni con le singole persone verso le quali è chiamato a manifestare una presenza fraterna, capace di vivere la fede assieme al popolo che gli è affidato. Sono relazioni contrassegnate da alcuni atteggiamenti fondamentali: gratuità e verità, accoglienza cordiale verso tutti, ascolto e dialogo, vicinanza alle situazioni della gente, in particolare alle situazioni di disagio e sofferenza: i sacerdoti devono considerare i poveri e i più deboli “come loro affidati in una maniera speciale”⁵⁸.

188. In questo contesto della relazione con le singole persone va collocato l’importante servizio costituito dall’accompagnamento spirituale di laici e di consacrati. Oggi più che mai esso si mostra necessario per aiutare le persone ad ascoltare e leggere nella fede sia la cultura circostante che il proprio mondo interiore. In particolare il mondo dei sentimenti, delle emozioni e degli affetti deve essere oggetto di accurata attenzione, per discernere in esso ciò che è secondo la verità di Cristo e ciò che invece è ingannevole, deviante, opera del maligno. In questo modo il cristiano sarà aiutato ad esercitare la propria libertà con coscienza chiara e a fare scelte autenticamente evangeliche.

56 GIOVANNI PAOLO II, *Pastores dabo vobis*, n. 12.

57 GIOVANNI PAOLO II, *Pastores dabo vobis*, n. 43.

58 *Presbyterorum ordinis*, n. 6.

CONDIZIONI PER CRESCERE NELLA VITA SPIRITUALE

189. Per maturare durante tutta la vita nella sua santità propria e, quindi, nella configurazione a Cristo e alla sua carità pastorale, il prete deve seguire alcune condizioni di vita spirituale. Non elenchiamo qui le norme di vita spirituale che tutta una tradizione ci tramanda. Ricordiamo solo due condizioni particolarmente preziose in questo tempo.

190. *Necessità di una regola di vita*. La vita spirituale esige una disciplina interiore o una “regola di vita” che aiuti a rispettare le priorità del proprio ministero, nel discernimento quotidiano delle cose da fare e delle relazioni da mantenere. La disciplina interiore riveste oggi particolare importanza, dal momento che i sacerdoti “sembrano oggi soffrire di eccessiva dispersione nelle sempre crescenti attività pastorali e, di fronte alle difficoltà della società e della cultura contemporanea, si sentono costretti a ripensare i loro stili di vita e le priorità degli impegni pastorali”⁵⁹. La regola di vita deve collocare l’impegno ministeriale dentro una intelaiatura dell’uso del tempo che ne custodisca il significato profondo e garantisca lo stile di vita che è proprio del presbitero. Occorre allora evitare l’attivismo, il quale porta inevitabilmente ad un uso soltanto funzionale del tempo, dei beni materiali e delle relazioni. La fretta e la frenesia delle “cose da fare” diventano spesso una contro-testimonia.

191. Appare invece decisivo, per il prete, riconoscere il primato di Dio nell’ascolto della Parola, nella celebrazione della liturgia delle ore, nella preghiera personale, nello studio e nel discernimento degli appelli che lo Spirito gli rivolge nel ministero. Il prete per primo deve essere impegnato in un cammino di penitenza e di conversione, per poter accompagnare altri credenti ad una vita di fede matura.

59 GIOVANNI PAOLO II, *Pastores dabo vobis*, n. 3.

192. In particolare la scelta del celibato e il distacco dai beni materiali (che sono segno della relazione fondamentale con Gesù Cristo) possono essere vissuti solo a condizione che la relazione con Dio sia mantenuta prioritaria nella vita del presbitero.

193. *La formazione permanente.* Altrettanto necessaria per una solida vita spirituale è la formazione permanente del sacerdote, vissuta come sequela costante del Signore o come “conversione permanente”⁶⁰. Nei primi anni di sacerdozio essa deve assicurare una continuità tra la preparazione avvenuta in Seminario e la vita ministeriale. Ma lungo tutta la vita di un prete, va vissuta come lo strumento attraverso il quale egli ravviva il dono di Dio che è stato posto in lui (cf. *2Tm* 1,16), come “uno dei compiti di massima delicatezza e importanza per il futuro dell’evangelizzazione dell’umanità”⁶¹.

194. Nella nostra diocesi la formazione permanente per i sacerdoti può contare su un’esperienza ormai consolidata⁶². Tuttavia ha necessità di essere continuamente rimotivata e resa sempre più adeguata alle nuove situazioni in cui i sacerdoti, specialmente i più giovani, sono chiamati a vivere e ad esercitare il loro ministero.

LA DIMINUZIONE DEL NUMERO DEI SACERDOTI

195. Una situazione in parte nuova sta determinandosi in questi anni: la diminuzione del numero dei sacerdoti. È un fatto che sollecita anzitutto l’intera comunità parrocchiale ad una maggior attenzione alla pastorale vocazionale, alla cate-

60 Cf. GIOVANNI PAOLO II, *Pastores dabo vobis*, n. 70.

61 GIOVANNI PAOLO II, *Pastores dabo vobis*, n. 2.

62 Cf. *Sinodo della Chiesa di Treviso*, 1987, nn. 245-246; 366.

chesi sulla vocazione al ministero sacerdotale e, specialmente, alla preghiera raccomandata da Gesù stesso: “Pregate dunque il padrone della messe che mandi operai nella sua messe!” (*Mt* 9,38).

196. Ma la diminuzione dei sacerdoti fa anche apparire più urgente la necessità che siano individuati e rispettati con maggiore chiarezza i compiti che, nella comunità parrocchiale, sono di competenza specifica del prete e quelli che sono propri dei laici in una logica di comunione e corresponsabilità.

197. Appare necessario inoltre procedere nel senso di una semplificazione del lavoro pastorale, fondato sulla paziente individuazione delle priorità evangeliche, in modo da superare il pericolo di un attivismo da molte parti denunciato. A mo’ di esempio si può indicare l’unificazione, all’interno della parrocchia o fra parrocchie vicine, di alcune iniziative formative; l’impegno a non moltiplicare la celebrazione di Sante Messe; l’attenzione a coordinare (e non semplicemente assommare) le iniziative delle singole parrocchie e quelle diocesane.

198. Un ulteriore problema che si propone è quello che riguarda la distribuzione del clero, la quale ha profonde ripercussioni nella vita del prete e delle parrocchie. L’indicazione che da più anni sta maturando è quella di favorire la costituzione di cosiddette “unità pastorali”. Si tratta di una indicazione che non può tradursi in un unico modello, ma che va studiata e attuata a procedere dalle esperienze finora avviate di collaborazione pastorale tra sacerdoti e tra parrocchie. In ordine a questo argomento il Sinodo sollecita un particolare impegno allo scopo di dare ulteriore concretezza e realizzazione a quanto fino a questo momento già è stato elaborato.

199. Di fronte alle problematiche attuali che sono accentuate dai veloci cambiamenti che coinvolgono le condizioni di vita e il modo di svolgere il ministero del prete, la buona volontà del singolo sacerdote si rivela insufficiente. Appare

necessario che tutto il presbiterio con il Vescovo si faccia carico della situazione, individuando e offrendo ai preti forme di sostegno, indicazioni sul modo di vivere e svolgere il ministero, iniziative di formazione adeguate.

II. I DIACONI PERMANENTI

200. Dal 1983, con l'ordinazione dei primi diaconi permanenti, è stato ripristinato anche nella diocesi di Treviso questo ministero. Conferito mediante una particolare effusione dello Spirito Santo, il diaconato realizza in chi lo riceve, tramite l'esercizio del ministero, una specifica conformazione a Cristo, Signore e servo di tutti.

Il diacono permanente "come partecipazione dell'unico ministero ecclesiastico, è nella Chiesa segno sacramentale specifico di Cristo servo. Suo compito è di essere interprete delle necessità e dei desideri delle comunità cristiane e animatore del servizio, ossia della *diakonia* che è parte essenziale della missione della Chiesa"⁶³.

201. Nello svolgimento del suo ministero, che riguarda fondamentalmente l'annuncio della Parola di Dio, il servizio liturgico e la dedizione alle opere di carità, il diacono permanente è chiamato a vivere una sua specifica spiritualità "che si presenta essenzialmente come spiritualità del servizio"⁶⁴. Proprio perché tutta la Chiesa possa vivere questa spiritualità che è costitutiva del suo essere, il Signore le dona un segno vivente e personale del suo stesso essere

63 CONGREGAZIONE PER L'EDUCAZIONE CATTOLICA - CONGREGAZIONE PER IL CLERO, *Norme fondamentali per la formazione dei diaconi permanenti*, n. 5.

64 CONGREGAZIONE PER L'EDUCAZIONE CATTOLICA - CONGREGAZIONE PER IL CLERO, *Norme fondamentali per la formazione dei diaconi permanenti*, n. 11.

servo. Con la sacra ordinazione infatti il diacono "è costituito nella Chiesa icona vivente di Cristo servo"⁶⁵. Vivendo in profonda comunione con il Vescovo e i sacerdoti della sua Chiesa, il diacono permanente è chiamato a realizzare la sua santità "nel farsi servitore generoso e fedele di Dio e degli uomini, specie dei più poveri e sofferenti"⁶⁶.

202. La spiritualità del diacono è caratterizzata dalla sua particolare collocazione nel popolo di Dio. In forza del sacramento dell'Ordine egli fa parte del clero, ma vive il suo ministero partecipando alla condizione di vita di tutti gli altri cristiani: vive in una famiglia ed esercita una professione. Il suo è pertanto un ministero sacramentalmente fondato ed espresso, esercitato in un contesto di vita laicale e nel contempo al servizio dell'altare, dell'ambone e dei poveri a immagine di Gesù servo.

203. Occorre riconoscere che nelle nostre comunità cristiane questo ministero ordinato non è ancora molto conosciuto. Tuttavia esso costituisce una forma di vita capace di testimoniare in maniera convincente l'identità cristiana, sottolineandone dimensioni fondamentali: la disponibilità alla vocazione del Signore, il primato della Parola di Dio e della liturgia, la dedizione al servizio nella Chiesa in spirito di comunione, la carità verso i poveri e i bisognosi, la testimonianza nelle forme di vita quotidiana.

204. Va favorito e promosso l'inserimento di diaconi permanenti nelle parrocchie quale presenza viva e generoso sforzo di nuova evangelizzazione. Essi, oltre alla loro partecipazione ai programmi diocesani o parrocchiali, so-

65 CONGREGAZIONE PER L'EDUCAZIONE CATTOLICA - CONGREGAZIONE PER IL CLERO, *Norme fondamentali per la formazione dei diaconi permanenti*, n. 11.

66 CONGREGAZIONE PER L'EDUCAZIONE CATTOLICA - CONGREGAZIONE PER IL CLERO, *Norme fondamentali per la formazione dei diaconi permanenti*, n. 11.

no chiamati a trasmettere il Vangelo del Signore nell'eventuale ambito professionale, sia con una parola esplicita, sia con la loro sola presenza attiva nei luoghi di lavoro⁶⁷.

b) I LAICI

I. IDENTITÀ E VOCAZIONE

205. L'identità e la vocazione del laico cristiano sono date dalla centralità del rapporto di fede con Gesù che si crea con il Battesimo, fondamento della uguale dignità di ogni membro della Chiesa⁶⁸. Unito per sempre a Gesù e al suo corpo che è la Chiesa, il battezzato è rigenerato alla vita dei figli di Dio, diventa dimora dello Spirito Santo ed è inviato ad incarnare il Vangelo nel mondo perché si realizzi una società secondo le esigenze del Regno di Dio.

206. Nella *Christifideles laici* il Papa afferma che "l'intera esistenza del fedele laico ha lo scopo di portarlo a conoscere la radicale novità cristiana che deriva dal Battesimo, sacramento della fede, perché possa viverne gli impegni secondo la vocazione ricevuta da Dio"⁶⁹. Si tratta di una vocazione che inizia con il rito sacramentale e si completa nel momento della morte e della definitiva comunione con Gesù nella vita eterna. In quel momento il cristiano è pienamente "battezzato", cioè "immerso" nell'esperienza di Gesù.

67 Cf. CONGREGAZIONE PER L'EDUCAZIONE CATTOLICA - CONGREGAZIONE PER IL CLERO, *Direttorio per il ministero e la vita dei diaconi permanenti*, nn. 12. 26.

68 Cf. *Lumen gentium*, n. 32.

69 GIOVANNI PAOLO II, *Christifideles laici*, 10.

II. LA VOCAZIONE ALLA SANTITÀ E LE CONDIZIONI PER VIVERLA

207. Questa vocazione battesimale si identifica per i cristiani laici con la vocazione alla santità, ossia con quell'appello alla pienezza della vita cristiana e alla perfezione della carità a cui ogni battezzato è chiamato⁷⁰. Essi sono invitati a viverla nelle condizioni ordinarie e nelle forme concrete dell'esistenza umana: il Matrimonio e la famiglia, la professione, le relazioni con le persone, la partecipazione alla vita della società in cui sono inseriti. Il Concilio afferma: "Né la cura della famiglia né gli altri impegni secolari devono essere estranei all'orientamento spirituale della vita"⁷¹; e il Papa ricorda che i fedeli laici "debbono santificarsi nell'ordinaria vita professionale e sociale. Perché possano rispondere alla loro vocazione, dunque, i fedeli laici debbono guardare alle attività della vita quotidiana come occasione di unione con Dio e di compimento della sua volontà, e anche di servizio agli altri uomini, portandoli alla comunione con Dio in Cristo"⁷².

208. La vocazione alla santità "dev'essere percepita e vissuta dai fedeli laici, prima che come obbligo esigente e irrinunciabile, come segno luminoso dell'infinito amore del Padre che li ha rigenerati alla sua vita di santità"⁷³. Perché essa possa realmente attuarsi sono necessarie alcune "fedeltà" che ogni cristiano laico è chiamato ad aver presenti e a maturare sempre più nella sua esistenza. Anche per i laici è pertanto

70 Cf. *Lumen gentium*, nn. 40-42; GIOVANNI PAOLO II, *Christifideles laici*, nn. 16-17.

71 *Apostolicam actuositatem*, n. 4.

72 GIOVANNI PAOLO II, *Christifideles laici*, n. 17.

73 GIOVANNI PAOLO II, *Christifideles laici*, n. 17.

necessaria una “regola” per la vita interiore che consenta di custodire i fondamentali momenti d’incontro con Dio, nei quali trovano luce e sostegno i gesti della carità quotidiana. Tra gli elementi fondamentali di essa vanno ricordati:

- il costante riferimento alla Parola di Dio ascoltata e meditata individualmente, in coppia e nella comunità;
- la partecipazione all’Eucaristia, sorgente della vita cristiana e segno della sua maturità
- il ricorso al sacramento della Riconciliazione, che rinnova la grazia battesimale;
- la capacità di riservare uno spazio quotidiano alla preghiera;
- l’impegno a coltivare la propria formazione sia partecipando ad iniziative in grado di sostenere e rimotivare la propria vita cristiana (ritiri, esercizi spirituali, corsi formativi...), sia mediante la lettura e lo studio personale.

III. LE FORME DELLA TESTIMONIANZA E DELLA MISSIONE DEI LAICI

209. Vivendo e coltivando la loro vocazione battesimale, i laici rivivono e testimoniano nella loro esistenza quella di Gesù: testimoniano e annunciano il suo Vangelo e la sua carità, condividendo la missione di tutta la Chiesa. La *Lumen gentium* afferma che i laici cristiani “incorporati a Cristo col Battesimo e costituiti popolo di Dio e nella loro misura resi partecipi della funzione sacerdotale, profetica e regale di Cristo, per la loro parte compiono, nella Chiesa e nel mondo, la missione propria di tutto il popolo cristiano”⁷⁴.

210. Riscoprendo il suo compito missionario, la Chiesa ha anche riscoperto che la missione non spetta solo al clero o ai

74 *Lumen gentium*, n. 31.

consacrati, ma anche ai laici, chiamati a lavorare nella vigna del Signore precisamente in forza del Battesimo ricevuto, il quale sta alla base di tutte le vocazioni e del dinamismo della vita cristiana. Ci ricorda il Papa: “In forza della comune dignità battesimale il fedele laico è corresponsabile, insieme con i ministri ordinati e con i religiosi e le religiose, della missione della Chiesa”⁷⁵.

LA MISSIONE NELLA CHIESA E NEL MONDO

211. La vocazione e la missione dei laici si collocano dentro la Chiesa, dal momento che essi formano l’unico Corpo del Signore. Ciò comporta che essi vivano il loro impegno cristiano “nella comunione e per la crescita della comunione stessa” della comunità cristiana⁷⁶.

212. Da cristiani a pieno titolo, i laici sono perciò chiamati a collaborare “per la crescita di una autentica comunione ecclesiale all’interno delle loro parrocchie e per ridestare lo slancio missionario verso i non credenti e verso gli stessi credenti che hanno abbandonato o affievolito la pratica della vita cristiana”⁷⁷.

213. Ma la missione dei laici non si esaurisce all’interno della comunità cristiana, anzi, il Concilio ricorda a tutti i laici la specificità della loro vocazione: “Ai laici spettano propriamente, anche se non esclusivamente, gli impegni e le attività temporali”⁷⁸. E nella *Lumen gentium* precisa: “Per loro vocazione è proprio dei laici cercare il regno di Dio trattando le cose tem-

75 GIOVANNI PAOLO II, *Christifideles laici*, n. 15.

76 Cf. GIOVANNI PAOLO II, *Christifideles laici*, n. 14.

77 GIOVANNI PAOLO II, *Christifideles laici*, n. 27.

78 *Gaudium et spes*, n. 43.

porali e ordinandole secondo Dio (...) Essi sono da Dio chiamati a contribuire, quasi dall'interno a modo di fermento, alla santificazione del mondo mediante l'esercizio della loro funzione propria e sotto la guida dello spirito evangelico, e in questo modo, a rendere visibile Cristo agli altri, principalmente con la testimonianza della loro vita e col fulgore della fede, della speranza e della carità"⁷⁹.

214. Pertanto i laici sono chiamati a prestare attenzione a due tentazioni oggi presenti: "la tentazione di riservare un interesse così forte per i servizi e i compiti ecclesiali, da giungere spesso a un pratico disimpegno nel mondo professionale, sociale, economico, culturale e politico; e la tentazione di legittimare l'indebita separazione tra la fede e la vita, tra l'accoglienza del vangelo e l'azione concreta nelle più diverse realtà temporali e terrene"⁸⁰.

215. Il cristiano laico deve oggi mettere in conto la fatica della testimonianza cristiana nel mondo. Afferma il Vescovo: "Oggi non dobbiamo sottovalutare il fatto che, usciti da una società impregnata di cattolicesimo, molti credenti sono poco propensi ad andare controcorrente. D'altra parte verremmo meno al nostro compito pastorale se non avessimo il coraggio di dire che oggi non si dà vita spirituale cristiana senza un sano anticonformismo rispetto alle concezioni dominanti della vita, del tempo, del lavoro, dei soldi, della sessualità, del divertimento, dell'educazione, dell'impegno socio-politico. Non per il gusto di andare contro, bensì perché questo comporta l'accoglienza della Buona Notizia di Gesù: Convertitevi e credete al Vangelo"⁸¹.

216. Il Magistero della Chiesa sollecita con insistenza i laici ad essere presenti, con coraggio e creatività intellettuale, nei

79 *Lumen gentium*, n. 31.

80 GIOVANNI PAOLO II, *Christifideles laici*, n. 2.

81 MAGNANI P., *La spiritualità per una nuova Azione Cattolica*, Treviso, 1999, p. 20-21.

posti privilegiati della cultura⁸², affrontando le grandi sfide del mondo d'oggi che sono la difesa della dignità umana, la difesa della vita, la libertà religiosa.

217. In particolare va sottolineato l'impegno e la testimonianza nel mondo della scuola con i delicati processi di cambiamento che esso sta attraversando. Sostenuti dalla formazione che ricevono dalla vita parrocchiale, i laici cristiani – genitori e insegnanti in primo luogo – sono chiamati a dare il meglio di se stessi per garantire la trasmissione dei valori cristiani alle giovani generazioni. Ciò avviene sia attraverso la presenza attiva nella scuola pubblica, sia mediante la promozione e la qualificazione della scuola cattolica.

218. Ugualmente necessario appare che il laico cristiano sia presente nel campo sociale e politico. Mediante la conoscenza e il coinvolgimento nei problemi del territorio, la partecipazione democratica, l'assunzione di responsabilità civili, il cristiano realizza la sua vocazione di far progredire il Regno di Dio in tutti gli aspetti della vita umana.

LA FAMIGLIA E LE FORME DI VITA A CUI OGGI È CHIAMATA

219. La famiglia ha un posto di primo piano nella vita degli uomini e delle donne, in quanto essa è la prima espressione della socialità umana. La *Familiaris consortio* ci ricorda che "il Matrimonio e la famiglia costituiscono uno dei beni più preziosi dell'umanità"⁸³.

220. La luce della Rivelazione ci svela la vocazione altissima che queste realtà hanno nel disegno divino. Voluto da

82 Cf. PAOLO VI, *Evangelii nuntiandi*, n. 70; GIOVANNI PAOLO II, *Christifideles laici*, nn. 23.44.

83 GIOVANNI PAOLO II, *Familiaris consortio*, n. 1.

Dio come “immagine” che rivela e comunica il suo stesso amore fedele e fecondo (*Gen* 1,27), il Matrimonio trova nella Pasqua di Cristo la sua verità più autentica: esso è chiamato ad essere segno concreto ed efficace dell’alleanza sponsale di Cristo con la Chiesa (*Ef* 5,32). Nel sacramento del Matrimonio l’amore degli sposi viene infatti assunto nello stesso amore sponsale di Cristo e sostenuto con il dono del suo Spirito, perché essi possano amarsi vicendevolmente con l’amore stesso con cui Cristo ha amato la Chiesa, sua sposa e ha dato la sua vita per lei⁸⁴. In questo modo agli sposi cristiani è dato di sperimentare nella loro vita e di annunciare a tutti la bellezza del “lieto messaggio” di Gesù sull’amore umano.

221. Il sacramento del Matrimonio costituisce la coppia e la famiglia in “*Chiesa domestica*”⁸⁵, luogo nel quale l’amore salvifico del Signore viene accolto, comunicato e annunciato. La famiglia dunque è più che mai protagonista attiva nella Chiesa e nella società. Da un lato ciò richiama la famiglia al suo impegno responsabile, e dall’altro richiede che il suo ruolo sia sempre più riconosciuto nella vita della comunità cristiana.

222. Il Sinodo invita la famiglia cristiana a riflettere sulle forme di vita che la devono caratterizzare nelle condizioni ordinarie della sua esistenza. Il suo stile cristiano si gioca, in primo luogo, negli eventi da cui prende origine ed in funzione dei quali esiste: l’amore di coppia e il servizio alla vita. Si gioca poi anche negli eventi che la mettono alla prova, come gli inevitabili momenti di incomprensione tra i coniugi, la sofferenza, la malattia e la morte. La coppia cristiana, nucleo originario della famiglia, deve oggi resistere a quelle visioni che sono sempre meno capaci di scorgere in quegli eventi il mistero celato nella vita umana.

84 Cf. GIOVANNI PAOLO II, *Familiaris consortio*, n. 13.

85 *Lumen gentium*, n. 11.

223. *L’innamoramento e il fidanzamento* sono momenti straordinari nell’esistenza delle persone e possono divenire eventi in grado di suscitare novità di vita, desiderio di incamminarsi per strade nuove, di guardare con fiducia al futuro. I cristiani considerano questi eventi come doni sorprendenti di Dio, capaci di offrire un senso così forte da mobilitare anche le più riposte energie dell’essere umano. Essi richiamano alla prospettiva di una promessa d’amore che spinge ben oltre le emozioni del momento e dona la forza di non cedere ai modelli di vita attualmente dominanti e di vivere, entro il mondo d’oggi, la purezza nell’attesa del Matrimonio. I cristiani vivono pertanto il tempo del fidanzamento come tempo di grazia che apre alla visione vocazionale del Matrimonio, cioè di un progetto d’amore voluto da Dio proprio per i due, in una fedeltà che sfida il tempo. Ciò li dispone ad un cammino adeguato di preparazione che, con umiltà, i fidanzati riconoscono di non poter percorrere da soli, ma accompagnati dalla comunità cristiana.

224. *Con la celebrazione del sacramento del Matrimonio* l’uomo e la donna che si amano ricevono lo Spirito, che li rende dono di santificazione l’uno per l’altra e insieme per la famiglia che con il sacramento si costituisce. Consapevoli della dignità di questo evento, gli sposi cristiani sapranno evitare di viverlo in modo solo esteriore e consumistico. Di fronte alla comunità e alla società essi confermano la decisione di impegnarsi a vivere la loro vocazione che li pone in modo nuovo dentro la vita della Chiesa e nel mondo.

Perciò la celebrazione del Matrimonio coinvolge, oltre che familiari, amici e conoscenti, anche l’intera comunità.

225. *Nella vita coniugale* i coniugi cristiani attuano la vocazione alla sponsalità avendo come modello e fonte della loro unione l’amore stesso con cui Cristo ci ha amati. Gli inevitabili momenti di difficoltà e di prova non costituiscono la

smentita della loro vocazione sponsale, ma la circostanza in cui sono chiamati a rinnovare la fiducia nella promessa del Signore e nella sua grazia, riscoprendo in modo più maturo e profondo il dono che essi sono l'uno per l'altra.

226. La coppia cristiana accoglie *il figlio che nasce* come un dono meraviglioso di Dio che la chiama ad una corrispondente responsabilità. Questo atteggiamento di fede le permette di non cedere alla tentazione della mentalità attuale che spesso vede il figlio come un peso o un disturbo, oppure come un prodotto delle proprie mani totalmente programmato e disponibile ai progetti dei genitori.

227. *La crescita dei figli*. I genitori cristiani vivono l'amore e il servizio alla vita nella gioia e nella fatica quotidiana di accompagnare i figli nella crescita e di educarli nella fede, con responsabilità ma anche con grande fiducia. Il dono del figlio apre la famiglia al futuro. Sostenuti dalla grazia sacramentale del Matrimonio, gli sposi cristiani sono chiamati a guardare con serenità e fiducia al futuro proprio e a quello dei figli, senza cedere alla paura o allo scoraggiamento.

Questo sguardo animato dalla speranza cristiana, che ha come orizzonte ultimo la prospettiva della vita eterna, viene efficacemente ricordato e riproposto alla coppia cristiana dalla sponsalità verginale dei cristiani consacrati.

228. La famiglia incontra sulla sua strada, spesso in modo drammatico, *la malattia e la sofferenza* che oggi sono sempre più subite come un non-senso o come sconfitta. La famiglia cristiana attinge dalla fede nel mistero pasquale di Cristo sofferente, morto e risorto le risorse per affrontarle con speranza.

In queste situazioni le famiglie e le persone richiedono più che mai l'attenzione della comunità cristiana, mediante forme concrete di vicinanza durante la malattia. Particolare sostegno va offerto alle famiglie nelle quali so-

no presenti persone con disagio psichico o disabili.

229. *L'esperienza della morte* costituisce la sfida più radicale della speranza cristiana; essa colpisce talvolta crudelmente la famiglia rendendo difficile, se non impossibile, ogni parola di conforto. Eppure, proprio nello scandalo della morte la famiglia cristiana è chiamata a dare testimonianza della propria fede e speranza. Assieme ad essa è messa alla prova la comunità cristiana, alla quale è chiesta la solidarietà con chi soffre e la capacità di sostenere chi è nella prova.

230. Vivendo in questo modo i momenti fondamentali che le costituiscono, le famiglie cristiane possono evitare il rischio dell'appiattimento in scelte e stili di vita in cui perde respiro il Matrimonio, il lavoro, l'impegno educativo, la stessa dimensione religiosa.

Una volta smarrito l'orizzonte della speranza cristiana, il tempo diviene pura e semplice opportunità da sfruttare e si oscura il significato di opportunità misteriosa e sempre nuova offerta alla libertà umana. L'impegno verso la costruzione sociale di un mondo più giusto si affievolisce a favore di forme sempre più individualistiche ed interessate di attività produttiva e di tempo libero.

Il rapporto con i beni si appiattisce anch'esso in una visione strumentale, la quale si ripercuote soprattutto sul corpo e sulla sessualità. La salute ed il godimento dei piaceri del corpo assumono i contorni dell'idolatria, spingendo le persone a calpestare anche le forme più basilari di rispetto della persona e della sua vita, come avviene nella prostituzione, nella pedofilia, nelle svariate manifestazioni di violenza sessuale, dentro e fuori il Matrimonio.

231. La famiglia cristiana è oggi chiamata a riscoprire con forza lo stile cristiano di vivere, il quale si impernia sul senso del mistero e sulla disponibilità a "vendere tutto" pur di possedere l'unico bene (cf. *Mt* 13,44-46). Dall'orientamento verso i valori eterni scaturisce l'ordine cristiano della vita. Esso riguarda il tempo, incentrato sul giorno del Signore, e gli affetti.

Scaturiscono anche i tratti cristiani del vivere: la semplicità e l'onestà, la sobrietà nell'uso delle cose, il rispetto per il corpo proprio e altrui, la cura dei rapporti tra familiari, con particolare attenzione ai genitori anziani, l'accoglienza e l'ospitalità, la gratuità nel servizio, la difesa del valore della vita, la gioia ed il rispetto delle opinioni altrui e così via.

232. L'ambiente sociale e culturale in cui viviamo richiede di porre particolare attenzione a due aspetti che riguardano la vita quotidiana del cristiano laico e della sua famiglia: il tempo del Signore e il tempo del lavoro.

233. Quella di trovare *tempo per il Signore* è una delle forme di vita decisive nella nostra epoca. È uno dei primi segni che identifica la vita cristiana davanti ad una società secolarizzata che non dà più uno spazio 'pubblico' a Dio, ma lo dà solo, talvolta, nell'ambito strettamente privato della vita individuale. La forma di vita prioritaria è dunque quella che si esprime nel riconoscere la specificità cristiana del "giorno del Signore", il giorno in cui l'assemblea eucaristica si raduna attorno a Gesù risorto. E proprio l'incontro eucaristico rende la domenica giorno della gioia, della festa, della gratitudine e della gratuità.

234. Per il cristiano e per la sua famiglia la domenica non è il "fine-settimana", ma il primo giorno. Non quindi tempo di fuga e di evasione, bensì luogo di "ri-centramento" su Gesù Cristo, di preghiera, di riflessione e di fraternità. Attorno all'Eucaristia, la domenica è il tempo privilegiato per coltivare relazioni non funzionali, ma gratuite e perciò fondamentali: con Dio, con la famiglia, con la comunità, con i poveri. A partire dal giorno del Signore vissuto in questo modo, il cristiano e la sua famiglia sono chiamati a passare dal tempo semplicemente "concesso" a Dio, al tempo riconosciuto come "dono" di Dio. Così saranno in grado di riqualificare il tempo in ogni espressione della loro vita, riscoprendolo come opportunità di dialogo, di condivisione del cammino di fede, di solidarietà fraterna e generosa.

235. Particolare rilievo assume anche il modo con cui viene vissuto oggi, nel nostro ambiente, *il tempo del lavoro*. Il valore da assegnare a questo importante momento dell'esistenza umana va colto in riferimento alla globale vocazione cristiana. Esso quindi non può diventare (come spesso succede nei nostri paesi) un assoluto che abbia come unico suo fine il guadagno e la realizzazione di sé attraverso la ricchezza e il successo, magari ottenuti a scapito delle altre persone. L'impegno e la competenza professionale con cui il lavoro viene svolto devono essere coniugati, attraverso un attento e continuo discernimento, con altri valori che per il cristiano e la sua famiglia costituiscono delle priorità: la cura della propria vita spirituale, il rapporto di coppia e la vita familiare, la salute fisica e psichica, la solidarietà.

c) I CONSACRATI

236. I consacrati appartengono alla nostra tradizione ecclesiale più viva e sono una presenza preziosa nelle nostre parrocchie, che rende visibile la comunione della Chiesa stessa e la meta verso cui tendere. Siamo oggi chiamati a riscoprire la loro identità e il senso della loro presenza, a partire dalla comprensione della loro vocazione ecclesiale.

IL DONO DELLA VITA CONSACRATA

237. La vita consacrata si pone nel cuore stesso della Chiesa ed è elemento decisivo per la sua missione; essa infatti "esprime l'intima natura della vocazione cristiana e la tensione di tutta la Chiesa-Sposa verso l'unione con l'uni-

co Sposo”⁸⁶. La dimensione sponsale della vita consacrata è vissuta particolarmente attraverso la verginità consacrata che richiama in una maniera più immediata l’unione d’amore che unisce il Cristo e la Chiesa ed opera quel superamento verso il quale dovrebbe tendere ogni amore umano⁸⁷.

238. Lo stato di vita consacrata è da considerarsi “un dono di Dio Padre alla sua Chiesa per mezzo dello Spirito. Con la professione dei consigli evangelici i tratti caratteristici di Gesù – vergine, povero e obbediente – acquistano una tipica e permanente “visibilità” in mezzo al mondo, e lo sguardo dei fedeli è richiamato verso quel mistero del Regno di Dio che già opera nella storia, ma attende la sua piena attuazione nei cieli”⁸⁸.

239. Il fondamento evangelico della vita consacrata va cercato nel rapporto speciale con Gesù il quale, nella sua esistenza terrena, stabilì con alcuni dei suoi discepoli un particolare rapporto, “invitandoli non solo ad accogliere il Regno di Dio nella propria vita, ma a porre la propria esistenza a servizio di questa causa, lasciando tutto e imitando da vicino la sua forma di vita”⁸⁹.

240. La presenza della persona consacrata, all’interno delle parrocchie, trova la sua ragion d’essere nel “tener viva nei battezzati la consapevolezza dei valori fondamentali del Vangelo, testimoniando in modo splendido e singolare che il mondo non può essere trasfigurato e offerto a Dio senza lo spirito delle Beatitudini”⁹⁰ (cf. *Mt* 5,1-12). La vita consacrata fa continuamente emergere, nella coscienza del popolo di

86 GIOVANNI PAOLO II, *Vita consecrata*, n. 3.

87 Cf. PAOLO VI, *Evangelica testificatio*, n. 13.

88 GIOVANNI PAOLO II, *Vita consecrata*, n. 1.

89 GIOVANNI PAOLO II, *Vita consecrata*, n. 14; cf. *Lumen gentium*, n. 43.

90 GIOVANNI PAOLO II, *Vita consecrata*, n. 33.

Dio, l’esigenza di rispondere con la santità della vita all’amore di Dio riversato nei cuori dallo Spirito Santo (cf. *Rm* 5,5), rispecchiando nella condotta la consacrazione sacramentale avvenuta per opera di Dio nel Battesimo, nella Cresima o nell’Ordine.

241. Mediante la professione dei consigli evangelici, la persona consacrata ha inoltre “il compito di additare il Figlio di Dio, fatto uomo, come il traguardo escatologico a cui tutto tende”⁹¹. Lo stato di vita consacrata manifesta infatti che il popolo di Dio non ha dimora permanente su questa terra, ma va in cerca di quella futura; testimonia la vita nuova ed eterna acquistata dalla redenzione di Cristo; preannunzia la futura risurrezione e la gloria del regno celeste⁹².

242. La vita consacrata è, dunque, manifestazione viva di quella radicalità cristiana a cui la parrocchia stessa si sente, oggi, ricondotta al fine di offrire un’immagine vera ed efficace di vita cristiana. Attraverso i voti di povertà, castità e obbedienza, vissuti con gioia e amore, i consacrati aiutano la parrocchia a ritrovare il proprio fondamento spirituale. Oggi è più che mai necessario “un rinnovato impegno di santità da parte delle persone consacrate, anche per favorire e sostenere la tensione di ogni cristiano verso la perfezione”⁹³.

243. All’interno della nostra diocesi e delle nostre parrocchie esistono molti Istituti di vita religiosa sia maschili che femminili, come pure Istituti secolari (meglio conosciuti come “laici consacrati”). Il Concilio paragona suggestivamente questa varietà di presenze consacrate alla vitalità di un albero che si è ramificato “in modo mirabile e vario nel campo del Signore a partire da un seme di-

91 GIOVANNI PAOLO II, *Vita consecrata*, n. 16.

92 Cf. *Lumen gentium*, n. 44.

93 GIOVANNI PAOLO II, *Vita consecrata*, n. 39.

vinamente gettato”. Esse “offrono abbondanti risorse sia per il profitto dei loro membri sia per il bene di tutto il Corpo di Cristo”⁹⁴.

I RELIGIOSI: IDENTITÀ E TESTIMONIANZA IN PARROCCHIA

244. I religiosi sono uomini o donne che “rinunciando al mondo, si sono consacrati a Dio attraverso la professione pubblica dei consigli evangelici secondo uno specifico carisma e in una stabile forma di vita comune, per un multiforme servizio apostolico al popolo di Dio”⁹⁵.

245. I religiosi e le religiose, nella parrocchia, si caratterizzano, quindi, per la loro quotidiana comunione di vita, per la preghiera e per l’apostolato, dimensioni vissute attraverso la pratica dei consigli evangelici e secondo il loro specifico carisma. Incontriamo così comunità di uomini e donne che, accanto ad una vita di intensa preghiera, vivono molteplici servizi di apostolato: l’evangelizzazione, il ministero della carità, l’educazione, l’animazione missionaria, l’accoglienza.

In virtù della vita comunitaria fraterna che essi vivono, sono chiamati ad essere, nella Chiesa, vera comunità ecclesiale e, nel mondo, testimoni e artefici di quel progetto di comunione che Dio ha, da sempre, sulla storia dell’uomo.

246. La presenza dei religiosi in parrocchia è molto feconda sul piano della formazione spirituale. Essi possono offrire un prezioso contributo attraverso la loro testimonianza di uomini e donne di preghiera, attraverso la loro vita comunitaria e il servizio apostolico che svolgono, attraverso i doni di di-

scernimento e accompagnamento spirituale. Le case dei religiosi sono luoghi a cui le persone possono accedere per essere accolte, ascoltate, sostenute e incoraggiate. È perciò importante che i religiosi e le religiose siano anzitutto uomini e donne che curano la relazione personale con il Signore, alimentandosi “alle sorgenti di una spiritualità solida e profonda”, nell’ascolto della Parola, nell’assiduità ai Sacramenti, vivendo con gioia la propria consacrazione. “Da questa opzione prioritaria della vita spirituale, sviluppata nell’impegno personale e comunitario, dipendono la fecondità apostolica, la generosità dell’amore per i poveri, la stessa attrattiva vocazionale sulle nuove generazioni”⁹⁶.

247. La vita religiosa, con le scelte che comporta, riveste un profondo significato sul piano dell’evangelizzazione dell’uomo d’oggi. I religiosi, poiché hanno il dono e il compito di vivere qui in terra la bellezza del Regno dei cieli (cf. *Mc* 10,28-31), sono chiamati ad essere, ogni giorno, persone in grado di comunicare la propria esperienza di fede in modo semplice e capace di toccare la vita delle persone. I laici delle parrocchie si aspettano di incontrare nei religiosi dei fratelli e delle sorelle “universali”, disposti a prendersi cura di ogni uomo e donna, specialmente dei più poveri e sofferenti, con quello spirito missionario di comunione che, vissuto tra le mura domestiche, avrà la forza di espandersi tra la gente della parrocchia, e, via via, fino ai confini della terra.

248. In particolare, la vita di comunità mostra, in una società multietnica, che è possibile l’unità nella diversità (età, caratteri, culture) diventando così stimolo all’accoglienza del “diverso”, all’accettazione reciproca, al dialogo, collaborando con lo specifico del proprio carisma alla costruzione del Regno di Dio.

⁹⁴ *Lumen gentium*, n. 43.

⁹⁵ GIOVANNI PAOLO II, *Vita consecrata*, n. 9.

⁹⁶ GIOVANNI PAOLO II, *Vita consecrata*, n. 93.

249. In una società sempre più organizzata attorno al profitto, i religiosi testimoniano la fede nella Provvidenza, la provvisorietà, la gratuità, la condivisione e la solidarietà con tutti, specialmente con i poveri.

250. In una cultura frammentata e malata di attivismo, la persona consacrata è chiamata ad essere “profezia”, dimostrando come sia possibile una vita unificata nella preghiera, nella fraternità e nell’azione apostolica.

251. In un tempo come il nostro, in cui si assiste ad un certo risveglio del Trascendente, le comunità dei religiosi devono diventare luoghi privilegiati di contemplazione, dove l’esperienza di Dio deve potersi particolarmente raggiungere nella sua pienezza e comunicare agli altri.

252. In una cultura attenta alla donna, specialmente le religiose sono sollecitate a vivere in pienezza i doni della femminilità consacrata, ad essere “un segno della tenerezza di Dio verso il genere umano ed una testimonianza particolare del mistero della Chiesa che è vergine, sposa e madre”⁹⁷. Inoltre sono chiamate a diffondere la speranza ponendosi accanto agli uomini e alle donne di oggi come “serve del Signore”, nell’atteggiamento della carità, della benevolenza, dell’ascolto, dell’accoglienza, nella condivisione e nella solidarietà.

253. La nostra diocesi di Treviso è benedetta dalla presenza di alcune comunità di persone che dedicano la loro vita alla contemplazione: i monasteri femminili di clausura delle Corti e del Noce e la Comunità degli Oblati camaldolesi di S. Maria in Colle. Esse manifestano in modo evidente l’assoluto di Dio, l’essenziale priorità della sua grazia, il dono che Dio sta preparando per ogni uomo. Costituiscono inoltre un prezioso segno di comunione ecclesiale e una dimora accogliente per coloro che cercano Dio e la sua volontà.

97 GIOVANNI PAOLO II, *Vita consecrata*, n. 57.

I LAICI CONSACRATI

254. La vocazione particolare della laicità consacrata è una nuova espressione di consacrazione di vita che lo Spirito Santo ha suscitato nel nostro tempo. In questa vocazione i fedeli laici attuano la sequela di Cristo, povero, casto e obbediente conservando pienamente la loro condizione laicale⁹⁸. Essi vivono la consacrazione a Dio attraverso la professione dei consigli evangelici di povertà, castità e obbedienza rimanendo nel contesto normale della famiglia, della professione e della società. In questo modo essi si impegnano ad essere “lievito di sapienza e testimoni di grazia all’interno della vita culturale, economica e politica”⁹⁹.

255. I laici consacrati sono uomini e donne che assumono con radicalità le esigenze della vocazione battesimale propria di tutti i figli di Dio e che hanno avvertito come prioritario, per una vera identità cristiana, l’impegno nel mondo, nel quale Dio si è incarnato. Pur vivendo il celibato o la verginità consacrati, non ci sono segni particolari che li distinguono dagli altri fedeli laici, perché loro vocazione è proprio l’essere sale che si scioglie e lievito che si disperde (cf. *Mt* 5,13; 13,33).

256. Lo specifico di chi vive questa vocazione consiste nel portare all’interno della comunità le inquietudini e le ricerche di senso proprie dell’uomo e della società odierna, perché possano trovare in essa risposte e soluzioni alla luce della Parola di Dio. Al tempo stesso è sua attitudine, mediante il radicamento nella fede, aiutare a scorgere nel mondo la presenza e l’azione dello Spirito che in ogni tempo offre alla comunità nuove possibilità di annuncio e di testimonianza. Tale discernimento diventa perciò un tratto caratteristico della sua spiritualità.

98 Cf. GIOVANNI PAOLO II, *Christifideles laici*, n. 56.

99 GIOVANNI PAOLO II, *Vita consecrata*, n. 10.

257. I laici consacrati sono anche chiamati ad essere esemplari verso gli altri fratelli laici. Essi testimoniano che è possibile vivere totalmente consegnati a Dio e totalmente consegnati all'uomo vivendo gli impegni quotidiani nella professione, nei rapporti familiari e nella vita sociale. Anche in situazioni complesse e difficili, dove si sperimentano il senso del limite e la marginalità, il laico consacrato aiuta a scoprire la cura di Dio anche verso ciò che sembra irrecuperabile. Egli testimonia che è possibile impegnare la vita come positivo investimento di amore e di fecondità spirituale condurre uno stile di vita semplice e sobrio che lascia trasparire la scelta evangelica dell'essenzialità, vivere una obbedienza gioiosa, libera e semplice, concreta nella disponibilità amorosa al disegno di Dio.

CONSCRATI E COMUNIONE ECCLESIALE

258. “Per la connotazione sovradiocesana radicata nel loro speciale rapporto con il ministero petrino”, gli Istituti di vita consacrata manifestano un “carattere di universalità e di comunione ecclesiale” che è loro proprio¹⁰⁰. Essi tuttavia concretizzano la loro presenza e missione in una determinata Chiesa locale e nelle sue parrocchie.

259. Spetta pertanto al Vescovo riconoscere e accogliere i singoli carismi, promuoverli e coordinarli: “Nella sua carità pastorale accoglierà pertanto il carisma della vita consacrata come grazia che non riguarda soltanto un Istituto, ma rifluisce a vantaggio di tutta la Chiesa”¹⁰¹. Sarà poi compito dei pastori delle singole parrocchie riconoscerne e valorizzarne la presenza in ordine alla crescita della vita cristiana dell'intera comunità.

100 Cf. GIOVANNI PAOLO II, *Vita consacrata*, n. 47.

101 GIOVANNI PAOLO II, *Vita consacrata*, n. 49.

260. Da parte loro, le persone di vita consacrata non mancheranno di offrire generosamente la loro collaborazione alla Chiesa particolare, secondo le proprie forze e nel rispetto del proprio carisma, operando in piena comunione col Vescovo nell'ambito della evangelizzazione, della catechesi e della carità nella vita delle parrocchie. La loro testimonianza quotidiana manifesterà un genuino senso ecclesiale, non solo *sentendo con e dentro la Chiesa*, ma anche *sentendo la Chiesa*, identificandosi con essa in una piena comunione con la sua dottrina, la sua vita, i suoi pastori, i suoi fedeli, la sua missione nel mondo.

261. La speciale attenzione da parte dei Vescovi alla vocazione e missione degli Istituti e il rispetto, da parte di questi, del ministero dei Vescovi, con la pronta accoglienza delle loro concrete indicazioni pastorali per la vita diocesana, rappresentano due forme intimamente connesse di quell'unica carità ecclesiale che impegna tutti al servizio della comunione organica – carismatica e insieme gerarchicamente strutturata – dell'intero popolo di Dio¹⁰².

102 Cf. GIOVANNI PAOLO II, *Vita consacrata*, n. 49.

CAPITOLO TERZO

ALCUNE ESIGENZE FONDAMENTALI PER MATURARE OGGI NELL'ESPERIENZA DI FEDE CRISTIANA

262. Il Sinodo richiama la parrocchia alla sua missione propria: essere l'ambiente vitale che genera cristiani e li accompagna nella loro esperienza di fede fino all'incontro pieno e finale con il Signore Gesù. Tale missione deve inserirsi in modo critico e responsabile nel contesto culturale attuale assumendone istanze e provocazioni. In particolare le persone che abitano nel territorio della parrocchia, pur essendo quasi tutte battezzate, vivono però il riferimento alla fede in Gesù e l'appartenenza alla Chiesa in forme molto diverse e soggettive. Nei loro confronti è indispensabile:

263. - prendersi cura del vissuto personale di ogni uomo e donna, mettendosi accanto e proponendo un cammino cristiano che tenga conto del loro punto di partenza. Ogni persona, infatti, ha una sua vicenda storica, intessuta di potenzialità e ricchezze, fatiche e fragilità, che occorre saper accogliere e comprendere;

264. - aver chiare le caratteristiche e le condizioni essenziali dell'esperienza di fede cristiana che ogni battezzato, in quanto tale, è chiamato a far proprie per ritrovarsi in comunione profonda con gli altri fratelli nella fede al fine di formare l'unica Chiesa.

265. Queste due attenzioni sono relativamente nuove per la pastorale ecclesiale. Fino a qualche decennio fa, infatti, l'omogeneità culturale e religiosa portava le persone ad essere molto simili tra loro nella mentalità, nel modo di vivere, nel modo di praticare la fede cristiana. In pochi anni tale omogeneità è venuta meno, lasciando spazio ad una pluralità di modi di vivere e di sensibilità differenti che convivono nel medesimo ambiente. Ciò non ha solo diversificato le situazioni delle singole persone e gli itinerari della maturità umana e della fede, ma ha anche reso più difficile l'azione educativa, a tutti i livelli, come testimonia la fragilità delle persone, oggi.

266. Per svolgere la sua missione alla pastorale parrocchiale è chiesta oggi una lucidità critica maggiore che in passato, sia nella comprensione delle persone e della loro storia, sia nell'annuncio di fede. Alcune esigenze, che in altri tempi erano presenti e condivise in modo spontaneo, ora devono essere tenute presenti in modo chiaro e cosciente. Esse costituiscono dei punti di riferimento e di orientamento dentro tutta l'opera della parrocchia sia di primo annuncio che di accompagnamento personale e comunitario nella crescita della vita spirituale.

Elenchiamo brevemente cinque di queste esigenze che sembrano particolarmente importanti.

1. TENERE PRESENTE IL “MODELLO” EVANGELICO DELL'ESPERIENZA DI FEDE DEL DISCEPOLO

UN “MODELLO” PER L'ITINERARIO DELLA FEDE

267. Ci si può domandare anzitutto se esista un modello di itinerario di fede che possa contemporaneamente ri-

spondere alla verità della fede stessa e sapersi adattare alle condizioni di vita dell'attuale momento storico-culturale. Per rispondere a questa domanda occorre interrogare lo stesso testo scritto della Rivelazione.

268. L'esperienza originaria della fede, che è la storia di Gesù nel rapporto coi suoi discepoli, è segnata da tappe di inizio e di crescita che sono sufficientemente rilevabili nella redazione evangelica. Specialmente nel racconto dei sinottici si incontra una specie di svolta, che si verifica nel momento in cui Gesù pone la domanda fondamentale ai suoi, formulata in due passaggi: “Chi dice la gente che io sia? E voi chi dite che io sia?” (cf. *Mc* 8,27-30, *Mt* 16,13-20; *Lc* 9,18-21).

269. È il cuore del Vangelo dal punto di vista del rapporto di fede tra Gesù e i discepoli, momento di prova e di crisi fondamentale. Nel vangelo di Marco questo punto cruciale viene dopo il segno della seconda moltiplicazione dei pani, dopo il rifiuto dei farisei e l'incomprensione dei discepoli, dopo la guarigione del cieco che può essere ritenuta simbolica della situazione e dell'opera pedagogica di Gesù. Esso viene anche prima dell'annuncio da parte di Gesù della sua passione e risurrezione, collegato col parallelo annuncio del destino del discepolo. L'insieme di questi fatti rimane in qualche modo incompreso e disatteso dagli apostoli, almeno provvisoriamente, fino alla Pasqua del Signore. Allora Gesù conduce i discepoli più intimi al monte della trasfigurazione, per prepararli alla sua Pasqua (cf. *Mt* 17,1-8; *Mc* 9,2-8; *Lc* 9,28-36).

270. In Luca il racconto precede il lungo viaggio verso Gerusalemme, che condurrà Gesù al suo “esodo” messianico e che da quel momento Gesù inaugura con i suoi (cf. *Lc* 9,51ss). Un'eco di questa svolta lo troviamo anche in Giovanni, alla fine del segno e del discorso sul pane di vita (cf. 6,60-69). Dopo il rifiuto dei Giudei e l'abbandono di “molti dei suoi discepoli” c'è la domanda rivolta ai Dodici (“Vo-

lete andarvene anche voi?") e la risposta generosa e immediata di Pietro per tutti ("Da chi andremo? Tu solo hai parole di vita eterna: noi abbiamo creduto e conosciuto che tu sei il santo di Dio").

I PASSAGGI DELL'ITINERARIO EVANGELICO

271. Prima di questo momento il rapporto degli apostoli con Gesù è da "primo incontro", analogo a quello che Gesù ha con la folla e con il gruppo più ampio dei discepoli, anche se i Dodici sono scelti da Lui in modo solenne e preciso. Ma è solo il primo incontro; incontro felice, dono della grazia preveniente, accompagnato dalla gioia e dall'entusiasmo della scoperta, per qualcuno dalla curiosità, per altri dall'attrazione misteriosa, ma ancora superficiale, verso un rabbì straordinario. Questo momento precede la svolta e corrisponde al cosiddetto ministero galilaico di Gesù, un ministero sapienziale che incontra risposte diverse a seconda del terreno di accoglienza.

272. Poi arriva il tempo delle decisioni di fondo e per il futuro più prolungato; un tempo in cui il contatto primo e sorprendente non appare più bello e gratificante. La via del Signore si presenta, allora, ostica e dura come il suo discorso: "Questo linguaggio è duro, chi può intenderlo?" (Gv 6,60). È il momento della prova, momento in cui la libertà è chiamata a decidersi. Per qualcuno sarà provocazione a un vero e proprio tradimento (Giuda); per altri potrà prolungarsi nell'abbandono momentaneo (i discepoli di Emmaus) o definitivo o nell'indifferenza prolungata; per altri ancora potrà assumere la forma di un rinnegamento occasionale in una situazione difficile di angoscia e paura (Pietro). Quel momento può essere caratterizzato dall'interrogativo implicito od esplicito: "Chi è questo Cristo – e il suo vangelo – per la gente? Chi è per me?".

La prova può consistere per qualcuno nel dubbio, per qualche altro nell'interpellazione più drammatica, per altri anco-

ra nella chiamata diretta, liberante e insieme dura, perché impegnativa rispetto ad altri richiami, proposte o provocazioni.

273. Se una "ripresa" del rapporto con Gesù si realizza, essa è più consapevole, gioiosa e insieme dolorosa, perché chiede un lasciare, uno scegliere discriminante, un riconoscere il tempo perduto. Inizia anche per il discepolo un cammino "verso Gerusalemme", che è segno di un rivolgersi verso il volto più vero del Gesù pasquale e di un itinerario umano più determinato, esaltante e insieme faticoso; itinerario di libertà da parte di una fede matura e responsabilizzata.

274. Solo lungo tale percorso l'adesione a Gesù, generata dall'evento pasquale ed animata dalla presenza e dall'azione dello Spirito, potrà divenire adesione totale del cuore, assumere anche la forma di una vocazione personalizzata e quindi di una missione cristiana. Essa sarà segnata dall'atteggiamento sempre più continuativo e – un giorno – definitivo di un prendersi cura di altri, anche nella crescita della loro fede.

ITINERARIO DI SEMPRE?

275. Tratteggiare in questo modo il cammino dei discepoli di Gesù, fa pensare a delle tappe di un itinerario prolungato e non sempre lineare, ma significativo della loro fede e della loro umanità in crescita. Esse possono essere descritte come le tappe dei discepoli di ogni tempo, secondo tre passaggi essenziali:

- il primo approccio o incontro con Gesù e il suo Vangelo, che viene accolto con gioia come un dono bello e promettente, capace di attirare il cuore e suscitare l'iniziale, ma ancora provvisoria, decisione della sequela e della testimonianza;
- il momento della "prova", in cui il dono non appare più come tale, ma è sottoposto al dubbio, alla tentazione del-

l'abbandono; ma anche alla possibilità di ripresa deliberata e consapevole del seguire Gesù;

- il tempo dell'adesione a Gesù con la totalità del cuore e della vita fino a farsi carico definitivamente della testimonianza nel mondo e della missione di prendersi cura anche della fede di altri.

276. Diventare discepoli e crescere nella fede vuol dire entrare sempre più nel dinamismo della vita di Gesù, lasciandosi guidare dal suo Spirito, fino a poter dire – come S. Paolo – «non sono più io che vivo, ma è Cristo che vive in me» (*Gal 2,20*) ; fino ad essere sospinti dal suo amore («l'amore di Cristo mi spinge» *2Cor 5,14*).

Questo può avvenire in modi e in età diverse. In ogni caso occorre ricordare che l'incontro con Gesù è sempre anche chiamata a condividere la sua missione di testimone dell'amore di Dio Abbà–Padre. La testimonianza del cristiano, come per Gesù, non si dà perciò in un solo modo o in un solo periodo. In tutta la sua vita, anche se con accenti differenti a seconda delle diverse età, egli è chiamato ad essere testimone: sia nell'accoglienza pronta della chiamata, sia nella fedeltà costosa nel tempo della prova, sia nella dedizione generosa di sé nel servizio agli altri.

277. Le tappe descritte possono essere chiamate “*età della fede*” e si possono individuare nelle varie età della vita di una persona, anche se poi ritornano nel cammino dell'esistenza seppure con modalità diverse. Tuttavia, nel contesto dell'esperienza delle famiglie cristiane credenti e delle comunità cristiane strutturate nella forma parrocchiale, di norma e per la gran parte delle persone, sono età che corrispondono ad alcuni passaggi tipici:

278. - il primo incontro con Gesù che avviene ordinariamente nel momento dell'infanzia e della fanciullezza, quando l'adesione a Lui e la testimonianza risultano spontanee, basate sulla fiducia nei genitori e negli educatori cristiani;

279. - il tempo della prova che quasi sempre accompagna e segue oggi, magari per tempi anche assai lunghi, l'esperienza dell'iniziazione cristiana, ma che si ripresenta poi in vari altri momenti dell'esistenza. La fede e la testimonianza diventano difficili, perché condizionate da un ambiente che insinua il sospetto sulla loro validità oppure da eventi che sembrano smentire la promessa contenuta nel Vangelo di Gesù: difficoltà affettive, contro-testimonianze degli stessi cristiani, sofferenza, malattia, morte... Si tratta tuttavia di un momento fecondo, perché proprio dalla prova può nascere una ripresa più convinta e consapevole della fede e della capacità di testimoniare. Tale ripresa può essere favorita dalla parrocchia con molteplici proposte nell'età dell'adolescenza e della giovinezza o può avvenire in tempi successivi, in particolar modo in occasione del sacramento del Matrimonio, del Battesimo e degli altri sacramenti di iniziazione cristiana di un figlio o in altre circostanze;

280. - il momento in cui, almeno per un certo numero di persone, la ripresa diventa anche accettazione responsabile e continuata di un modo “missionario” di vivere la fede nel mondo e nella comunità cristiana, a favore di altri.

281. Il riferimento al modello apostolico applicato alle diverse “età della fede” di ogni discepolo non si propone di “ingabbiare” dentro uno schema rigido il percorso della fede. Vuole semplicemente comprendere, alla luce dell'originaria vicenda apostolica, che l'esperienza della fede cristiana comporta un cammino in cui il dono gratuito e preveniente di Dio si intreccia con la storia concreta della libertà di ogni uomo. L'incontro con il Signore precede e suscita la decisione della persona, invitandola ad affidarsi a lui; costituisce cioè un costante appello alla sua libertà. La decisione della fede può conoscere – come di fatto oggi molto spesso conosce – momenti di difficoltà, di indifferenza e anche di abbandono. Ciò non significa che il momento della prova non possa essere superato e neppure che sia impossibile una ripresa (dopo un tempo di lontananza) di

quanto, in un dato momento della vita, si era sperimentato.

282. La consapevolezza di questa dinamica deve essere ben presente nell'impegno formativo della parrocchia. In essa, infatti, quella dinamica si dà concretamente come evento: la parrocchia, comunità eucaristica, è già da sempre il segno vissuto del dono preveniente di Dio, ma insieme è fatta anche delle fatiche che ogni suo membro sperimenta nel rispondere ad esso. La comunità parrocchiale è chiamata perciò a continuare ad annunciare e a rendere presente il dono del Signore, a sollecitare, accompagnare e sostenere una risposta di totale adesione ad esso, mai perdendo la speranza che ciò possa effettivamente avvenire.

283. Svolgendo questo servizio la parrocchia deve maturare una competenza su quelle esperienze che aprono all'incontro con il Signore e che ci vengono presentate dalle pagine del Nuovo Testamento e dalla tradizione cristiana:

- l'ascolto della Parola di Dio;
- la vita accolta come vocazione da parte di Dio;
- lo sguardo di fede e profezia sugli eventi della storia;
- l'autentica sequela di Gesù, riconosciuto come Maestro e Salvatore e non solo come modello di vita;
- la vita secondo lo Spirito.

2. ATTITUDINI DELL'ANIMO UMANO RICHIESTE DALL'ESPERIENZA DELLA FEDE

284. Ad ogni battezzato è domandato di vivere degli atteggiamenti che sono richiesti da un'autentica esperienza cristiana e appaiono come delle condizioni necessarie per entrare in essa. Qualora tali atteggiamenti o potenzialità siano atrofizzati o trascurati, il cammino di fede risulta difficoltoso e poco interiorizzato dalla persona.

285. Gli atteggiamenti o le qualità etiche che l'esperienza cristiana esige non sono esclusivi del cristiano, anzi sono comuni ad ogni esistenza umana autentica. La fede cristiana, proprio perché li esige, aiuta ad apprezzarne il valore ed il significato, divenendo in tal modo stimolo per sviluppare tutte le potenzialità della persona. La fede favorisce dunque l'incontro dell'uomo con se stesso, nel momento in cui realizza quello con Gesù Cristo e, tramite Lui, con Dio.

286. Il cristiano riceve, infatti, l'invito a coinvolgersi nel dialogo dell'Alleanza con Dio. Dio gli viene incontro in Gesù, lo chiama ad entrare in rapporto personale con suo Figlio e ad affidargli, nella fede, tutta la propria vita, perché lo riconosce come il Salvatore. Dio chiama l'uomo a farsi suo interlocutore come Abramo, uscito dalla terra dei suoi padri; come Mosè ed Elia sul monte di Dio. Gesù chiama i discepoli a coinvolgersi in un rapporto intimo e personale di amore; a essere non più servi, ma amici. Anche oggi Dio Padre chiama i suoi figli ogni volta che la sua Parola è proclamata; ogni volta che nei sacramenti si celebra il suo amore che incontra l'uomo; ogni volta in cui si presenta a noi nel povero, nell'emarginato, nel malato con il volto di Gesù sofferente e crocifisso.

287. Nel rispondere alla chiamata l'uomo si pone davanti al suo Dio, con tutte le risorse della propria personalità. Mette in gioco tutte le potenzialità che ha ricevuto dal suo Creatore ed in tal modo emergono con più chiarezza anche i suoi limiti. Come il servo infingardo della parabola dei talenti egli può nascondere o trascurare qualche sua risorsa, ed allora non sarà in grado di vivere il dialogo dell'Alleanza, il rapporto di amicizia e di salvezza con Gesù. Oppure può ritrovarsi nella situazione delle tante persone che, afflitte da varie malattie, si rivolgevano a Gesù invocando la guarigione.

288. Dobbiamo constatare con realismo che l'impostazione della società dei consumi porta le persone a impoverire la loro umanità, appiattendola sulla soddisfazione di bisogni

materiali e immediati. Si rischia di diventare incapaci di far funzionare certe facoltà perché ormai atrofizzate oppure perché mai esercitate.

289. La formazione cristiana che offrono le parrocchie è chiamata ad avere un'attenzione pedagogica anche a questa situazione. È necessario favorire lo sviluppo di tutte le facoltà della persona, stimolare esperienze che diano pienezza a tutte le sue dimensioni. Senza di questo l'annuncio del Vangelo è come il seme che cade sulla strada, nell'indifferenza di chi non riesce più ad udire perché reso sordo nella mente e nel cuore. In questo modo l'opera di formazione cristiana risulterà, come già in altre epoche della storia, anche un'opera di grande valore civile e culturale. Tiene vivi nella società i valori fondamentali della persona umana che interessi economici stanno negando. Insegna agli uomini ad essere tali, in tutta la loro dignità di creature capaci di dialogare con Dio.

290. Quali sono le dimensioni della persona che l'esperienza di fede cristiana stimola e che la mentalità dominante tende invece ad atrofizzare? Un elenco risulterà per vari motivi incompleto. Ci accontentiamo di esemplificarne alcune di più evidenti.

LA CAPACITÀ DI VIVERE IL SILENZIO E LA SOLITUDINE

291. Non sfugge a nessuno come ci sia una vera congiura contro il silenzio, con suoni e voci che ci inondano ogni ora del giorno. Il silenzio è avvertito come una condizione negativa, da evitare, perché conduce ad un'altra situazione vissuta con fatica: la solitudine. Le parole sono usate per riempire ogni spazio di silenzio e i rapporti per evitare ogni momento di solitudine.

292. In questo modo, però, la persona vive nella "dissipazione", incapace di interiorità. Non conosce più la sua "cella interiore" di cui parlava S. Francesco e la stanza segreta che

Gesù invitava a frequentare. Non è più in grado di ascoltare né le persone, né la Parola di Dio. Non sa più comunicare parole vere, perché la parola autentica nasce dal silenzio. Non sa più aprirsi alla relazione sincera con gli altri e col Padre perché i rapporti autentici nascono dalla solitudine.

293. L'esperienza cristiana fondata sull'ascolto della Parola del Signore e sul rapporto personale con Gesù chiede alla persona di riscoprire la gioia di ritrovare se stessa nel silenzio e nella solitudine.

IL GUSTO PER I VALORI SPIRITUALI

294. La società dei consumi tende, come programma esplicito, a soddisfare i bisogni primari dell'uomo, quelli più immediati, sensibili e materiali. Per stimolare i sensi, sazi dei prodotti già consumati, si lanciano provocazioni sempre più forti al bisogno che ha l'uomo di godere, di consumare, di possedere. In questo modo —è necessario riconoscerlo— si stanno progressivamente degradando i gusti e le sensibilità delle persone. Si perde il gusto delicato per i valori dello spirito (l'arte, la cultura, l'amicizia, il vero amore, la dignità della persona, il rispetto della vita, la ricerca religiosa). Si smarrisce la capacità di provare stupore e meraviglia per tutto ciò che non è appariscente e clamoroso.

295. L'indifferenza che si avverte oggi di fronte al Vangelo di Gesù e all'esperienza di fede cristiana dipende spesso dal degrado del gusto e dei sensi spirituali delle persone. È come proporre una musica delicata a chi ha l'udito che registra solo suoni violenti: difficilmente saprà apprezzarla e coglierne la bellezza. La proposta della fede cristiana domanda perciò di accompagnarsi ad un'azione rivolta alla sensibilità delle persone e orientata ad educare al senso del bello e del gratuito, alla capacità di gioire di fronte ad un gesto semplice di bontà, alla riconoscenza...

LA FIDUCIA E L'UMILTÀ

296. L'accoglienza del dono della fede esige e fa maturare nella persona la capacità di affidarsi e di dare fiducia, a cominciare dalle normali relazioni con gli altri e di fronte alle scelte della vita.

297. Provare fiducia è oggi una delle esperienze più faticose e sofferte. Le persone vivono come col fiato corto e hanno il bisogno di accertare a breve tempo se ciò che hanno investito dà i risultati attesi. Questo si nota nei rapporti personali spesso segnati da un sottile sospetto che porta a verificare continuamente se l'uno risponde alle attese dell'altro. Di conseguenza le relazioni sono fragili, perché non sono sostenute da una fiducia ad ampio respiro.

298. Anche nei confronti della vita è difficile un atteggiamento di fiducia e di speranza. Ci si accontenta di scelte e di progetti piccoli, ma a rischio limitato. Fanno paura le decisioni definitive, sulle quali si impegna senza ritorno tutta l'esistenza.

299. Una mentalità da "piccolo cabotaggio", che rischia poco perché poco sa fidarsi e consegnarsi, rende impossibile la sequela evangelica di Cristo il quale chiede di lasciare tutto e di andare con Lui senza più volgersi indietro, e invita a vendere tutto per l'unico tesoro che è il Regno di Dio. Diventano molto difficili anche le scelte vocazionali sia di consacrazione che di Matrimonio indissolubile nelle quali il battezzato impegna in modo definitivo tutta la vita affidandosi a Gesù che lo chiama e allo Spirito Santo che gli darà sempre la forza di rispondere fedelmente.

300. Strettamente collegato alla capacità di dare fiducia va ricordato un altro atteggiamento che ha avuto fin dall'inizio un grande rilievo nella tradizione cristiana e che oggi, invece, non gode di altrettanto apprezzamento: l'umiltà. In una cultura dell'autonomia e dell'autosufficienza, ormai incapace di

vivere positivamente il limite umano nell'ottica fiduciosa della creatura di fronte al suo Creatore, tale atteggiamento va ribadito con forza. Esso sta alla base della possibilità di maturare l'attitudine della fiducia, in quanto consente alla persona di non rinchiudersi in se stessa, ma di riconoscere e accettare i propri limiti e povertà aprendosi a Dio e agli altri.

301. La fiducia e l'umiltà sono anche le condizioni che permettono di superare la tentazione dell'individualismo e di stabilire con le persone vere relazioni di comunione nelle quali poter comunicare e condividere con gli altri la propria esperienza umana e religiosa. Questa forma di fraterna testimonianza è estremamente importante per il cammino della fede, sia personale che comunitario.

LA COMPASSIONE E IL SENSO DELLA GIUSTIZIA

302. Uno degli appelli ordinari attraverso i quali Dio bussa al cuore umano per aprirlo all'esercizio della carità che è il vertice della vita spirituale cristiana, è la compassione di fronte alle situazioni concrete di sofferenza. Nella parabola evangelica di *Lc 10,29-37* è proprio la compassione che consente al Samaritano - a differenza dei due primi personaggi - di farsi prossimo al bisogno dell'altro e poi, di conseguenza, lo spinge a farsene carico.

303. La cultura del benessere individualistico e un crescente egoismo stanno oggi impoverendo l'animo umano, rendendolo sempre più indifferente nei confronti delle attese e delle sofferenze che pure lo sfiorano con frequenza, senza tuttavia coinvolgerlo emotivamente. Questa incapacità di compassione provoca la crescente estraneità dell'uomo nei confronti dell'uomo, pregiudicando la sua stessa capacità di farsi prossimo.

304. L'atteggiamento della compassione comporta, tuttavia, la previa capacità di accorgersi delle necessità e delle sofferen-

ze dei fratelli, sia quelli vicini che quelli lontani. In particolare oggi non è possibile chiudere gli occhi di fronte alle disuguaglianze e alle ingiustizie che esistono nel mondo e al fatto che il nostro benessere contrasta scandalosamente con la situazione di miseria in cui versano intere popolazioni, provocata anche dal consumismo del nostro mondo occidentale.

305. L'esperienza cristiana della carità esige che si maturi un maggior senso della giustizia, la ricerca di uno stile di vita più sobrio, la conoscenza dei meccanismi economici che producono questa disparità, il generoso impegno, personale e associato, per il loro cambiamento.

LA CAPACITÀ DI RIFLESSIONE CRITICA PER UNA DECISIONE LIBERA

306. La pubblicità ha introdotto la convinzione a slogan, a frasi ad effetto che catturano l'immediato consenso emotivo per cui le persone non sono stimolate a riflettere e a ragionare in modo critico. Si diffonde, per di più, una certa diffidenza nei confronti dell'attività dell'intelligenza, con la tendenza a riconoscere come bene e verità per l'uomo ciò che appare fonte di benessere e di soddisfazione a livello sensibile: ciò che piace è bene e verità per la vita.

307. Una delle facoltà, invece, che costituiscono la dignità dell'uomo è proprio la sua intelligenza. Saper riflettere di fronte alle diverse esperienze, di fronte al suo vissuto immediato e saper valutarli in modo critico, lo rende capace di scelte autenticamente libere, di cercare il vero bene senza essere schiavo, come l'animale, della sensazione immediata di benessere o di malessere.

308. La capacità di riflessione critica è una disposizione necessaria nel cammino spirituale cristiano. Su di essa si basa la possibilità di fare il discernimento spirituale sulla vita personale e comunitaria per cogliervi gli autentici se-

gni dello Spirito. Ad essa ricorrono i singoli cristiani e tutta la Chiesa nella ineliminabile esigenza di riflettere sulla fede per aderirvi in modo motivato e cosciente; per favorire il confronto reciproco così da approfondire e verificare la propria fede; per rendere ragione agli altri delle proprie convinzioni.

309. La necessità di elaborare, di fronte a se stessi e agli altri, le ragioni del proprio credere si rivela particolarmente urgente in questo nostro tempo, in cui la famiglia e l'ambiente sociale, da soli, difficilmente riescono a sostenere le persone nel varcare la crisi religiosa dell'adolescenza e della giovinezza. Se la pratica della fede non giunge ad una decisione consapevole e voluta, cioè libera, rimane parziale e rischia di non avere continuità e progresso.

310. L'accento posto sulla decisione libera e cosciente dell'atto di fede è in grado di intercettare e assumere un aspetto tipico della cultura attuale, molto sensibile al valore della libertà. Pazientemente educata a superare la tentazione del relativismo, la libertà con cui una persona aderisce al Vangelo contribuisce grandemente alla solidità e alla perseveranza della sua fede. Inoltre solo una comunità parrocchiale che raduna persone le quali liberamente hanno deciso di seguire Gesù Cristo, consapevoli dell'impegno e delle conseguenze che comporta l'accettazione del suo messaggio, diventa significativa della novità evangelica.

UNA CORRETTA COMPrensIONE DELLA LIBERTÀ CRISTIANA

311. L'esigenza di una scelta di libertà sta anche alla base di tutte le attitudini dell'animo umano sopra descritte. Ognuna di esse (dalla capacità di silenzio a quella di riflessione critica, dall'umiltà alla compassione) può essere apprezzata, ricercata e vissuta soltanto da persone che san-

no essere libere dai condizionamenti dell'opinione pubblica e delle mode correnti o dagli impulsi istintivi a rinchiudersi in se stesse.

312. Tuttavia la libertà è chiamata radicalmente in causa proprio quando si tratta di accogliere e vivere la proposta di vita di Gesù che consiste nell'amare come lui ha amato: fino a dare tutta la propria vita (cf. *Gv* 15,12-13). E qui appare che la libertà non è semplice assenza di vincoli esteriori e neppure soltanto frutto di conoscenza o di impegno della volontà. Essa è invece frutto di una liberazione che ci è stata donata e che ci rende capaci di amare come ha amato Gesù: "Cristo ci ha liberati perché restassimo liberi. (...) Voi, fratelli, siete stati chiamati a libertà. Purché questa libertà non divenga un pretesto per vivere secondo la carne, ma mediante la carità siate a servizio gli uni degli altri" (*Gal* 5,1. 13). Lungi dal voler dire "fare quello che si vuole", la vera libertà è libertà per la carità: libertà di donarsi gratuitamente, fino a farsi servi degli altri.

313. L'educazione al senso cristiano della libertà è certamente un compito arduo, specialmente nel nostro tempo, e tuttavia assolutamente necessario. Esso riguarda tutti gli ambiti dell'esistenza, tra i quali va segnalato in particolare l'aspetto della vita affettivo-sessuale oggi vissuto molto spesso secondo una visione di libertà disimpegnata, cioè separata dal dono di sé all'altro. La riscoperta, in questo ambito, della libertà come capacità di donarsi può consentire di superare la tentazione, assai reale, di banalizzarne la sessualità umana riducendola a gioco e il pericolo di dar luogo a relazioni tra uomo e donna sempre più fragili e superficiali se non addirittura segnate dalla violenza e dallo sfruttamento.

3. LA FEDELTA' AI CONTENUTI DELL'ESPERIENZA CRISTIANA E LA SUA ASSIMILAZIONE

314. C'è un imperativo che appare già nel Nuovo Testamento e che ha guidato la Chiesa di ogni epoca: è l'impegno di trasmettere con fedeltà assoluta il "deposito della fede" ricevuto dalla Tradizione ecclesiale. In particolare il magistero del Papa e dei vescovi ha la responsabilità di predicare il Vangelo di Gesù così come è stato predicato all'inizio dagli apostoli ed è stato conservato dentro la fede della Chiesa.

315. A coloro che, all'interno della parrocchia, hanno il ministero di far conoscere Gesù e guidare all'esperienza del rapporto di fede con Lui (sacerdoti, genitori, catechisti, educatori), è domandato di condividere questo impegno di fedeltà. Essi sono chiamati a parlare di Gesù in modo convincente, dando testimonianza di una fede vissuta.

316. Non è però sufficiente: devono preoccuparsi anche di presentare Gesù così come la fede della Chiesa lo ha trasmesso nel Nuovo Testamento e lungo i secoli. Tocca a loro stimolare, specialmente nelle giovani generazioni, la sete di spiritualità, di preghiera, di rapporto con Dio. Contemporaneamente devono avere l'attenzione di introdurre ad un'esperienza spirituale che abbia le caratteristiche e i contenuti dell'autentica esperienza spirituale "cristiana". In altre parole, chi ha il compito dentro la parrocchia di educare alla fede ha anche la responsabilità di salvaguardare la "oggettività" di questa fede che viene proposta.

317. "Oggettività" della fede significa che Gesù non è un ideale o un mito che si possa accogliere e interpretare come meglio piace o interessa. Gesù è Persona reale e vivente che si dona oggi dentro la Chiesa secondo quelle forme che Lui stesso ha deciso. Per questo un educatore cristiano non può inventarsi il "suo" Gesù, ma deve guidare all'incontro con il

Gesù reale e per quelle vie che realmente conducono all'incontro con Lui. Senza questa fedeltà le esperienze spirituali delle nostre parrocchie possono anche essere immediatamente coinvolgenti e suscitare consenso, ma a lungo andare rivelano la loro fragilità e non maturano credenti affidabili.

318. Viviamo in un contesto sociale che chiede particolare vigilanza in tale direzione. Ci sono infatti dei fenomeni a cui già si è accennato e che già da tempo intaccano la fede di molti battezzati portandoli a vivere esperienze spirituali che di fatto non conservano più la fisionomia dell'esperienza "cristiana". Tra questi fatti ricordiamo la diffusa mentalità soggettivistica, il relativismo culturale trasmesso dai mass media, il diffondersi delle più diverse esperienze religiose o pseudoreligiose. Di fronte a tali fenomeni la parrocchia deve preoccuparsi di guidare i cristiani ad un'esperienza spirituale che sia non solo sentita e partecipata, ma che sia anche autenticamente "cristiana".

Proprio sull'aggettivo "cristiana" è necessario porre l'accento con una duplice attenzione:

L'ATTENZIONE AI CONTENUTI

319. Il cuore dell'esperienza spirituale cristiana non è infatti un generico rapporto con Dio, ma con la persona di Gesù e con Gesù crocifisso e ora Vivente come risorto. Di conseguenza il centro della vita cristiana è il mistero pasquale di Gesù nel quale siamo immersi col Battesimo. L'incontro con Gesù ci comunica il suo Spirito Santo che diviene l'Ospite divino che opera nel cuore del battezzato e gli consente di vivere l'autentica libertà cristiana.

320. Si entra nell'esperienza cristiana grazie ad un cammino di iniziazione che ha le sue tappe: l'evangelizzazione, la conversione, il Battesimo, la Confermazione e l'Euc-

caristia che è il vertice della vita cristiana. C'è un legame inscindibile tra Eucaristia e carità: solo l'Eucaristia genera la carità e solo i frutti della carità sono segno di un'autentica partecipazione all'Eucaristia.

La meta a cui tende il battezzato supera la barriera della morte per spingersi là dove si trova già Gesù risorto nella vita senza fine.

321. Le esperienze spirituali proposte, in varie forme, nelle nostre parrocchie devono rispecchiare questi contenuti e queste caratteristiche essenziali che la Rivelazione biblica e la tradizione ecclesiale hanno vissuto e tramandato.

L'ATTENZIONE ALL'ASSIMILAZIONE DELLA FEDE CRISTIANA

322. Perché l'esperienza spirituale cristiana sia accolta nella sua verità e vissuta con fedeltà, è necessario che la concreta persona sia aiutata a mettere in atto un processo di autentica assimilazione del mistero cristiano. Ciò comporta anzitutto un cammino di appropriazione personale della proposta evangelica, che si realizza accostandosi ad essa con tutta la mente e il cuore, la volontà e le forze, radicandola in profondità, in modo che diventi motivazione e spinta all'agire quotidiano. Questo è possibile attraverso una permanente opera di conversione in cui queste dimensioni della persona sono continuamente liberate, grazie all'azione dello Spirito, da ogni forma di chiusura.

323. Contemporaneamente occorre che il cammino personale di appropriazione si confronti continuamente con le verità e le esigenze oggettive dell'annuncio cristiano, senza sconti né tagli, e si configuri ad esse. Ciò richiede necessariamente che le proposte formative siano il più possibile dirette, significative, motivate e personalizzate.

4. LA MEDIAZIONE ECCLESIALE

324. L'esperienza di fede cristiana non è un cammino individuale di ricerca e di rapporto con Dio, come si dà in molte esperienze religiose. Essa nasce nel grembo della Chiesa e rende membri attivi della Chiesa. La mediazione ecclesiale è, quindi, riferimento vitale per ogni cristiano. Nella comunità cristiana egli ha la madre che lo ha generato e l'ambiente vitale in cui esprimere la vocazione e i doni ricevuti. La comunione in Cristo con i fratelli di fede è un legame che supera la stessa barriera della morte e ha il suo compimento nella comunione dei santi nella vita eterna.

LA NECESSITÀ DELLA CHIESA PER IL CAMMINO CRISTIANO DI FEDE

325. Non sempre oggi è vivo tra i cristiani il senso della Chiesa. È diffuso il fenomeno dei cosiddetti "appartenenti con riserva" i quali si considerano un po' degli osservatori esterni che accolgono solo alcuni aspetti e momenti della vita della Chiesa. Lo slogan "Cristo sì e Chiesa no", in auge qualche anno fa, conserva una sua attualità: si accettano il messaggio e l'ideale di Cristo mentre fa difficoltà la Chiesa nella sua forma istituzionale.

326. Sorgono vari gruppi che in diversi modi si ispirano all'esperienza cristiana, ma non cercano la comunione con la Chiesa nella parrocchia e nella diocesi. In pochi anni anche le nostre parrocchie stanno cambiando fisionomia. Non sono più il riferimento unico di aggregazione delle persone di un paese, ma uno dei riferimenti. Molte persone le accostano per chiedere determinati servizi e non perché si sentono membri attivi dentro una comunità di fratelli che amano.

327. La formazione dei futuri cristiani dovrà passare anche per un rinnovato senso di appartenenza alla Chiesa e, in particolare, alla diocesi e alla parrocchia.

Se può essere riconosciuta un'appartenenza che non risponda al solo criterio geografico del confine, ma a quello di un reale coinvolgimento e continuità di rapporto nel servizio in una comunità, è da escludere "il nomadismo" da una comunità all'altra senza nessun impegno. Solo per questa strada avremo battezzati adulti nella fede e le comunità cristiane ritroveranno una loro identità e consistenza.

Ci sono alcune esperienze e alcuni impegni da raccomandare, perché maturi il senso della mediazione ecclesiale.

328. - La centralità della celebrazione eucaristica sia per la comunità che per il singolo cristiano. L'Eucaristia è la sorgente e il momento vertice della vita di una comunità parrocchiale. Nell'Eucaristia il battezzato matura un po' alla volta il senso della Chiesa.

329. - Le diverse forme di aggregazione dentro la parrocchia (associazioni, movimenti, gruppi vari) devono crescere aperte alla comunione più vasta con tutte le realtà che compongono la parrocchia e con la Chiesa diocesana, coltivando il senso di stima per l'altro, nel riconoscimento dei reciproci doni.

330. - Ai sacerdoti va riconosciuto il ministero di pastori che hanno l'autorità di presiedere all'Eucaristia e alla comunione fraterna, promovendo i diversi carismi e vocazioni e verificandone la fedeltà. Nei sacerdoti è presente il Vescovo col suo compito di successore degli apostoli e dell'opera di Cristo Capo e Pastore per la vita della Chiesa.

331. - Il discernimento e la formazione delle varie vocazioni contribuisce significativamente a promuovere il senso della Chiesa. La vocazione, infatti, è per il battezzato la forma più ricca e totale di mettersi a servizio della Chiesa che viene arricchita dai diversi carismi e vocazioni suscitati dallo Spirito. È proprio dalla consapevolezza di tali carismi in

ciascuno che sorge la responsabilità della missione o del servizio al Regno nella comunità e nel mondo.

332.- Una forma di mediazione ecclesiale di cui può godere ogni cristiano è quella dell'accompagnamento personale o "direzione spirituale". La guida spirituale non è un esperto o un professionista che svolge individualmente una prestazione. È, invece, un fratello che opera dentro la Chiesa e a nome della Chiesa, aiutando il cristiano a riconoscere i segni della volontà di Dio e le risposte generose che è chiamato a dare a servizio dei fratelli.

333. - Per le diverse forme di appartenenza alla Chiesa e i diversi livelli di maturità di fede è importante che la parrocchia (da sola, insieme ad altre parrocchie o in collegamento con il vicariato e la diocesi) offra riferimenti ed itinerari differenziati per accompagnare i battezzati, dai diversi punti di partenza nei quali si presentano, verso la piena partecipazione ecclesiale. Ci saranno proposte per principianti e momenti di esperienza spirituale molto impegnativi per coloro che sono cresciuti nella fede, specialmente per coloro che hanno impegni pubblici di testimonianza e di servizio educativo. In questo modo la parrocchia acquista il volto di una comunità varia nelle sue espressioni, tutte però orientate alla stessa comunione.

L'ATTENZIONE FORMATIVA DELLA CHIESA ALLE PERSONE ED AL LORO VISSUTO

334. L'esperienza spirituale cristiana raggiunge la persona in tutte le sue dimensioni. Lo Spirito di Gesù opera nel cuore, nella mente, nelle emozioni, nei bisogni, nei sensi, nel corpo del battezzato perché integralmente si converta. Dall'uomo vecchio fa crescere l'uomo nuovo che rivive l'umanità di Gesù, rivive, cioè, i pensieri, i sentimenti, gli affetti, la corporeità di Gesù, fino a quando sarà pienamente come Gesù risorto, con Lui e come Lui anche nel suo corpo. Chia-

ro esempio sono i santi che vediamo convertiti in tutte le loro dimensioni, vere icone viventi dell'umanità di Gesù. La formazione spirituale deve, perciò, saper raggiungere la persona nella sua integralità, o, usando un linguaggio ormai comune, in tutto il suo vissuto.

335. Facilmente si accusa la formazione passata di essersi fermata solo sul piano intellettuale dei principi chiari o su quello volontaristico del "dover essere". La critica, nella sua globalità, può anche essere fondata, ma in quel contesto forse si trattava di una formazione sufficiente, che di fatto ha forgiato credenti robusti.

336. Oggi si sente l'urgenza di prestare attenzione specialmente al vissuto affettivo ed emotivo della persona. Certamente queste sono energie vitali che alimentano la carità e in questa prospettiva vanno convertite e orientate. Sono anche dimensioni della persona che portano sempre le tracce della sua storia passata e quindi spesso portano le ferite di sofferenze patite dalle persone incontrate e dagli ambienti in cui si è vissuti. Porre attenzione ad esse, perciò, diventa impegnativo.

Per una formazione spirituale che accolga tutta la persona possono essere utili alcune attenzioni che si possono così enunciare.

337. La persona va aiutata a raggiungere una *profonda unificazione armonica del proprio essere*, senza privilegiare unilateralmente una dimensione rispetto ad un'altra; in passato era quella intellettuale, oggi può essere quella emozionale.

Tale unificazione implica *due fondamentali esigenze*:

338. *Una nuova comprensione del mondo emotivo*. Siamo stati abituati da lunga tradizione a scorgere nei moti passionali dell'animo un pericolo per l'integrità morale e per la vita spirituale. Questo per molti aspetti è vero. Oggi però, gra-

zie anche alle nuove conoscenze sull'uomo, abbiamo capito che l'emotività, prima di costituire un ostacolo alla ragione, è la forma mediante la quale si danno le prime e fondamentali esperienze umane: l'esperienza del bene, del bello, della colpa e della responsabilità verso chi ci fa del bene. Le scelte morali e la stessa vita di fede sono debitrice al mondo emotivo, dal quale scaturisce la forza motivazionale. Non ci può essere, infatti, scelta o impegno morale senza la forza che proviene dall'attrazione del bello, senza il sostegno derivante dall'amore per le persone o le cose per cui ci si sacrifica.

339. Le emozioni possono certamente distrarre e sviare lo spirito, ma ne costituiscono anche la più intima vitalità. Tale loro ambivalenza chiede una continua opera di discernimento ed anche la maturazione di un equilibrio psichico e di una capacità di autodomínio.

340. *L'illuminazione del mondo emotivo.* Essa è necessaria perché la persona possa aderire a se stessa il più totalmente possibile, riconoscendo e assumendo ciò che le appartiene e distaccandosi da ciò che le è estraneo e ne pregiudica l'unità interiore.

Spesso il mondo dei bisogni e delle emozioni risulta oscuro e di difficile decifrazione per il soggetto stesso. È importante, allora, aiutarlo a rendersene cosciente, a diventare più familiare nei confronti del suo vissuto interiore. In questa presa di coscienza offrono contributi preziosi le scienze umane con le loro metodologie di analisi.

341. Per portare luce nel mondo dei propri bisogni ed emozioni è necessario, poi, che la persona faccia un atto di libertà di aprirsi e accogliersi nella verità di sé. Questo atto di libertà non è nelle possibilità solo dell'uomo, ma viene dalla grazia dello Spirito e dall'esperienza gratuita di sentirsi accolti e amati senza condizioni.

342. È importante guidare la persona a fare verità sul suo vissuto. C'è una verità che possiamo definire "descrittiva" e che fa

colgiere il collegamento tra certe sofferenze e debolezze attuali e le situazioni passate che le hanno causate. C'è una verità, più profonda, che possiamo chiamare "interpretativa". Essa coglie come la storia della persona sia una storia concreta di amore instancabile da parte di Dio e di peccato. Ognuno è introdotto nella sua vita da persone che gli trasmettono l'amore di Dio, ma anche la loro debolezza e il loro peccato, creando così delle ferite sulla sua sensibilità. Tali ferite diventano a loro volta occasione di tentazione e generano nuovo peccato. La tentazione, infatti, attacca nei punti deboli dell'uomo per indurlo a perpetuare il male attorno a sé.

343. Un cammino spirituale deve partire da questa lettura "interpretativa" e portare il vissuto personale dentro la preghiera, l'Eucaristia, la confessione, la direzione spirituale. Così lo Spirito può agire nell'uomo che si apre a Lui con sincerità e operare guarigioni e conversioni reali.

5. UNA "REGOLA DI VITA" E LA "FORMAZIONE PERMANENTE"

344. Due riferimenti molto utili per il cammino di crescita nella fede di un cristiano sono la "regola di vita" e la "formazione permanente".

LA "REGOLA DI VITA"

345. Lo spontaneismo circolante presenta la libertà come la possibilità di fare quello che ci si sente al momento, vivendo ogni regola come una costrizione e mortificazione della libertà stessa.

È evidente il limite di una simile filosofia pratica di vita che

porta di fatto l'uomo a passare di esperienza in esperienza, senza concludere nulla di costruttivo nella vita, ma dilapidando tempo e risorse. Il cammino cristiano è itinerario di vera libertà o di crescita nella carità. Ora la carità non è emozione spontaneistica, ma è fedeltà forte e costante verso Dio e i fratelli.

346. Il cristiano si sente chiamato a rispondere con fedeltà a Colui che gratuitamente lo ha raggiunto, salvato e aperto ad insperate prospettive di speranza. Si tratta della fedeltà agli appuntamenti di incontro con Gesù: l'ascolto della Parola, i sacramenti, la preghiera dentro il tempo della giornata, occasioni più prolungate di ritiro, la verifica personale e di coppia.

347. Il cristiano si sente ancora chiamato a rispondere con fedeltà alle esigenze dei fratelli dentro la sua comunità e nella società. Per questo si dà un criterio di uso del tempo che sia costruttivo; vive con oblatività la sua vocazione; si assume degli impegni di servizio; fa delle scelte di coerenza e di testimonianza nella professione e nella vita sociale e politica; sottopone a verifica evangelica l'uso dei beni e il rapporto con il denaro.

348. Un aiuto prezioso per progredire in questa fedeltà, espressione di vera libertà e carità, è la "regola di vita". Aiutato dal confessore o dalla sua guida spirituale, dal coniuge, da altre persone o gruppi con cui abbia un rapporto profondo e significativo, egli può individuare degli impegni precisi sulle voci che abbiamo appena ricordato: l'uso del tempo, la preghiera, la vita sacramentale, l'ascolto della Parola, la realizzazione della vocazione, il servizio, l'uso del denaro e dei beni ecc.

LA "FORMAZIONE PERMANENTE"

349. Fino a qualche decennio fa, dentro un contesto sociale e culturale stabile, il catechismo dell'infanzia era la formazione alla fede che poteva sostenere la vita di un cristiano fino alla sua morte. Nelle nostre parrocchie il "Catechismo di

Pio X" era il punto di riferimento per i ragazzi, i loro genitori e i loro nonni. I veloci mutamenti culturali nei quali siamo immersi hanno ormai indotto la necessità, anche per i cristiani, di momenti di formazione adatti alle diverse età. Si è posto così il problema di una catechesi per giovani e per adulti; problema nuovo che ci trova ancora per buona parte impreparati.

350. Possiamo ormai parlare anche per la vita cristiana della necessità di una "formazione permanente". Nei vari momenti della sua vita il cristiano ha il bisogno di approfondire i contenuti dell'esperienza spirituale e di rinnovarne le motivazioni.

Accanto alle "età della vita" ci sono poi le "età della fede". Ci sono cristiani agli inizi di un cammino spirituale che necessitano di introduzioni essenziali. Ci sono altri cristiani che sono condotti dallo Spirito Santo a profonde esperienze spirituali e che cercano chi li guidi e li nutra con cibo solido.

351. Per rispondere alle diverse esigenze la parrocchia è chiamata ad offrire – sia per iniziativa propria, sia collaborando a livello interparrocchiale – occasioni differenziate di formazione. Ai principianti non bisogna offrire esperienze troppo impegnative che possono scoraggiarli, mentre coloro che sono avanti nel cammino hanno diritto di ricevere proposte adeguate alle loro attese.

352. È auspicabile che vengano approntati degli strumenti concreti di catechesi capaci di offrire una risposta seria agli interrogativi fondamentali e quotidiani della vita umana, ai quali spesso si evita di rispondere ricorrendo troppo frettolosamente al concetto di "mistero": l'esistenza di Dio, i luoghi dove lo si incontra, il senso della sofferenza, il problema della morte.

CAPITOLO QUARTO

IL SERVIZIO CHE LA PARROCCHIA OFFRE PER LA VITA SPIRITUALE

353. Questo Sinodo ha già affrontato le forme di vita che danno volto all'immagine del cristiano adulto e dell'intera comunità parrocchiale e trasmettono la fede in forma spontanea.

Vengono ora affrontate le attività che la parrocchia appositamente predispone e mette in atto per la formazione spirituale dei cristiani. Alcune di esse, come ad esempio l'anno liturgico, appartengono alla struttura pastorale originale della Chiesa, altre invece, assai diffuse, vengono organizzate, di volta in volta, dalla parrocchia sia per suscitare la fede, sia per sostenerla e irrobustirla.

354. Tre sono le fondamentali aree di intervento della comunità parrocchiale:

- invitare all'incontro con il Signore;
- favorire la crescita e il perfezionamento della vita spirituale;
- impegnarsi per la formazione dei vari educatori della fede.

1. LA PARROCCHIA CHIAMA/INVITA ALL'INCONTRO CON IL SIGNORE

355. Un primo impegno a cui è chiamata la parrocchia è di far incontrare le persone con il mistero di Cristo, oppure

di aiutarle a riprendere l'esperienza di fede interrotta o, ancora, invitarle a ricominciare qualora sia stato smarrito ogni riferimento religioso.

356. Prima di indicare le singole e concrete iniziative pastorali, va ancora una volta ricordato che l'incontro con il Signore viene favorito anzitutto dallo stile di vita che qualifica l'intera vita parrocchiale e le relazioni che in essa si vivono. Il "guardate come si amano" suscita da sempre l'interesse di molti a interrogarsi sul "perché" e "nel nome di chi" persone così diverse vivono e operano insieme, avendo cura di tutti e soprattutto privilegiando i più deboli. Il Sinodo ribadisce pertanto che l'annuncio cristiano passa prima di tutto attraverso le scelte della vita ordinaria e i comportamenti quotidiani resi conformi al Vangelo di Gesù.

L'INIZIAZIONE CRISTIANA DEI FANCIULLI E DEI RAGAZZI

357. Scrive il nostro Vescovo: "I primi passi nella fede avvengono principalmente nella comunità parrocchiale; ciò significa che, sia pure tra alterni sentimenti, la prima elementare conoscenza dell'affascinante progetto annunciato da Gesù si realizza nella e tramite la parrocchia, all'interno della quale si iscrive certamente il prezioso apporto della famiglia cristiana"¹⁰³.

358. Il luogo originario in cui il fanciullo riceve il primo invito all'incontro con il Signore è indubbiamente la sua famiglia. Tale incontro trova poi continuità e sviluppo nella proposta della comunità parrocchiale. Nelle nostre parrocchie ciò avviene, in massima parte, attraverso l'iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi. A questo riguardo si do-

103 MAGNANI P, *Una dimora per tutti*, Treviso, 1999, p. 62.

manda una più vigile attenzione ed educazione perché il luogo degli eventi sacramentali rimanga la propria comunità parrocchiale, senza ricorrere a facili deroghe.

359. 1) Molte energie vengono impiegate dalla parrocchia per questo servizio, non solo nell'organizzare la catechesi parrocchiale, ma anche nel promuovere tutta una serie di attività formative e aggregative che consentano ai fanciulli e ai ragazzi di fare una esperienza di fede nella comunità, gioiosa e promettente. Così all'incontro catechistico si accompagnano spesso il gruppo di Azione Cattolica o scout, i campi scuola, varie celebrazioni e iniziative spirituali particolari. La maggior parte degli operatori pastorali, impegnati nell'educazione della fede, si dedicano proprio a queste fasce di età.

360. Nel suo insieme l'iniziazione cristiana essenzialmente:
- è un *evento sacramentale* e coincide con la celebrazione dei tre sacramenti del Battesimo, della Cresima e dell'Eucaristia, i quali costituiscono come un'unica realtà. Per mezzo di essi «gli uomini, uniti a Cristo con la sua morte e risurrezione, vengono liberati dal potere delle tenebre, ricevono lo Spirito di adozione a figli e celebrano, con tutto il popolo di Dio, il memoriale della morte e risurrezione del Signore»¹⁰⁴;

361. - è un *cammino esigente* che richiede un adeguato periodo di formazione, detto anche catecumenato, comprendente la catechesi, alcuni momenti celebrativi, l'educazione alla preghiera, la conversione e un impegno di vita morale nella carità, quale segno della nuova appartenenza a Cristo. Tale cammino è sostenuto dalla grazia del sacramento della Riconciliazione.

362. - è un *evento ecclesiale*, attraverso il quale la comunità cristiana aggrega a sé nuovi credenti, generandoli nella fede e accompagnandoli sulla via della salvezza.

104 CEI, *Rito del Battesimo dei Bambini. Introduzione generale*, n. 1.

363. Essa si configura come *un cammino o un processo diffuso nel tempo*, attraverso il quale i fanciulli e i ragazzi compiono una specie di “apprendistato” alla vita cristiana, si impegnano ad una scelta di fede coerente e sono assimilati mediante il Battesimo, la Confermazione e l’Eucaristia al mistero pasquale di Cristo nella Chiesa.

364. È importante che il tempo che va dall’iniziazione cristiana fino alla riconferma personale della fede, che avviene ordinariamente nella giovinezza, sia considerato in modo unitario. Pur nella diversità che caratterizza la varie fasi della crescita, esso deve essere visto come un’unica grande proposta di primo annuncio e di approfondimento della fede e come tale andrà pastoralmente curato.

365. Questo cammino è caratterizzato da una pluralità di esperienze che devono essere organicamente collegate, altrimenti, fin dall’inizio, l’esperienza cristiana che fanciulli e ragazzi vanno facendo e interiorizzando, resta parziale e arreca così pregiudizio alla vita di fede negli anni successivi.

Tali momenti o esperienze essenziali sono:

- l’ascolto e l’accoglienza della Parola di Dio, soprattutto attraverso quel particolare servizio alla Parola che è la catechesi;
- le celebrazioni liturgiche e la preghiera personale e comunitaria;
- l’esperienza comunitaria e del gruppo ecclesiale;
- l’incontro con testimoni viventi, modelli di fede a cui rinviare;
- la formazione iniziale della coscienza morale e il concreto esercizio di vita cristiana nella carità.

366. La comunità dovrà anche avere sempre l’attenzione affinché, fin dalla più giovane età, maturi nella persona la coscienza che la fede senza le opere della carità è morta e che

singoli e comunità attuano la loro fede solo mediante la testimonianza nel mondo e la tensione missionaria.

367. 2) Come evidenzia il Direttorio Liturgico Diocesano¹⁰⁵, affinché l’itinerario per l’iniziazione dei fanciulli e dei ragazzi possa raggiungere i suoi obiettivi, dovrà essere organizzato dalla parrocchia avendo alcune attenzioni particolari, che garantiscano l’ecclesialità e la serietà del cammino, sottraendolo a certe forme spontanee, legate alle sensibilità dei singoli operatori pastorali.

368. In particolare vanno segnalate:

- la fedeltà ai catechismi della Conferenza Episcopale Italiana, strumenti autorevoli e normativi, offerti dal Magistero, per sorreggere e guidare la catechesi viva della comunità. Ogni catechismo si configura come un vero e proprio itinerario nel quale interagiscono la dimensione antropologica, quella biblica, quella liturgica-ecclesiale e quella morale. Di aiuto potranno essere i sussidi dell’Ufficio Catechistico Diocesano;
- il coinvolgimento dei genitori, primi educatori della fede, e la promozione di appositi itinerari per la loro crescita spirituale;
- la formazione accurata dei catechisti e degli educatori, ai quali è consegnato quasi completamente l’impegno della catechesi e dell’animazione. La chiamata a tale servizio non deve essere lasciata all’improvvisazione o essere frutto solo dell’emergenza;
- l’attenzione ai disabili, agli immigrati e ai ragazzi in situazioni personali e familiari particolari.

369. Il mutato contesto attuale esige inoltre una metodologia meno ‘scolastica’ e più coinvolgente e una intera-

¹⁰⁵ *Direttorio Liturgico Diocesano*, Treviso, 1996, nn. 9-15.

zione costante tra catechisti, sacerdoti e famiglie. Il ruolo dei genitori può essere sostenuto indicando iniziative da vivere in casa, ad esempio semplici celebrazioni familiari e attività che li rendono partecipi nell'itinerario della formazione. E' opportuno, inoltre, prevedere un progetto catechistico che coinvolga di più i genitori fin dai primi anni, creando un collegamento con la Scuola Materna parrocchiale.

370. 3) Occorre convenire che l'itinerario di iniziazione cristiana è ancora in grado di generare dei credenti e di consentire ai ragazzi di inserirsi negli altri momenti formativi che la parrocchia predispone per loro, così che essi possano essere in grado nell'età della giovinezza, di fare una opzione pienamente libera e responsabile circa la fede. Inoltre il processo di iniziazione cristiana mette in moto una serie di iniziative e di coinvolgimenti a tutti i livelli, che attualmente costituisce la struttura pastorale portante della parrocchia e la rende il luogo accogliente e formativo per tutti, la "fontana del villaggio" alla quale tutti sono invitati a dissetarsi e trovare ristoro.

371. Va tuttavia preso atto che le attuali modalità della iniziazione cristiana dei fanciulli sono entrate profondamente in crisi, in concomitanza con la caduta della fede di tante famiglie, le quali non sono più in grado di comunicare l'esperienza cristiana attraverso forme di vita evangeliche credibili. Questo fatto, unito alla generalizzazione del processo di iniziazione, sta portando sempre più alla situazione per cui si ha una grande massa di battezzati-iniziati e un numero ridotto di credenti-testimoni. La defezione dei ragazzi dalla vita della comunità, soprattutto quella liturgica, ma anche dai gruppi, si pone già nel momento in cui vengono ammessi ai sacramenti dell'iniziazione e non solo nel cosiddetto "dopo cresima".

372. La prassi attuale dell'iniziazione cristiana generalizzata dei fanciulli e dei ragazzi pone sempre più il

problema del rapporto tra fede e sacramenti, delle condizioni minime per l'ammissione ad essi. I sacramenti sono doni dell'amore salvatore del Signore, però una loro celebrazione ridotta a rito solamente esteriore, non aiuta più né fedeli, né pastori.

La questione è ampia e complessa e, data la sua importanza, il Sinodo indica la necessità di una riflessione che coinvolga tutte le comunità insieme con gli appositi organismi diocesani, in modo da poter giungere ad una prassi possibilmente comune.

373. Il documento della Conferenza Episcopale Italiana *Evangelizzazione e sacramenti* ritiene "insostituibile" la partecipazione attiva dei genitori nell'itinerario catecumenale dell'iniziazione cristiana dei figli, perché "ogni avvenimento sacramentale esprime e consacra pure la loro fede personale, nella quale si sviluppa e cresce quella dei figli". Così i figli, "vengono introdotti adeguatamente nella vita ecclesiale, ma tutta la famiglia vi partecipa e cresce: i genitori stessi annunciando ascoltano, insegnando imparano" (n. 96). È questo un criterio fondamentale che, purtroppo, oggi viene spesso meno per la particolare situazione di fede in cui si trovano tante giovani famiglie.

374. In questo contesto si impone sempre più alle parrocchie la necessità di guardare alla famiglia e, quindi, di progettare una pastorale familiare come scelta prioritaria. La famiglia è il primo luogo nel quale si impara ad amare Dio e il prossimo, attraverso le forme di vita degli adulti. È il "crocevia" della nuova evangelizzazione, "primo luogo di annuncio del messaggio evangelico e di educazione permanente alla fede"¹⁰⁶.

¹⁰⁶ CEI, *Evangelizzazione e sacramenti*, n. 95.

L'EVANGELIZZAZIONE DEGLI ADOLESCENTI E DEI GIOVANI

375. 1) Con la celebrazione dei sacramenti del Battesimo, della Confermazione e dell'Eucaristia, termina il processo di iniziazione cristiana e inizia il tempo della formazione permanente del discepolo di Gesù, che coincide in genere con l'adolescenza e, di conseguenza, con uno dei periodi più difficili e impegnativi per la pastorale.

376. L'adolescenza, infatti, è un periodo di vita complesso e articolato, in cui tutte le dimensioni della persona, compresa l'esperienza religiosa, subiscono una trasformazione a volte radicale che può sfociare o verso una migliore ripresa della fede o verso il suo abbandono. Spesso si ha l'impressione che tutto l'impegno catechistico e formativo profuso negli anni precedenti dalla parrocchia si sia quasi volatilizzato. In sostanza viene a crearsi un paradosso dal punto di vista ecclesiale e pastorale: non ci si trova più nella situazione di dover iniziare un convertito che chiede di diventare cristiano, quanto piuttosto in quella di dover quasi "inseguire" e convertire chi è già stato iniziato.

377. 2) L'esperienza insegna quanti problemi incontrino coloro che si dedicano all'educazione della fede dei giovanissimi e dei giovani. Spesso questa età appare come una specie di "terra di nessuno", una semplice fase di passaggio e, quindi, "incompiuta". Essa è caratterizzata da crisi di identità con forti valenze emotivo-affettive, appare poco recettiva ad ogni discorso sistematico di fede e non più disponibile, come in passato, ad accogliere la proposta del gruppo formativo parrocchiale dei campi scuola, dei convegni. È anche l'età in cui a livello educativo, per la molteplicità dei problemi esistenziali che la attraversano, può crearsi in chi educa, l'ambiguo dilemma se formare prima l'uomo e poi il cristiano, se insistere sui processi evolutivi

e psicologici o invece sulla fede e la pratica religiosa.

378. Nonostante tutto è però un'età magnifica sulla quale, come comunità cristiana, vale la pena di scommettere investendo molte energie per portare gli adolescenti e i giovani alla riscoperta e alla progressiva "ripresa" e "riappropriazione" del rapporto con Cristo e il suo messaggio.

379. In questo senso il recente catechismo per gli adolescenti *Io sono con voi* sollecita le comunità cristiane ad accettare la sfida, perché ritiene sia possibile, e anzi doveroso, tentare di coniugare l'annuncio della fede con i problemi, le potenzialità e le contraddizioni tipiche di questa età. È necessario però imparare a fare una lettura fiduciosa e appassionata, quasi profetica, dell'adolescenza. Invece di soffermarsi soltanto sui limiti che presenta, lasciandosi andare ad atteggiamenti di diffidenza e indifferenza, l'adolescenza va accolta come una età che assomiglia molto alla primavera, con la vivacità della sua fioritura e con il sogno di un raccolto abbondante e, quindi, segnata anche dal "disagio" e dalla paura di vedersi sfuggire la meta. In particolare alcune caratteristiche da leggere con fiducia sono: la domanda di senso che l'adolescente porta con sé, la ricerca della propria identità, il bisogno di autenticità, il desiderio di socializzazione, l'entusiasmo tipico di questa età...

380. 3) È necessario che le parrocchie e le stesse famiglie non si scoraggino di fronte alle difficoltà che incontrano nella formazione degli adolescenti. Tali difficoltà, per la maggior parte, vanno oltre la buona o cattiva volontà delle persone e vanno ricondotte al contesto culturale in cui i giovani vivono; alle domande e insicurezze dell'età; alla situazione in cui si trova la comunità ecclesiale, a volte in difficoltà nel proporre loro forme di vita cristiana credibili e significative e una esperienza di fede gioiosa, promettente per i progetti di vita che coltivano nel loro cuore.

381. Per questo si rendono necessarie le seguenti attenzioni:
- vanno pensati e sperimentati itinerari formativi diversificati con particolare attenzione alla cosiddetta “comunità di maturità”; all’esperienza del gruppo parrocchiale; a iniziative di incontro e primo annuncio per quelli che stanno abbandonando ogni riferimento alla comunità;

382. - gli oratori, i centri giovanili e le sale della comunità possono diventare punto di riferimento per ragazzi e giovani del territorio, occasioni e luoghi di aggregazione (ricreativa, sportiva, culturale...) che precedono o accompagnano il gruppo di catechesi. Essi manifestano l’attenzione missionaria della parrocchia e lo spirito di affettuosa accoglienza verso tutti i giovani, in particolare i non aggregati. Siano dotati di un progetto che esprima la loro finalità all’educazione cristiana e vengano animati da cristiani adulti, capaci di educare le persone valorizzando i doni e le capacità di ciascuno;

383. - per coloro che accettano di partecipare ai gruppi, è necessario che, pur nel rispetto dell’età e dei cammini di fede, vi sia un riferimento chiaro, almeno negli obiettivi e nei principali contenuti, al catechismo *Io sono con voi* e agli itinerari proposti soprattutto dall’Azione Cattolica;

384. - non deve essere sottovalutato il fatto che l’opera educativa della fede può diventare ininfluente sui destinatari se l’educatore, assieme alla competenza teologica e psicopedagogica, non acquisisce anche quell’altra “competenza” che viene dalla maturità di fede e dalla testimonianza credibile;

385. - nel momento in cui ci si adopera per promuovere iniziative pastorali in funzione della fede dei giovanissimi, occorre ricordare che l’itinerario “naturale” di spiritualità e di formazione cristiana è e deve restare l’anno liturgico. Per questo è necessario valorizzarlo e curarlo bene integrando in esso le varie iniziative pastorali, dedicandovi almeno le stesse energie che si spendono per promuovere e sostenere i gruppi, programmare attività, organizzare l’oratorio... ;

386. - nell’impegno educativo rivolto agli adolescenti e anche ai giovani, particolare attenzione va data al progetto di vita, alla ricerca e alla proposta vocazionale;

387. - accanto all’esperienza del gruppo, si dedichi attenzione al cammino personale dei giovani; per i più sensibili e disponibili, tale attenzione può continuarsi attraverso il consiglio spirituale, l’invito alla confessione frequente e alla preghiera, l’incontro con esperienze e testimoni significativi, i ritiri e gli esercizi spirituali;

388. - una certa rilevanza assumono i “passaggi” dalla preadolescenza all’adolescenza e a quello del diciottesimo anno: sarebbe quanto mai opportuno venissero accompagnati da particolari itinerari, celebrazioni e consegne;

389. - la comunità cristiana, e gli educatori in particolare, dovranno dimostrare con i giovani attenzione e interesse verso l’Insegnamento della religione cattolica nella scuola, del quale nella nostra diocesi si avvale la maggioranza degli adolescenti e dei giovani. Occorre pure stimolare e sostenere maggiormente la presenza “testimoniante” dei docenti cristiani, rendendoli consapevoli che, proprio nella scuola, essi sono chiamati a vivere la missione di cristiani, sia attraverso la competenza professionale, sia mediante il loro apporto culturale;

390. - altre indicazioni e suggerimenti vengono offerti dal testo *Seguire Gesù*, curato dall’Ufficio diocesano di Pastorale Giovanile, dove sono presentate le quattro attenzioni di tutta la pastorale giovanile, ma anche di ogni cammino di fede: l’incontro con Gesù, l’inserimento nella comunità, la testimonianza, la vocazione.

L’AIUTO A RIPRENDERE O RICOMINCIARE L’ESPERIENZA DELLA VITA CRISTIANA

391. 1) Nelle parrocchie ci sono anche coloro che desiderano riprendere il cammino della fede, interrotto prevalen-

temente nell'adolescenza o nella giovinezza. Più che altro si tratta di persone che recuperano il riferimento alla fede cristiana, magari in occasione del Matrimonio o dei sacramenti dei figli e tornano a partecipare alla messa in parrocchia, alla confessione e tengono un certo colloquio personale con il sacerdote.

392. Attualmente quelli che riprendono il cammino della fede sembrano trovare più consona alla loro ricerca l'esperienza di qualche gruppo o movimento, in grado di rispondere ad alcuni bisogni, quali ad esempio: incontrare un ambiente affettivamente ricco con relazioni immediate, cosa non sempre possibile in parrocchia; condividere la ricerca con altri che sono nella stessa situazione e, quindi, hanno le stesse esigenze e attese; trovare una proposta radicale, soprattutto verso i beni, la sessualità, la solidarietà; poter avere momenti celebrativi "adattati" alla propria ricerca.

393. Va pure detto che in questi gruppi, non tutte sono delle conversioni o dei ritorni. Molti membri già conducevano una vita sostanzialmente cristiana, ma sentivano il bisogno di "qualcosa di più" che, forse, non hanno trovato nelle proposte ordinarie della loro parrocchia.

394. 2) Più complessa appare la situazione di coloro che mostrano il desiderio di ricominciare quasi "ex novo" il cammino della fede. Attualmente le parrocchie sembrano non essere in grado di rispondere a tale richiesta, dal momento che, in genere, non dispongono di itinerari specifici. Non è che manchino le iniziative (incontri per genitori, gruppi di sposi, centri di ascolto, catechesi in quaresima.), ma queste, forse, non sono adeguate alle esigenze di queste persone e, inoltre, sono carenti della dimensione comunitaria e, per così dire, affettiva. D'altra parte è talmente esiguo il numero di quelli che desiderano ricominciare il cammino della fede, che è quasi impossibile costituire, anche nelle parrocchie di media grandezza, un gruppo di ricerca specifico.

395. La parrocchia, come è oggi configurata, sembra possa essere ritenuta come la via "ordinaria" della formazione cristiana, mentre per le esigenze particolari bisogna ricorrere ad altri punti di riferimento, come ad esempio alle associazioni e ai movimenti oppure a iniziative promosse dalla diocesi, dal vicariato o a livello interparrocchiale. Tuttavia è necessario che essa si preoccupi anche di queste situazioni, mostrandosi capace di incoraggiare, seguire e sostenere il cammino delle persone interessate, senza delegare tutto l'impegno formativo ad altri.

396. Un'attenzione particolare va inoltre riservata in ogni parrocchia, anche se piccola, a quel mondo giovanile che, dopo la Confermazione, ha interrotto quasi del tutto il rapporto con la comunità e con il cammino di fede.

397. 3) La parrocchia "missionaria" deve porsi continuamente anche il problema della grande massa di indifferenti e di quelli che sono alle soglie della fede, cercando di offrire delle possibilità per suscitare in loro il desiderio della ricerca. Per costoro sono principalmente cinque i modelli di ri-evangelizzazione e catechesi occasionale in atto nelle comunità o che sarebbe bene promuovere. In genere hanno una certa sistematicità e durata nel tempo.

398. a) La *catechesi di tipo catecumenale*, per far riscoprire a tutta la parrocchia il proprio Battesimo e indurre a conversione. Questo modello ha trovato, in parte, attuazione solo nelle parrocchie in cui si sono costituite le comunità neocatecumenali, con alcuni problemi, tuttavia, per i cristiani che non si sentono di accogliere tale proposta.

399. b) La catechesi nei *centri di ascolto*, sorti in occasione delle missioni al popolo, per offrire alle persone avvicinate nei vari incontri, una reale possibilità di riprendere il cammino della fede. Di fatto coloro che frequentano i Centri

di ascolto sono gli stessi che già partecipano alla vita della parrocchia, con uno sbilanciamento verso gli anziani. Ormai si configurano come occasioni sistematiche di catechesi per adulti credenti e praticanti.

400. c) La *catechesi sacramentale* rivolta ai genitori in occasione del Battesimo, dell'iniziazione eucaristica, crismale e penitenziale dei figli. Ad essa, in genere, partecipano anche i cosiddetti "lontani", ma non incide molto, anche perché la partecipazione non è una scelta libera, ma in qualche modo "obbligata" e, quindi, mancano le motivazioni profonde. Purtroppo ormai in molte parti sono incontri occasionali a cui partecipano quasi esclusivamente le mamme, con una impennata nell'ultimo incontro dove si parla delle cose "concrete". È necessario individuare, in incontri personalizzati, le vere domande che soggiacciono alla richiesta del sacramento. Si dovrebbe pensare a itinerari diversificati a seconda delle coppie che si hanno di fronte.

401. Un particolare momento per la proposta cristiana alla famiglia è quello che va dall'attesa della nascita del bambino, alla sua presenza alla scuola materna. L'Ufficio Catechistico Diocesano, insieme all'Azione Cattolica, ha predisposto a suo tempo l'itinerario: *Crescere insieme genitori e figli*, alla luce del Catechismo *Lasciate che i bambini vengano a me*. Esso mira a condurre i genitori a riscoprire il loro Battesimo e Matrimonio; a comprendere che cosa significhi educare oggi; ad educare i bambini secondo il progetto di Dio; infine a camminare insieme, genitori e figli, incontro al Signore.

402. d) I corsi per la *preparazione dei fidanzati al Matrimonio*. Costituiscono, per molte persone, l'unica occasione, dopo l'abbandono di ogni rapporto con la parrocchia e le attività formative avvenuto fin dall'adolescenza, di riascoltare la buona novella sul Matrimonio e l'amore.

Restano un'opportunità unica e provvidenziale che biso-

gnerebbe valorizzare al massimo. Infatti, poter aiutare i giovani per un numero, seppur contenuto, di volte a riflettere sui valori antropologici e spirituali non capita di frequente.

Su questo argomento, a motivo della sua importanza, si ritornerà più avanti.

403. e) Rimangono valide nelle nostre parrocchie *una serie di iniziative* che richiedono tempo ed energie, ma che sono volte a tendere la mano a tutti e a suscitare o tener viva la domanda religiosa. Si pensi ad esempio alla prassi pastorale della benedizione delle famiglie, che va sostenuta, alla presenza del pastore e di altri operatori nei momenti della malattia, della sofferenza, della morte; al rapporto che si instaura con famiglie e persone in situazione di disagio e difficoltà; ai sempre più diffusi foglietti parrocchiali, da inviare a tutti i nuclei familiari e non solo distribuiti a chi va in chiesa ecc. È opportuno che in queste attività siano sempre più responsabilizzati i fedeli laici, formandoli ad essere con umiltà e discrezione annunciatori della bella notizia dell'amore di Dio per tutti.

SITUAZIONI DI PRIMO ANNUNCIO

404. Un nuovo problema che le nostre parrocchie si trovano a dover affrontare è quello degli immigrati. L'immigrazione può essere considerata come "una missione che viene a noi" e che può aiutare le parrocchie a riscoprire la natura missionaria della Chiesa.

405. La parrocchia deve sentire come suo primo dovere quello di accogliere e riconoscere ogni immigrato, nella sua situazione culturale, religiosa e morale. "Ero forestiero e mi avete accolto" (Mt 25) suona come un appello e anche come un monito che il Signore continua a rivolgere, pure oggi, ad ogni singolo credente e alle comunità cristiane. Solo una comunità accogliente sarà in grado di farsi carico del dialogo e

della evangelizzazione dei non cristiani, non dimenticando mai che la prima forma di evangelizzazione passa attraverso i segni della carità e della solidarietà, con i quali si manifesta concretamente il volto misericordioso del Dio di Gesù Cristo.

406. Tuttavia, pur nel rispetto delle culture e delle diverse religioni, deve restare sempre vivo e attuale il mandato di Gesù di annunciare il Vangelo a tutte le genti. A questo proposito va segnalato il nuovo problema che sta sollecitando le nostre comunità: quello dell'iniziazione cristiana dei giovani e degli adulti. Certamente l'istituzione anche nella nostra diocesi del *Catecumenato* non mancherà di provocare molti praticanti a riconsiderare e riconvertire il loro modo di essere cristiani. Sul particolare problema del rapporto tra Chiesa, parrocchia e immigrazione, preziose indicazioni pastorali vengono offerte dal Vescovo nel documento *La Chiesa di Treviso e gli immigrati*¹⁰⁷.

2. LA PARROCCHIA FAVORISCE E SOSTIENE IL CAMMINO DI CRESCITA E DI PERFEZIONAMENTO DELLA VITA SPIRITUALE

407. Scrive il Vescovo: “L'iniziazione alla vita secondo lo Spirito e il suo consolidamento rinviano prima di tutto alla specifica attività parrocchiale della evangelizzazione. La parrocchia è l'ambito formativo per eccellenza all'esistenza cristiana: essa non può delegare ad altri questo compito”. E ancora: “È l'identità missionaria della parrocchia che rinvia ad

107 MAGNANI P, *La Chiesa di Treviso e gli immigrati*, Treviso, 1999. (Cf. Rivista della diocesi, LXXXVII (1999) n. 4, 303-318).

una intensa e qualificata vita spirituale, così come una autentica vita spirituale cristiana è sempre in stato di generoso invio. Per questo, soprattutto oggi, i cristiani devono sempre porsi il problema della cura della propria fede, perché è questa che devono comunicare. La parrocchia sta in piedi per questo, per comunicare la fede e vivere nella comunità un'esperienza di comunicazione della fede”¹⁰⁸.

408. L'approfondimento e il perfezionamento della vita spirituale di quanti già hanno accolto l'invito all'incontro con il Signore, è disposto dalla parrocchia con iniziative ed esperienze uniche, tutte incentrate sugli elementi o “luoghi” essenziali della formazione e comunicazione della fede. I due luoghi privilegiati per crescere nella vita spirituale sono la liturgia e la Parola di Dio. La liturgia è la grande benedizione che il Padre riversa su di noi affinché, ripieni del suo dono, possiamo adorarlo e consegnargli, come Cristo, tutta la nostra esistenza, nell'attesa di poter partecipare a quella liturgia celeste che fin d'ora abbiamo la grazia di pregustare¹⁰⁹. La Parola di Dio, proclamata nella celebrazione liturgica e accostata personalmente, alimenta la vita del cristiano illuminando i suoi passi e rimanendo in lui come “sorgente pura e perenne della vita spirituale”¹¹⁰.

A) IL MISTERO CELEBRATO E VISSUTO

409. La liturgia costituisce il centro della vita spirituale delle nostre comunità cristiane. In essa e per mezzo di essa il mistero pasquale di Cristo, viene ogni volta attualizzato per la nostra salvezza, mediante il memoriale, la Paro-

108 MAGNANI P, *Una dimora per tutti*, Treviso, 1999, pp. 59-61.

109 Cf. *Catechismo della Chiesa cattolica*, nn. 1078; 1090.

110 *Dei Verbum*, n. 21.

la di Dio e i riti. Santificati dallo Spirito e associati all'opera di Cristo, possiamo così rendere a Dio Padre il vero culto di lode e incarnare nella vita il mistero celebrato.

Del mistero celebrato e vissuto, alcuni momenti sono essenziali per il cammino di perfezionamento della vita spirituale.

IL GIORNO DEL SIGNORE E LA CELEBRAZIONE EUCARISTICA

410. 1. Nessuna celebrazione “è tanto vitale o formativa della comunità, quanto la celebrazione domenicale del giorno del Signore e della sua Eucaristia”¹¹¹.

Ci ricorda il Concilio: “Secondo la Tradizione apostolica che trae origine dal giorno stesso della risurrezione di Cristo, la Chiesa celebra il mistero pasquale ogni otto giorni, in quello che si chiama giustamente ‘giorno del Signore’ o ‘domenica’. In questo giorno infatti i fedeli devono riunirsi in assemblea perché, ascoltando la Parola di Dio e partecipando all'Eucaristia, facciano memoria della Passione, della Morte, della Risurrezione e della gloria del Signore Gesù, rendano grazie a Dio che li ha rigenerati nella speranza viva per mezzo della Risurrezione di Gesù Cristo dai morti. Per tutto questo la domenica è il giorno di festa primordiale che deve essere proposto e inculcato alla pietà dei fedeli, in modo che risulti anche giorno di gioia e di riposo dal lavoro”¹¹².

411. La domenica deve essere considerata il giorno formativo per eccellenza. Proprio l'Eucaristia celebrata nel giorno del Signore si configura come la fonte e il culmine di tutta la vita cristiana, “il culmine sia dell'azione con cui Dio santifica il mondo in Cristo, sia del culto che gli uomini rendono al

Padre”¹¹³. In essa si ha quella sintesi e osmosi tra Parola, memoria e testimonianza che, come più volte evidenziato nei testi sinodali, è condizione essenziale per la crescita e il progresso della vita spirituale.

412. Scrivono i nostri Vescovi: “La Chiesa ha sempre santificato il giorno del Signore con la celebrazione del memoriale del suo sacrificio nel quale la proclamazione della Parola, la frazione del pane e la diaconia della carità sono intimamente unite. In questo modo essa perpetua la presenza del Risorto nel suo triplice dono: la Parola, il sacramento, il Servizio”¹¹⁴.

413. 2. La domenica deve collocarsi pertanto al centro di ogni itinerario educativo. Affinché sia di effettivo aiuto al progresso della vita spirituale, sarà necessario che la parrocchia aiuti a riscoprirne il vero senso e a valorizzarla adeguatamente, nelle sue varie dimensioni. Essa si configura essenzialmente attorno ai seguenti significati:

414. *Giorno di Dio, giorno del Signore risorto.*

Della domenica si coglie il senso pieno soltanto alla luce della risurrezione di Cristo. Tuttavia essa affonda anche le sue radici nell'opera della creazione e nel mistero biblico del “riposo” di Dio¹¹⁵. Di domenica si celebra soprattutto il memoriale della beata passione, morte, risurrezione e ascensione al cielo; Cristo si rende presente e visibile tra i suoi; si attende il ritorno glorioso finale del Signore.

415. *Giorno della Chiesa-comunità.*

La Chiesa si realizza e si manifesta pienamente, quando viene convocata dal Risorto in assemblea. Una comunità riunita

111 GIOVANNI PAOLO II, *Dies Domini*, n. 35.

112 *Sacrosanctum Concilium*, n. 106.

113 *Principi e norme per l'uso del Messale Romano*, n. 1.

114 CEI, *Il giorno del Signore*, nn. 11-12.

115 Cf. GIOVANNI PAOLO II, *Dies Domini*, n. 19.

nella fede, nella carità e nella gioia del Cristo Risorto forma un cuor solo e un'anima sola ed è il primo sacramento della presenza del Signore in mezzo ai suoi¹¹⁶. La domenica è quindi per eccellenza il giorno dell'assemblea liturgica e dell'Eucaristia.

416. *Giorno dell'Eucaristia.*

Fin dagli inizi il giorno del Signore si è caratterizzato per la celebrazione eucaristica, memoriale del sacrificio pasquale di Gesù. In quanto giorno dell'Eucaristia, la domenica è un giorno propizio per riscoprire la propria vita come dono gratuito a Dio e ai fratelli, a imitazione di Cristo, che per amore ha dato la sua vita offrendo se stesso (cf. Eb 7,27; 1Gv 3,16).

417. *Giorno della carità.*

Se l'Eucaristia porta il discepolo alla conformazione al Signore crocifisso, allora i frutti della sua partecipazione non potranno che essere la carità e l'attenzione ai più poveri e infelici¹¹⁷. Così il cristiano è chiamato ad esprimere, con i suoi concreti atteggiamenti, che non può essere felice da solo e non può eludere l'appello alla solidarietà e alla condivisione. L'Eucaristia e l'intera domenica diventano perciò come una grande scuola di carità, di giustizia e di pace¹¹⁸ e un'occasione particolarmente favorevole per vivere ed esercitare queste virtù.

418. *Giorno della missione.*

Una comunità raccolta sotto la croce per celebrare il sacrificio eucaristico stimola tutti a farsi missionari nel segno della riconciliazione ricevuta in dono¹¹⁹. Quando l'assemblea

116 Cf. CEI, *Il giorno del Signore*, n. 9.

117 Cf. CEI, *Il giorno del Signore*, n. 14.

118 Cf. GIOVANNI PAOLO II, *Dies Domini*, n. 72.

119 Cf. CEI, *Comunione e comunità missionaria*, n. 37.

viene sciolta, ognuno dei partecipanti viene rinvio alla vita e al mondo, perché il dono ricevuto chiede di essere condiviso e l'annuncio della misericordia di Dio offerto a tutti¹²⁰.

419. Nella realtà la domenica è spesso risucchiata nel modello consumistico o del divertimento-riposo. Ci si deve interrogare, pertanto, sul perché la partecipazione all'Eucaristia non sia di fatto più fondante l'identità cristiana e, di conseguenza, ci si esoneri facilmente senza patire alcun senso di colpa, anzi lasciando immutata la convinzione che si continui ad essere comunque "buoni" cristiani. D'altra parte la santificazione del giorno del Signore si esaurisce per tante persone nella semplice osservanza del precetto di partecipare alla celebrazione eucaristica.

420. Perché la domenica possa essere feconda per l'identità e la spiritualità del cristiano, deve essere vissuta e santificata in tutti i suoi aspetti. Ciò richiede non solo la partecipazione piena, attiva e consapevole all'Eucaristia, ma anche il rispetto del riposo festivo, elemento di grande valore simbolico, antropologico e spirituale. Il riposo domenicale e festivo "acquista una dimensione profetica, affermando non solo il primato assoluto di Dio, ma anche il primato e la dignità della persona rispetto alle esigenze della vita sociale ed economica, e anticipando in certo modo i 'cieli nuovi' e la 'terra nuova', dove la liberazione dalla schiavitù dei bisogni sarà definitiva e totale"¹²¹.

421. 3) Per la centralità che la domenica assume nella vita del singolo cristiano e della comunità, sarà opportuno avere alcune attenzioni particolari, in modo che essa possa essere vissuta in pienezza:

- educare al senso della domenica;

120 Cf. CEI, *Il giorno del Signore*, n. 13.

121 GIOVANNI PAOLO II, *Dies Domini*, n. 68.

- aiutare affinché la santificazione del giorno del Signore non si riduca esclusivamente all'osservanza di un precepto, ma si esprima attraverso la partecipazione piena, attiva e consapevole all'Eucaristia, il riposo festivo, le opere di carità e la vita fraterna e comunitaria;
- non disperdere la comunità con il moltiplicarsi delle messe festive evitando quelle per gruppi e circostanze particolari;
- catechizzare sul giusto significato della celebrazione festiva anticipata al sabato sera;

422. - evitare che la domenica sia continuamente invasa o "disturbata" da iniziative che, anche se pastoralmente utili e lodevoli, di fatto sottraggono i fedeli più impegnati alla propria assemblea festiva, indebolendone così il segno comunitario e l'appartenenza. Ormai la domenica è diventata non solo il giorno del divertimento, ma anche il giorno di raduni e manifestazioni civili, associative, religiose e delle feste di ogni genere;

- dare il giusto posto alle varie "giornate " affinché non sminuiscano il senso della domenica e il messaggio proprio del tempo liturgico.

L'ANNO LITURGICO

423. 1) Sia la tradizione antica come la riforma conciliare sono concordi nell'individuare nell'anno liturgico il vero itinerario di fede della comunità e la sede naturale per la catechesi e la formazione permanente del singolo e della comunità.

424. L'anno liturgico, fondato sul giorno del Signore¹²², costituisce, per sua natura, un prolungato e inesauribile an-

¹²² Cf. *Sacrosanctum Concilium*, n. 106.

nuncio in funzione di una continua riscoperta dell'economia sacramentale, un autentico itinerario spirituale. In sostanza l'anno liturgico rivela, nel suo concreto articolarsi, la specifica tradizione catechistica e formativa della fede di una Chiesa locale. Esso si configura come la programmazione ecclesiale che la Chiesa da sempre si è data - a partire dal mistero pasquale - per contemplare il mistero di Cristo continuamente riattualizzato nell'Eucaristia e sulla base di una intensa spiritualità di tipo battesimale. Esso assume pertanto una posizione centrale anche in ordine alla edificazione della Chiesa e alla sua missione salvifica.

425. Il Concilio afferma che la Chiesa "ricordando in tal modo i misteri della redenzione apre ai fedeli le ricchezze delle azioni salvifiche e dei meriti del suo Signore, in modo tale da renderli come presenti a tutti i tempi, perché i fedeli possano venirne a contatto ed essere ripieni della grazia della salvezza"¹²³. L'anno liturgico, quindi, con le sue celebrazioni e l'abbondanza della Parola di Dio, è la proposta più autorevole per la vita spirituale, in quanto conduce di volta in volta a vivere la grazia propria di ogni aspetto del mistero di Cristo presente e attualizzato dalla celebrazione memoriale e sospinge il credente a configurarsi al mistero pasquale del suo Signore, lasciandosi guidare dallo Spirito.

426. L'anno liturgico indica un cammino spirituale di configurazione a Cristo, che si muove dalla prima Pasqua del Signore verso la Pasqua escatologica alla fine dei tempi. Una spiritualità liturgica ne è pertanto memoria, attuazione, profezia.

427. Un inserimento nel ritmo dell'anno liturgico aiuta perciò la spiritualità del discepolo a cogliere e vivere soprattutto tre elementi essenziali:

- l'attenzione continua alla Parola di Dio, arricchita dai

¹²³ *Sacrosanctum Concilium*, n. 102.

testi delle preghiere e dalla particolare prospettiva che le è data dalla festa o dal tempo liturgico;

- il confronto della propria vita con quella di Cristo sempre presente nelle azioni liturgiche e in particolare nella celebrazione eucaristica, la conversione e configurazione ai vari aspetti del suo mistero che di volta in volta vengono offerti alla contemplazione;

- l'inserimento vivo nella vita e nella spiritualità di tutta la Chiesa che ha nell'anno liturgico il suo percorso di vita.

428. Nell'itinerario di fede l'anno liturgico offre alcuni contenuti sui quali meditare per verificare e convertire la propria vita e quella della comunità. Così ad esempio:

429. - *l'Avvento* può essere considerato come il tempo adatto per conoscere e meditare sulla persona e l'opera di Gesù, specialmente nel suo essere il "Dio con noi", incarnato per la salvezza del mondo;

430. - *la Quaresima* offre la possibilità di approfondire la propria fede in riferimento ai sacramenti, specialmente a quelli della iniziazione cristiana, e di vivere un particolare itinerario di purificazione e conversione in vista del Triduo pasquale, cuore di tutto l'Anno Liturgico;

431. - *il tempo di Pasqua* può aiutare a riscoprire in che senso Gesù risorto è il Signore della nostra vita e di tutta la Chiesa e cosa significhi vivere l'esistenza in dimensione pasquale, in totale disponibilità all'azione dello Spirito Santo;

432. - *il tempo ordinario* è il tempo della testimonianza, nel quale siamo portati a riscoprire il messaggio di Gesù, vero maestro e vera guida, vivendo secondo lo spirito delle beatitudini.

433. 2) Per questa sua peculiarità in ordine alla vita cristiana, l'anno liturgico non può essere sostituito da altre iniziative pastorali o itinerari particolari: questi, caso mai, devono trovare collocazione in esso, senza tuttavia snaturarne il senso e la funzione originaria, che non è certo quella di un contenitore di altre iniziative.

434. A volte, a livello pastorale, i tempi liturgici sono visti più come occasioni per varie iniziative pastorali che celebrazioni partecipate del mistero di Cristo; più come "strumenti formativi" per costruire la comunità che come "mezzi espressivi" della fede e della comunità; più momenti di incontro tra cristiani che con il Mistero di Cristo. Tutto ciò a causa della diffusa convinzione che la liturgia sia un semplice mezzo per raggiungere la meta della pastorale e non il luogo in cui la pastorale della comunità si "fa" pienamente, ispirandosi ai diversi aspetti del mistero pasquale di Cristo e lasciandosi plasmare da essi.

Particolare attenzione dovrà allora essere prestata al fine di:

435. - educare alla conoscenza dell'anno liturgico e della storia della salvezza, che ha come suo centro e fonte di luce il mistero pasquale di Cristo¹²⁴;

436. - qualificare i suoi vari momenti facendone cogliere, di volta in volta, il senso, le proposte spirituali e gli impegni per la vita. In questo può essere utile qualche sussidio, sul modello di quelli preparati, a suo tempo, dall'Azione Cattolica per i laici e messi in appendice ai testi di catechesi degli anni 1984-86;

437. - aiutare la comunità a vivere con intensità i tempi forti (Avvento e Quaresima) con proposte significative per la vita spirituale, come ritiri spirituali, momenti catechesi, iniziative di carità e accoglienza...;

438. - curare l'Eucaristia domenicale, in modo che sia veramente un incontro con il Mistero e momento di gioia e festa per tutta la comunità. In questo un compito assai importante riveste la presenza attiva in parrocchia del gruppo liturgico;

439. - rispettare i vari tempi liturgici in modo che particolari iniziative pastorali o celebrazioni siano in sintonia con la caratteristica del tempo;

¹²⁴ Cf. *Catechismo della Chiesa cattolica*, n. 1168.

440. - valorizzare, in alcuni momenti, le celebrazioni presiedute dal Vescovo nella Chiesa cattedrale;

441. - educare ad un corretto rapporto tra devozioni, pietà popolare e spiritualità liturgica.

LA VITA SACRAMENTALE

442. La vita sacramentale è per la maggior parte dei cristiani la via principale per il nutrimento della loro fede. Essa deve poggiare su una coscienza continuamente rinnovata dell'unione con Cristo e del dono dello Spirito Santo avvenuti nel Battesimo e nella Confermazione. Grazie a questa fede battesimale, soprattutto la partecipazione frequente all'Eucaristia e al sacramento della Penitenza, si rivela capace di dare spessore alla vita spirituale segnando un vero progresso sulla via della santità.

443. 1) Nei testi conciliari viene affermato che l'Eucaristia è fonte e culmine di tutta la vita cristiana¹²⁵. Infatti nella "santissima Eucaristia è racchiuso tutto il bene spirituale della Chiesa"¹²⁶, perché nella celebrazione eucaristica, Sacramento del sacrificio della croce, anche oggi si attualizza l'opera di salvezza di Cristo e si rende al Padre il vero culto spirituale, edificando la Chiesa come mistero di comunione e di missione.

444. La tradizione spirituale e teologica della Chiesa ha sempre messo in risalto tre aspetti particolari della santa Messa: è sacrificio in cui si perpetua nel tempo il sacrificio della croce; è memoriale della morte e risurrezione di Cristo; è convito sacro, banchetto di comunione e banchetto escatologico.

125 Cf. *Lumen gentium*, n. 11.

126 *Presbyterorum ordinis*, n. 5.

445. A partire dalla Messa si è sviluppato lungo la storia un particolare culto verso l'Eucaristia in quanto in essa c'è la presenza reale, sostanziale e permanente di Cristo. Il culto che si rende all'Eucaristia al di fuori della Messa ha proprio nella celebrazione la sua origine e il suo fine. I fedeli, pertanto, ogni volta che si pongono in adorazione del Santissimo sacramento, devono ricordare che questa presenza deriva dal Sacrificio eucaristico e tende alla comunione sacramentale e spirituale.

446. Bisogna riconoscere che oggi è venuta meno in tanti cristiani, pure impegnati ecclesialmente, tale coscienza, al punto che sta, ad esempio, fortemente riducendosi la partecipazione alla Messa feriale e più ancora l'adorazione eucaristica. Così, si pensa come festeggiare in modo originale il proprio compleanno, ma quasi nessuno si reca in quel giorno davanti all'altare per ringraziare Dio. Spesso le vicende della vita sono vissute alla maniera del mondo "neopagano" e non come persone credenti, che sanno sempre rendere grazie a Dio e cercare continuamente l'incontro anche sacramentale con lui.

447. Sarà pertanto opportuno promuovere, presso i fedeli più impegnati nel cammino spirituale, la partecipazione all'Eucaristia anche durante la settimana e l'autentico culto eucaristico che porti a partecipare con sempre maggior frutto alla Messa e a vivere ogni giorno, sull'esempio di Cristo, la propria esistenza come una offerta a Dio e agli uomini.

448. Un prezioso aiuto per la meditazione e la riscoperta dell'Eucaristia si trova nella lettera del Vescovo: "*Prendete e mangiate... L'Eucaristia, fonte e culmine della vita spirituale*"¹²⁷.

127 MAGNANI P., "*Prendete e mangiate...*" *L'Eucaristia, fonte e culmine della vita spirituale*, Treviso, 2000.

449. 2) La Penitenza è l'altro sacramento che, oltre a riconciliare con Dio e con la Chiesa, aiuta e sostiene nel progresso della vita spirituale. Scrive il nostro Vescovo: "Il sacramento della Riconciliazione è un evento pasquale che opera in noi come una nuova creazione facendoci rinascere a vita nuova perché ci ristabilisce nell'amore Divino; esso ridesta in noi la vera vita perché ci ristabilisce in quella comunione trinitaria che è la vera sorgente di ogni esperienza beatificante e vivificante"¹²⁸.

450. È indubbio che oggi ci si confessi meno di un tempo, non certo perché si commettono meno peccati, ma perché sta venendo meno in molti la coscienza del peccato e della necessità della grazia. Così accade che molti, compresi spesso gli impegnati in parrocchia come educatori della fede, si accontentino di accostarsi al sacramento soltanto in occasione del Natale e della Pasqua.

451. È sempre il Vescovo a ricordarci che: "Nel cammino di santità è molto utile accostarsi con una certa frequenza al sacramento della Riconciliazione, anche per i peccati veniali, perché il nostro amore con Dio è sempre fragile e ha bisogno della sua grazia. L'accusa dei peccati veniali diventa così occasione e stimolo per conformarci sempre più al Cristo pasquale e ad essere docili all'azione dello Spirito che ci conduce, di giorno in giorno, alla perfezione evangelica nella carità. Una confessione frequente davvero affina in noi la grazia battesimale consentendoci di crescere secondo la statura di Cristo"¹²⁹.

452. Anche per questo importante sacramento sarà perciò necessario sensibilizzare i fedeli ad una pratica più frequente, indicando in essa l'occasione preziosa di avvio alla pratica della direzione spirituale. Per gli adolescenti e i giovani essa può inoltre essere di grande giovamento per il persona-

128 MAGNANI P., *Lasciamoci riconciliare*, Treviso, 1999, p. 7.

129 MAGNANI P., *Lasciamoci riconciliare*, Treviso, 1999, p. 7-8.

le cammino di maturazione affettiva, psicologica, relazionale e vocazionale.

453. Sarà importante anche promuovere alcune celebrazioni comunitarie, in modo da far maturare nei fedeli il senso ecclesiale della Riconciliazione, la dimensione sociale del peccato e della conversione e un autentico spirito penitenziale.

454. 3) Due altri sacramenti qualificano la vita cristiana e la conformano a Gesù Cristo: il Matrimonio e l'Ordine Sacro. Attraverso di essi "coloro che sono già stati consacrati mediante il Battesimo e la Confermazione per il sacerdozio comune di tutti i fedeli, possono ricevere consacrazioni particolari"¹³⁰. Il dono dello Spirito Santo che avviene in questi sacramenti dona la forza per vivere una missione particolare nella Chiesa a servizio della comunione. Durante tutta l'esistenza, ma in particolare nei momenti decisivi della vita matrimoniale e familiare e di quella ministeriale, quanti hanno ricevuto questi sacramenti devono saper attingere al dono di Dio che sta all'origine del loro stato di vita e che sempre li accompagna e sostiene.

455. Un dono particolare dello Spirito è trasmesso, infine, dal sacramento dell'Unzione degli infermi. La Chiesa per mezzo di questo sacramento, offerto in situazioni di malattia o durante 'l'autunno della vita' "raccomanda gli ammalati al Signore sofferente e glorificato, perché alleggerisca le loro pene e li salvi (cf. Gc 5,14-16), anzi li esorta a unirsi spontaneamente alla passione e morte di Cristo per contribuire così al bene del popolo di Dio"¹³¹. Per la vita spirituale dei singoli cristiani e dell'intera comunità si rivela particolarmente feconda la celebrazione di questo sacramento in forma comunitaria.

130 *Catechismo della Chiesa cattolica*, n. 1535.

131 *Lumen gentium*, n. 11.

LA PARROCCHIA SCUOLA DI PREGHIERA

456. Famiglia e parrocchia sono i due ambienti di vita nei quali normalmente si viene introdotti al mistero della preghiera cristiana. In particolare la parrocchia soprattutto con la sua liturgia, ma anche con i momenti di preghiera comunitaria, la catechesi e il sostegno personale, è una scuola permanente di preghiera.

457. Scrive il Vescovo: “Molti guardano alla parrocchia, come a quello spazio vitale che può trasformarsi in cenacolo di preghiera e di contemplazione, fino a diventare un’ autentica scuola per quanti intendono apprendere quella contemplazione che potrà essere l’anima e la pace dell’azione apostolica e degli impegni nella città dell’uomo. La parrocchia può provocare e sviluppare una maturazione in comunità, di quelle forme ed espressioni di preghiera e di contemplazione che possono essere l’anima della vita quotidiana. Non basta una saltuaria esperienza forte di preghiera; ci vuole anche una comunità che ispiri e che insegni con una testimonianza totale, questa forma di contemplazione e di carità fraterna”¹³².

458. Nel compimento di questa missione la comunità parrocchiale è, in alcuni casi, favorita dalla presenza di comunità religiose che hanno, tra le altre caratteristiche della loro spiritualità, quelle della contemplazione e dell’adorazione. Per mezzo della loro vita quotidiana intessuta di preghiera e attraverso iniziative formative spirituali studiate in comunione con la parrocchia, le comunità religiose possono offrire ai singoli credenti, alle famiglie e all’intera comunità un prezioso apporto per la formazione alla preghiera cristiana.

459. Il criterio che deve guidare questo compito affidato alla parrocchia è chiaramente indicato dal Concilio, il qua-

132 MAGNANI P, *Una dimora per tutti*, Treviso, 1999, pp. 89-90.

le afferma che ogni preghiera cristiana va ordinata in modo da essere in armonia con la sacra liturgia, da essa deve trarre la sua ispirazione e ad essa deve condurre¹³³. La celebrazione liturgica “culmine verso cui tende l’azione della Chiesa e fonte da cui promana tutta la sua virtù”¹³⁴, costituisce infatti il luogo in cui si attua nel modo più alto e prende forma autentica la preghiera cristiana. Il mistero di Cristo celebrato nella liturgia si diffonde poi nel tempo in modo particolare attraverso la liturgia delle Ore (che ha lo scopo di coinvolgerci nel disegno salvifico di Dio) e mediante la preghiera, che si nutre della Parola di Dio.

460. La parrocchia dovrà preoccuparsi di educare al vero senso della preghiera cristiana. Essa, come indica il Catechismo della Chiesa cattolica, è anzitutto un dono di Dio che, per poter essere ricevuto e accolto, esige la virtù dell’umiltà. L’uomo è chiamato, infatti, a riconoscersi come “un mendicante di Dio”, continuamente cercato da Dio stesso, unico in grado di spegnere la nostra sete attraverso l’acqua pura della grazia¹³⁵.

461. La preghiera sgorga da un cuore unito a Dio ed è una relazione di Alleanza tra Dio stesso e l’uomo in Cristo; è azione di Dio e dell’uomo. “La vita di preghiera consiste nell’essere abitualmente alla presenza di Dio tre volte santo e in continua comunione con lui, grazie all’opera dello Spirito. La preghiera è cristiana in quanto è comunione con Cristo e si dilata nella Chiesa, che è il suo Corpo. Le sue dimensioni sono quelle dell’amore di Cristo”¹³⁶.

462. Per educare alla preghiera la parrocchia non può quindi accontentarsi di offrire soltanto la santa Messa, ma

133 Cf. *Sacrosanctum Concilium*, n. 13.

134 *Sacrosanctum Concilium*, n. 10.

135 Cf. *Catechismo della Chiesa cattolica*, nn. 2559-2561.

136 *Catechismo della Chiesa cattolica*, n. 2563-2565.

deve fare in modo che la preghiera liturgica si prolunghi nell'esistenza quotidiana. Deve cioè promuovere altri momenti nei quali l'esperienza diretta delle varie forme di preghiera assuma anche un valore educativo.

In particolare la parrocchia è chiamata:

463. - a introdurre al mistero della preghiera cristiana, facendone capire il valore e il significato autentici, indicandone i tempi e i momenti, insegnando le preghiere semplici della tradizione cristiana ed educando a perseverare nello spirito di orazione;

464. - ad offrire occasioni concrete di preghiera comunitaria (adorazione, veglie, liturgie della Parola), nelle quali educa al senso della preghiera comune e fa vivere l'esperienza delle diverse forme di preghiera, prima fra tutte la liturgia delle Ore, in modo che le persone siano introdotte ad uno stile di preghiera quotidiana ecclesiale daiversi in parrocchia e in famiglia;

465. - a promuovere ritiri spirituali ed esercizi, oppure favorire la partecipazione a momenti organizzati dalla diocesi;

466. - a curare e qualificare i momenti di preghiera legati alle espressioni della religiosità popolare, come ad esempio i pellegrinaggi, in modo che siano sempre più momenti di fede e preghiera e non abbiano a scadere in una sorta di turismo religioso.

“AL DI SOPRA DI TUTTO POI VI SIA LA CARITÀ” (COL 3,14):
LITURGIA, MISSIONE E CARITÀ

467. Le celebrazioni e la catechesi delle nostre comunità, se vogliono essere veramente efficaci e generare dei cristiani adulti nella fede, devono aiutare tutti ad aprirsi alla missione, la cui prima forma è la testimonianza viva della carità attuata nelle varie situazioni di vita e secondo le esigenze delle diverse vocazioni cristiane.

468. Questa sensibilizzazione avviene, anzitutto, attraverso le varie iniziative missionarie, caritative e la catechesi: in parrocchia non mancano certamente momenti nei quali risuona questo appello alla carità, alla missione e a vivere una fede incarnata nelle opere.

469. Ogni volta che la Chiesa celebra il culto divino, soprattutto l'Eucaristia, si rinnova nei segni sacramentali il mistero dell'amore di Gesù che nel sacrificio della croce offrì se stesso come vittima innocente per la redenzione di tutti, facendosi carico delle miserie e del peccato di ogni uomo. Nella liturgia, pertanto, la Chiesa si riconosce comunità amata e salvata dal suo Sposo divino e, al tempo stesso, si sente trasformata e inviata a diffondere nel mondo la carità di Cristo che ha ricevuto in dono.

470. Dall'Eucaristia, dunque, nasce non solo lo slancio missionario della Chiesa e del singolo cristiano, ma anche il contenuto di tale missione: la carità di Cristo che con tanta abbondanza “è stata riversata nei nostri cuori per mezzo dello Spirito” (*Rm* 5,5). Proprio perché il gesto salvifico di Gesù sulla croce, anticipato ritualmente nella sua ultima cena, era rivolto a tutti gli uomini, ne deriva che ogni volta che la Chiesa celebra i sacramenti e in particolare l'Eucaristia prolunga la missione universale di Gesù e, quindi, compie degli atti missionari e viene inviata in missione.

471. Salvato dall'amore, ognuno è chiamato da Gesù a “fare questo” in sua memoria, perché ogni dono ricevuto dall'alto deve diventare dono per tutti. “Vi ho dato l'esempio perché come ho fatto io, facciate anche voi” (*Gv* 13,15). Con queste parole Gesù nella sua ultima cena, “desiderata ardentemente”, chiedeva ai suoi discepoli di imitare il suo esempio di amare “sino alla fine” (*Gv* 13,1), mettendosi in ginocchio per servire l'umanità sofferente e piagata nel corpo e nello spirito.

472. Gesù ha consegnato ai suoi discepoli due gesti o due azioni, intrecciandoli insieme in modo inseparabile, con il comando di continuare a ripeterli: il pane e il vino e il lavare i

piedi; il rito e l'amore; la celebrazione e la vita; il culto e il servizio all'uomo. Queste due azioni, attraverso le quali Gesù continua a restare presente tra noi, vanno sempre insieme perché non si può staccare, senza tradire la volontà del Signore, la celebrazione eucaristica dal lavare i piedi ai fratelli.

473. Occorre, pertanto, partire da Emmaus: dall'ascolto della Parola e dallo spezzare il pane nasce ogni impegno missionario della Chiesa, per cui una comunità è realmente eucaristica nella misura in cui diventa missionaria. È, infatti, nel contesto culturale che lo Spirito chiede di riservare Paolo e Barnaba per l'opera alla quale li ha chiamati (cf. *At* 13,2). E i due apostoli, dopo aver ricevuto l'imposizione delle mani, partono, inviati e sostenuti dallo Spirito, per la missione alle genti. È perciò fondamentale adoperarsi affinché le nostre celebrazioni siano luoghi e momenti in cui risuona la vocazione missionaria della Chiesa e i partecipanti siano educati a fare della loro vita un dono.

474. Quest'opera di educazione alla missione e alla carità, a partire dalla celebrazione liturgica, avviene esortando e sostenendo ogni cristiano a lasciare che lo Spirito realizzi in lui "gli stessi sentimenti che furono in Cristo Gesù" (*Fil* 2,5). Proprio perché unito a Gesù, ogni battezzato è chiamato a vivere e testimoniare quotidianamente:

475. - *l'amore gratuito e universale di Dio verso ogni persona*; un amore di comprensione, di benevolenza, di mitezza, di consolazione, di rispetto, di accoglienza incondizionata, prendendosi cura specialmente di chi è bisognoso;

476. - *il perdono cristiano*, espressione della misericordia di un Dio che perdona incondizionatamente, che ha pazienza con i peccatori, che attende la loro conversione;

477. - *la condivisione fraterna dei beni materiali e spirituali*, che non sono proprietà esclusivamente privata, ma doni ricevuti gratuitamente da Dio e perciò da ridonare, secondo lo stile di comunione delle prime comunità cristiane (cf. *At* 2,42-47).

B) ALLA SCUOLA DELLA PAROLA DI DIO

478. Mentre si lascia guidare dalla Parola di Dio la parrocchia deve guidare all'incontro con essa. "Beati coloro che ascoltano la mia Parola e la mettono in pratica" (*Lc* 11,27-29): è questo l'unico modo, secondo Gesù, per costruire la casa della propria vita sulla salda roccia.

479. La Chiesa, nata dalla Parola di Dio scritta o trasmessa, ne è anche serva e custode ed è sempre rinviata ad un religioso ascolto di essa. I discepoli di Gesù sono infatti coloro che accolgono il seme della Parola di Dio e questa, a seconda del terreno, può fruttificare a volte il cento, a volte il sessanta, a volte il trenta (cf. *Mt* 13,23).

480. Ora, se è vero che la Parola di Dio è una realtà più ampia e profonda della Scrittura, giacché Dio parla agli uomini e alla Chiesa in molti modi, e soprattutto nel suo Figlio Gesù, tuttavia le sacre Scritture contengono in modo tutto particolare e speciale tale Parola e, perché ispirate, sono veramente Parola di Dio¹³⁷. Esse la trasmettono quando sono lette e ascoltate nello stesso Spirito nel quale sono state scritte¹³⁸.

481. Questo sollecita necessariamente tutta un'azione pastorale che inizi i fedeli alla Sacra Scrittura, sia nel momento comunitario che in quello individuale, affinché siano continuamente generati alla fede e al senso comunitario dalla Parola di Dio. Essi saranno così in grado di perseverare nella testimonianza cristiana e nel discernere la presenza di Dio che parla dentro alle situazioni storiche ed esistenziali. Si tratta di un impegno non indifferente per la comunità cristiana, la quale è sollecitata in questo dal particolare rapporto che intercorre tra essa e la Parola di Dio.

137 Cf. *Dei Verbum*, n. 24.

138 Cf. *Dei Verbum*, n. 12.

482. *La comunità nasce ed è convocata dalla Parola di Dio e dallo Spirito*¹³⁹.

Essa “si riconosce come la comunione di coloro che hanno ricevuto la Parola di Dio e che, per la forza dello Spirito, la accolgono con fede confessando che Gesù è il Signore che ci salva”¹⁴⁰. Generata e costituita dalla Parola, la comunità cristiana non è quindi una realtà frutto della semplice volontà umana, ma viene dall’alto, cioè da Dio e viene progressivamente edificata nello Spirito.

483. *La comunità cresce nell’ascolto della Parola di Dio.*

È l’accoglienza della Parola di Dio che ci fa diventare comunità autenticamente cristiana secondo le leggi della comunione. Occorre però aggiungere che deve trattarsi di un “ascolto obbediente”, altrimenti ci si illude e non si porta frutto. Anche qui, dal punto di vista educativo, siamo sollecitati ad iniziare il popolo a nutrirsi della Parola con abbondanza, attraverso la lettura-ascolto, la meditazione e la condivisione con i fratelli nella fede.

484. *La comunità è inviata dalla Parola di Dio.*

Una comunità che vive della Parola di Dio diventa comunità missionaria, anzitutto vivendo la comunione: “La comunione è la prima forma di missione”¹⁴¹. Ma si sente anche mandata ad annunciare il Vangelo a tutte le genti, memore della parola dell’Apostolo: “Guai a me se non evangelizzo” (1Cor 9,16). E questo lo compie soprattutto mediante il ministero della predicazione.

139 Cf. CEI, *Comunione e comunità*, n. 24.

140 CEI, *Comunione e comunità*, n. 23.

141 CEI, *Comunione e comunità missionaria*, n. 14.

LA PARROCCHIA GUIDA ALLA CONOSCENZA DELLE DIVINE SCRITTURE

485. La conoscenza della Bibbia è la condizione base per poter conoscere Cristo, la via della sequela e, con certezza, la verità rivelata. La Chiesa ha sempre considerato le Divine Scritture, come la regola suprema della propria fede e il nutrimento della vita cristiana¹⁴². Giustamente perciò ammoniva san Girolamo che “l’ignoranza delle Scritture è ignoranza di Cristo”¹⁴³.

486. - Il primo incontro dei cristiani con la Parola di Dio, avviene di norma attraverso le Sacre Scritture ascoltate nella liturgia, nella quale la proclamazione della Parola acquista una particolare efficacia per la potenza della Spirito Santo e per la presenza di Cristo. Nel contesto celebrativo si ha pure, attraverso l’omelia, una presentazione, seppur sommaria e frammentaria, della Bibbia, soprattutto dei Vangeli.

487. - C’è però un momento particolare nel quale il fanciullo e il ragazzo vengono introdotti alla conoscenza della Bibbia ed è quello della catechesi per l’iniziazione cristiana. In particolare il catechismo *Venite con me*, può essere considerato il testo per una iniziazione ai santi Vangeli. Successivamente il catechismo *Sarete miei testimoni*, offre una prima conoscenza della storia della salvezza attraverso i momenti salienti del Nuovo e dell’Antico Testamento, e contempla alla fine una celebrazione per la consegna della Bibbia. L’incontro con la Bibbia da parte del fanciullo risulterà indubbiamente tanto più significativo quanto più l’esperienza catechistica sarà preceduta e ac-

142 Cf. *Dei Verbum*, n. 21.

143 S. GIROLAMO, *Commento al libro del profeta Isaia*.

compagnata dalla lettura in famiglia del testo sacro. Un aiuto prezioso in questo senso viene, per l'età della prima fanciullezza, dal catechismo *'Lasciate che i bambini vengano a me'*.

488. - È necessario che la parrocchia promuova dei brevi corsi per presentare ai fedeli la Bibbia, in modo che sia facilitato l'accostamento personale e venga stimolato così il desiderio della lettura e meditazione della Parola di Dio. Bisogna convenire che la maggior parte dei cristiani non sa come accostare la Bibbia, non conosce la sua struttura, né sa come trovare un testo biblico. Un periodo propizio per questa istruzione può essere il tempo di Avvento, soprattutto per la presentazione del Vangelo, nella sua struttura e nei suoi contenuti essenziali. Ci si può avvalere per questa catechesi di alcuni sussidi, anche molto semplici, predisposti dal settore dell'Apostolato biblico o che potranno essere predisposti appositamente o successivamente indicati. Per favorire la conoscenza della Bibbia può anche essere opportuno dare particolare rilievo ad essa in una domenica dedicata appositamente alla Parola di Dio.

LA PARROCCHIA FAVORISCE L'INCONTRO PERSONALE CON LA PAROLA DI DIO

489. Per il cammino di santità dei fedeli è importante che la parrocchia diventi luogo nel quale, attraverso opportune iniziative anche interparrocchiali, venga insegnato come leggere un testo biblico per gustarlo nella preghiera e applicarlo nella vita. Non si può camminare nella fede senza un quotidiano incontro orante con la Parola. A sua volta questo momento di preghiera è indispensabile per una piena partecipazione alla liturgia e per un fruttuoso ascolto della Parola ivi proclamata.

490. Particolarmente feconda per la formazione all'ascolto della Parola di Dio è la pratica assidua della *lectio divina*, o lettura della Bibbia secondo lo Spirito che abita nella Chiesa¹⁴⁴. Scrive il nostro Vescovo: "Dio ci evangelizza con l'efficacia della sua Parola ogni volta che essa risuona nella liturgia. Ma ci istruisce pure, convertendo il nostro cuore, anche tutte le volte in cui, in un clima di preghiera e in comunione con la Chiesa, ci addentriamo personalmente e comunitariamente, nel mistero dell'ascolto e della meditazione di essa. La tradizione chiama questa pratica *lectio divina*, cioè *lettura divina*. Mi sembra allora quanto mai necessario e urgente educarci tutti, sacerdoti e laici, a questo rapporto orante con le Scritture, al fine di maturare in noi una vera statura spirituale e renderci sempre più disponibili ed accoglienti verso quella Parola che continuamente viene proclamata nella sacra liturgia"¹⁴⁵.

491. La *lectio divina* della tradizione monastica è nella sua struttura molto semplice: *lectio, meditatio, oratio, contemplatio*. Ad essa si possono accostare, se aiutati, tutti quei cristiani che hanno una costante vita di preghiera e di lettura della Scrittura. La *lectio divina* va fatta anzitutto sui testi biblici della liturgia, in modo da vivere e interiorizzare i contenuti proposti dall'anno liturgico. Va sempre ricordato, però, che condizione previa ed essenziale per meditare e accogliere la Parola di Dio è quella di essere capaci di ascolto e di silenzio ai quali occorre continuamente educare e allenarsi.

¹⁴⁴ Cf. CEI, *Il Rinnovamento liturgico in Italia*, n. 11.

¹⁴⁵ MAGNANI P, *Celebrare 2. Formazione e vita liturgica*, Treviso, 1989, n. 11.

PAROLA DI DIO E LITURGIA

492. La Parola di Dio nella celebrazione liturgica ha due scopi fondamentali: nutrire e suscitare la fede perché senza di essa non si ha celebrazione del sacramento e inoltre annunciare quanto il rito attualizza.

493. La liturgia è un luogo particolare nel quale risuona con efficacia unica la Parola. Nella *Introduzione al Lezionario*, leggiamo che “la celebrazione liturgica diventa una continua, piena ed efficace proclamazione della Parola di Dio. Pertanto la Parola di Dio, costantemente annunciata nella liturgia, è sempre viva ed efficace per la potenza dello Spirito Santo”¹⁴⁶. Infatti “lo Spirito Santo ricorda in primo luogo all’assemblea liturgica il senso dell’evento della salvezza dando vita alla Parola di Dio che viene annunciata per essere accolta e vissuta. È lo Spirito che dona ai lettori e agli uditori, secondo le disposizioni dei loro cuori, l’intelligenza spirituale della parola di Dio”¹⁴⁷.

494. Dio, quindi, ci evangelizza con l’efficacia della sua Parola ogni volta che essa viene fatta risuonare nella liturgia. Nella celebrazione, inoltre, Dio instaura un dialogo di salvezza che porta il cuore disponibile, alla conversione e al rendimento di grazie. Infatti tutta la liturgia della Parola ha una struttura di tipo dialogico. Prima di tutto Dio parla attraverso le Scritture, anche quando queste vengono spiegate; poi viene la risposta dell’uomo attraverso la preghiera, i canti, la professione di fede e l’obbedienza alla Parola ascoltata.

495. Da questa struttura dialogica e didattica che si fonde con la dimensione culturale, si evince che la liturgia della Parola costituisce un tutto unico, indipendente e com-

pleto, un autentico atto liturgico in cui Cristo è presente: è il momento evangelizzante più alto e impegnativo della comunità.

496. Per mezzo della Parola di Cristo, specialmente di quella proclamata nella liturgia, il popolo viene adunato, accresciuto e alimentato¹⁴⁸. Esso diviene sempre più popolo della nuova Alleanza nella misura in cui risponde con fede alla Parola ascoltata. Per questo esso ha il “diritto spirituale di ricevere con abbondanza il tesoro della Parola di Dio”, diritto che viene in pratica soddisfatto anche con l’uso effettivo dell’*Ordo lectionum Missæ*, con le omelie e con l’azione pastorale¹⁴⁹. È auspicabile che la nostra Chiesa locale disponga di annunciatori della Parola di Dio in grado di parlare direttamente nelle proprie lingue ai tanti stranieri inseriti tra noi.

497. Questa Parola, se ascoltata con fede viva, suscita nel cuore sentimenti di conversione ed essendo essa nutrimento della vita cristiana e fonte di preghiera di tutta la Chiesa, conduce progressivamente ad una esistenza tutta splendente di fede nei singoli e nelle comunità¹⁵⁰.

498. È evidente che l’omelia occupa un posto tutto particolare. Essa ha il compito di guidare i fedeli a intendere le Scritture; di aprirli al rendimento di grazie; di alimentare la loro fede; di prepararli a partecipare con frutto all’Eucaristia¹⁵¹.

I fedeli pertanto vanno invitati e aiutati a partecipare attivamente e, sin dall’inizio, alla liturgia e adeguatamente preparati all’ascolto, attraverso una conoscenza delle Scritture ed una educazione liturgica.

¹⁴⁶ *Ordo lectionum Missæ (Introduzione al Lezionario)*, n. 4.

¹⁴⁷ *Catechismo della Chiesa cattolica*, nn. 1100-1001.

¹⁴⁸ Cf. *Ordo lectionum Missæ (Introduzione al Lezionario)*, n. 44.

¹⁴⁹ Cf. *Ordo lectionum Missæ (Introduzione al Lezionario)*, n. 45.

¹⁵⁰ Cf. *Ordo lectionum Missæ (Introduzione al Lezionario)*, n. 47.

¹⁵¹ Cf. MAGNANI P., *Predica la Parola*, Treviso, 1992.

PAROLA DI DIO E CATECHESI DEGLI ADULTI

499. La catechesi è un particolare servizio alla Parola di Dio: consiste nel far risuonare questa Parola nel cuore delle persone affinché la loro vita si converta e si lasci orientare dallo Spirito.

500. Oggi è sentita particolarmente urgente la catechesi degli adulti e dei giovani, tanto che questa rientra tra le priorità dell'impegno della Chiesa italiana. Veniamo da un lungo periodo, come è già stato evidenziato, nel quale si è privilegiata la catechesi dei fanciulli senza riuscire a trovare modelli nuovi di catechesi sistematica per gli adulti, soprattutto per i genitori. Così ci si sta accorgendo che, senza la formazione cristiana dell'adulto, non è più possibile formare i fanciulli e i ragazzi. Oltre tutto va sempre ricordato che sono gli adulti i primi destinatari del messaggio evangelico.

501. Le esperienze più significative che la parrocchia promuove per una formazione sistematica degli adulti sono in genere: i centri di ascolto, i gruppi di sposi o di famiglie; i gruppi di Azione Cattolica; le catechesi per tutti nei tempi di Avvento e Quaresima.

502. L'omelia, però, resta sempre, per la maggior parte dei fedeli, il momento più importante e sistematico di catechesi. È parte della stessa azione liturgica e per mezzo di essa, nel corso dell'anno, vengono presentati, dal testo sacro, i misteri della fede¹⁵². Anzi, come evidenzia la *Evangelii nuntiandi*, una predicazione condotta sui testi biblici e liturgici, "può, in breve volgere di anni, sostituire egregiamente una certa forma di catechesi del passato, più legata forse a un freddo schematismo teologico, che all'immediatezza vissuta della celebrazione liturgica"¹⁵³.

152 Cf. *Sacrosanctum Concilium*, n. 52.

153 PAOLO VI, *Evangelii nuntiandi*, n. 72.

503. Sarà opportuno avere cura particolare per tutto questo capitolo della catechesi degli adulti, sperimentando anche metodologie che possano attivare una maggiore partecipazione. Occorre essere consapevoli, però, che il problema principale resta quello di come suscitare negli adulti il bisogno di formazione e far loro prendere coscienza del difetto di conoscenza e di esperienza delle verità della fede cristiana. Lo stile con cui Gesù risvegliava l'interesse e l'attenzione della gente del suo tempo per prepararla ad accogliere il suo messaggio resta anche per noi il modello a cui adeguare il nostro impegno di evangelizzazione.

504. Un grande aiuto nel preparare gli incontri di catechesi può venire dal catechismo per gli adulti *La verità vi farà liberi*.

C) IL SERVIZIO ALLA DIMENSIONE VOCAZIONALE DELLA FEDE

505. 1) Non si dà "perfezionamento" della vita spirituale per il cristiano senza riferimento alla dimensione vocazionale della fede. Ciò significa che l'esperienza cristiana deve sempre essere compresa e vissuta come risposta ad una chiamata di Dio che ha l'assoluta iniziativa e che continuamente interpella la persona a decidersi per Gesù e il suo vangelo. È una chiamata che, con il dono del Battesimo, raggiunge il cuore dell'uomo, fino a dargli una nuova identità, quasi un nuovo nome e una nuova destinazione per tutta intera l'esistenza. Le diverse vocazioni cristiane – Matrimonio, ministero ordinato, vita consacrata – sono frutto ed espressione di quell'evento (dono e insieme chiamata) con cui lo Spirito Santo unisce il battezzato a Gesù Cristo e al suo corpo che è la Chiesa, orientando la sua vita ad essere segno che manifesta un particolare aspetto della storia umano-divina di Gesù.

506. La diversità delle vocazioni cristiane va compresa pertanto dentro il mistero della Chiesa la quale è un solo corpo, animato dallo Spirito, fatto di tante membra, ciascuna col suo spazio e il suo ruolo. Ogni vocazione particolare è un dono dello Spirito Santo per il bene di tutta la Chiesa e per la fecondità della sua missione di annunciare il Regno di Dio a tutti gli uomini.

507. 2) Va riconosciuto tuttavia che la dimensione vocazionale della fede è spesso carente nei momenti di quella comunicazione pubblica della fede che si realizza nelle parrocchie (celebrazioni domenicali o sacramentali ordinarie, ome- lie, catechesi varie, contatti personali). Occorre farla riemer- gere proprio da lì, da quel crocevia attraversato da tutti colo- ro che nei modi più diversi fanno riferimento o prendono contatto con la vita parrocchiale. Per la sua condizione di porzione della Chiesa varia e di popolo pluriforme, la par- rocchia ha infatti la possibilità di favorire in modo tutto suo questa dimensione.

508. 3) Il servizio vocazionale può trovare buon alimen- to e buona configurazione cristiana se fatto valere proprio a partire dalla stessa esperienza parrocchiale. All'interno di es- sa infatti meglio emerge la storia reale di ciascuno, i modi di- versi con cui ogni persona può mettere a disposizione le sue capacità e talenti.

509. I luoghi e i tempi adatti alla proposta vocazionale so- no molteplici nella vita parrocchiale, ma i più significativi o adatti potrebbero essere, a mo' di esemplificazione:

510. - l'esperienza di vita sacramentale, non solo domeni- cale, specie in riferimento alla pratica del sacramento della Confessione cadenzata e usuale;

511. - le esperienze di meditazione, di preghiera comune, di discernimento spirituale che la parrocchia può favorire,

magari con il sostegno di forze vicariali o interparrocchiali o diocesane: qualche *lectio divina* o liturgia delle ore ben pre- parata e a scadenze fissate; scuole di preghiera adattate alla vita parrocchiale; ritiri ed esercizi spirituali attuati in forme appropriate per giovani-adulti delle realtà di base;

512. - gli itinerari della formazione giovanile nei quali pre- sentare la realtà e il senso delle diverse vocazioni cristiane;

513. - la preparazione al Matrimonio e il cammino dei gruppi familiari;

514. - quell'accompagnamento spirituale per qualcuno ben disposto che specialmente sacerdoti e consacrati possono im- pegnarsi a favorire e sostenere nella vita parrocchiale.

515. In ordine al servizio formativo di tipo vocazionale che la parrocchia può e deve svolgere, si deve riconoscere il si- gnificativo contributo che da sempre, associazioni e movi- menti hanno offerto e continuano ad offrire. In effetti da asso- ciazioni e movimenti sono sorte numerose vocazioni sacerdo- tali e consacrate che hanno arricchito la Chiesa di preziosi frutti dello Spirito. È auspicabile che tale contributo si raffor- zi sempre più anche per ciò che riguarda le vocazioni laicali: quella più specifica fondata sul sacramento del Matrimonio e quella intesa in senso più ampio che si realizza per il laico nel contesto della vita culturale, sociale e politica.

D) FORMAZIONE DELLA COSCIENZA MORALE

516. 1) La formazione della coscienza morale deve, oggi, procedere dalla stretta unità che intercorre tra vita spirituale ed impegno pratico e deve inoltre essere consapevole delle difficoltà che tale formazione morale incontra nell'attuale cultura.

517. Per quanto riguarda il primo aspetto, l'impegno pratico (la vita di carità) è la verifica storica e il compimento reale e pratico della verità della fede del cristiano: se "vogliamo crescere in pienezza in rapporto a colui che è il capo, Cristo", dobbiamo "vivere la verità nella carità" (Ef 4,16).

518. Per comprendere questo legame tra fede e impegno morale è sufficiente ricordare che la fede non è semplicemente un fatto intellettuale, ma è impegno della libertà che chiede la totalità della disposizione di sé verso Dio. Tale atteggiamento è messo alla prova continuamente dalle scelte quotidiane della vita reale, dove quella disposizione buona di sé può esplicarsi verso tutti e verso tutto; dunque, è messo alla prova dall'impegno morale di ogni giorno.

519. Un'opera di formazione della fede, che maturi fino alla pienezza spirituale del seguire radicalmente il Signore, non potrà realizzarsi se non comprende, a partire dall'inizio, la maturazione seria e fine della coscienza morale e della sua responsabilità a svolgere gli impegni quotidiani. E ciò tanto più se quell'opera si attua a livello della vita parrocchiale, dove il vangelo fa i conti con quelle forme quotidiane e reali dell'esistenza di tutti che richiedono un continuo discernimento della coscienza.

520. 2) Per quanto riguarda la difficoltà a formare una coscienza morale equilibrata, capace di sostenere una responsabilità morale adeguata, occorre tener presente che viviamo in un passaggio di epoca, di civiltà e di cultura, il quale ha determinato rilevanti cambiamenti nel modo di giudicare i comportamenti e di indicare ciò che è bene e ciò che è male. Sono cambiamenti tali che il singolo trova notevoli difficoltà a decidere bene e con certezza. Le stesse grandi tradizioni etiche (come quella cristiana) faticano ad adeguare i propri usuali criteri di giudizio alle continue nuove situazioni.

521. Da un altro punto di vista, il fenomeno dell'esplosione della soggettività, collegato all'esigenza dirompente di au-

tonomia individualistica, ha condotto ad una polverizzazione dei criteri di valutazione: ogni persona si ritaglia il suo criterio dal mercato collettivo delle immagini e delle idee.

522. Già è stata evidenziata la crisi delle *forme di vita* dei credenti che dovrebbero sostenere la comunicazione e la trasmissione della fede e del modo di vita che le corrisponde. Tale crisi rende incerto non solo il percorso di identità per le nuove generazioni, ma anche la stessa figura dell'identità cristiana del laico adulto, oggi.

523. 3) Diamo ora alcune indicazioni sui tre fondamentali versanti della formazione morale: sui modelli concreti di comportamento, sulle disposizioni dell'animo (virtù) e sulla carità quale figura sintetica della morale cristiana.

FORMAZIONE MORALE E MODELLI DI COMPORTAMENTO

524. In questo contesto, la formazione della fede cristiana è chiamata oggi a non dar più nulla per scontato, a giocarsi di più e incessantemente negli itinerari e momenti etico-pratici.

Non è più significativo ripetere i precetti e i principi classici, occorre impegnarsi nel discernimento etico della vita quotidiana. Non è più neppure sufficiente far riferimento ai soli rimandi biblici: la forma inedita dei problemi richiede un'incessante interpretazione delle condizioni storico-culturali in cui il cristiano è posto a vivere la responsabilità della fede e della carità, oggi. In particolare, nella società del benessere, è chiamato a trovare nuove vie per la condivisione e la solidarietà e nuovi stili di vita caratterizzati da un maggior distacco verso le realtà materiali, secondo una scelta evangelica di povertà.

525. Ciò non significa abbandonare il riferimento alla Parola di Dio e fare della facile o magari anche raffinata (e mai finita) analisi sociologica o psicologica di tali condizioni. Discernimento della vita quotidiana significa sottoporre a valutazione i modelli di comportamento che accompagnano le scelte di ogni giorno.

526. Per fare questo occorre andare all'essenziale, sia del vangelo di Gesù e della sua proposta di vita, sia delle caratteristiche più significative che segnano oggi il modo di vivere i rapporti personali, i rapporti sociali, la relazione uomo-donna.

527. Occorre anche tenere ben presente che il lavoro di formazione nella parrocchia avviene a livello di base, in stretto contatto coi problemi concreti della vita di ogni giorno. Perciò gli itinerari formativi devono porre domande legate a tale vita, sollecitare risposte che stimolino e coinvolgano le persone alla partecipazione in proprio nel cammino, senza dimenticare la verifica che viene dal poter contare sul patrimonio della tradizione della fede ecclesiale, in particolare delle indicazioni del Magistero.

528. L'impegno formativo, inoltre, deve poter sempre far vedere quel di più di totalità e di gratuità che l'interpellazione evangelica sempre richiede liberamente a tutti, nella forma emblematica (per esempio) così ben rappresentata dalle beatitudini.

529. I grandi ambiti della vita quotidiana dove è in gioco in modo più rilevante la responsabilità morale e sui quali si dovrà portare l'attenzione sono:

- quello personale dell'accoglienza della vita e dell'altro, specie se in difficoltà e in condizioni di esistenza segnata dalla solitudine, abbandonata, fragile, debole, dipendente;
- quello familiare che fa da traguardo della relazione uomo-donna, nei suoi aspetti corporei, affettivi, etico-spirituali;

- quello sociale del rapporto strutturato (economico, civile, politico), avendo particolarmente a cuore i più poveri e svantaggiati.

FORMAZIONE MORALE E ATTEGGIAMENTI PROFONDI DELL'ANIMO. LE VIRTÙ CRISTIANE

530. Nella tradizione cristiana questa formazione etica che unisce strettamente impegno evangelico e impegno quotidiano è stata, fin dall'inizio, delineata utilizzando la figura delle virtù.

531. Le virtù si riferiscono a ciò che noi oggi siamo soliti chiamare atteggiamenti o attitudini o disposizioni etiche dell'animo. Il secondo versante della formazione morale riguarda appunto gli atteggiamenti profondi della persona, i quali prendono forma grazie al rapporto di fiducia con gli educatori, fin dall'infanzia, e attraverso l'esercizio fedele di scelte quotidiane ispirate al vangelo.

532. Di tali atteggiamenti si può parlare anche a prescindere dal vangelo e dalla fede cristiana, dal momento che in ogni animo umano troviamo atteggiamenti etici coltivati fin dai primi anni, i quali possono presentare una grande somiglianza con le virtù cristiane e che abbiamo brevemente richiamato nella prima parte di questo testo.

533. In tal senso la figura della virtù, in effetti, si mostra idonea ad assumere in sé e ad unificare il tipico linguaggio evangelico della proposta di vita (es. le beatitudini, le parabole) e il linguaggio del buon comportamento umano, capace di farsi capire da tutti.

534. L'esempio di una tale evangelizzazione a livello etico è già dato da S. Paolo, il quale, rivolgendosi ai credenti espagnoli di tradizione greco-ellenistica, non disdegna di utilizzare gli schemi di virtù e vizi di quella tradizione, arricchendoli di ulteriori contenuti evangelici e teologici. Con ciò egli

ritiene di rimanere fedele al vangelo di Gesù e insieme adatta il discorso al contesto della gente a cui si rivolge.

535. Emblematico è il testo di *Gal* 5,18-25: “Se vi lasciate guidare dallo Spirito, non siete più sotto la legge. Del resto le opere della carne sono ben note: fornicazione, impurità, libertinaggio, idolatria, stregonerie, inimicizie, discordia, gelosia, dissensi, divisioni, fazioni, invidie, ubriachezze, orge e cose del genere; circa queste cose vi preavviso, come già ho detto, che chi le compie non erediterà il regno di Dio. Il frutto dello Spirito invece è carità, gioia, pace, pazienza, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé; contro queste cose non c’è legge. Ora quelli che sono di Cristo Gesù hanno crocifisso la loro carne con le sue passioni e i suoi desideri. Se pertanto viviamo dello Spirito, camminiamo anche secondo lo Spirito”.

536. San Paolo fa riferimento a virtù umane (pace, benevolenza...), a virtù che riecheggiano il vangelo (pazienza, mitezza...), alle virtù teologali (fede, speranza, carità) di cui egli per primo fissa il quadro poi giunto fino a noi.

537. Le virtù teologali sono capaci di ricapitolare quelle umane ed evangeliche, portandole alla loro perfezione nella vita secondo lo Spirito. Esse dicono l’atteggiamento di fondo, di fronte a Dio e ai fratelli, ma insieme indicano le disposizioni dell’animo che sono richieste dalla vita e dalle relazioni umane; le indicano e nello stesso tempo abilitano l’uomo a viverle in pienezza, con serenità ed impegno.

538. Il cristiano, dunque, apprezza le virtù umane che di volta in volta emergono nei contesti di vita a cui il vangelo si rivolge: pensiamo alle virtù cardinali dello schema classico (giustizia, forza, prudenza, temperanza) e a quante altre si possono ad esse connettere (onestà, lealtà...). Ma non si può dimenticare che il vangelo va oltre e suggerisce virtù che esigono un impegno radicale, quali l’umiltà, la mitezza, la misericordia, la povertà, la beatitudine della persecuzione. Mitezza, umiltà, misericordia dicono in più l’aspetto “ascetico”

che quella perfezione richiede, nello spirito del vangelo; giustizia, onestà, temperanza, benevolenza, sincerità fanno riferimento ad una concretezza saltando la quale ogni perfezione diventa vuota eco di parole al vento o muto riflesso di rapporto solitario e intimista con Dio.

539. L’espressione “*forme di vita*” che si è utilizzata nel secondo capitolo di questa parte fondativa, vuole appunto attirare l’attenzione sulla valenza morale e formativa dei comportamenti pratici e quotidiani. Questi offrono modelli di comportamento nei quali si realizza la sintesi tra la coerenza pratica al vangelo e gli atteggiamenti profondi della persona. “*Forme di vita*” sono precisamente tali modelli di comportamento aderenti al Vangelo che per processo spontaneo comunicano la fede tra le generazioni.

540. È da ritenersi questo un linguaggio nuovo, ma significativo, con cui si dice il comportamento che realizza la sintesi delle varie virtù cristiane in riferimento ai vari fatti o situazioni della vita, quali gli eventi fondamentali della famiglia, l’uso del tempo e dei beni, i momenti della prova e della sofferenza, e in riferimento ai luoghi del vivere quotidiano, quali la scuola e il lavoro. Mentre trasmettono la fede, queste forme di vita virtuose illuminano anche la coscienza morale delle persone nella loro capacità di discernimento sui vari ambiti dell’esistenza e le sostengono nella forza di convinzione che serve per decidersi.

LA CARITÀ “VINCOLO DELLA PERFEZIONE”

541. “Al di sopra di tutto poi vi sia la carità, che è il vincolo della perfezione” (*Col* 3,14). “Non abbiate alcun debito con nessuno, se non quello di un amore vicendevole, perché chi ama il suo prossimo ha adempiuto la legge... Infatti, l’amore non fa nessun male al prossimo: pieno compimento della legge è l’amore” (*Rm* 13,8. 10).

542. La carità è il segno concreto che riassume tutta la vita cristiana, secondo l'etica del vangelo e il cammino dello Spirito; è il comandamento antico e sempre nuovo del Signore (cf. 1Gv 2,7-10); è comandamento unico e insieme duplice (cf. Mt 22,36-40 e par.), due facce della stessa medaglia, che non possono stare l'una senza l'altra. L'amore di Dio è il fondamento, l'ispirazione, la fonte della libertà alla luce del dono di Dio preveniente e della sua promessa. L'amore del prossimo è la verifica storica del comandamento unico, che chiede attenzione al quotidiano, alla vita comune della gente, alla situazione disagiata anche "di uno solo di quei fratelli più piccoli" del Signore, che sono il segno concreto e storico del pellegrino di Dio, di quella visita che il Figlio dell'uomo attua sempre lungo le nostre contrade e presso le nostre case (cf. Mt 25,31ss).

543. Nell'unico e duplice comandamento si realizza pienamente la sintesi e la perfetta connessione tra elemento spirituale-teologale ed elemento etico-culturale di quella formazione cristiana che ogni comunità ecclesiale, che vive "presso le case" degli uomini, deve sempre assicurare se vuol essere fedele alla sua missione evangelizzatrice.

E) UN CAMMINO EMBLEMATICO: LA FORMAZIONE SPIRITUALE DEI FIDANZATI E DEGLI SPOSI

544. 1) Nella proposta di itinerari di formazione cristiana che la parrocchia può realizzare, il Sinodo privilegia i fidanzati e gli sposi, in quanto ritiene che la famiglia sia il "crocevia" della nuova evangelizzazione nel contesto attuale. Essi devono perciò occupare un posto speciale nell'impegno formativo della parrocchia, non solo come destinatari della cura pastorale, ma anche come soggetti attivi di essa.

545. La formazione spirituale dei fidanzati e degli sposi si alimenta, come tutta la vita cristiana, con la Parola di Dio contenuta nella Bibbia e annunciata nella Chiesa e con la conoscenza e la docilità al Magistero del Papa e dei Vescovi. Di fronte alle diverse e complesse problematiche attuali della vocazione matrimoniale e alle loro implicanze morali e spirituali, occorre confrontarsi con l'enciclica *Humanae vitae* di Paolo VI, con la *Familiaris consortio* di Giovanni Paolo II, con il Direttorio di pastorale familiare della Conferenza Episcopale Italiana e con le indicazioni pastorali del Vescovo diocesano.

546. 2) La *preparazione remota al Matrimonio* deve prevedere che la proposta di tutte le vocazioni cristiane, tra cui vi è quella matrimoniale, sia un momento costitutivo degli itinerari di pastorale giovanile. Presentare per tempo la relazione di coppia nella sua prospettiva vocazionale pone la base per una comprensione del senso cristiano del fidanzamento e del Matrimonio stesso. Costituisce inoltre un momento importante per aiutare i giovani a prendere le distanze dal modo privatistico con cui normalmente oggi si pensa al fidanzamento e alla vita coniugale.

547. La *preparazione immediata al Matrimonio* è curata, nella nostra chiesa diocesana, attraverso diverse iniziative. Ormai tutte le parrocchie (da sole o in collaborazione con altre) propongono corsi prematrimoniali. Pur con i loro limiti essi vanno certamente continuati e ulteriormente qualificati.

548. A motivo della notevole diversità di situazioni, sarà opportuno offrire itinerari diversificati: corsi di "primo annuncio" per coloro che sono alle soglie o lontani da un cammino spirituale, itinerari di fede particolari per quelli che stanno già vivendo una esperienza di fede. Sarebbe importante che anche la celebrazione del Matrimonio potesse essere differenziata (senza la Messa o con la Messa). Una particolare attenzione va riservata alla preparazione al sacramento

del Matrimonio di coppie già civilmente sposate e anche con figli. Si tratta di una situazione abbastanza frequente tra cristiani provenienti da altri paesi (per esempio dall’Africa), ma che va diffondendosi anche nel nostro ambiente.

549. Per la *preparazione prossima* l’Azione Cattolica propone un itinerario biennale, confortato da anni di esperienza, al quale partecipano i giovani che vogliono mettere in atto una preparazione prolungata, assidua e condivisa, che intende riscoprire il valore proprio del tempo del fidanzamento vissuto nella fede. Il Centro della Famiglia offre da lungo tempo corsi di preparazione al Matrimonio attraverso percorsi sperimentati e con la presenza di animatori preparati e disponibili.

550. È necessario che tutte queste iniziative siano svolte seguendo gli orientamenti e le indicazioni dell’Ufficio di Pastorale della Famiglia approvati dal Vescovo e inoltre favoriscano l’inserimento delle coppie nelle loro comunità parrocchiali.

551. La preoccupazione che viene percepita da molti pastori e operatori pastorali riguarda quei corsi di preparazione al Matrimonio che sono completamente disancorati dal cammino delle comunità cristiane e poco attenti alla dimensione sacramentale ed ecclesiale del Matrimonio stesso. Se da un lato tali corsi vengono percepiti dai partecipanti come attraenti e utili, a volte scelti perché limitati nel tempo e nel coinvolgimento personale, di fatto rischiano di favorire la percezione privatistica del progetto familiare e di impoverire la corretta comprensione cristiana.

552. 3. Occorre che si abbia il coraggio di continuare il cammino (eventualmente a livello interparrocchiale) con quei pochi che possono e vogliono impegnarsi oltre il minimo richiesto per giungere al sacramento del Matrimonio. In questo modo l’esperienza da loro maturata si trasferisce in una presenza che diventa significativa per gli altri e per la

parrocchia, in quanto essi mettono a disposizione testimonianze e risorse buone per tutta la comunità. Così si può realizzare quella dinamica positiva tra il lavoro con “i pochi” e la cura per “i molti” che il nostro Vescovo prende in considerazione nella sua lettera sulla parrocchia¹⁵⁴.

553. Si tratta di aiutare le coppie più sensibili a camminare in modo che la vita secondo lo Spirito del Signore assuma e trasformi il loro cammino quotidiano di fidanzati e sposi, a partire dai problemi esistenziali e da quelli più esplicitamente di fede che attraversano la loro vita concreta e che vanno sottoposti a discernimento comune, con l’attiva partecipazione della coppia stessa.

554. Molte parrocchie sono tentate di accontentarsi del lavoro di preparazione al Matrimonio che si realizza nei corsi per fidanzati e della proposta di alcune conferenze o catechesi occasionali, sul tipo di quelle che già si tengono per i genitori di fanciulli in età d’iniziazione cristiana. Si tratta di iniziative che, pure utili per la vita della comunità, rischiano di non scavare in profondità nelle persone.

555. Altre parrocchie hanno avviato da tempo l’esperienza di gruppi di sposi; essa è valutata da tutti come preziosa e promettente. Nella sua attuazione emerge una notevole diversità tra le varie metodologie adottate per cui è necessario che venga accolto il servizio di coordinamento e discernimento svolto a livello diocesano dall’Ufficio di Pastorale della Famiglia, affinché la loro ricchezza contribuisca al bene comune della Chiesa. Si raccomanda inoltre di soddisfare la richiesta, emersa nelle giornate pastorali sulla famiglia, di orientamenti e di sussidi che possano accompagnare il cammino spirituale di questi gruppi¹⁵⁵.

154 MAGNANI P, *Una dimora per tutti*, Treviso, 1999, pp. 55 ss.

155 *Quale pastorale per quale Matrimonio e famiglia*, Atti delle giornate pastorali, Treviso, 1998, p. 47.

556. Si ritiene ormai possibile che in tutte le parrocchie vengano offerti itinerari per gruppi di sposi e di famiglie. Per tali gruppi, esistono in sede diocesana proposte già collaudate e sussidiate ad esempio dall’Azione Cattolica, dal Centro della Famiglia, dai Gruppi Famiglia... È più che mai urgente dedicare attenzione ed energie per queste iniziative pastorali che possono rendere ordinaria nelle nostre comunità l’attenzione formativa per coppie di sposi e per genitori, riconoscendone la priorità rispetto alla cura dedicata ad altre fasce di età.

3. LA PARROCCHIA SI IMPEGNA PER FORMARE GLI EDUCATORI DELLA FEDE

557. 1) Nel campo dell’educazione cristiana la famiglia ha un ruolo fondamentale, così pure il sacerdote e le persone consacrate che operano nella parrocchia. Tale ruolo o compito, si svolge nelle forme ordinarie e “spontanee” della vita quotidiana. In particolare la famiglia, che ha fatto la scelta del Matrimonio cristiano e dei sacramenti per i figli, non può mai delegare ad altri la sua missione educativa della fede.

558. La comunità si affianca al compito educativo della famiglia con la presenza di tanti operatori pastorali che, a gradi diversi, concorrono all’edificazione della comunione e alla formazione cristiana di ragazzi, giovani e adulti. Essi accompagnano la famiglia e la aiutano nel difficile compito educativo. Fra tutti questi operatori un posto particolare occupano quelli che intervengono nel delicato e, per molti aspetti decisivo, settore dell’educazione della fede, come i catechisti, gli educatori, gli animatori dei giovani e dei gruppi adulti e fidanzati, gli insegnanti ecc.

559. La parrocchia, in collaborazione con il vicariato e con gli appositi uffici diocesani, attingendo anche alle proposte associative, deve prendersi cura in modo particolare della formazione degli educatori alla fede. Per la ricaduta del loro servizio sulla fede di altri fratelli credenti è doveroso collocarla al primo posto tra le cure pastorali di una parrocchia. È un investimento per il presente e per il futuro.

560. La formazione degli educatori alla fede ha come obiettivi:

- la crescita di un’esperienza spirituale capace di integrare tutti gli aspetti della personalità;
- l’acquisizione di conoscenze bibliche e teologiche, ma anche antropologiche e culturali;
- la maturazione di attitudini relazionali e di competenze operative (pedagogiche, metodologiche, organizzative).

561. Gli itinerari formativi dovranno mantenere attenzione a tutti questi aspetti della formazione. La maturazione spirituale è essenziale per il servizio che gli educatori alla fede svolgono, dal momento che essi sono chiamati ad essere tali innanzi tutto come testimoni credibili, come fedeli discepoli di Gesù. In tale cammino la direzione spirituale dovrà uscire dall’occasionalità e divenire un momento ordinario. Contemporaneamente anche la competenza in ordine al “sapere” e al “saper operare” deve avere il giusto spazio. In nessun modo questi vari aspetti della formazione devono essere percepiti in antitesi tra loro: se la mancanza di un cammino spirituale dell’educatore mina alla base ogni percorso educativo, anche una inadeguata conoscenza dei contenuti della fede e l’improvvisazione pedagogica e metodologica portano a esiti negativi.

562. Il *Documento di Base*, riguardo a catechisti ed educatori della fede, propone itinerari di tipo ministeriale-vocazionale, di “ragionevole durata” (almeno biennale), con tappe precise e

passaggi verificabili, allo scopo di maturare in loro la figura del discepolo-inviato, del maestro e dell'educatore. Ora, mentre la formazione al compito educativo e quella teologica e culturale possono essere demandate ai vari corsi o itinerari a livello vicariale e diocesano, quella spirituale deve invece essere curata dalla parrocchia, evidentemente contemplando alcuni momenti di formazione specifica al servizio.

L'itinerario potrebbe essere ricavato, con appositi adattamenti, dalla proposta dell'Ufficio Catechistico Nazionale¹⁵⁶.

563. Dalle esperienze in atto nella nostra diocesi sembra si debbano privilegiare:

- i catechisti dei fanciulli e dei ragazzi;
- le coppie o i catechisti che incontrano i genitori dei ragazzi in età di iniziazione cristiana;
- i responsabili-educatori di Azione Cattolica, dello scoutismo e di altri gruppi parrocchiali;
- le coppie che accompagnano i corsi fidanzati e i gruppi di sposi;
- gli animatori della liturgia, del servizio caritativo e dei centri di ascolto;
- i catechisti che accompagnano i catecumeni;
- gli insegnanti della scuola cattolica o di ispirazione cristiana.

564. 2) Nella scelta delle persone chiamate al servizio di educare alla fede sarà quanto mai opportuno che il responsabile della comunità verifichi in loro la presenza di alcune condizioni:

- l'età adeguata (non meno di diciotto anni) ;
- una certa disposizione naturale data da determinate qualità umane o competenze specifiche per il servizio al quale si è chiamati;

¹⁵⁶ UFFICIO CATECHISTICO NAZIONALE, *Orientamenti e itinerari di formazione dei catechisti*, 1991.

- la serietà e la coerenza della vita cristiana (fedeltà all'Eucaristia, alla Riconciliazione, alla preghiera, sensibilità ecclesiale, impegno nella pratica delle virtù);
- la competenza e l'impegno nella vita professionale;
- la disponibilità e l'attitudine a prendersi cura della crescita di altre persone;
- a capacità di collaborare, di assumersi delle responsabilità e di mantenerle;
- il desiderio e la costanza nel coltivare la propria formazione personale;
- la disponibilità all'avvicendamento nei servizi richiesti.

565. Evidentemente il profilo dell'educatore alla fede delineato da queste condizioni indica, da un lato, delle attitudini che possono essere ritenute prelie, dall'altro, dei tratti che l'esperienza stessa del servizio permette di maturare, a patto che venga mantenuto costante l'impegno della formazione.

CONCLUSIONE

PARROCCHIA E DIOCESI

566. Pur avendo il Sinodo come suo tema principale la realtà della parrocchia, a più riprese, è stato giustamente ricordato il suo necessario legame con la diocesi. La parrocchia, infatti, è porzione della Chiesa particolare, cioè della diocesi, “nella quale è veramente presente e agisce la Chiesa di Cristo, una, santa, cattolica e apostolica”¹⁵⁷.

567. La realtà ecclesiale della parrocchia trova la sua ragione nel legame con il successore dell’apostolo, il Vescovo, visibile principio e fondamento dell’unità della Chiesa particolare e della sua missione¹⁵⁸. Il Vescovo infatti “insignito della pienezza del sacramento dell’Ordine, è ‘il distributore della grazia del supremo sacerdozio’, specialmente nell’Eucaristia, che offre egli stesso o fa offrire, e della quale la Chiesa continuamente vive e cresce. (...) In ogni comunità che partecipa all’altare, sotto il ministero sacro del Vescovo, viene offerto il simbolo di quella carità e unità del corpo mistico, senza la quale non può esserci salvezza. In queste comunità, sebbene spesso piccole e povere o che vivono nella dispersione, è presente Cristo, per virtù del quale si raccoglie la Chiesa una, santa, cattolica e apostolica”¹⁵⁹.

568. Di questa Chiesa del Signore, la parrocchia è l’espressione missionaria “presso le case” degli uomini. Per-

¹⁵⁷ *Christus Dominus*, n. 11.

¹⁵⁸ Cf. *Lumen gentium*, n. 23.

¹⁵⁹ *Lumen gentium*, n. 26.

ciò la sua opera formativa sarà tanto più efficace ed autentica quanto più essa non tenderà ad isolarsi nel proprio mondo come se, da sola, realizzasse l'intera realtà della Chiesa. Il Concilio domanda infatti che i fedeli "coltivino costantemente il senso della diocesi, di cui la parrocchia è come una cellula, sempre pronti, all'invito del loro pastore, ad unire anche le proprie forze alle iniziative diocesane"¹⁶⁰.

569. La consapevolezza del legame vitale tra la parrocchia e la diocesi - ci ricorda il Vescovo - "comporta il superamento di quel luogo comune, che scatta quasi automaticamente quando si pensa alla Chiesa, per cui spesso si intende, con il termine 'Chiesa', l'idea di una parrocchia in opposizione alla Chiesa diocesana e universale. Si sviluppano di conseguenza, tanto nei sacerdoti quanto nei laici, un atteggiamento ed una pratica parrocchiale per lo più sprovvisti del senso di appartenenza e di coordinamento al cammino complessivo della Chiesa diocesana. Una parrocchia senza il respiro della diocesanità, senza il senso profondo della cattolicità, si presta a diventare ghetto, a girare attorno a se stessa, ad identificarsi in un gruppo ristretto di consenso"¹⁶¹.

570. La pastorale, specie quella che opera nel momento formativo, è in realtà pastorale della diocesi, non del singolo Parroco o delle singole parrocchie che si chiudono a riccio, nel proprio piccolo mondo. Ormai si dovrebbe aver imparato a pensare più in grande: l'attenzione diocesana arricchisce, non impoverisce le prospettive della formazione, favorendo quel respiro sempre più "cattolico", cioè universale, che deve caratterizzare la vita spirituale cristiana.

160 *Apostolicam actuositatem*, n. 10.

161 MAGNANI P, *Una dimora per tutti*, Treviso, 1999, p. 49.

571. La sensibilità e l'attenzione diocesana, da parte della parrocchia, si esprimono anzitutto riprendendo e dando intelligente attuazione ai piani pastorali, annuali o pluriennali, e alle lettere o documenti pastorali del Vescovo, che di norma ormai segnano la vita della nostra Chiesa di Treviso. Non si tratta evidentemente di una recezione puramente passiva. Il cammino spirituale che avviene nelle singole comunità parrocchiali, se attuato nella comunione diocesana, nella condivisione e nella verifica delle difficoltà e delle esperienze positive maturate, rifluisce in modo costruttivo sul cammino dell'intera diocesi. Proprio perché sintonizzata su un linguaggio comune, l'esperienza spirituale e pastorale delle diverse parrocchie consente, infatti, una percezione più puntuale dei bisogni spirituali dell'intero popolo di Dio e permette di cogliere con più fedeltà i passi nuovi che lo Spirito suggerisce per la vita e la missione di tutta la Chiesa diocesana.

572. In secondo luogo l'attenzione diocesana trova espressione nell'accogliere e valorizzare i momenti e le iniziative di cui il Vescovo, coadiuvato dall'opera degli uffici di Curia e di altre istituzioni diocesane, si fa promotore. Si tratta di attività destinate a suturare proprio i limiti dell'ambito parrocchiale e a dare completezza alla formazione che esso inizia.

573. Tra queste citiamo, come prima esemplificazione:

- le celebrazioni in cattedrale con il Vescovo, dove s'interiorizza il senso di Chiesa;
- le iniziative formative per catechisti, educatori della fede, responsabili ed animatori di Azione Cattolica, che solo a livello diocesano si realizzano con efficacia e ampiezza;
- le giornate pastorali o culturali varie lungo l'anno;
- i diversi corsi di formazione, compresa la scuola di formazione teologica per laici, che da anni ormai ottiene consenso e partecipazione elevati.

574. Coltivare il senso della diocesi e la comunione con il Vescovo, lungi dallo sminuire l'importanza della parrocchia come "centro di vita spirituale", contribuisce dunque a custodire e a solidificare la fisionomia ecclesiale della sua opera formativa. La viva coscienza del fondamento apostolico che costituisce la parrocchia, l'apertura alla Chiesa diocesana e, attraverso di essa, alla Chiesa universale, realizzano e fanno crescere quel legame tra comunione e missione che deve essere la caratteristica essenziale della spiritualità del cristiano e dell'intera comunità parrocchiale.

parte seconda

ORIENTAMENTI PASTORALI

IL TEMA DEL SINODO

LA PARROCCHIA CENTRO DI VITA SPIRITUALE

575. La prima intuizione di questo XIV Sinodo è racchiusa nella scelta di orientare l'attenzione comune della nostra Chiesa locale su un tema qualificante, in dialogo critico con alcuni fenomeni nuovi presenti nel contesto culturale odierno, ma nello stesso tempo controcorrente rispetto ad uno stile di vita presente anche nell'ambito ecclesiale. E' il tema della vita spirituale. La parrocchia viene subito avvicinata nel suo centro vitale, in ciò che ha di proprio e che è chiamata a comunicare: essa è nei pressi delle case degli uomini e delle donne per offrire loro il volto di una vita rinnovata dalla risurrezione di Gesù, segno dell'intervento amoroso del Padre di ogni vita, presente nella storia per mezzo dell'ispirazione rinnovatrice dello Spirito Santo.

576. La parrocchia "centro di vita spirituale" è un tema che evoca anzitutto la priorità dei contenuti dell'esistenza di fede cristiana. Gli orientamenti pastorali rispecchiano quindi una preoccupazione caratterizzata essenzialmente dallo slancio formativo, che fin dalla più antica tradizione prende la denominazione pregnante di iniziazione ai misteri cristiani. Essa comporta uno stato di conversione permanente, come ci ricorda l'antica *Lettera a Diogneto*: "Orsù, purifica prima te stesso da tutti i preconcetti che tengono avvinto il tuo intelletto, spogliati dell'abitudine che t'inganna, e divieni un uomo nuovo come all'origine, poiché stai per farti discepolo d'una dottrina che, come tu stesso hai confessato, è anch'essa nuova"¹⁶².

¹⁶² *Lettera a Diogneto*, 2.

577. Questa impostazione spiega il genere letterario dei presenti orientamenti. Preoccupati di offrire indicazioni precise per l'agire parrocchiale e diocesano, sono nello stesso tempo animati dal desiderio di rinviare costantemente ai fondamenti e alle fonti genuine della vita spirituale cristiana, incarnata nella vita della comunità e dei soggetti ecclesiali. Questa duplice intenzionalità afferma chiaramente l'indole pastorale del presente Sinodo, in cui non mancano tuttavia orientamenti di fedeltà e coerenza al Vangelo, al Magistero della Chiesa universale e alla tradizione cristiana.

578. Alla luce di tale preoccupazione, questi orientamenti mirano anzitutto a persuadere gli uomini e le donne di oggi della bontà della via inaugurata da Gesù: via che dà senso, sostiene e rafforza il nostro animo nell'ora del dubbio, scuote dal torpore, indica la meta del pellegrinaggio nei cieli e nella terra nuova, dove tutto troverà pace e scoprirà il perfetto compimento di ogni desiderio. E' ancora la Lettera a Diogneto a richiamarci la centralità dello stile della persuasione, allorché ci rinvia alla natura e missione del Verbo incarnato, il quale non è stato inviato dal Padre "per la tirannide, il timore e la prostrazione", ma "nella mitezza e nella bontà come un re manda suo figlio, lo inviò come Dio e come uomo per gli uomini; lo mandò come chi salva, per persuadere, non per far violenza. A Dio non si addice la violenza. Lo mandò per chiamare non per perseguitare, lo mandò per amore non per giudicare"¹⁶³.

¹⁶³ Lettera a Diogneto, 7.

PER LA MISSIONE

579. Proprio nel vivo del dialogo sinodale, abbiamo maturato il legame vitale e intrinseco tra l'opera dell'iniziazione cristiana e il suo immediato respiro missionario. Il Verbo redentore è stato pronunciato dal Padre per tutti gli uomini. Nella Chiesa il Verbo continua a cercare ogni uomo, in ogni tempo, in qualunque condizione egli si trovi a vivere. La missione della Chiesa e quindi della parrocchia ha come scopo l'annuncio della buona notizia della venuta di Dio tramite suo Figlio nello Spirito Santo. La missione dunque è in vista dell'evangelizzazione.

580. L'annuncio, inoltre, non basta a se stesso perché è chiamato a svilupparsi oltre se stesso, e precisamente nella celebrazione del mistero cristiano (sacramenti). Ma anche tale celebrazione, indispensabile per la cura della fede, non basta a se stessa perché è finalizzata alla vita del cristiano, cioè all'esperienza della comunione con Dio e al servizio effettivo al mondo.

581. La vita in Cristo va quindi proposta e offerta a tutte le persone, senza pregiudizi di sorta. L'amore del Padre non conosce limitazioni: saremo noi, forse, a dargli dei confini? L'opera di persuasione alla buona notizia accetta continuamente la sfida di linguaggi nuovi e di nuove frontiere. Può allora una comunità parrocchiale che ha ricevuto il dono della salvezza tenere per sé questo tesoro inestimabile? Può una parrocchia, cellula della Chiesa che è "in Cristo come un sacramento o segno e strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano"¹⁶⁴, porre dei limiti a questa efficacia sacramentale nella storia e nel tempo degli uomini?

¹⁶⁴ *Lumen gentium*, n. 1.

582. L'integrazione "La parrocchia centro di vita spirituale per la missione", è diventata allora un completamente naturale e coerente con l'intuizione originaria del tema sinodale.

INTRODUZIONE

583. La Chiesa di Treviso riunita in Sinodo sotto la presidenza del suo Vescovo esprime la sua perenne fede nel disegno di salvezza che Dio Padre sta attuando, mediante lo Spirito di Gesù risorto, nel tempo e nella terra in cui viviamo. Su questa certezza trova fondamento ultimo la sua speranza e in essa si radicano le ragioni che la spingono a guardare con fiducia alla parrocchia come luogo ordinario, privilegiato e storicamente consolidato, in cui il progetto di Dio trova accoglienza e sviluppo nella vita delle persone.

584. La parrocchia trova la sua ragione di esistere nel fatto di essere partecipe, mediante il legame con la diocesi, al mistero della Chiesa universale voluta da Cristo. La parrocchia infatti non si appartiene, ma appartiene al mistero della Chiesa, "popolo adunato dall'unità del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo"¹⁶⁵. Il mistero di comunione che esiste in seno alla Trinità diventa la fonte, il modello e la meta della comunione della Chiesa, e quindi anche della parrocchia che ne è parte viva, e la spinge a mettere a disposizione di tutti gli uomini questo grande dono mediante una intensa opera missionaria.

585. La parrocchia, espressione concreta della dimensione missionaria della Chiesa, costituisce la prima forma di missione della Chiesa locale. Ad essa è affidato il compito proprio della Chiesa particolare, guidata dal Vescovo, di riunire il popolo di Dio di un territorio e di annunciare a tutti, senza alcuna discriminazione, il Vangelo del Signore. Essa

¹⁶⁵ *Lumen gentium*, n. 5.

realizza nella concretezza di una terra e di una comunità il mandato di Gesù: “Andate e ammaestrate tutte le nazioni, battezzandole nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro ad osservare tutto ciò che ho comandato. Ed ecco, io sarò con voi tutti i giorni, fino a quando questo tempo sarà compiuto” (Mt 28,19-20).

586. La missione della parrocchia è possibile solo se sostenuta da un’adeguata cura per la vita spirituale. Nel decreto di indizione del Sinodo si afferma: “Solo cristiani, siano essi sacerdoti, religiosi, religiose e laici, fondati su una solida vita spirituale, possono oggi adempiere all’urgente compito di testimoniare e annunciare il Vangelo di Gesù dentro una società che attende una nuova evangelizzazione”.

587. Il Sinodo ritiene necessario richiamare in modo schematico ed essenziale alcune linee fondanti l’esperienza cristiana, affinché siano da tutti poste come riferimento dell’azione formativa. La vita spirituale cristiana, infatti, non è una delle tante componenti dell’esistere cristiano. Essa disegna lo spazio fondamentale in cui prende corpo l’incontro tra Dio e l’uomo, tra Dio che si dona e l’uomo che si apre a questo immenso dono. “Un abisso chiama un altro abisso”, recita il Salmo 42, ed è questo il dinamismo profondo, misterioso e sorprendente della vita spirituale cristiana. Qui prende corpo il mandato stesso di Dio: “Siate santi come io sono santo” (Lev. 19,2).

588. Nella tradizione spirituale cristiana, inoltre, è l’Incarnazione che struttura la natura divina e umana di ogni vita spirituale. Infatti, nell’Incarnazione si realizza la partecipazione di Dio all’umano. Tale partecipazione è decisiva: la vita spirituale non viene dal basso, da una riflessione dell’uomo, dai soli suoi desideri o aspirazioni religiose. La vita spirituale cristiana viene dall’alto: Dio stesso la inaugura con la sua presenza.

589. La vita spirituale è dono dello Spirito Santo che, inserendo il credente nel Mistero Pasquale di Gesù, gli consente di vivere in Lui e come Lui, da figlio nei confronti del Padre e da vero fratello nei confronti di ogni altra persona, animato dalla speranza di condividere la sua vittoria sulla morte e la vita eterna. E’ quindi lo Spirito Santo il primo e unico formatore: alla sua azione la comunità e i singoli credenti devono cooperare con docilità di cuore.

590. La vita spirituale inizia con il Battesimo, si nutre dell’ascolto della Parola di Dio e, in modo tutto privilegiato, della partecipazione all’Eucaristia e agli altri sacramenti, in particolare quello della Penitenza. Il rapporto personale con Gesù e il suo Mistero Pasquale si realizza mediante un’adesione di fede che domanda una continua conversione al suo Vangelo e si traduce necessariamente nel condividere la sua missione di testimone dell’amore di Dio, in una specifica vocazione.

591. L’esperienza di fede cristiana nasce nel grembo della Chiesa, popolo di Dio e Corpo di Cristo animato dallo Spirito, e rende membri attivi di essa. La vita spirituale è perciò un’esperienza essenzialmente ecclesiale, caratterizzata dalla comunione universale e dal senso di appartenenza alla diocesi articolata in comunità parrocchiali.

592. La vita spirituale cristiana assume tutte le dimensioni della persona (corporeità, affettività, emotività, razionalità, decisionalità, creatività, capacità di relazione...) e le integra nella nuova creatura che lo Spirito va formando. Nella tradizione cristiana i tratti della vita nuova si concretizzano nelle virtù teologali e morali, che sono doni di Dio e disposizioni profonde dell’animo, che divengono scelte concrete di vita. Progressivamente il cuore del credente ne viene trasformato per giungere a pensare, amare, agire come Gesù, cioè nella carità.

593. E' chiaro che la prospettiva in cui si muove l'iniziazione spirituale è quella della santità. Essa è la grande promessa che incoraggia e dona vigore ad ogni nostra iniziativa rivolta alla formazione spirituale. Il traguardo della santità è veramente centrale nella fede cristiana, dà senso a tutta la vita dell'uomo, il cui fine è la visione di Dio. La santità è il dono primo e fondamentale che costituisce l'essere cristiano, il mistero della grazia che fa di una semplice creatura umana una creatura trasformata, un uomo nuovo in Cristo. Nello stesso tempo, l'agire pastorale trova nella vocazione alla santità il suo compito più proprio: "Questa è la volontà di Dio, la vostra santificazione"(1Ts 4,3).

594. Nella sua ultima Lettera apostolica "*Novo Millennio Ineunte*", Giovanni Paolo II scrive: "Non esito a dire che la prospettiva in cui deve porsi tutto il cammino pastorale è quello della santità. Finito il Giubileo, ricomincia il cammino ordinario, ma additare la santità resta più che mai un'urgenza della pastorale"¹⁶⁶. Il capitolo quinto della Costituzione dogmatica sulla Chiesa *Lumen gentium*, dedicato proprio alla "vocazione universale alla santità", deve essere ripreso e costituire lo scenario fondamentale di riferimento per attivare con maggiore convinzione lo stretto legame tra agire pastorale e iniziazione alla santità.

595. La vita spirituale cristiana infine si configura ulteriormente nel dono che lo stesso Spirito Santo fa a tutta la Chiesa. Essa infatti "è spinta dallo Spirito Santo a cooperare perché sia mandato ad effetto il piano di Dio, il quale ha costituito Cristo principio di salvezza per il mondo intero"¹⁶⁷. Chi vive intensamente secondo lo Spirito di Gesù è spinto a cooperare affinché il Vangelo della redenzione sia dilatato nel tempo e nello spazio dell'umanità.

¹⁶⁶ GIOVANNI PAOLO II, *Novo Millennio Ineunte*, n. 30.

¹⁶⁷ *Lumen gentium*, n. 17.

ORIENTAMENTI PASTORALI

596. Il Sinodo ha individuato alcuni ambiti privilegiati di rinnovamento pastorale della parrocchia, affinché essa adempia oggi al mandato affidatole da Gesù. Essi costituiscono le priorità che devono guidare e regolare il suo agire pastorale e possono così essere indicati:

597. 1) fare dell'*Eucaristia nel giorno del Signore* (duplici mensa della Parola e del Corpo del Signore, sorgente e culmine della carità e della missione) il cuore e il centro propulsore della vita e della missione sia dell'intera comunità parrocchiale che di ogni cristiano che vive in essa;

598. 2) curare *la formazione spirituale dei battezzati*, con particolare attenzione agli *educatori della fede*, alla *famiglia* e ai *giovani* perché siano fermento evangelico nella Chiesa e annunciatori del Vangelo di Gesù negli ambienti di vita;

599. 3) far crescere *la comunione e la collaborazione pastorale* con la Chiesa universale, con la diocesi, con le parrocchie del territorio e all'interno della parrocchia.

600. Il Sinodo propone queste priorità traducendole e articolandole in concreti orientamenti pastorali, perché vengano assunte e verificate nella vita delle singole comunità e contribuiscano a semplificare e unificare il servizio pastorale.

601. Il testo che segue si articola pertanto secondo una scansione che spiega e sviluppa le priorità indicate:

- la vita spirituale della parrocchia in quanto comunità che nasce dall'Eucaristia;

- la vita spirituale dei singoli soggetti ecclesiali;
- l'agire pastorale con cui la parrocchia svolge la sua missione;
- la pastorale di comunione e di collaborazione

602. Nell'assumere ed attuare questi orientamenti pastorali, siamo chiamati a riconoscere che la parrocchia vive in un contesto sociale e culturale profondamente mutato, in cui una parte di questo mondo è ormai lontano da essa. Tuttavia né come comunità né come singoli credenti dobbiamo dubitare che Dio continui ad amare questo mondo. Il piano di salvezza di Dio è anche e sempre per questo mondo. Siamo chiamati ad uscire da quella spirale di tristezza, e talvolta anche di abbattimento, che rischia di impadronirsi del nostro animo, del nostro impegno pastorale. Ciò comporta che, se da un lato la parrocchia non può venir meno alla sua missione di annunciare a tutti il Vangelo del Signore, dall'altro deve puntare, proprio per attuare tale missione, alla formazione di quanti, accogliendo il messaggio evangelico, sono chiamati a diventare segno di evangelizzazione, lievito, sale e luce nei confronti di tutti i fratelli.

1. LA VITA SPIRITUALE DELLA PARROCCHIA A PARTIRE DALL'EUCARISTIA

A) IL CUORE DELLA VITA SPIRITUALE DELLA PARROCCHIA

603. Il cuore della vita spirituale della parrocchia è la celebrazione liturgica dell'Eucaristia, memoriale della Pasqua di Cristo, mistero di comunione – con Dio e con i fratelli – e di missione. Essa si attua nel giorno del Signore e nel ritmo

formativo dell'anno liturgico. Nell'Eucaristia la comunità parrocchiale viene edificata dallo Spirito Santo nella carità nutrendosi alla duplice mensa della Parola di Dio e del Corpo di Gesù; cresce continuamente nella consapevolezza della sua identità e della sua missione e attinge la forza per viverle.

604. Generata dall'Eucaristia che rinvia all'originario banchetto eucaristico riunito attorno alla presidenza del Vescovo e, quindi, al mistero della Chiesa universale, la comunità parrocchiale è molto di più della somma dei suoi singoli membri. E' una realtà misterica a loro anteriore che li ha accolti e resi partecipi della figliolanza divina, li precede e li accompagna: non c'è bene cristiano che non sia ricevuto da essa. E' questa oggettiva coscienza ecclesiale che dona la gioia e la riconoscenza di vivere e di ritrovarsi nella comunità parrocchiale, nel giorno del Signore, per l'ascolto, la celebrazione e la vita fraterna.

605. Il Sinodo sollecita pertanto le parrocchie a promuovere la vita spirituale a procedere dalla celebrazione eucaristica da cui derivano tutte le altre espressioni della loro vita, come indica il Concilio: "Non è possibile che si formi una comunità cristiana se non avendo come radice e come cardine la celebrazione della Sacra Eucaristia, dalla quale deve quindi prendere le mosse qualsiasi educazione tendente a formare lo spirito di comunità. E la celebrazione eucaristica, a sua volta, per essere piena e sincera deve spingere sia alle diverse opere di carità e al reciproco aiuto, sia all'azione missionaria e alle varie forme di testimonianza cristiana"¹⁶⁸.

606. Al tempo stesso l'Eucaristia, per poter dispiegare pienamente tutto il suo potenziale di salvezza e di trasformazione della vita dei credenti e del mondo, ha bisogno di

¹⁶⁸ *Presbyterorum ordinis*, n. 6.

far entrare, in forme opportune, questa stessa vita nella celebrazione. Quando l'Eucaristia è messa a contatto con la storia degli uomini, la 'piccola' storia quotidiana delle persone come la 'grande' storia dei popoli, rivela tutta l'ampiezza e profondità del mistero che racchiude e consente di viverlo in pienezza.

L'EUCARISTIA FONTE E CULMINE DELLA VITA CRISTIANA

607. L'Eucaristia sia effettivamente considerata "fonte e culmine della vita cristiana"¹⁶⁹, sacramento in cui la comunità viene edificata come Corpo del Signore e il credente assume la vera spiritualità che è spiritualità di comunione e di missione. Una viva partecipazione alla celebrazione eucaristica - evidentemente frutto di una previa opera di evangelizzazione¹⁷⁰ - va considerata segno e condizione per la maturità di fede: singoli cristiani, famiglie, gruppi e associazioni ecclesiali la ritengano momento essenziale e necessario della vita spirituale.

608. La cura della celebrazione dell'Eucaristia deve essere il primo servizio ed impegno di una parrocchia e nulla le deve essere anteposto. Si operi perché lo stile della celebrazione esprima un vero e sentito incontro con il Signore attraverso la sua Parola e la comunione eucaristica, la festa della fraternità gioiosa, la spinta alla testimonianza e all'impegno nella vita quotidiana. Particolare attenzione va posta nell'evitare i due rischi

¹⁶⁹ *Lumen gentium*, n. 11.

¹⁷⁰ Cf. *Sacrosanctum Concilium*, n. 9.

più volte richiamati di uno spiritualismo disincarnato oppure di un impegno sociale slegato dall'esperienza ecclesiale¹⁷¹.

609. Si curino la preparazione e la conduzione della liturgia eucaristica valorizzando i diversi servizi che in essa sono previsti: lettori, cantori, ministranti... Il sacerdote presieda la celebrazione in modo da far trasparire il mistero che si compie nell'Eucaristia e vigili affinché i riti non siano freddi, abitudinari o poco coinvolgenti. Siano rispettati gli spazi di silenzio previsti dal rituale in modo da favorire il raccoglimento necessario per mettersi in sintonia interiore con quanto si sta celebrando. E' opportuno che in ogni parrocchia sia presente e attivo un gruppo liturgico i cui componenti, adeguatamente formati, affianchino il Parroco nella preparazione della liturgia.

610. Si ricerchino forme nuove per far sentire tutti, anche gli ospiti, le persone di passaggio, gli stranieri e gli immigrati, accolti e attesi. Si valorizzino i ministri straordinari della santa comunione per far cogliere ai malati e agli anziani la vicinanza della comunità e la loro partecipazione viva ad essa, recando loro il Corpo del Signore, possibilmente partendo dalla Messa domenicale.

611. La domenica, giorno del Signore, deve avere un posto centrale nella vita del singolo cristiano, della famiglia e dell'intera comunità. Tale centralità si esprime attraverso la partecipazione all'Eucaristia, il riposo festivo, le opere di carità e la vita comunitaria. Non si favori-

¹⁷¹ Cf. *Codice di diritto canonico*, can. 528 § 2.

sca l'esodo dalla comunità con altre iniziative, se non fortemente motivate ed eccezionali. Anche quelle legate ad associazioni e organismi diocesani siano contenute e limitate. Vengano di norma evitate celebrazioni eucaristiche per gruppi e circostanze particolari.

612. Si riveda il numero delle sante Messe festive, affinché favoriscano l'esperienza viva e il più possibile unitaria di comunità, evitando di frammentare la famiglia di Dio nel suo momento assembleare più importante. I gruppi e le associazioni ecclesiali ritengano come prima proposta formativa la partecipazione attiva alla celebrazione eucaristica della parrocchia.

613. L'Anno Liturgico costituisca l'itinerario spirituale primario per la comunità e per i singoli credenti. Si eviti pertanto di sostituire il suo svolgersi con altre iniziative pastorali che ne snaturerebbero la funzione originaria. Si avrà cura di educare alla conoscenza di esso e di qualificarne i vari momenti facendone cogliere, di volta in volta, il senso, la portata spirituale e gli impegni che ne derivano per la vita.

614. Nell'Anno Liturgico un rilievo del tutto speciale spetta al Triduo pasquale. E' nella celebrazione del Mistero Pasquale che la vita spirituale della comunità e dei singoli cristiani trova la sua origine e la sua meta. Tutta la Settimana santa va preparata con cura: l'intera comunità parrocchiale deve essere coinvolta nella via che conduce alla fede pasquale. Non ci deve essere soltanto la preoccupazione di "spiegare" quanto i misteri cristiani significano in questo momento liturgico centrale. Deve predominare, piuttosto, la tensione a far "immergere" il cammino comunitario e personale nel mistero gratuito della redenzione. Si abbia cura

che l'esperienza spirituale del Triduo Pasquale diventi primaria e coinvolgente, in stretta rapporto con la proclamazione e l'ascolto della Parola di Dio e dei riti liturgici.

615. Le grandi "Giornate" che da lunga tradizione vengono celebrate in tutte le parrocchie (Giornata per la pace, per le vocazioni di speciale consacrazione, per le missioni, per il Seminario, per la carità del Papa, per le attività pastorali...) rispettino il cammino dell'Anno Liturgico e siano valorizzate come momento prezioso in cui la comunità parrocchiale viene spiritualmente formata alla preghiera e alla comunione ecclesiale, in modo particolare nel campo dell'evangelizzazione e dell'aiuto ai poveri e agli esclusi.

LA PAROLA DI DIO NELLA VITA SPIRITUALE

616. La celebrazione liturgica, e in particolare l'Eucaristia, costituisce anche il momento più importante ed efficace dell'ascolto della Parola di Dio¹⁷².

617. Nella spiritualità personale e comunitaria si abbia massima considerazione per la Parola di Dio scritta e proclamata. Si educi perciò alla capacità di ascolto del Signore sia nei momenti della preghiera personale e comunitaria sia dentro le vicende della storia, in particolare quelle che più da vicino toccano la vita dei singoli e della comunità.

618. Sia riservata particolare cura al libro sacro e alla proclamazione della Parola di Dio. I lettori siano scelti

¹⁷² Cf. *Codice di diritto canonico*, can. 528 § 1.

tra persone che abbiano le doti necessarie, evitando l'improvvisazione. Vengano preparati e formati a questo servizio che si svolge nell'ambito del ministero della Parola ed è molto importante per l'ascolto e la comprensione delle Sacre Scritture¹⁷³.

619. L'omelia, mediante la quale la Parola di Dio proclamata nella liturgia viene "spezzata" per i fedeli, sia particolarmente curata e preparata. Si promuovano iniziative di riflessione sulle letture sacre della domenica da parte di gruppi di sacerdoti, ma anche momenti in cui il Parroco coinvolge, nell'ascolto della Parola di Dio della domenica, laici e religiosi della sua comunità.

620. L'omelia, che è riservata al sacerdote o al diacono, deve ripresentare il messaggio delle Scritture in maniera attuale ed esplicita, per illuminare e orientare la vita concreta delle persone, delle famiglie e della comunità¹⁷⁴. Non prenda il sopravvento sulla proclamazione della Parola e contenga sempre una 'lieta notizia', perché è a servizio del Vangelo di salvezza. Offra anche richiami e indicazioni concrete per accogliere il dono della redenzione che libera dal peccato, per alimentare il cammino di conversione e di santità¹⁷⁵ e per qualificare una coerente testimonianza cristiana. Speciale attenzione va riservata al linguaggio della predicazione, in modo che risulti comprensibile a tutti e capace di raggiungere il cuore degli ascoltatori.

173 Cf. *Codice di diritto canonico*, can. 230 §§ 2 e 3.

174 Cf. *Codice di diritto canonico*, can. 767 § 1.

175 Cf. *Presbyterorum ordinis*, n. 4.

621. Perché la Parola di Dio proclamata nell'assemblea liturgica venga accolta e porti frutto in un cuore docile, è richiesta una sufficiente conoscenza dei testi sacri. A questo scopo si valorizzi la Bibbia nella catechesi e nella diverse iniziative di formazione e si promuovano specifiche proposte di introduzione alla Bibbia e di studio del Vangelo.

622. La vera conoscenza della Parola di Dio contenuta nella sacra Scrittura si compie in un incontro orante con il Signore e trasforma di conseguenza la vita del credente. "Chi vuole essere sempre unito a Dio, deve pregare spesso e leggere spesso le Scritture. Tutto il progresso spirituale si basa sulla lettura e sulla meditazione: ciò che ignoriamo, lo impariamo con la lettura; ciò che abbiamo imparato, lo conserviamo con la meditazione", recita un antico adagio patristico attribuito a S. Isidoro di Siviglia. Va valorizzata a tale scopo la lectio divina, prioritariamente a partire dai testi biblici della liturgia. Essa potrebbe diventare, se tenuta con una certa regolarità, un momento qualificante della vita spirituale della parrocchia in continuità con la celebrazione dell'Eucaristia, in grado di unificare altre proposte di preghiera e di formazione.

EUCARISTIA, CARITÀ E MISSIONE

623. Esigenza fondamentale perché l'Eucaristia sia oggi fonte di vita cristiana è il legame inscindibile tra l'azione liturgica e la vita quotidiana dei cristiani e dell'intera parrocchia. Attingendo dalla duplice mensa della Parola e del Pane, la comunità parrocchiale è condotta dallo Spirito a divenire sempre più comunità di fratelli in Cristo che vivono e diffondono la carità. È questo il segno distintivo dei discepoli di Gesù e il primo annuncio missionario del Vangelo.

624. L'incontro eucaristico col Signore Gesù, crocifisso e risorto, si dovrà tradurre in forme concrete di fraternità ecclesiale e di fraternità universale. La *fraternità ecclesiale* che nasce dall'Eucaristia, nell'attuale contesto sociale segnato dall'individualismo e dall'uso egoistico del benessere, dovrà dar vita ad una comunità capace di togliere dalla solitudine e dall'anonimato, di costruire rapporti di fraternità evangelica, di accompagnare le persone e le famiglie nelle tappe più importanti della vita e di farsi presente alle situazioni di sofferenza ed emarginazione. La *fraternità universale* alimentata dall'Eucaristia spingerà i partecipanti a farsi carico innanzitutto dei problemi del territorio in cui l'Eucaristia viene celebrata: difesa della dignità di ogni persona, servizio al bene comune, impegno per la giustizia, riconciliazione nei conflitti, accoglienza dello straniero. Ma li spingerà anche ad aprirsi ai problemi del mondo: pace, fame, debito estero dei paesi del Sud, diritti umani.

625. Il legame essenziale tra Eucaristia e carità sia costantemente oggetto di annuncio nella predicazione, nella catechesi, oltre che nell'accompagnamento personale. La vita comunitaria vissuta nella carità, se da un lato è frutto dell'ascolto della Parola di Dio e dell'Eucaristia, dall'altro crea le condizioni perché la Parola annunciata possa risultare credibile e perché la partecipazione all'Eucaristia riesca realmente a toccare il cuore delle persone ed essere significativa per la loro vita.

626. Fermo restando che la celebrazione eucaristica ha una struttura liturgica intangibile, è opportuno trovare in essa gli spazi appropriati perché entrino gli appelli della carità e la voce dei poveri. Sono utilizzabili: qualche breve momento prima della celebrazione, quasi a ricostruire con sobrie informazioni la situazione concreta,

locale e universale, in cui stiamo per far memoria della morte e risurrezione del Signore; la preghiera dei fedeli; il momento della raccolta delle offerte, destinate "per le necessità della Chiesa e dei poveri"¹⁷⁶, i tradizionali 'avvisi', che possono rinnovarsi diventando momento di comunicazione sugli impegni di carità e di testimonianza della parrocchia.

627. E' necessario che l'impegno della fraternità sia vissuto in primo luogo da quanti sono più inseriti nel tessuto parrocchiale e condividono più da vicino con il sacerdote la cura pastorale. Essi devono sentirsi spinti in modo tutto speciale a realizzare quel "cuore comunitario" della parrocchia in forza del quale essa si presenta come famiglia capace di accogliere, vivere e testimoniare concretamente la comunione ecclesiale.

628. L'esperienza comunitaria della parrocchia deve stare profondamente a cuore anche alle varie aggregazioni ecclesiali: associazioni, movimenti, gruppi parrocchiali. Esse devono inserirsi attivamente nella vita di quella dimora comune che è la parrocchia, offrendo il loro apporto all'Eucaristia domenicale e alle altre attività e mai creando alternativa alla comunità o distanziandosi da essa. Collaborino, quindi, pienamente e docilmente con il cammino dell'intera comunità parrocchiale, armonizzando in esso i loro programmi e iniziative. In modo tutto particolare questo impegno va riconosciuto all'Azione cattolica, la quale ha per vocazione il fine apostolico della Chiesa e la collaborazione con i pastori della comunità¹⁷⁷.

176 *Principi e norme per l'uso del Messale Romano*, n. 101.

177 Cf. AZIONE CATTOLICA ITALIANA, *Statuto*, n. 1.

629. Ogni Eucaristia si conclude con l'invio in missione: "Andate...", che riecheggia l'invio missionario di Gesù. Il "sangue versato per voi e per tutti" unito al "fate questo in memoria di me" deve spingere la comunità e i singoli cristiani all'impegno di comunicare e diffondere nella vita di ogni giorno ciò che si è vissuto nella celebrazione. Si abbia cura di educare ad una presenza testimoniante nella vita quotidiana suggerendo anche impegni concreti comuni legati all'ascolto della Parola. Si richiami alla fede nel Cristo che, grazie alla comunione eucaristica, si fa presente attraverso il cristiano dentro la storia.

630. Alla luce dell'Eucaristia nella quale si celebra l'evento della salvezza universale, la parrocchia deve comprendersi non solo come inviata nel proprio ambiente, ma come cellula di una Chiesa aperta a tutta l'umanità. E' necessario pertanto che venga sempre ravvivata la coscienza della missione *ad gentes*, la quale è essenziale all'identità della Chiesa locale e, quindi, della parrocchia. Essa dovrà assumerla in proprio senza delegarla completamente a qualche vocazione particolare, pur necessaria nella Chiesa. In tale contesto va posta particolare attenzione all'accoglienza evangelizzante degli immigrati e la cura pastorale di quanti tra loro sono cattolici.

B) ALTRE ESPERIENZE CHE ALIMENTANO LA VITA SPIRITUALE

631. A partire dall'esperienza spirituale fondamentale che è l'Eucaristia domenicale, la tradizione pastorale ha dato avvio ad altre forme di preghiera, che rispondono all'esigenza di cammini diversificati di vita cristiana. Nel riproporle, occorre attenersi al principio fondamentale secondo cui la pre-

ghiera cristiana deve trarre la sua ispirazione dalla sacra liturgia e ad essa deve condurre¹⁷⁸. Sia una preghiera che prolunga e diffonde nel tempo l'incontro con il mistero di Cristo avvenuto nel sacramento, che si nutre della Parola di Dio e che sostiene l'impegno di carità e testimonianza.

Si educi in primo luogo ad una preghiera semplice, che parte dal cuore della vita, perché a volte si ha l'impressione che presentazioni troppo artificiose o ricercate producano un senso di incapacità, e finiscano per complicare piuttosto che rendere più essenziale il rapporto personale con il Signore. S. Giovanni Climaco ci rivolge un consiglio illuminante: "La tua preghiera sia semplicissima: al pubblicano e al figliol prodigo bastò appena una parola per riconciliarsi con Dio"¹⁷⁹.

PREGHIERA COMUNITARIA, PERSONALE E FAMILIARE

632. Si esortino i fedeli più impegnati nel cammino spirituale a partecipare all'Eucaristia anche durante la settimana e a coltivare l'autentico culto eucaristico che si esprime nella preghiera di adorazione. Ciò porterà a partecipare con sempre maggior frutto alla Messa e a vivere ogni giorno, sull'esempio di Cristo, la propria esistenza come un'offerta a Dio e agli uomini.

633. In parrocchia si offra la possibilità di celebrare anche quotidianamente la liturgia delle Ore, almeno in uno dei suoi momenti principali, Lodi o Vespri. Vengano coltivate, raffinandole e curandole in senso formativo, alcune iniziative pastorali tradizionali: le quarantore, la festa del patrono, il primo venerdì del mese; la Via Crucis, le novene ecc. L'inserimento della Parola di

¹⁷⁸ Cf. *Sacrosanctum Concilium*, n. 13.

¹⁷⁹ GIOVANNI CLIMACO, *La scala del Paradiso*, 28.

Dio è validissimo aiuto nella purificazione e maturazione della 'pietà popolare'.

634. Si metta in evidenza l'importanza della Chiesa parrocchiale come luogo della presenza eucaristica e come ambiente silenzioso per la preghiera personale aperto anche, secondo opportunità, nelle ore serali. Ove fosse necessario si predisponga la cappella della conservazione dell'Eucaristia, o comunque uno spazio preparato come polo contemplativo, collegato all'Eucaristia stessa.
635. Vengano organizzate, eventualmente a livello interparrocchiale o vicariale, delle "scuole di preghiera" per introdurre le persone, in particolare i giovani, nel mistero della preghiera cristiana e offrire loro gli elementi fondamentali per continuare la preghiera nella loro vita quotidiana. In sede diocesana venga preparato un sussidio adatto a tale scopo.
636. Si chieda alle famiglie cristiane la preghiera comune e l'educazione dei figli alle preghiere del mattino e della sera. Venga suggerita l'opportunità di destinare una sera alla settimana alla preghiera più prolungata, alla lettura della Parola di Dio domenicale e alla verifica delle scelte di carità. Si diffonda l'utilizzo dei sussidi già predisposti, allo scopo, dalla Conferenza Episcopale Italiana ("La famiglia in preghiera").

RITIRI ED ESERCIZI SPIRITUALI

- 637 Sia a livello di Chiesa diocesana che di comunità parrocchiale va ripresa, approfondita ed attualizzata la grande tradizione del senso cristiano dei Ritiri e degli

Esercizi spirituali. In particolar modo si deve guardare con favore a quella maniera di proporre gli Esercizi spirituali nella vita corrente o ordinaria del credente e della comunità. Essa offre il vantaggio di non creare fratture tra l'esperienza di ogni giorno e quelli che vengono comunemente chiamati "tempi forti dello spirito", necessari per ritemperarsi, per scavare nella propria vita, per prendere decisioni particolarmente importanti. La parrocchia, in modo del tutto speciale, deve oggi offrirsi come guida e sostegno nell'attuazione pratica di questa rilevante forma della vita spirituale cristiana, capace di tenere insieme l'ordinario con lo straordinario del proporsi di Dio nella vita del credente.

638. Il senso cristiano degli Esercizi spirituali è oggi particolarmente attuale. Esso rinvia alla necessità di un'applicazione seria nel cammino di fede, richiama l'idea del tirocinio, dell'allenamento, del tenersi periodicamente in esercizio al fine di non abbandonare e trascurare il proprio rapporto con il Signore, causa della trascuratezza anche del rapporto tra fratelli. Per questo è consigliabile che la parrocchia all'interno del suo progetto pastorale - unendosi eventualmente ad altre comunità - metta in atto, ad esempio, Esercizi Spirituali nei fine settimana, oppure anche distribuiti in più sere infrasettimanali. L'intera comunità, a partire dai suoi organismi pastorali, pratici assiduamente il momento spirituale del Ritiro in prossimità di importanti decisioni, specialmente quando è chiamata ad intervenire su temi che riguardano il territorio.
639. La parrocchia resti aperta alle proposte che in tema di esperienza spirituale vengono fatte a livello diocesano (ad es. incontri, serate per giovani...), nelle quali le persone possono vivere un'esperienza prolungata e approfondita di incontro con il Signore, di riflessione

e di verifica della vita. Appare questa, oggi, una delle modalità decisive perché possa essere accolto e interiorizzato l'appello continuo del Vangelo alla conversione e alla crescita nella fede. Tali iniziative, quando sono destinate ai laici, si programmino in collaborazione con l'Azione Cattolica Diocesana.

640. Per le iniziative di spiritualità sia data un'importanza primaria alla Casa diocesana "Centro di spiritualità e di cultura don Paolo Chiavacci", predisposta per Esercizi Spirituali veri e propri, per ritiri o brevi soste di ascolto, di preghiera e di verifica, per cammini di fede legati alle diverse età della vita (adolescenti, giovani, adulti, terza età...) e alle diverse complementari vocazioni della vita cristiana (laici, laici sposati, consacrati e consacrate, diaconi, presbiteri ecc.), con particolare attenzione alla vocazione comune alla santità radicata nel Battesimo.
641. Ci si avvalga della "Comunità monastica Oblati Camaldolesi" di S. Maria in Colle, il cui statuto è stato approvato dal Vescovo diocesano, quale luogo di una scelta di spiritualità biblica e patristica, secondo il carisma di S. Romualdo.
642. Nella diocesi di Treviso sono presenti diverse Case o Centri di spiritualità che operano al servizio della santità cristiana. Siano stimolate e utilizzate nel rispetto della loro finalità e come dono offerto alla comunità diocesana.

IL CULTO A MARIA

643. Riconoscendo che le nostre parrocchie respirano una tradizione profondamente radicata e tuttora viva di devozione mariana, si coltivi il culto a Maria valorizzando

il cammino dell'Anno Liturgico, in modo particolare l'Avvento, ed evidenziando il riferimento essenziale della Beata Vergine all'Incarnazione e al Mistero Pasquale di Cristo. La figura di Maria e il suo ruolo nella vita della Chiesa e dei cristiani devono essere recuperati nel loro spessore biblico, teologico e spirituale, in relazione alla storia della salvezza operata dal Padre in Gesù Cristo e nello Spirito Santo. Si proponga inoltre la famiglia di Nazareth come modello per le famiglie cristiane.

644. La recita del rosario, che va incoraggiata come una delle preghiere personali e comunitarie più semplici ed efficaci, venga vissuta come contemplazione dei misteri della vita di Cristo con l'animo di Maria. Si valorizzino in tal senso i mesi mariani di maggio e di ottobre.
645. Vanno evitate forme di devozione mariana originate da esperienze non ancora riconosciute dall'autorità ecclesiastica o esplicitamente disapprovate da essa.

IL PELLEGRINAGGIO

646. I pellegrinaggi vanno qualificati come forte esperienza popolare di fede, di preghiera e di conversione. Siano preparati spiritualmente con interventi di carattere catechetico e spirituale e condotti in un clima di intensa religiosità. Vengano previsti dei gesti di carità e di condivisione. Si propongano, in particolare ai giovani, forme impegnative e faticose di pellegrinaggio, secondo la tradizione cristiana che li ha pensati come espressione di penitenza e di conversione.
647. Si eviti di mescolare turismo, anche religioso, e pellegrinaggio, ricuperando il significato impegnativo e rigoroso che questa esperienza ha avuto nella storia della

spiritualità cristiana. Le parrocchie non organizzino pellegrinaggi o visite a luoghi non approvati, per non alimentare devozionismi deleteri e spiritualmente fuorvianti dall'unica salvezza di Gesù.

2. LA VITA SPIRITUALE DEI SOGGETTI ECCLESIALI

648. La vita spirituale della parrocchia in quanto comunità rimanda a quella dei singoli soggetti. La comunione e lo slancio missionario che nascono dall'Eucaristia si realizzano a condizione di essere concretamente presenti nei singoli cristiani: ministri ordinati, laici, consacrati. L'intera loro vita è chiamata a conformarsi al Vangelo, a procedere dalle forme più quotidiane e ordinarie dell'esistenza. La vita spirituale richiede l'impegno sul piano sacramentale, ma anche sul piano dei costumi o delle forme concrete di vita, perché attraverso di essi avviene la prima e fondamentale evangelizzazione della cultura.

649. Alcuni "tratti" comuni devono caratterizzare la vita e la testimonianza di tutti i discepoli di Gesù, a qualunque vocazione appartengano: una fede umile e forte nel mistero di Dio rivelato in Gesù; l'essere uomini e donne di speranza in un mondo che ha smarrito la prospettiva della vita eterna; la capacità di relazione con tutti in una società segnata dall'individualismo e dalla solitudine esistenziale; l'impegno per la giustizia e per la pace che promuova la dignità di ogni persona e di ogni popolo; uno stile di vita sobrio nell'uso dei beni e del denaro che testimoni visibilmente la beatitudine evangelica

della povertà e la capacità di condividere con i più poveri l'amicizia, il tempo, i beni materiali.

Il Sinodo richiama poi i singoli soggetti cristiani a questi impegni fondamentali:

650. *Il prete*

Il prete è chiamato ad essere segno dell'amore misericordioso di Gesù, Capo e Pastore del suo popolo. A Lui deve conformare la sua esistenza in un cammino di continua conversione che attinge, in particolare, all'ascolto della Parola di Dio, all'Eucaristia quotidiana, alla preghiera della Chiesa (liturgia delle ore) e a quella personale, al ricorso al sacramento della Penitenza¹⁸⁰.

651. La vita spirituale del prete è strettamente connessa con il suo ministero le cui priorità sono l'annuncio della Parola di Dio, la presidenza dell'Eucaristia, la preghiera di intercessione, il ministero della misericordia, l'animazione della comunione pastorale¹⁸¹. Egli deve trovare la sua unità di vita nella carità pastorale che scaturisce dall'Eucaristia e si esprime nella passione per l'annuncio evangelico a tutti, nell'accoglienza rispettosa e cordiale verso ognuno, nella ricerca di ogni persona a lui affidata, sull'esempio di Gesù buon Pastore. La carità pastorale chiede di essere attuata in una profonda comunione con il Vescovo e con tutti gli altri sacerdoti, nella vera fraternità con i laici, nella dedizione incondizionata e piena di bontà verso tutti i fratelli, soprattutto quanti vivono nella malattia o nella sofferenza morale e spirituale, nell'e-

180 Cf. *Codice di diritto canonico*, can. 276 §§ 1 e 2, 2°-5°.

181 Cf. *Codice di diritto canonico*, can. 276 § 2, 1°.

marginazione e nella mancanza di sussistenza. Essa risulterà tanto più vera e credibile quanto più sarà accompagnata da uno stile di vita caratterizzato dalla povertà evangelica¹⁸².

652. La comunione presbiterale che caratterizza la vocazione del prete deve tradursi in forme concrete di condivisione e collaborazione nel ministero. E' necessario che essa sia sostenuta attraverso momenti significativi di vita comune quali la preghiera, l'ascolto della Parola di Dio caratterizzato da un approccio spirituale e pastorale, la condivisione dell'esperienza spirituale e anche mediante forme diverse di convivenza¹⁸³.

653. In forza del sacramento dell'Ordine il prete è chiamato a partecipare alla missione universale affidata da Cristo agli Apostoli. Dovrà avere cuore e mentalità missionari aperti al mondo intero. Sarà attento ai più lontani e ai gruppi non cristiani del proprio ambiente. Si renderà disponibile, su chiamata del Vescovo, a considerare nella fede la possibilità di diventare presbitero '*Fidei donum*' per un servizio temporaneo alle giovani chiese¹⁸⁴.

654. Perché la sua vita spirituale possa mantenersi viva e fruttuosa, il prete deve individuare una concreta *regola di vita* che lo aiuti a garantire lo stile proprio della sua vocazione e a rispettare le priorità del suo ministero. Elementi fondamentali (anche se non unici) che devono farne parte sono:

- i tempi necessari per coltivare la relazione con Dio, la riflessione, lo studio, e per garantire l'indispensabile riposo;

182 Cf. *Presbyterorum ordinis*, n. 17; *Codice di diritto canonico*, can. 282.

183 Cf. *Codice di diritto canonico*, can. 280 e 275 § 1.

184 Cf. *Codice di diritto canonico*, can. 271 §§ 1 e 2; can. 782 § 2.

- i momenti di comunione presbiterale nell'ascolto comune della Parola di Dio, nella comunicazione e condivisione pastorale e nella convivenza fraterna;
- un aiuto per la verifica e il discernimento spirituale della propria vita;
- l'uso vigilante e povero del denaro e dei beni materiali, in particolare, oggi, dei mezzi di comunicazione.

655. E' necessario inoltre che il prete assuma con serietà e rigore il dovere della formazione permanente, sia attraverso il suo impegno personale sia partecipando alle iniziative programmate dalla diocesi, in spirito di obbedienza e comunione, potendo contare su un rapporto con i superiori caratterizzato da "fraternità e amicizia"¹⁸⁵.

656. *Il diacono permanente.*

Il diacono permanente è chiamato a vivere una sua specifica spiritualità che si configura essenzialmente come spiritualità del servizio, nella logica annunciata e vissuta da Gesù Servo e continuamente riproposta nell'Eucaristia.

657. Nei compiti ministeriali che gli sono richiesti e negli impegni familiari e professionali che svolge egli deve manifestare la profonda identità sacramentale che gli è stata conferita, la disponibilità alla vocazione del Signore, il primato della Parola di Dio e della liturgia, la dedizione al servizio nella Chiesa in spirito di comunione e di obbedienza, la carità verso i poveri e i bisognosi.

658. La vocazione al Diaconato permanente sia maggiormente promossa e valorizzata nella nostra diocesi e nelle comunità cristiane qualificando gradualmente la sua presenza come vocazione e come ministero della Parola e della carità.

185 *Presbyterorum ordinis*, n. 7; Cf. *Codice di diritto canonico*, can. 279.

659. *Il laico.*

Il laico cristiano, in quanto battezzato che partecipa all'Eucaristia, è chiamato a vivere la sua vocazione alla santità condividendo totalmente la vita e la missione della Chiesa e attuandola nelle situazioni ordinarie dell'esistenza comuni a tutti gli uomini, in particolare la vita familiare, la professione e l'impegno sociale. In tali situazioni gli è domandato di vivere in modo profondamente unito la relazione tra la fede e la vita e di rendere visibile il Vangelo incarnandolo in scelte concrete di fede, speranza e carità¹⁸⁶.

660. Egli deve riconoscere come suo compito specifico l'impegno di vivere e testimoniare il Vangelo nelle realtà quotidiane della vita sociale in un apostolato personale o associato¹⁸⁷. La partecipazione alla missione della Chiesa comporta che il laico cristiano si impegni per la crescita della comunione ecclesiale e dello slancio missionario della parrocchia e della diocesi in cui vive.

661. Ogni laico cristiano deve coltivare la sua fedeltà al Vangelo attraverso una regola di vita che possa sostenere e alimentare la sua esistenza di battezzato. Essa comprende:

- la frequenza ai sacramenti;
- tempi adeguati per la preghiera quotidiana e l'ascolto della Parola di Dio;
- la formazione spirituale, culturale e teologica coltivata attraverso lo studio personale e la partecipazione ad iniziative organizzate;
- il confronto ecclesiale e l'accompagnamento spirituale personale.

¹⁸⁶ Cf. *Codice di diritto canonico*, can. 225 § 1.

¹⁸⁷ Cf. *Codice di diritto canonico*, can. 225 § 2.

662. La condizione normale della vita del laico cristiano si svolge nella *famiglia*, la quale ha come suo fondamento il sacramento del Matrimonio che la costituisce come "Chiesa domestica". Nel sacramento nuziale, lo Spirito Santo assume e trasfigura l'amore tra l'uomo e la donna in immagine viva della comunione che lega Cristo alla Chiesa e rende la coppia cristiana soggetto singolare nella vita e nella pastorale della comunità. La vocazione della famiglia deve attuarsi in due ambiti precisi: quello della relazione di comunione e quello dell'educazione cristiana delle nuove generazioni, agli occhi delle quali i genitori sono chiamati ad essere i primi annunciatori e testimoni della fede ecclesiale¹⁸⁸.

663. Lo stile di vita della famiglia cristiana risulta decisivo in ordine all'attuazione e alla comunicazione della fede. Esso deve realizzarsi in riferimento agli eventi da cui prende origine e in funzione dei quali esiste (l'amore di coppia, il servizio alla vita e alla educazione...), ma anche a quelli che la mettono alla prova (incomprensioni, sofferenza, malattia, morte...). Deve attuarsi inoltre in relazione all'uso del tempo e dei beni vissuto in conformità allo spirito evangelico. Alla famiglia credente è richiesto un continuo discernimento per vivere queste realtà secondo la fede cristiana e costituire in tal modo una immagine viva e autentica del Vangelo di Gesù. La comunità parrocchiale è chiamata a fare tesoro di questa ricchezza di vita spirituale, impegnandosi a sostenerla e promuoverla in tutte le sue attività pastorali.

664. *Le persone consacrate*

La presenza di *persone consacrate*, religiosi e laici, nella vita spirituale della parrocchia va riconosciuta e valorizzata

¹⁸⁸ Cf. *Codice di diritto canonico*, can. 226.

come un dono prezioso in ordine all'annuncio e alla testimonianza del Vangelo e della sua radicalità¹⁸⁹.

665. I consacrati si impegnino ad attuare dentro la comunità parrocchiale, in modo gioioso e fraterno, quella pagina del Vangelo che il loro specifico carisma li chiama a incarnare, così da diventare segno e richiamo vivente per tutti della novità del Regno che viene.

666. Nel loro servizio apostolico, educativo o caritativo, operino in sintonia con il programma parrocchiale e diocesano dando il loro specifico apporto alla costruzione della comunità. In particolare testimonino la fede nell'assoluto primato di Dio, la speranza nella vita futura, la carità che si fa comunione fraterna e servizio generoso e gratuito verso ogni persona.

Siano in modo speciale attenti e disponibili a quelle situazioni di bisogno verso le quali il loro specifico carisma li chiama ad impegnarsi.

667. Curino in modo particolare la relazione personale con il Signore così da poter guidare e accompagnare anche altri fratelli all'incontro con Lui.

3. LA VITA SPIRITUALE E L'AGIRE PASTORALE DELLA PARROCCHIA

668. Nel promuovere e condurre le varie attività pastorali, la parrocchia dovrà rendere manifesta la spiritualità eucari-

189 Cf. *Codice di diritto canonico*, can. 574 § 1.

stica che la contrassegna e prendersi cura, per adempiere alla propria vocazione, di accompagnare all'incontro con il Signore tutte le persone ad essa affidate.

A) LO STILE DELL'AGIRE PASTORALE

669. La vitalità spirituale della parrocchia deve trasparire anzitutto dallo stile dell'agire pastorale rendendosi visibile nelle forme quotidiane che qualificano l'intera vita parrocchiale e le relazioni che in essa si vivono.

670. L'agire pastorale sia costantemente sostenuto dalla certezza che il Signore ama ogni persona e lo Spirito di Cristo agisce nel cuore di ogni uomo¹⁹⁰. Sia caratterizzato perciò dalla fiducia e dalla speranza e si qualifichi sempre come collaborazione all'opera del Signore rispettando i tempi di Dio e dell'uomo.

Ogni iniziativa parrocchiale deve perciò dipendere dalla Parola di Dio, ispirarsi all'Eucaristia che fa la comunità ed essere sostenuta dalla preghiera. Ciò deve riguardare l'organizzazione concreta delle attività e insieme gli atteggiamenti profondi delle persone.

Ogni parrocchia si interroghi costantemente, verifichi e rinnovi i suoi momenti costitutivi, lo stile e i criteri delle sue attività pastorali perché siano fortemente coerenti con il Vangelo di Gesù e docili all'azione del suo Spirito. Il Consiglio pastorale parrocchiale, in particolare, ponga a tema, di tanto in tanto, una riunione per verificare la corrispondenza tra la vita della comunità e il Vangelo del Signore.

190 Cf. *Gaudium et spes*, n. 38.

671. La stile pastorale riguarda poi le relazioni che si vivono in parrocchia, le quali devono essere irradiazione della comunione eucaristica nella vita quotidiana della comunità, delle famiglie e dei singoli cristiani. Un segno importante, oggi, è l'attenzione alle singole persone e la capacità di incontrarle nella loro storia personale e accompagnarle nel cammino di fede. Ciò richiede una cura tutta particolare per le relazioni interpersonali, una rinnovata capacità di ascolto, di dialogo, di condivisione della fede e di discernimento spirituale.

672. Altra caratteristica dell'agire pastorale deve essere lo stile di comunione che si esprime nel pensare e lavorare insieme, in modo concorde e armonico, per attuare la missione della parrocchia. Singole persone e aggregazioni si impegnino ad una partecipazione attiva e operino ponendo i propri doni a servizio della comunità, riconoscendo la responsabilità ultima del Parroco che rappresenta il Vescovo. Si evitino individualismi, divisioni, concorrenze.

673. Particolare cura deve essere dedicata alla partecipazione e alla corresponsabilità nella vita parrocchiale. Una parrocchia non è costituita dal solo Parroco, ma da tutto il popolo di Dio che in essa dimora, nella "condizione di dignità e di libertà dei figli di Dio"¹⁹¹. In particolare, è necessario promuovere, qualificare e sostenere la corresponsabilità dei fedeli laici e delle famiglie, affinché, in comunione con i pastori, operino nella progettazione e nell'attuazione della vita e del servizio della comunità. Tale corresponsabilità trova nell'Azione Cattolica un ministero collettivo riconosciuto e indicato dal Magistero della Chiesa e come tale va promossa in ogni parrocchia.

¹⁹¹ *Lumen gentium*, n. 9.

B) GLI AMBITI FONDAMENTALI DELL'AGIRE PASTORALE

674 Oltre che nello stile complessivo, la vitalità spirituale della parrocchia deve trasparire anche nei singoli ambiti dell'agire pastorale, ricentrati attorno all'Eucaristia, esperienza di comunione e di missione. Tali ambiti possono essere ricondotti fondamentalmente ai seguenti due:

- l'annuncio rivolto a tutti;
- l'accompagnamento del cammino dei battezzati.

a) ANNUNCIARE A TUTTI IL VANGELO DEL SIGNORE

675 La parrocchia, "dimora per tutti", deve sentirsi impegnata ad annunciare ad ogni persona il "lieto messaggio" di un Dio che è Padre e che, in Gesù Cristo e nello Spirito Santo, chiama tutti gli uomini alla comunione di vita con Lui e, per questo, a vivere come fratelli. Tale annuncio passa attraverso la testimonianza stessa della sua vita, la sua presenza evangelica nel territorio e l'annuncio esplicito del Vangelo.

TESTIMONIANZA DELLA COMUNITÀ

676. La comunità parrocchiale maturi sempre più nella convinzione che la sua vita liturgica e pastorale costituisce un fermento positivo nel tessuto della società, nella misura in cui dà origine a rapporti di fraternità. Curi perciò l'autenticità e la trasparenza evangelica della sua vita in modo da diventare per tutti luogo concreto e segno reale di quel Regno che lo Spirito stesso va completando nella storia: una "lampada posta sopra il candelabro", una "città collocata sopra un monte" (*Mt* 5,14-15) che orienta il cammino dell'umanità in cui si trova a vivere.

677. Ogni parrocchia curi, nell'ambito dell'annuncio, quei luoghi e segni di accoglienza verso tutti che contribuiscono a definire il suo volto:

- la chiesa, innanzitutto, casa di Dio e della comunità, ma anche casa del silenzio e della preghiera personale;
- l'oratorio, ambiente formativo che esprime l'attenzione e l'amicizia verso tutti, in particolare verso le giovani generazioni, qualificandosi per un chiaro progetto educativo cristiano;
- un luogo di attenzione alle sofferenze materiali e spirituali della gente che potrà richiedere anche ambienti di prima accoglienza in famiglie o nell'ambito del territorio.

678. Ogni comunità si interroghi sulle modalità per far sentire la sua vicinanza alle singole persone e famiglie, senza limitare la propria attenzione a quanti partecipano all'Eucaristia domenicale. Ad esempio si potrebbe promuovere un nuovo servizio ecclesiale preparando laici sufficientemente maturi nella fede (meglio se coppie di sposi) che seguano a nome della comunità persone e situazioni familiari di un caseggiato, di una via, a guisa dei responsabili di comunità nella Chiesa dei primi tempi. Analogamente catechisti e animatori conservino il rapporto di amicizia con i ragazzi e i giovani anche oltre l'esperienza di gruppo.

679. In particolare nella società attuale è urgente che la comunità viva e proponga alcuni valori evangelici, ma anche autenticamente umani, che possono fermentare in senso cristiano la cultura attuale. Tra questi la dignità di ogni persona umana e la fraternità universale, la difesa della vita e il rispetto per il creato, l'impegno per la pace e la giustizia sociale.

ATTENZIONE AL TERRITORIO

680. Vivendo 'presso le case' della gente la parrocchia deve anche conoscere le condizioni sociali, culturali ed economiche dell'ambiente in cui vive. Proprio il contesto ambientale ha una forte rilevanza sul volto che la parrocchia è chiamata ad assumere. E' necessario perciò che essa si faccia carico con coraggio e serietà delle istanze e dei problemi che emergono dal territorio e si impegni ad essere lievito evangelico all'interno di esso, esercitando quella carità sociale e politica richiesta dalla legge dell'Incarnazione.

681. Venga incoraggiata la partecipazione dei cristiani alla vita sociale e politica e anche l'assunzione di responsabilità in questi ambienti come forma concreta della carità cristiana capace di farsi carico del bene comune e, in modo speciale, della difesa dei più deboli e poveri. Si deve curare il legame tra queste persone impegnate nel sociale e la comunità cristiana a cui appartengono.

682. Si promuova la collaborazione con le istituzioni civili e le iniziative sociali del territorio sostenendo i cristiani che sono impegnati nei diversi ambiti della vita civile e valorizzando le associazioni di ispirazione cristiana. Ci si impegni - valutandone l'opportunità - ad appoggiare iniziative di organismi civili qualora siano in linea con i principi evangelici. Si abbia anche il coraggio di una rispettosa, ma ferma denuncia (meglio se concordata tra comunità coinvolte nel problema) nei casi in cui la dignità della persona, in particolare del debole, è dimenticata od offesa.

683. Particolare attenzione deve essere riservata al mondo della scuola, attraversato attualmente da profonde tra-

sformazioni, allo scopo di garantire la trasmissione dei valori cristiani alle nuove generazioni. Ciò comporta una presenza attiva e competente di tutti i fedeli cristiani laici, a partire dai genitori ed insegnanti, operanti sia nelle scuole dello Stato sia in quelle cattoliche, oltre all'impegno di promuovere e qualificare queste ultime entro il nuovo sistema di formazione e di istruzione che si sta delineando in questo tempo a livello nazionale.

684. La comunità parrocchiale deve mostrarsi sensibile e capace di mobilitarsi nei confronti di quelle emergenze che riguardano particolari situazioni di disagio e di sensibilizzare e stimolare, per la loro competenza, le pubbliche istituzioni. Tra queste emergenze oggi risaltano la solitudine degli anziani, la malattia psichica, il disagio giovanile, le difficoltà matrimoniali di un numero crescente di coppie, il fenomeno dell'immigrazione.

NECESSITÀ DI UN ANNUNCIO ESPLICITO

685. In un mondo come il nostro segnato da una profonda secolarizzazione, inquieto e pervaso da un vago senso religioso e nel contempo immerso nella frenesia dei beni economici e materiali, quasi oppresso dal grande idolo dell'economia, soprattutto del mercato fine a se stesso, la comunità cristiana, e quindi la parrocchia, è chiamata a privilegiare in tutto, sempre e in ogni luogo, i poveri, i dimenticati, gli esclusi, i peccatori, i malati, i piccoli, i perduti. La parrocchia, con il suo mandato di evangelizzazione, ha sempre davanti a sé queste categorie dei poveri. Ciò non significa che essa deve preoccuparsi soltanto di loro. La parrocchia, come la Chiesa, è per tutti, e tutte le persone, qualunque sia la loro situazione sociale, sono destinatarie della sua missione. Tutti infatti

sono chiamati alla salvezza. L'importanza primordiale della testimonianza di vita è decisiva, in questo momento, per la credibilità dell'annuncio. Tuttavia noi sappiamo che "anche la più bella testimonianza si rivelerà a lungo impotente se non è illuminata, giustificata, esplicitata da un annuncio chiaro e inequivocabile del Signore Gesù"¹⁹².

686. La presenza sempre più numerosa di persone non battezzate deve costituire un ulteriore stimolo per l'impegno missionario della comunità parrocchiale. Tale impegno deve attuarsi anzitutto mediante la testimonianza della carità il cui soggetto principale non è il singolo cristiano, ma la parrocchia in quanto comunità capace di accoglienza e di solidarietà verso ogni persona: questa è anche la prima forma di evangelizzazione. Inoltre ci viene chiesto anche l'annuncio esplicito del Vangelo di Gesù. Non si abbia timore di proporre il nucleo centrale del messaggio cristiano a chi non ha una precisa religione o crede in altre: è un dono che si fa loro, nel rispetto ovviamente delle diverse convinzioni religiose. Chi accoglierà il dono va accompagnato verso l'adesione piena e il Battesimo in un percorso catecumenale che richiede alcuni anni di cammino spirituale. A tale scopo ci si riferisca alle indicazioni diocesane prendendo contatto al più presto con l'Ufficio incaricato (Servizio diocesano per il catecumenato)¹⁹³.

687. Anche la situazione di numerosi battezzati che hanno abbandonato o accantonato il riferimento alla fede spin-

¹⁹² PAOLO VI, *Evangelii nuntiandi*, n. 22.

¹⁹³ Cf. *Direttorio liturgico diocesano*, Treviso, 1996, nn. 57-70; SERVIZIO DIOCESANO PER IL CATECUMENATO, *Statuto e Indicazioni pastorali*, Rivista della diocesi, LXXXVI (1997) n. 1, pp. 66-72.

ge a riproporre il messaggio di Gesù in modo esplicito. Si ponga particolare attenzione ad alcuni momenti o esperienze della vita che inducono la persona ad uno sguardo più profondo sulla propria esistenza: l'esperienza affettiva, il fidanzamento e il Matrimonio, la nascita di un figlio, il volontariato, la sofferenza familiare o personale, la malattia e la morte... In tali circostanze si annunci con coraggio e convinzione il messaggio di salvezza di Gesù e si proponga la speranza cristiana. Siano studiati percorsi formativi adeguati per aiutare quanti desiderano riscoprire una vita cristiana più intensa e coerente.

688. Soprattutto in occasione di eventi luttuosi la comunità cristiana è chiamata ad annunciare la parola di consolazione e di salvezza del Signore risorto e deve impegnarsi ad accompagnare, anche per un certo tempo, le persone e le famiglie in lutto con la preghiera, il conforto, l'assistenza fraterna. Ciò comporta predisporre uno specifico servizio pastorale attraverso il quale i credenti, facendosi vicini nella condivisione silenziosa, testimoniano la fede nella vita eterna e nella comunione dei santi e aiutino anche ad accogliere la sofferenza come esperienza spirituale di abbandono alla volontà di Dio.

689. Si cerchi di far risaltare in ogni celebrazione l'annuncio centrale del Vangelo, annuncio di vita e di gioia. Alcune iniziative tradizionali della vita parrocchiale e della fede cristiana possono divenire occasioni favorevoli per tale annuncio e per suscitare il desiderio di riprendere o approfondire il cammino della fede: l'iniziazione cristiana dei bambini, il Battesimo e le tappe sacramentali dei figli, alcune feste liturgiche forti (il Natale, la Pasqua, la festa del Patrono), la visita e la benedizione delle famiglie, il passaggio alla maggiore età, la festa della

famiglia e dell'accoglienza delle nuove famiglie, la festa della scuola materna e le scuole per genitori, la giornata dei malati e degli anziani.

690. L'iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi viene confermata nel suo valore e nella sua importanza per il primo annuncio. Occorre tuttavia prendere atto delle difficoltà attuali provenienti dall'assenza di una base comune di fede da parte delle famiglie e dal fatto che la prassi di dare i sacramenti a tutti sembra avvallare il distacco tra la fede e la vita. Il Sinodo chiede che questi aspetti siano fatti oggetto di un'attenta riflessione, in particolare a livello diocesano, nella Commissione evangelizzazione e catechesi, per giungere a definire dei criteri di accesso ai sacramenti che ne rispettino le esigenze con maggior rigore. Come orientamento generale, il Sinodo indica la necessità che l'iniziazione cristiana dei fanciulli e ragazzi assuma le caratteristiche di un vero itinerario di educazione alla fede cristiana. Deve perciò prevedere le relative verifiche non solo riguardo alla presenza al catechismo e all'apprendimento concettuale, ma anche rispetto all'effettivo cammino spirituale e morale, evidentemente adeguato all'età, compiuto dai fanciulli e dai ragazzi e al sostegno offerto loro dalla famiglia.

691. Ogni cristiano, non solo i ministri ordinati o i consacrati, è oggi chiamato a riscoprire il compito dell'annuncio che gli è stato conferito nel Battesimo¹⁹⁴. E' necessario che siano sempre più numerosi i laici che, come 'fratelli tra altri fratelli', sappiano stupire per l'esperienza cristiana vissuta. Sempre di più è richiesto loro di essere 'segni di contraddizione' nella loro vita quotidiana e di

194 Cf. *Codice di diritto canonico*, can. 211.

acquisire una sapienza spirituale capace di “rendere ragione della speranza” che è in loro (cf. 1Pt 3,15). La comunità parrocchiale sostenga tale impegno missionario con la preghiera e la formazione.

b) FORMARE I BATTEZZATI COME TESTIMONI DEL VANGELO

692. Il secondo ambito dell’agire pastorale è costituito dall’accompagnamento dei battezzati verso la maturità cristiana. La parrocchia offre innanzitutto la Parola, l’Eucaristia e la vita fraterna come esperienze ordinarie per il cammino di santità. Inoltre mette in atto o valorizza altre iniziative formative per accompagnare le persone secondo le diverse situazioni di vita e di fede. In questo ambito si rivela preziosa e va favorita la mediazione operata dalle diverse aggregazioni ecclesiali (Azione Cattolica, Scout, Gruppi missionari, Ordini secolari, membri di Movimenti, ecc.) attraverso le quali l’azione formativa della parrocchia raggiunge in modo più puntuale la situazione concreta delle persone.

693. E’ importante tener presente il fatto che la formazione della persona, specie se si tratta di minori, avviene anzitutto nei contesti quotidiani di vita ed è mediata dai modi concreti del vivere familiare e sociale. L’impegno che la parrocchia profonde per l’educazione dei minori deve perciò mantenere uno stretto contatto anzitutto con la famiglia, aiutando i genitori a porsi il problema della loro vita spirituale e della coerenza del loro stile di vita con il Vangelo.

I. INDICAZIONI PER LA FORMAZIONE CRISTIANA

694 Le proposte formative mirino al cammino spirituale della persona favorendo l’acquisizione delle dimensioni

costitutive della vita spirituale:

- l’incontro con il Signore attraverso la vita sacramentale e l’ascolto della Parola di Dio, la preghiera personale, la conoscenza e lo studio della fede cristiana;
- la testimonianza che si esprime nella capacità di dar ragione della fede nella coerenza etica attraverso la pratica delle virtù e dei consigli evangelici, nella partecipazione alla vita civile;
- l’appartenenza attiva ad una comunità che normalmente è la parrocchia di residenza;
- la ricerca o la risposta vissuta alla propria vocazione, sia nella famiglia che nella consacrazione.

695. La formazione cristiana deve avere un’attenzione pedagogica a far acquisire quelle attitudini dell’animo umano, oggi poco esercitate, senza le quali è difficile incamminarsi e progredire nell’esperienza spirituale cristiana. In particolare la capacità di silenzio, il gusto delle cose spirituali, la fiducia e l’umiltà, la compassione e il senso della giustizia, la capacità di riflessione critica...

696. Un aiuto prezioso per camminare nella fedeltà al Signore è la “regola di vita”. Aiutato dal confessore o dalla guida spirituale, sostenuto dal gruppo, dall’associazione ecclesiale o dal coniuge, il cristiano si impegni a individuare quegli impegni precisi circa l’uso del tempo, la vita sacramentale, l’ascolto della Parola, la preghiera, la realizzazione della vocazione, il servizio ecclesiale e sociale che danno alimento e consistenza alla sua vita spirituale.

697. Si sottolinei l’importanza del sacramento della Penitenza sollecitandone la pratica frequente. In parrocchia si esponano gli orari precisi nei quali i sacerdoti si rendono disponibili per la celebrazione, individuando i

tempi più adatti nell'attuale contesto sociale¹⁹⁵. Si promuova, almeno in alcuni momenti dell'anno liturgico o alla vigilia di particolari ricorrenze, la celebrazione comunitaria del sacramento.

698. Per favorire il cammino spirituale è necessario l'accompagnamento personale soprattutto in alcune età della vita e in certe situazioni di fede. Ministri ordinati, religiosi ma anche laici, fratelli e sorelle maggiori nella fede, si rendano disponibili a tale accompagnamento dedicando attenzione e disponibilità alle singole persone.

699. Nei vari momenti della sua vita ogni cristiano deve avvertire il bisogno di approfondire i contenuti dell'esperienza spirituale e di rinnovare le motivazioni della sua fede in una formazione permanente¹⁹⁶. In particolare vanno conosciuti e studiati i Catechismi che la Chiesa italiana ha offerto per le varie età della vita: costituiscono un compendio del Cristianesimo che non va assolutamente ignorato da parte dei cristiani o sostituito da parte delle comunità o delle aggregazioni ecclesiali¹⁹⁷.

700. La formazione all'impegno sociale e politico deve far parte del normale cammino educativo che la parrocchia offre ad adulti e giovani. Lo studio e la conoscenza della dottrina sociale della Chiesa abbiano particolare rilevanza in questa formazione.

Quanti sono impegnati nella società e nelle istituzioni civili, per professione o per volontariato, siano stimolati a trovare nella vita ordinaria della comunità parrocchiale il sostegno al loro cammino di santità. Il Sinodo

195 Cf. *Codice di diritto canonico*, can. 986 § 1.

196 Cf. *Codice di diritto canonico*, can. 229 § 1.

auspica inoltre che vengano riprese le Scuole di formazione sociale in sede intervicariale e in sede diocesana.

701. Le varie aggregazioni ecclesiali (associazioni, movimenti, gruppi parrocchiali) vanno riconosciute come una ricchezza per la comunità in quanto si impegnano, pur in modo diverso, a curare la formazione spirituale e la presenza cristiana negli ambienti di vita. Esse svolgono quell'opera di mediazione che oggi appare indispensabile perché l'agire pastorale della parrocchia non cada nella genericità e nell'anonimato. E' necessario che siano guidate da criteri di autentica ecclesialità¹⁹⁸ e che si pongano a servizio della missione della parrocchia. Circa un discernimento pastorale sulla presenza in parrocchia delle associazioni e dei movimenti, si seguano i criteri offerti dal n. 44 degli orientamenti del Vescovo in *"Associazioni e movimenti ecclesiali: loro collocazione pastorale"*¹⁹⁹. A tale documento si faccia riferimento anche in rapporto alla collocazione pastorale delle diverse aggregazioni ecclesiali.

II. TRE ATTEZIONI PREFERENZIALI

702. Nell'ambito dell'accompagnamento del cammino dei battezzati il Sinodo indica la necessità di dedicare attenzione preferenziale a tre situazioni:

- la formazione degli educatori della fede,
- la pastorale della famiglia,
- la pastorale dell'età giovanile,

197 Cf. *Codice di diritto canonico*, can. 775 §§ 1 e 2.

198 Cf. GIOVANNI PAOLO II, *Christifideles laici*, n. 30.

199 MAGNANI P., *Associazioni e movimenti ecclesiali: loro collocazione pastorale*, Treviso, 2000.

703. Il Sinodo ritiene necessario che vengano approfonditi e ristudiati, per una più concorde proposta diocesana, gli itinerari formativi che riguardano questi settori. Tali itinerari devono essere rispettosi da un lato della finalità spirituale che vogliono perseguire e dall'altro delle diverse situazioni di vita e di fede delle persone e delle responsabilità ecclesiali a cui sono chiamate.

LA FORMAZIONE DEGLI EDUCATORI DELLA FEDE

704. Il servizio pastorale richiede oggi una particolare attenzione a coloro che, nella parrocchia, collaborano con il sacerdote e con le famiglie all'educazione della fede: catechisti, animatori e responsabili dei gruppi giovanili o di coppie, ma anche altri operatori pastorali che assumono responsabilità nei diversi settori della vita ecclesiale: lettori ed animatori liturgici, volontari delle attività caritative, animatori di oratorio e dei centri di ascolto...

705. Anzitutto è importante la scelta, da parte del Parroco, di tali collaboratori²⁰⁰: essa richiede un attento e responsabile discernimento. Non è sufficiente la buona volontà e neppure la semplice abilità operativa. Oltre ad avere una età adeguata (non meno dei 18 anni) e una personalità capace di vera relazione educativa con l'età affidata, l'educatore della fede deve essere caratterizzato da maturità umana e da coerenza cristiana sia nella vita personale che nella testimonianza pubblica. Inoltre deve essere animato da uno spirito autenticamente ecclesiale che lo pone in grado di collaborare con il pastore della

200 Cf. per la catechesi *Codice di diritto canonico*, can. 776.

comunità e gli altri educatori, in comunione con le linee pastorali della diocesi.

706. La formazione degli educatori della fede e degli altri operatori va collocata tra le primarie preoccupazioni pastorali di una parrocchia. Tale formazione riguarda senz'altro e in modo accurato la formazione spirituale ed ecclesiale, ma non possono essere trascurate oggi, in un mondo sempre più complesso, settoriale e specialistico, la formazione culturale e l'acquisizione di abilità e competenze in ordine al compito formativo. La formazione spirituale va fatta in parrocchia, con il supporto delle Associazioni che hanno questo compito. La formazione culturale, metodologica e teologica, per un primo quadro di riferimento è offerta in sede vicariale, mentre una formazione teologica e pastorale più completa si svolge in diocesi: Scuola di teologia per laici, Biennio Catechesi, Corsi di liturgia e musica sacra, iniziative dei vari organismi pastorali diocesani e dell'Azione Cattolica, ecc.

707. Il Sinodo auspica che, in sede diocesana, vengano ristudiati in modo unitario i percorsi di formazione per i diversi operatori pastorali.

708. Per un autentico e proficuo periodo di formazione è sempre più necessario che gli operatori pastorali, soprattutto se giovani, siano accompagnati per un periodo di "tirocinio" di almeno un anno. In questo periodo l'affiancamento ad altri più esperti e la graduale assunzione di responsabilità, contribuiscono ad aiutare, oltre che la formazione personale, anche la crescita nelle dimensioni del servizio e dell'appartenenza ecclesiale in vista di una disponibilità personale più autentica e duratura.

LA PASTORALE DELLA FAMIGLIA

709. La formazione spirituale dei fidanzati e dei coniugi deve costituire una delle priorità della pastorale parrocchiale. Ad essa occorre dedicare cura e attenzione fin dall'età giovanile attraverso la presentazione della dimensione vocazionale del Matrimonio.
710. I corsi di preparazione al Matrimonio restino il minimo da proporre a tutti, avendo cura di qualificarli in modo che possano costituire, nella misura del possibile, un'esperienza significativa per scoprire il "lieto annuncio" del Matrimonio cristiano. Va fortemente incoraggiata la partecipazione ai corsi organizzati dalla parrocchia o dal vicariato in cui abita almeno uno dei fidanzati. E' doveroso inoltre proporre e mettere in atto (eventualmente a livello interparrocchiale) anche dei percorsi spirituali più impegnativi per i fidanzati più sensibili²⁰¹.
711. Il servizio alla formazione dei fidanzati coinvolga in primo piano coppie di coniugi cristiani adeguatamente formati che accompagnino con la loro esperienza e la loro testimonianza il cammino spirituale in vista del Matrimonio.
712. Va favorita e incoraggiata la formazione successiva al Matrimonio. In questo senso si rivela particolarmente feconda e va decisamente promossa l'esperienza di gruppi di sposi o gruppi familiari. In modo speciale nei primi anni di Matrimonio, ma anche in seguito, questi gruppi accompagnino e sostengano la vita degli sposi costituendo una formazione permanente alla coniugalità cristiana.

201 Cf. *Codice di diritto canonico*, can. 1063.

713. Per quanto riguarda i contenuti e la metodologia delle varie proposte ecclesiali in tutto questo ambito, in particolare per i corsi di preparazione immediata al Matrimonio, ci si attenga alle indicazioni offerte dall'Ufficio per la pastorale familiare approvate dal Vescovo²⁰². Si tengano presenti, consultandosi con l'Ufficio Pastorale Migrazioni, le peculiari esigenze delle famiglie immigrate.
714. Si abbia attenzione anche all'accompagnamento di coppie in crisi, alle famiglie in difficoltà nei confronti dei figli e alle situazioni matrimoniali irregolari, assicurando l'amore pastorale della comunità cristiana e offrendo il sostegno necessario. Si valorizzi, secondo opportunità, l'aiuto competente di organismi ecclesiali e civili che operano nel settore e quello dei servizi sociali.

LA PASTORALE DELL'ETÀ GIOVANILE

715. In ordine alla formazione spirituale si consideri in modo unitario l'età che va dalla fanciullezza alla prima giovinezza: il tempo dell'iniziazione sacramentale e quello della riconferma della fede a livello personale nell'età giovanile. La parrocchia metta in atto iniziative educative adeguate che, in stretta integrazione con la famiglia, valorizzino la catechesi, l'associazionismo ecclesiale (in particolare l'Azione Cattolica ragazzi e giovani e lo Scoutismo) e l'oratorio.
716. Tenendo conto della mobilità delle giovani generazioni e della struttura civile, tali iniziative siano concordate a

202 UFFICIO DI PASTORALE DELLA FAMIGLIA, *Preparazione dei fidanzati al Matrimonio e alla famiglia. Criteri e orientamenti*, Treviso, 1997.

livello interparrocchiale, in uno stile di collaborazione e di complementarietà. Si abbia inoltre l'attenzione a porsi in sintonia con le linee pastorali maturate, grazie alle indicazioni di tutti, in sede diocesana, dall'Ufficio di pastorale giovanile, che coordina le varie iniziative in un quadro di evangelizzazione di tutto il mondo giovanile.

717. Le proposte educative evitino il rischio, indotto dalle difficoltà presenti nell'età adolescenziale, di disarticolarsi dalla parrocchia e dalla vita sacramentale. Le problematiche psicologiche e sociologiche tipiche dell'età non vengano isolate, ma assunte e interpretate alla luce della fede attraverso il discernimento spirituale. Risorse metodologiche e creative siano poste a servizio di una ricomprensione dell'esperienza cristiana, articolando con equilibrio i diversi aspetti dell'attività formativa: la frequentazione della Parola di Dio, la partecipazione all'Eucaristia, la preghiera personale e comunitaria, la conoscenza di sé e della società in cui si vive, l'impegno pratico.

718. In tutta l'età che va dalla fanciullezza alla giovinezza sia particolarmente curata la proposta vocazionale. Tale proposta deve cominciare già nella vita della famiglia e deve poi essere presente sia nei momenti quotidiani della vita della comunità parrocchiale (ad esempio nella celebrazione sacramentale e nella catechesi) sia nel particolare cammino formativo dei gruppi sia nell'accompagnamento personale e nella direzione spirituale. All'interno dell'unica vocazione battesimale da cui prende origine la realtà della Chiesa devono essere fatte conoscere le diverse vocazioni particolari che sono frutto dell'azione dello Spirito che edifica l'unico Corpo di Cristo.

4. VITA SPIRITUALE E COMUNIONE ECCLESIALE

719. L'impegno a far crescere sempre più la parrocchia come 'centro di vita spirituale' fondato sull'Eucaristia permette di maturare una spiritualità profondamente ecclesiale. Questo esige che persone, aggregazioni, organismi e strutture ecclesiali si pongano a servizio dell'unica missione della Chiesa in una collaborazione intensa, reciproca e gerarchica.

Ciò si realizza in relazione con la Chiesa universale, con la diocesi, con le parrocchie del territorio e all'interno della stessa comunità parrocchiale.

CON LA CHIESA UNIVERSALE E PARTICOLARE

720. La parrocchia non esiste se non come articolazione di una diocesi e su diretta responsabilità dell'Apostolo, il Vescovo, che è segno di comunione con la Chiesa universale. Occorre che la maturità della fede assuma questa dimensione di ecclesialità universale, che apre lo sguardo a quel grande popolo di Dio che è iniziato il giorno di Pentecoste, "segno e strumento di intima unione con Dio e di unità di tutto il genere umano"²⁰³.

721. La spiritualità di comunione e di missione che deve caratterizzare la parrocchia scaturisce infatti dal mistero della Chiesa, che è l'estensione agli uomini della vita trinitaria di Dio e della sua volontà di salvezza. Di conseguenza la vita spirituale della comunità parrocchiale è, per natura sua, spiritualità ecclesiale chiamata a sentirsi sempre più parte costitutiva della Chiesa universale

²⁰³ *Lumen gentium*, n. 1.

voluta dal Cristo e presieduta nella carità e nella verità dal ministero petrino del Papa.

722. Questa dimensione ecclesiale veramente “cattolica”, cioè universale, deve caratterizzare il respiro spirituale della parrocchia aiutandola a superare il rischio di ridursi o rinchiudersi su quello che fa e di vivere in funzione di se stessa. Tale spiritualità ecclesiale viene favorita dalla cooperazione con altre Chiese del mondo, che non deve limitarsi all’aiuto economico, ma dovrà incrementare i contatti diretti e l’informazione, soprattutto attraverso i missionari.

723. E’ necessario educare alla comunione con la Chiesa locale. Ciò comporta il riconoscimento del Vescovo e del suo magistero, come successore degli apostoli che Gesù ha posto a capo della sua Chiesa, la partecipazione alle celebrazioni e alle iniziative diocesane più importanti e l’accoglienza delle direttive pastorali della diocesi. Si favorisca la conoscenza e la stima verso le altre parrocchie e la partecipazione alle iniziative comuni in sede vicariale²⁰⁴.

724. Ogni parrocchia dia il proprio contributo alle programmazioni e alle iniziative diocesane comunicando le proprie esperienze positive, unendo le forze e, all’occorrenza, mettendo a disposizione energie e mezzi per l’unica missione della Chiesa. Si eviti di intraprendere esperienze spirituali in proprio o eccessivamente legate a un’unica persona, sacerdote o laico. Si lavori piuttosto per cercare o ricreare una tradizione diocesana di servizio alla spiritualità. Il Sinodo invita tutti, singoli, comunità e associazioni, a impegnarsi per questo scopo.

204 Cf. *Codice di diritto canonico*, can. 529 § 2.

725. Occorre prestare particolare attenzione alla cura dei mezzi d’informazione, a partire dai vari foglietti parrocchiali. E’ sempre più necessario che tutte quelle persone che operano attorno all’informazione parrocchiale, giovani in particolar modo, seguano un apposito Corso di formazione per Operatori della cultura e della comunicazione, con al centro l’attenzione per le tematiche etiche, culturali e spirituali, connesse alla comunicazione, attivato in sede diocesana²⁰⁵. In questo senso è quanto mai opportuno che le parrocchie contribuiscano a potenziare, in ordine alla comunicazione e allo scambio dentro la Chiesa locale, l’utilizzo dei mezzi di informazione quali il settimanale diocesano ed il relativo Ufficio Stampa e le nuove forme di comunicazione multimediale.

NELLA COLLABORAZIONE INTERPARROCCHIALE

726. La collaborazione pastorale tra parrocchie vicine è un’altra esigenza del nostro tempo, non solo per la flessione del numero e per l’invecchiamento dei sacerdoti, ma proprio per manifestare la comunione ecclesiale e per rispondere alle diverse esigenze della missione. Essa trova la sua prima forma istituzionale nel vicariato²⁰⁶, che ha lo scopo di realizzare una pastorale unitaria e concorde tra le comunità cristiane, di promuovere la comunione tra presbiteri, religiosi e laici, di esprimere l’attenzione e la collaborazione ecclesiale nei problemi della società in cui le parrocchie vivono²⁰⁷.

205 Cf. *Codice di diritto canonico*, can. 822 § 3.

206 Cf. *Codice di diritto canonico*, can. 374 § 2 e 555 § 1, 1°.

207 Cf. MAGNANI P., *Decreto e Direttorio sulla ristrutturazione territoriale dei vicariati foranei*, nn. 11-13, *Rivista della diocesi*, LXXIX (1990) n. 3, 149-150.

727. Per raggiungere tali finalità vanno continuati e maggiormente qualificati gli incontri vicariali dei sacerdoti, sia pastorali che spirituali, ai quali i presbiteri che svolgono il loro ministero nel vicariato debbono farsi dovere di partecipare.
728. Vanno inoltre consolidate o avviate, in un quadro di semplificazione degli organismi ecclesiali, quelle iniziative di formazione spirituale e di impegno caritativo che hanno trovato in sede vicariale il loro luogo di attuazione: i corsi di formazione per operatori pastorali; il coordinamento della pastorale familiare, in particolare nel settore della preparazione al Matrimonio e in quello della pastorale giovanile; una più attenta e incisiva presenza delle comunità nel territorio, in ordine ai problemi caritativi, culturali e sociali. In alcuni casi sarà opportuno che alcune iniziative siano studiate e attuate in forma unitaria tra i vicariati di una stessa ed omogenea area civile²⁰⁸.
729. Diocesi e parrocchia sono le strutture fondamentali della Chiesa particolare. Il vicariato qualifichi in relazione ad esse le sue attività come luogo di servizio e coordinamento pastorale sostenendo e non sostituendo l'azione delle parrocchie e operando in sintonia con le indicazioni diocesane.
730. Sia presa in considerazione la possibilità di avviare le cosiddette "unità pastorali", ancora in via di sperimentazione e di definizione precisa, come forma speciale di una pastorale di insieme soprattutto a livello vicariale e con approvazione dell'autorità diocesana.

208 Cf. MAGNANI P., *Decreto e Direttorio sulla ristrutturazione territoriale dei vicariati foranei*, nn. 11-13, *Rivista della diocesi*, LXXIX (1990) n. 3, 150.

731. Le unità pastorali, nelle diverse forme di attuazione che possono assumere, non devono portare in nessuno modo a diminuire l'identità della parrocchia e la sua vita spirituale contrassegnate dalla celebrazione dei sacramenti, soprattutto dell'Eucaristia domenicale, dalla formazione di base dei ragazzi e dei giovani, dalla cura per i malati, i poveri, le persone sole ed emarginate, dalla presenza degli organismi di partecipazione ecclesiale: il Consiglio pastorale parrocchiale e il Consiglio parrocchiale per gli affari economici.
732. Perché le unità pastorali possano avere un'efficacia, sia spirituale che pastorale, occorre che siano avviate dopo un'adeguata preparazione dei preti e delle comunità parrocchiali ad una spiritualità comunitaria e ad un'umile e generosa disponibilità a lavorare assieme, preti e laici, di diverse parrocchie omogenee e territorialmente convergenti.

IN PARROCCHIA

733. La vita e la spiritualità di una parrocchia trovano nel Consiglio Pastorale parrocchiale l'organismo di comunione e di discernimento più adeguato. Chiunque opera in parrocchia faccia riferimento ad esso per la comunione e la verifica ecclesiale.
734. Ogni parrocchia, anche piccola, riveda l'identità e il servizio di tale organismo alla luce della relazione del Vescovo sull'identità e il servizio del Consiglio Pastorale parrocchiale²⁰⁹, nella quale viene indicato come organi-

209 MAGNANI P., *Identità e servizio del Consiglio Pastorale oggi*, Treviso, 2000.

smo di comunione ecclesiale e di programmazione e verifica pastorale. Esso deve svolgere il suo compito attuando, in spirito di fede, un discernimento evangelico animato da profondo senso ecclesiale e da passione autentica per l'annuncio e l'attuazione del Regno di Dio.

735 Si ponga a tema, nello stile di comunione e responsabilità ecclesiali, la stesura di un progetto di pastorale parrocchiale che, partendo dalla vocazione della parrocchia e cogliendo i nuovi appelli che lo Spirito suscita nel cuore della gente, scelga priorità, persone e strumenti per rinnovare la vita spirituale della comunità, alla luce di quanto indicato nel presente Sinodo.

CELEBRAZIONE CONCLUSIVA DEL GIUBILEO E DEL XIV SINODO DIOCESANO

**OMELIA DI MONS. PAOLO MAGNANI,
VESCOVO DI TREVISO,
TENUTA NELLA CATTEDRALE
SABATO 5 GENNAIO 2001,
SOLENNITÀ DELL'EPIFANIA DEL SIGNORE**

LETTURE BIBLICHE:

Is 60,1-6

Ef 3,2-3.5-6

Mt 2,1-12

Carissimi fedeli e presbiteri,

in questa celebrazione la solennità dell'Epifania del Signore, il termine dell'Anno di Grazia, cioè del Giubileo, e la chiusura del nostro Sinodo diocesano si incrociano e interagiscono.

L'Epifania ci ricorda la prima e inusitata evangelizzazione rivolta a tutti. Nella ricerca e nella scoperta dei Magi Gesù appare già il Salvatore universale, al di là e oltre il popolo eletto. Si tratta di un annuncio evangelico fatto secondo la cultura dei destinatari, i Magi.

IL GIUBILEO: EVENTO DI CHIESA E DONO DI GRAZIA

Il Giubileo ci ha posto davanti agli occhi un evento di Chiesa universale e un fervore di fede della nostra comunità diocesana, imprevedibile secondo i criteri organizzativi umani sia per il grande numero dei pellegrini sia per la qualità spirituale della loro partecipazione. E questo ci conferma che ogni progetto pastorale trova la sua efficacia ultima e determinante nella grazia dello Spirito Santo. La Chiesa è al servizio dell'annuncio cristiano, ma non lo attua con il suo servizio. L'attuazione è affidata alla Grazia di Dio.

Per questo mai come questa sera, l'espressione «rendiamo grazie a Dio» assume il suo vero peso e tutta la sua verità. Parrocchie, vicariati, fedeli singoli o associati nell'apostolato, gruppi e categorie professionali, tutte queste realtà hanno offerto segni di fede, di sincera conversione e di dedizione al prossimo.

I luoghi e gli spazi per questa esperienza giubilare sono stati: Roma con il Papa, la Cattedrale di Treviso con il Vescovo, Chiese e santuari come scelta di Parrocchie o di gruppi, di associazioni e movimenti.

IL SINODO DIOCESANO: SIGNIFICATO ECCLESIALE DI UN EVENTO

Ed ora consentitemi di venire al Sinodo.

Questo sinodo, che abbiamo celebrato con tanto impegno, ha assunto fin dall'inizio il nome di 'XIV Sinodo' della Chiesa trevigiana. Il sinodo di una Chiesa particolare, come evento viene indicato nella sua successione numerica, al pari dei concili ecumenici. Un'indicazione che esprime il progredire di un organismo vivo: la Chiesa vive; la Chiesa particolare vi-

ve, perché Cristo vive glorioso ieri, oggi e sempre.

Dunque, denominare in tal modo un sinodo diocesano non significa semplicemente nutrire un interesse storico, quanto piuttosto qualificare la tappa di un cammino nel quale l'oggi non annulla il passato ma lo sviluppa, ponendo le basi di una crescita che avrà il supremo compimento nella parusia.

ALCUNI CRITERI DI LETTURA DELL'EVENTO SINODALE

Cari fedeli e presbiteri: chi siete andati a vedere o a sentire al Sinodo? Cosa ne pensate? Vi siete coinvolti con la riflessione, con la preghiera, con la sofferenza, con la passione dell'annuncio?

Nell'evento sinodale che si chiude nella sua fase assembleare ho individuato alcuni principi importanti per la vita della diocesi e per la vita spirituale:

- a) il principio della vitalità;
- b) il principio della comunione;
- c) il principio della corresponsabilità.

A questi tre principi aggiungo la convinzione che l'attività sinodale è stata particolarmente importante perché ha avuto la funzione di una attività educativa.

A) PRINCIPIO DELLA VITALITÀ

Com'è proprio della tradizione biblica, è rilevante dare un nome a questa tappa per sottolineare che in essa s'è verificato un principio di vitalità.

In questo evento sinodale mi pare di individuare prima di tutto questo principio di vitalità. Evidentemente, di vitalità della Chiesa, universale e particolare; quella vitalità che pro-

viene solo dallo Spirito, il quale «dà la vita... dimora nella Chiesa e nei cuori dei fedeli come in un tempio, e in essi prega e rende testimonianza della loro adozione filiale»; quello Spirito che «con la forza del Vangelo fa ringiovanire la Chiesa, continuamente la rinnova e la conduce alla perfetta unione col suo Sposo» (*Lumen gentium*, n. 4).

Lo Spirito costruisce la Chiesa, le dà vita, si libra su di essa, la rigenera, la rimette sul giusto cammino ogniqualvolta i condizionamenti dell'umano la distolgono da Cristo.

Certo lo Spirito di Cristo riconduce a Cristo, continuamente, prima di tutto noi cristiani battezzati, come singoli che stanno di fronte a Lui; ma lo Spirito riconduce a Cristo anche la Chiesa nella sua esistenza unitaria e corporea.

La sinodalità è principio di vitalità non solo perché attraverso di essa la Chiesa si riforma, ma soprattutto perché attraverso essa la Chiesa si santifica, ritornando a Cristo suo unico Principio.

B) PRINCIPIO DI COMUNIONE

‘Sinodalità’ significa ‘camminare insieme’.

In questo senso la sinodalità deve necessariamente rapportarsi al principio di comunione: non vi è vita di Chiesa senza comunione con Dio e con gli uomini. La convergenza unitaria, direi meglio ‘contestuale’, di pastori e fedeli edifica la comunione e la rappresenta al mondo, così che attraverso la realizzazione dell’«*ut unum sint*» il mondo creda «che Tu mi hai mandato» (*Gv 17,21*).

La sinodalità, da questo punto di vista, è uno dei frutti visibili della comunione ecclesiale. Tuttavia non ne è l’unico.

La Chiesa, specialmente dopo il Vaticano II, ha voluto sottolineare ed esaltare gli organismi della sinodalità, ad ogni livello e a partire dal modello primigenio della collegialità episcopale. Ma la ‘*communio*’ oltrepassa gli spazi della sinoda-

lità organizzata e ciò comporta, per tutti noi, due conseguenze molto importanti.

La prima ci ricorda che qualunque organismo sinodale non può reggersi nella sua operatività se non viene supportato dalla vera comunione ecclesiale. Intendo dire, con ciò, che il fondamento della legittimità di ogni organismo sinodale, universale, diocesano, parrocchiale, si trova nella piena partecipazione dei suoi membri alla comunione ecclesiale.

La seconda conseguenza ci induce ad escludere qualsiasi nostra pretesa di considerarci come delle persone particolarmente importanti solo perché siamo chiamati a far parte di un organismo collegiale ecclesiale.

Ciò vale prima di tutto per gli organismi parrocchiali. I membri di un consiglio pastorale, di una consulta o dello stesso sinodo diocesano, sono numericamente di molto inferiori ai fedeli di una parrocchia o di una diocesi.

I vostri interessi e i vostri voti, cari membri sinodali, non sono stati esercizio di potere ma uno svolgimento di natura ministeriale. Attraverso il voto ognuno di voi, con la propria singolarità, col proprio impegno quotidiano, con le proprie ed irripetibili caratteristiche socioculturali, ha donato al principio visibile di unità, il Vescovo, indicazioni, sollecitazioni, nuovi motivi di speranza e, soprattutto, nuove tracce per un apostolato attuale.

Il rilievo della massiccia presenza laicale nel nostro sinodo non sta dunque, soprattutto nei rapporti quantitativi, quanto nel fatto che una numerosa presenza laicale significa pluralità di voci, e che pluralità di voci significa multiformità di esperienze. E tale multiformità di per sé non è sempre positiva e, perciò, per «tenere ciò che è buono» e al fine di un apostolato efficace il momento conoscitivo è essenziale.

La Chiesa esiste perché il mondo si salvi e gli strumenti sinodali dimostrano tutta la loro provvidenzialità quando favoriscono non una partecipazione fine a se stessa o steril-

mente polemica, bensì l'irrompere dell'indole secolare dentro il Santuario, cioè l'evento dell'incontro Chiesa-mondo.

Da tale incontro, nel quale la Chiesa guarda in faccia la storia degli uomini, nasce la possibilità della Salvezza. Il volto che la Chiesa può ostentare, infatti, è uno solo: quello di Gesù Cristo Salvatore.

A Lui, e solo a Lui, i Magi offrono oro incenso e mirra. Nelle rappresentazioni pittoriche più poetiche è Maria che presenta ai Magi il Bambino: in Maria, figura della Chiesa, che offre per l'adorazione il Bambino Gesù ai Magi non è troppo azzardato, forse, intravedere la Chiesa missionaria, che porta l'Evangelo ai popoli, a tutti i popoli.

C) PRINCIPIO DI CORRESPONSABILITÀ

'Sinodalità' significa anche 'corresponsabilità'.

Come Vescovo ho voluto convocare questo sinodo dandogli un argomento del tutto nuovo non solo nel suo oggetto (la parrocchia), quanto in quell'aspetto che della parrocchia solitamente o passa in secondo ordine o viene completamente dimenticato: la sua vita spirituale. Più esattamente, l'esigenza che la parrocchia debba essere 'centro di vita spirituale'.

La parrocchia diventa spesso, o viene vista anzitutto, come struttura o insieme di strutture la cui esistenza parrebbe dovuta più ad uno stato di necessità, e cioè dall'impossibilità materiale per il Vescovo di curare tutta la Chiesa particolare a lui affidata, che non ad esigenze profonde, di radicamento su un determinato territorio in conformità alla legge dell'Incarnazione.

Ma la parrocchia, intesa come cellula della Chiesa, rappresenta propriamente una realizzazione tangibile ed operante della legge dell'Incarnazione.

Come Gesù si è incarnato nei giorni di un decreto di Cesare Augusto "quando era governatore della Siria Quirino" ha

cura di specificare Luca (2,1-2), così la parrocchia, la mia parrocchia, è per me, *qui ed ora*, non solo il segno dell'Incarnazione, ma l'attualizzazione di questa Incarnazione: *qui ed ora*.

I sacramenti che essa celebra, con la presidenza di un presbitero a nome del Vescovo e in comunione con lui, ne sono la testimonianza quotidiana.

Se esiste in profondità una spiritualità della parrocchia, essa attinge al fatto che il suo momento costitutivo non è quello di ogni altro aggregato umano, quanto piuttosto un evento di natura sacramentale. L'Eucaristia e il fonte battesimale ne sono l'ossatura: ad essi la parrocchia chiama ed il nostro impegno fondamentale è non solo di non estinguere questa voce, ma di farci suoi tramite credibili.

Dunque la 'struttura parrocchiale' è per nascita misterica e la sua 'funzione' fondamentalmente missionaria.

Essa chiama per nome tutti i suoi abitanti, dona loro la Parola di Vita, li genera come cristiani iscrivendoli nel Libro della Vita, li ama ancorché lontani, li aiuta nelle loro disperazioni, li accoglie sotto le sue mura nell'ultimo cammino terreno. La vita spirituale della parrocchia è la più concreta, integra realizzazione della maternità della Chiesa.

Ora, il principio di corresponsabilità ecclesiale informa il mio ministero di Vescovo posto a capo di questa amata Chiesa particolare di Treviso. Il Concilio Vaticano II ha esaltato il principio di corresponsabilità e la mia vita quotidiana di Vescovo mi fa sperimentare l'aiuto che gli organismi diocesani di corresponsabilità possono dare nel perseguimento di una evangelizzazione sempre più efficace. Resta vero, poi, che non tutti gli organismi di partecipazione hanno le stesse finalità.

La mia decisione di convocare il Sinodo diocesano, sotto questo aspetto, non ha avuto in nessun modo il significato di ritenere insufficienti le attività e le esperienze di altri organismi diocesani, che invece per me costituiscono uno strumento stabile di ascolto e di trasmissione magisteriale.

Al di là dei contenuti sviluppati dal Sinodo, sui quali la mia riflessione sarà massima per poter redigere le indicazioni pastorali, l'attività sinodale compiuta in quest'anno è stata particolarmente importante perché ha avuto la funzione di una attività educativa. Molti membri sinodali, infatti, fanno già parte di altri consigli, diocesani o parrocchiali.

Ora io vorrei che lo stile del sinodo costituisse per noi una lezione di comunione ecclesiale e che tale lezione rappresentasse una ricchezza per tutta la nostra Chiesa.

Il Sinodo finisce, infatti, ma la vita di comunione continua e l'esperienza che abbiamo vissuto dovrebbe farci ritornare nelle nostre attività quotidiane arricchiti dalla convinzione di aver vissuto un momento significativo di vita ecclesiale; e soprattutto convinti della necessità che tale momento deve ritornare a vantaggio di tutte le nostre comunità.

In ogni momento del nostro lavoro sinodale ho sentito presenti le diverse componenti della nostra Chiesa diocesana: accanto al lavoro preziosissimo delle commissioni e ai contributi dei membri sinodali, ci ha accompagnato la preghiera e l'interesse di tanti operatori pastorali, chierici e laici, dei consigli pastorali, delle comunità religiose presenti in diocesi.

Nei modi più diversi ho sentito presente il vostro aiuto; a questo eravate chiamati (cfr. *Istruzione sui sinodi diocesani*, I, n.1) e di questo non posso che ringraziarvi.

UN SINODO NELLO SPIRITO DEL GIUBILEO

Domani Giovanni Paolo II chiuderà la Porta Santa e nel mio decreto di indizione dell'assemblea sinodale avevo espressamente collegato il Sinodo diocesano all'anno di Grazia del Grande Giubileo.

I momenti di chiusura, di un evento, di una celebrazione, di una solennità, possono suscitare sentimenti contrastanti

in chi li vive; può sopraggiungere anche un elemento di malinconia, soprattutto quando l'esperienza che finisce ha presentato momenti di significativa bellezza.

Vi è qualcosa di profondo in questo senso di malinconia, che ha a che fare col rapporto che noi abbiamo, o dobbiamo avere, col tempo. Al nostro essere uomini e cristiani non è consentito di 'piantare le tende', non è cioè consentito di indugiare sul momento presente, quando noi dobbiamo vivere nell'attesa dell'ultima ora (cfr. 1Gv 2,18).

La chiusura della Porta santa simbolizza semplicemente il termine dell'Anno giubilare; ma Gesù Cristo, Grazia incarnata, rimane, perché con la sua prima venuta sono iniziati gli «ultimi tempi» (*Eb* 1,2).

La chiusura del Sinodo pone il termine ad un'esperienza ecclesiale di grande intensità; ma la Chiesa e la comunione ecclesiale rimangono, dal momento che con l'inizio degli ultimi tempi è iniziato anche il tempo della Chiesa, tempo che durerà fino alla parusia (cfr. Giovanni Paolo II, *Tertio Millennio Adveniente*, 10).

Il tempo della Chiesa è storia di una vocazione *nella* Chiesa; Paolo lo ha detto agli Efesini, ricordando che tutti gli uomini, anche i 'Gentili', "sono chiamati, in Cristo Gesù, a partecipare alla stessa eredità, a formare lo stesso corpo e ad essere partecipi della promessa per mezzo del Vangelo" (*Ef* 3,6).

Chiudo il XIV Sinodo della Chiesa cattolica ed apostolica che sta in Treviso, proclamando a suo nome a tutti gli uomini e a tutte le donne del nostro tempo che vivono con noi questa vocazione universale a partecipare alla stessa eredità, a formare lo stesso corpo e ad essere partecipi della promessa per mezzo del Vangelo.

In Cristo Gesù. Amen.

+ Paolo Magnani
vescovo

INDICE TEMATICO

I numeri rimandano alla numerazione progressiva dei testi sinodali. Quelli in neretto fanno riferimento agli Orientamenti pastorali.

- ACCOMPAGNAMENTO SPIRITUALE 146. 148. 170. 188. 246. 332. 343. 452. 514. **661. 698. 718.**
- ADOLESCENTI evangelizzazione degli a. 375-390; la formazione spirituale degli a. **715-718.**
- ADULTI necessità di puntare sugli a. 143. 156. 503.
- AFFETTIVITÀ (vedi EMOTIVITÀ).
- AGGREGAZIONI ECCLESIALI (associazioni, movimenti, gruppi) valore e indicazioni per la presenza in parrocchia 136-143. **701**; partecipazione all'Eucaristia domenicale **612**; a. e. ed esperienza comunitaria della parrocchia **628**; a. e. e partecipazione all'agire pastorale della parrocchia **672. 701**; mediazione delle a. e. in ordine alla formazione **692. 701**; non trascurino i Catechismi della Chiesa italiana **699**; sono a servizio dell'unica missione della Chiesa **719.**
- AMBIENTE influenza formativa dell'a. 98-101. **693**; evangelizzazione degli ambienti di vita 99. 102. **598. 648.**
- ANNO LITURGICO itinerario fondamentale della comunità parrocchiale 423-432. **603. 613-615. 643**; attenzioni formative in ordine all'A. l. 433-441.
- ANZIANI rispetto e cura per gli a. 127. 185. 231. **610. 684. 689.**
- APPARTENENZA (senso di) alla parrocchia 131-144. 325-327. 422. **591. 694. 708**; alla diocesi 327. 569 571-574. **591. 723-724.**
- ASSOCIAZIONI (Gruppi - movimenti) vedi AGGREGAZIONI ECCLESIALI.
- AZIONE CATTOLICA realtà e presenza in parrocchia 142-143. **628. 673.**

BATTESIMO fondamento della vocazione cristiana alla santità e della missione 151. 205-207. 209-210. 240. 255. 319-320. 360. 363. 398. 442. 454. 505. **590. 641. 686. 691.**

BENEDIZIONE ALLE FAMIGLIE 403. **689.**

BENI MATERIALI uso dei b. m. 162. 190. 192. 230. 347-348. 477. 540. **649. 654. 663. 685.**

CARISMI 56. 99. 115-116; dei consacrati 244-245. 248. 259-261. **640. 665-666;** discernimento dei c. 151. 180. 259-261. 330-331.

CARITÀ ha origine dal mistero di amore di Dio Trinità 2. 3. 80. **581. 584. 721;** è amore verso Dio e verso i fratelli 67-68. 542-543; è la forma di vita di Gesù 82. 86. **592;** c. catechesi e liturgia 91. 128. 467-477; c. ed Eucaristia 122-123. 125-129. 320. **597. 603. 605. 623-630;** giorno del Signore e c. 412. 417. 421. **611;** c. e formazione della coscienza morale 517. 524. 536. 541-543; è segno della vera libertà 312. 345. 348; c. ed evangelizzazione 405. **686;** c. e iniziazione cristiana 361. 365-366; nella vita del prete 168. 185 (vedi CARITÀ PASTORALE); nella vita del diacono permanente 201. 203. **657-658;** nella vita dei laici 207-209. 213. **659. 662;** nella vita dei consacrati 245. 252. 260-261. **666;** c. e Penitenza 451; c. e preghiera 457; c. e pellegrinaggio **646;** carità sociale e politica **680-681.**

CARITÀ PASTORALE 175-188. 259. **651.**

CASA DIOCESANA DI SPIRITUALITÀ E CULTURA **640;**

CASE DI SPIRITUALITÀ IN DIOCESI **642.**

CATECHESI c. e Parola di Dio 487-488; **621;** c., liturgia e carità 91. 94. 128. 467-468. **625;** c. e Anno liturgico 423. 437; c. e preghiera 456; c. per l'iniziazione cristiana 361-374. **690;** nell'età giovanile **715;** c. e vocazione 195. 507. **718;** c. degli adulti 156. 499-504. 554; c. e formazione permanente 349-352; modelli di c. rivolti a persone indifferenti o alle soglie della fede 397-403; formazione dei catechisti 558-565. **704-706.**

CATECHISMI DELLA CHIESA ITALIANA 368. **699;**

CATECUMENATO 140. 361. 406. **686.**

CENTRI DI ASCOLTO 149. 394. 399. 501. 563. **704.**

CENTRO DELLA FAMIGLIA 549. 556.

CHIESA mistero di comunione per la missione 1-4; ha come origine, modello e meta il mistero della Trinità 2-4. 73. 82. 111. **584;** segno e strumento dell'unione con Dio e dell'unità del genere umano 4. 6. **581. 720;** C. universale e diocesi 8. 71. 112. 566; 569. 574. **584. 720;** la parrocchia nel mistero della C. universale 6. 8. 73. 112. 566-569. 574. **584. 599. 630. 720-722;** necessaria mediazione della C. per il cammino di fede 324-333; **591;** Eucaristia e C. 328. 415. 443. 469-470. 473; Parola di Dio e C. 479. 485; C. e diverse vocazioni 505-506.

CHIESA (edificio) **634. 677.**

COLLABORAZIONE c. pastorale **599. 672;** c. interparrocchiale 351. 395. 489. 511. 552. **635. 710. 716. 726-732.**

COMPASSIONE condizione per l'esperienza della fede e della carità 302-304. **695.**

COMPLESSITÀ 30-34.

COMUNICAZIONE della fede 5. 11. 19. 73. 140. 149. 247. 301. 371. 407-408. 508. 522. 539. **575. 629. 663;** c. pastorale 138. **654.**

COMUNICAZIONE (mezzi di) 146. **654. 725.**

COMUNIONE Chiesa mistero di c. 1-4; dono di Dio Trinità 2. **584;** dono da comunicare 3-4. 6; preghiera e c. con Dio 461; Eucaristia e c. 72. 117-119. 125-126. 443-445. **603-607;** c. e Parola di Dio 482-484; c. ecclesiale 116. 324. **615. 726;** la c. nella parrocchia 107. 116. 132. 141. 151-152. 196. 329. 333. 477. **599. 627. 673. 733-734;** prete e c. 180. 330. **651;** diaconi e c. 201. 203. **657;** laici e c. 211-212. **660;** la c. coniugale **662;** consacrati e c. 236. 245. 253. 258-261. **666;** operatori pastorali e c. 558; c. e Consiglio Pastorale parrocchiale **733-734;** c. con le parrocchie del territorio **599. 726;** c. con il Vescovo 574. **723;** c. con la diocesi 571. **599. 705. 723;** c. con la Chiesa universale **591. 599.**

COMUNIONE PRESBITERALE 183-185. **651-652. 654-655.**

CONDIVISIONE DEI BENI 133. 417. 477. 524. **646.**

CONFERMAZIONE (Cresima) 320. 363. 375. 396. 442. 454.

CONSACRATI/E senso e fondamento della vita consacrata 237-

243; religiosi e laici consacrati 244-257; contemplativi 253; carismi dei c. 244-245. 248. 259-261. **640. 665-666**; c. e carità 245. 252. 260-261. **666**; c. e preghiera 245-246. 250. **667**; servizio di testimonianza e di evangelizzazione nella comunità parrocchiale **664-667**; c. e comunione ecclesiale 236. 245. 253. 258-261. **666**;

CONSIGLI EVANGELICI 238. 241. 244-245. 254. **694**.

CONSIGLIO PASTORALE PARROCCHIALE 152. 154. **670. 731. 733-734**;

CORRESPONSABILITÀ nella vita della parrocchia 151-156. 180. 196. **673. 735**;

COSCIENZA MORALE valore e necessità della formazione della c. m. 516-519; difficoltà attuali nella formazione della c. m. 520-522; formazione della c. m. e discernimento della vita quotidiana 524-529; formazione della c. m. e virtù 530-540. **694**; formazione della c. m. e carità 541-543.

CULTURA incarnazione nella c. 11. 262; conoscenza e discernimento della c. 14. 63. 188. 524. **575. 680**; il contesto culturale attuale 26-47. 55-57. **602**; condizionamenti della c. attuale 74-76. 190. 291. 294. 297-298. 303. 306. 318. 520-522; evangelizzazione della c. 99. 102. 216. 248-252. 254. 288-289. 310. 389. **648. 679**. formazione culturale dei laici **661**; formazione culturale degli educatori alla fede 560. 562. **706. 725**.

DIACONI PERMANENTI identità e vita spirituale 200-204. **656-657**; promuovere e valorizzare la vocazione al d. **658**.

DIOCESI nelle d. e dalle d. è costituita l'unica Chiesa cattolica 112; parrocchia e d. 8. 71. 112. 566-574. **720. 723-725**; senso di appartenenza alla d. 327. 571-574. **591. 723-724**.

DIREZIONE SPIRITUALE (vedi ACCOMPAGNAMENTO SPIRITUALE).

DISCERNIMENTO sulla cultura e sul tempo attuale 14-15. 63. 188. 256. 524; d. spirituale ed etico 145. 170. 190-191. 235. 246. 256 308. 511. 519. 524. 525. 540. **654. 663. 671. 717**; d. vocazionale 331; del Parroco su carismi e vocazioni 151. 180; del Vescovo sui carismi della vita consacrata 259; d. pastorale **701. 705. 733-734**.

DOTTRINA SOCIALE studio e conoscenza della d. s. **700**.

EDUCATORI DELLA FEDE chi sono 557-558. 563. **704**; la formazione degli Edf 559-563. **598. 704-708**; i criteri di scelta degli Edf 564-565. **705**.

EMOTIVITÀ nuova attenzione e comprensione del mondo emotivo 145. 336-339; illuminazione del mondo emotivo 340-343; la vita spirituale assume l'e. **592**.

ESERCIZI SPIRITUALI 208. 387. 511. **637-640**.

EUCARISTIA "fonte e culmine" di tutta la vita cristiana 443-444. **597. 607**; E. e Chiesa 328. 415. 443. 469-470. 473; duplice mensa della Parola di Dio e del Corpo di Cristo 119. **597.603**; al centro della vita spirituale della parrocchia 117-123. 328 **603-606. 668. 670-671**; la celebrazione e. nel giorno del Signore 410-422. **603. 611-612**; l'E. nei giorni feriali e il culto e. fuori della Messa e 445-447. **632. 634**; E. carità e missione 320. 467-477. **623-630**; la cura della celebrazione dell'E. **608-610**; numero delle celebrazioni e. **612**; cappella della conservazione dell'E. **634**.

EVANGELIZZAZIONE è lo scopo della missione **579**; il suo contenuto **675**; tappa dell'esperienza di fede 320. **607**; compito della parrocchia 64. 69. 95. 407. **615. 685-686**; radicale riferimento a Gesù Cristo 93. 503; attenzione al contesto culturale 12. 14; e. della cultura e degli ambienti di vita 99. 102. **648**; mediante le "forme di vita" 102-109; mediante la carità 405. **686**; esige formazione permanente 193; diaconi permanenti ed e. 204; famiglia ed e. 374. 544; religiosi ed e. 245. 247. 260; e. di adolescenti e giovani 375ss. **716**; e. dei non cristiani 40. **686**; nuova e. 397. **586**.

FAMIGLIA è uno dei beni più preziosi dell'umanità 219; la f. cristiana è fondata sul sacramento del matrimonio 220-221. **662**; la vocazione della f. cristiana 220-221. **662**; lo stile di vita della f. cristiana: nella sua preparazione 223; nella celebrazione del matrimonio 224; nella forma della vita coniugale 225. **663**; nei confronti della nascita e dell'educazione dei figli 226-227. **663**; di fronte alla malattia, alla sofferenza e alla morte 228-229. **663**;

la f. e il tempo per il Signore 233-234; la f. e il tempo del lavoro 235; la f. “crocevia” della nuova evangelizzazione 374. 544; mediazione educativa operata dalla f. **693**; forme di evangelizzazione e catechesi rivolte alla f. 400-401. **689**; l’esperienza dei gruppi di sposi e di famiglie 555-556. **712-713**; la formazione spirituale della f. **598. 709-713**; cura pastorale delle f. in situazioni di difficoltà 127. **714**.

FEDE è un’esperienza da condividere e testimoniare 5; sguardo di f. sulla realtà attuale 49-57; riscoprire il primato e la singolarità della f. cristiana 67-68; itinerario di f. degli apostoli 267-274; itinerario “tipico” della f. 275-283; “età della fede” 277-282; adesione di f. alla persona di Gesù **590. 629**; f. nella vita eterna **688**; l’esperienza di f. esige la cura di particolari attitudini dell’animo umano 284-352. **695**; fedeltà al contenuto della f. cristiana 314-321; assimilazione della f. cristiana 322-323; necessaria mediazione ecclesiale 324-343. **591**; f. e sacramenti 24. 372. 442. **607**; f. e Parola di Dio 481-503; f. e Anno liturgico 428-434; f. e pellegrinaggio 466. **646**; iniziative tradizionali della f. **689**; f. e impegno morale 517-540. **694**; f. e vita 102-108. 366. 468. **659. 690**; f. e carità 67-68. 366; f. e vocazione 505-507; adolescenti e giovani 375-390. **715. 717**; fidanzati 548-549; persone che riprendono il cammino di f. 391-396; persone che hanno accantonato la f. 397-403. **687**; cura e perfezionamento della f. 159. 407-408. **649**; l’accompagnamento nella f. **671. 698**; f. ed esercizi spirituali **638-640**; la conoscenza e lo studio della f. cristiana **694. 699**; educatori della f. 557ss. **598. 704-706**.

FIDANZATI forma di vita cristiana del fidanzamento 223; formazione spirituale dei f. 544-553; preparazione dei f. al matrimonio **710-711. 713**.

FIDUCIA condizione per l’esperienza della fede 296-299. **695**.

FIGLI nascita di un f. 226. **687**; educare i f. alla fede e alla preghiera 227. 557. **636**; l’iniziazione cristiana dei f. 279. 373. 391. 400. **689**; famiglie in difficoltà nei confronti dei f. **714**.

FORMAZIONE passa attraverso le scelte della vita ordinaria 100. **693**; la parrocchia è via ordinaria alla f. cristiana 395; Anno liturgico e f. 385; f. spirituale 246. 334. 336. 353. **593**; f. vocazionale 331; f. teologica 573. **661**; f. culturale 55. **661**; f. ai sacramenti dell’iniziazione cristiana 361; f. all’ascolto della Parola di Dio 485-491; f. alla preghiera 458; f. della coscienza morale 365. 516-543; f. e attenzione alla diocesi 570; f. all’impegno sociale e politico **700**; luoghi essenziali della f. 408; f. degli adolescenti 380ss. **731**. f. giovanile 512. **715-718. 731**; f. di fidanzati e sposi 544-556. **709-714**; f. degli adulti 156. 500-503; f. del prete 199; f. degli educatori della fede 368. 559-565. **704-708**; f. per operatori della cultura e dei mezzi della comunicazione **725**; attenzioni pedagogiche della f. cristiana 289. **695**; f. differenziata 349. 351; aggregazioni ecclesiali e f. **701**; Azione Cattolica e f. 142.

FORMAZIONE PERMANENTE necessità della f. p. per il cammino spirituale 349-352. **699. 712**; Anno liturgico e f. p. 423; la f. p. del prete 193-194. **655**.

FORME DI VITA necessarie per la testimonianza 102-109. **648. 669**; fdv. e formazione della coscienza morale 539-540.

FRATERNITÀ in parrocchia 60. 72. 126. **627. 651. 676**; Giorno del Signore e f. 234; Eucaristia e f. **608. 624**; f. presbiterale 184. **655**; consacrati e f. 250; f. universale **624. 679**.

GIORNATE **615**.

GIORNO DEL SIGNORE (Domenica) importanza 410, GdS e celebrazione eucaristica 410-412. 416-418. **597. 611-612**; Gds centro di ogni itinerario spirituale ed educativo 413-422. **611-612**.

GIOVANI evangelizzazione dei g. 375-390. 396; la formazione spirituale dei g. **598. 715-718**;

GIUSTIZIA virtù cardinale 538; il senso della g. è condizione per l’esperienza della fede e della carità 304-305. **695**; Eucaristia e g. 122. 417. **624**; testimonianza della g. **649. 679**.

GRUPPI (vedi AGGREGAZIONI ECCLESIALI).

GRUPPO LITURGICO 438. **609**.

GUSTO PER I VALORI SPIRITUALI condizione per l’esperienza della fede 294-295. **695**.

IDENTITÀ indebolimento dell'i. personale 37-39; 76. 377. 522.

IMMIGRATI/IMMIGRAZIONE la realtà dell'i. 127. **684**; attenzioni pastorali verso gli i. 135. 149. 154. 368. 496. **610. 630. 713**; l'annuncio cristiano agli i. 404-406.

IMPEGNO SOCIALE E POLITICO 33. 153. 214-215. 218. 254. 347. 515. **680-681**; formazione **700**.

INCARNAZIONE legge della missione e di ogni ministero 7-13. **680**; struttura la natura divina e umana della vita spirituale **588**; Maria e l'I. **643**.

INDIFFERENZA RELIGIOSA 35-36; 69. 281. 295.

INIZIATIVE PASTORALI TRADIZIONALI **633. 689**.

INIZIAZIONE CRISTIANA dei fanciulli e dei ragazzi 357-374. **689-690**; difficoltà attuali 94. 371-372. **690**; dei giovani e degli adulti 406.

ISTITUZIONI CIVILI parrocchia e i. c. 123. 153. **682. 684. 700**.

ITINERARIO DI FEDE degli apostoli 267-274; itinerario "tipico" della f. 275-283; necessità di itinerari differenziati 333. 351. 381. 400. 548; idf e giorno del Signore 413; idf e Anno liturgico 385 430. **613**; i. dell'iniziazione cristiana 367-374. **690**; per fidanzati e sposi 401. 549; per educatori della fede 562.

LAICI identità e vocazione 205-206. **659**; vocazione alla santità 207-208. **659**; regola di vita 208. **661**; la testimonianza e la missione 209-210. **659-660. 691**; la missione nella Chiesa 211-212. 403. **660**; la missione nel mondo 213-218. **659-660**; nella scuola 217. **683**; nel campo sociale e politico 218. **660. 681**; nella famiglia 219-235. **662-663**.

LAICI CONSACRATI 254-257. **664-667**.

LAVORO luogo di testimonianza e di evangelizzazione 99. 204. 215. 540; il tempo del l. 235.

LECTIO DIVINA 489-491. 511. **622**.

LETTORI **609. 618. 704**.

LIBERTÀ la l. della decisione di fede 307-310; il senso cristiano della l. 311-313.

LITURGIA centro della vita spirituale della parrocchia 408-409. 434. **657**; rende evidente la realtà "misterica" della parrocchia 113; unione inscindibile con la catechesi, la carità e la missione 91-94; 128-130. 467-477; l. e Parola di

Dio 486. 489-498; cura per la l. **609**; formazione degli animatori liturgici 563. **609. 704. 706**; l. e preghiera 454. 459. 462. 464. **631**.

LITURGIA DELLE ORE 124. 191. 459. 464. 511. **633. 650**.

LUTTO presenza della parrocchia accanto alle persone o famiglie in lutto **688**.

MALATI cura per i m. 161. 455. **610. 689. 731**.

MARIA l'esempio e l'intercessione di M. 164-165; culto mariano **643-644**.

MATRIMONIO vocazione al m. 223. 515. **709**; sacramento 220-221. 224. 227. 230. 279. 391. 401-402. 454. 515. **662. 687**; preparazione al m. 513. 546-553. **710-711. 713. 728**.

MEDIAZIONE m. ecclesiale per l'esperienza spirituale 324-333; m. delle aggregazioni ecclesiali **692**; m. educativa della famiglia **693**.

MINISTERO dei ministri ordinati 167-204. 261.330. 484. 567. **651-654. 658**; del Papa 258. **721**; dei religiosi 245; dell'Azione Cattolica **673**.

MINISTRI STRAORDINARI DELLA S. COMUNIONE **610**.

MISSIONE fondamento e scopo 1-5. **579**; è costitutiva della Chiesa 1-4; della fede cristiana 5; e della parrocchia 6-10; esige di incarnarsi nella cultura 11-13; necessario rapporto con la vita spirituale 16-18. **579-582. 586**; si fonda sulla vocazione battesimale (vedi BATTESIMO); si concretizza nella testimonianza mediante le "forme di vita" 102-109. **648. 669**; la m. dei diversi soggetti ecclesiali (vedi PRETE, DIACONI PERMANENTI, LAICI, CONSACRATI); m. e aggregazioni ecclesiali **719**; m. e giorno del Signore 418; m. e liturgia 467-477. **597**; Parola di Dio e m. 484; Eucaristia, carità e m. 469-477. **623-630**.

MISSIONI AL POPOLO 399.

MISTERO PASQUALE 116. 228. 319. 363. 409-410. 424-425. 434-435. **589-590. 603. 614. 643**.

MORTE realtà della m. 59. 75. 206. 222. 229. 279. 352. **663**; m. di Gesù Cristo 360. 410. 414. 444. 455. **626**; vittoria sulla m. 80-81. 160. 206. 320. 324. 360. **589**; attenzioni pastorali 403. **687. 688**.

MOVIMENTI (vedi AGGREGAZIONI ECCLESIALI).

OMELIA 486. 498. 502. **619-620**.
ORATORIO 382. 385. **677. 705. 715**.
ORDINE SACRO 183. 202. 240. 454. 567. **653**.
PACE frutto dello Spirito 535-536. 578; Eucaristia e p. 122. 417. **624**; testimoniare la p. **649. 679**.
PAPA magistero 314. 545; ministero 258. **721**.
PAROLA DI DIO l'ascolto della PdD è dimensione costitutiva della vita spirituale **694**; particolare rapporto tra parrocchia e PdD 478-484; proclamazione della PdD **617**; la conoscenza della Sacra Scrittura 485-488. **621**; educazione all'ascolto della PdD **617. 619**; PdD e omelia 498. 502. **619-620**; la Lectio divina 489-491. **622**; PdD e liturgia 492-498. **616**; PdD e catechesi degli adulti 499-504; **621**; la PdD purifica e matura la pietà popolare **633**; PdD e stile dell'agire pastorale della parrocchia **670**.
PARROCO ruolo e responsabilità 72. 151. 570. **609. 619. 672. 673. 705**.
PASQUA P. e Anno liturgico 426. 431. **614. 689**; P. ed Eucaristia **603**; P. e Matrimonio 220 (vedi anche MISTERO PASQUALE e TRIDUO PASQUALE).
PATRONO (festa del) **633. 689**.
PECCATO il p. nella vita delle persone 27. 342; Gesù ci libera dal p. 80-81. 160. 469. **620**; p. e sacramento della Penitenza 121. 450. 453.
PELLEGRINAGGIO 466. **646-647**.
PENITENZA (Sacramento della) 121. 170. 181. 208. 361. 449-453. 510. 564. **697**.
PIETÀ POPOLARE 441. **633**.
POVERI attenzione privilegiata da parte della parrocchia **685. 731**; di ogni cristiano 234. **649. 681**; del prete 187. **651**; del diacono 201-203. **657**; dei consacrati 246-247. 249; Eucaristia e p. 417. **615. 626**; formazione della coscienza morale e p. 529.
POVERTÀ problema della p. 8; virtù della p. 116. 162. 242. 254. 524. 538. **649. 651**.
PREGHIERA dimensione costitutiva della vita spirituale **694**; sostiene ogni iniziativa della parrocchia **670**; senso e criteri della p. cristiana 459-461. **631**; Parola di Dio e

p. 489-491. 494. 497. **617. 622**; liturgia e p. 456. 459. **615. 631**; carità e p. 457; catechesi e p. 456; ha il suo luogo di formazione nella famiglia e nella parrocchia 124. 140. 456-458. **636**; l'educazione alla p. 361. 365. 387. 462-466. 511. **615. 631-636**; "scuole di p." 511. **635**; la p. in famiglia 234. **636**; p. e vocazioni 195. 511; regola di vita e p. 346. 348. **696**; prete e p. 184. 191. **650-651. 652**; laici e p. 208. **661**; giovani e p. **717**; consacrati e p. 245-246. 250. **667**; educatori della fede e p. 564; p. di intercessione 116. **691**; p. e sofferenza **688**; p. e vissuto personale 343; p. ed esercizi spirituali **638-640**; la chiesa parrocchiale luogo di p. **634. 677**; rosario **644**; pellegrinaggio **646**.
PRETE identità 167; relazione con Gesù Cristo 168. **650**; partecipazione alla missione universale **653**; vita spirituale e ministero 169-174. **651**; p. e Parola di Dio 172. 179. **650-651. 654**; p., Eucaristia e altri Sacramenti 173. 177. 180. 181. **650-651. 697**; vita di preghiera **650-651. 654**; la carità pastorale nella vita del p. 175-188. **651**; il p. guida della comunità nella comunione 174. 180-181; comunione e collaborazione con il Vescovo e gli altri sacerdoti 183-185. **651-652. 654. 727**; il p. e le singole persone 186-188. **651**; l'accompagnamento spirituale 188; il p. e la povertà 182. **651. 654**; regola di vita 190-192. **654**; formazione permanente 193-194; **655**; la diminuzione del numero dei p. 195-199.
PRIORITÀ p. indicate dal Sinodo **596-600**.
PROGETTO PASTORALE PARROCCHIALE 144. **735**.
REGOLA DI VITA necessità di una r.d.v. per il cammino spirituale 345-348. **696**; per il prete 190-192. **654**; per i laici 208. **661**.
RELAZIONE INTERPERSONALE 149. **671**.
RELIGIOSI/E identità, vocazione e presenza in parrocchia 244-246 significato evangelizzante della loro presenza 247-253. **664-667**. (vedi anche CONSACRATI/E)
RELIGIOSITÀ nuova r. 45-47; va superata una r. generica 67. 77.
RICONCILIAZIONE sacramento (vedi PENITENZA); perdono fraterno 126. 133. 418. **624**.

RIFLESSIONE CRITICA disposizione necessaria per il cammino spirituale 306-310. **695**.

RITIRI SPIRITUALI **637-640**.

SACRAMENTI (vedi INIZIAZIONE CRISTIANA e singoli sacramenti).

SACRO ritorno al sacro 45-47.

SANTITÀ prospettiva di tutta l'iniziazione spirituale **593-594. 692. 700**; vocazione comune alla s. fondata sul Battesimo **640**; figure di s. nella nostra Chiesa 166; prete e s. 169-174. 189; diacono e s. 201; laici e s. 207-208. **659**; consacrati e s. 240. 242; vita sacramentale e s. 442. 451; Parola di Dio e s. 489. **620**.

SCUOLA luogo di impegno e testimonianza cristiana 99. 153. 217. 389. 540. **683**; l'insegnamento della religione cattolica 389.

SCUOLA CATTOLICA da promuovere e qualificare 217; formazione per gli insegnanti della s. c. 563.

SCUOLE DI FORMAZIONE SOCIALE il Sinodo ne auspica la ripresa **700**.

SECOLARIZZAZIONE 26-36. 41. 45. 65. **685**.

SENSO (bisogno di) 40-44. 63.

SETTIMANALE DIOCESANO **725**.

SETTIMANA SANTA **614**.

SILENZIO condizione per l'esperienza della fede 291-293. **695**; gli spazi di s. nella celebrazione liturgica **609**.

SPERANZA il dono della s. cristiana 346. 410; meta della s. 80-81. **589**; segni di s. nel tempo attuale 15. 45. 54-56. 64; la parrocchia segno di s. 127. **670**; vivere e testimoniare la s. 86. 104. 160. 213. 227-230. 252. **649. 659. 666. 688. 691**; evangelizzare nella s. 282; s. della Chiesa di Treviso **583**.

SPIRITUALITÀ interesse attuale 15. 20. 45.

SPOSI (vedi FAMIGLIA).

STUDIO condizione per alimentare e sostenere la vita spirituale 191. 208. **654. 661. 694. 700**; s. del vangelo 184. **621**.

TEMPO uso del tempo 190. 347-348. 540. **663**; il t. per il Signore 233-234; il t. del lavoro 235.

TEOLOGIA formazione teologica 384. 560. 562. 573. **661. 706**.

TERRITORIO parrocchia e t. 139. 382. **585. 599. 624. 638. 675. 677. 680-684. 719. 728**.

TESTIMONIANZA sua importanza **685**. dimensione costitutiva della vita spirituale 69. 86. 275-280. 315. 474. **586. 694**; attraverso le forme di vita 102-109; t. della comunità 21. **627. 675-679**; dei laici cristiani 209ss. **660. 691**; dei consacrati 240ss. **664**; degli educatori della fede 384. **705. 711**; fatica della t. 215; Parola di Dio e t. 481. **620**; Eucaristia e t. **605. 608. 626. 629**; preghiera e t. 457. **632**; t. della fede e della speranza 149. 229; t. e carità 125-126. 467. **686**; t. dei consigli evangelici 162. 168. 182; t. negli ambienti di vita, di lavoro e di insegnamento 347. 389.

TRIDUO PASQUALE 430. **614**.

UFFICI DIOCESANI 559. 572; Ufficio Catechistico Diocesano 368. 401; Ufficio Diocesano di Pastorale Giovanile 390. **716**; Ufficio di Pastorale della Famiglia 550. 555. **713**; Servizio Diocesano per il Catecumenato **686**; Ufficio Pastorale Migrazioni **713**.

UMILTÀ condizione per l'esperienza della fede 300-301. **695**.

UNITÀ PASTORALI 198. **730-732**.

UNZIONE DEGLI INFERMI 455.

VESCOVO in rapporto alla parrocchia, alla diocesi e alla Chiesa universale 6. 118. 567. **585. 604. 720**; è rappresentato dal Parroco 72. 112. 330. **672**; il V. nella comunione presbiterale e pastorale 183; comunione con il V. 201. 260. 571-574. **651. 723**; riconosce e accoglie i carismi della vita consacrata 259; celebrazioni presiedute dal V. 440. 573. **724**.

VICARIATO realtà e funzione **726-730**; forme di collaborazione 333. 395. 559. **710**.

VITA SPIRITUALE significato del tema della v. s. **575-576**; identità della v. s. cristiana e sue dimensioni costitutive 79-83; 316-321. **587-595. 694**; v. s. e missione 15-18. **579-582. 586**; condizionamenti della cultura attuale 74-76. 265. 318; radicalità della proposta spirituale cristiana 65-68; unitarietà e integralità della v. s. cristiana e della sua formazione 84-94. 334-343. **592**; tratti fondamentali della forma di v. s. del battezzato 158-163. **649**; il carat-

tere ecclesiale della v. s. cristiana 324-333. 574. **591. 604. 660-661. 701. 705-706. 719-721**; v. s. e formazione della coscienza morale 516ss; la v. s. dei diversi soggetti ecclesiali (vedi PRETE, DIACONI PERMANENTI, LAICI, CONSACRATI).

VIRTÙ doni di Dio e disposizioni profonde dell'animo **592**; v. e formazione della coscienza morale 530-540; la pratica delle v. è dimensione costitutiva della vita spirituale **694**;

VOCAZIONI dimensione vocazionale dell'esperienza cristiana 115. 505-507. **694** (vedi anche BATTESIMO); le diverse vocazioni 163. 467. 505; il servizio vocazionale della parrocchia 508-514; il discernimento vocazionale 180. 331; associazioni e movimenti e servizio vocazionale 515; la cura della proposta vocazionale nell'età giovanile **709.718**;

VOLONTARIATO 55. **687. 700.**

INDICE GENERALE

<i>Sommario</i>	pag.	5
<i>Decreto di promulgazione</i>	»	7
<i>Avvertenza</i>	»	11

parte prima

PARTE FONDATIVA

INTRODUZIONE	»	15
La Chiesa "mistero di comunione per la missione"	»	15
La parrocchia espressione storica della costitutiva vocazione missionaria della Chiesa	»	17
La necessaria incarnazione nella cultura	»	18
Il "discernimento" culturale a partire dall'esperienza ecclesiale	»	19
Missione e cura della vita spirituale	»	20
Valenza ecclesiale e culturale della riflessione del Sinodo	»	21

CAPITOLO PRIMO

LA PARROCCHIA TRA LE INQUIETUDINI E LE SPERANZE DEGLI UOMINI D'OGGI	»	23
1. INSIGNIFICANZA DELLA PARROCCHIA?	»	23
2. TRA SECOLARIZZAZIONE, COMPLESSITÀ E INDIFFERENZA	»	24

3. GLI ESITI DELL'INDIFFERENZA	»	27
L'indebolimento dell'identità personale	»	27
Il bisogno di senso	»	28
Il fenomeno del ritorno del sacro	»	30
4. "ANDATE ANCHE VOI NELLA MIA VIGNA" (Mt 20,4)	»	31
Con gli occhi della fede	»	31
"Dorma o vegli, di notte o di giorno, il seme germoglia e cresce" (Mc 4,27)	»	33
La valenza culturale e sociale della presenza della parrocchia	»	34
5. ESPERIENZA PARROCCHIALE E RICERCA SPIRITUALE	»	36

CAPITOLO SECONDO

GLI APPELLI RIVOLTI ALLA PARROCCHIA	»	39
1. LA VITA SPIRITUALE CRISTIANA OFFERTA NELLA PARROCCHIA	»	39
La parrocchia "centro di vita spirituale"	»	39
I condizionamenti della cultura attuale	»	41
L'identità della vita spirituale cristiana	»	43
Unitarietà e integralità della vita spirituale cristiana e dell'azione pastorale della parrocchia	»	45
2. PARROCCHIA E FORME EVANGELICHE DI VITA DENTRO L'AMBIENTE	»	48
Il compito formativo della parrocchia	»	48
La testimonianza cristiana mediante le "forme di vita"	»	50

A) Il soggetto "parrocchia". Il volto cristiano della comunità parrocchiale	»	53
Parrocchia realtà "misterica"	»	53
Parrocchia comunità eucaristica	»	56
Mistero celebrato e vita vissuta	»	58
Parrocchia e senso di appartenenza	»	60
Parrocchia e attenzione al vissuto personale delle singole persone	»	64
Parrocchia e corresponsabilità	»	67
B) Il volto del cristiano nella vita delle persone singole	»	69
a) <i>I ministri ordinati</i>	»	72
I. Il prete	»	72
Identità: "Lo Spirito del Signore è su di me e mi ha inviato..." (Lc 4,18)	»	72
Necessità di un profondo radicamento in Gesù Cristo	»	72
Vita spirituale e santità nel ministero	»	73
La carità pastorale	»	74
Espressioni concrete della carità pastorale	»	75
Condizioni per crescere nella vita spirituale	»	79
La diminuzione del numero dei sacerdoti	»	80
II. I diaconi permanenti	»	82
b) <i>I laici</i>	»	84
I. Identità e vocazione	»	84
II. La vocazione alla santità e le condizioni per viverla	»	85
III. Le forme della testimonianza e della missione dei laici	»	86
La missione nella Chiesa e nel mondo	»	87

La famiglia e le forme di vita a cui oggi è chiamata	»	89
<i>c) I consacrati</i>	»	95
Il dono della vita consacrata	»	95
I religiosi: identità e testimonianza in parrocchia	»	98
I laici consacrati	»	101
Consacrati e comunione ecclesiale	»	102

CAPITOLO TERZO

ALCUNE ESIGENZE FONDAMENTALI PER MATURARE OGGI NELL'ESPERIENZA DI FEDE CRISTIANA

1. TENERE PRESENTE IL "MODELLO" EVANGELICO DELL'ESPERIENZA DI FEDE DEL DISCEPOLO	»	105
Un "modello" per l'itinerario della fede	»	106
I passaggi dell'itinerario evangelico	»	108
Itinerario di sempre?	»	109
2. ATTITUDINI DELL'ANIMO UMANO RICHIESTE DALL'ESPERIENZA DELLA FEDE	»	112
La capacità di vivere il silenzio e la solitudine	»	114
Il gusto per i valori spirituali	»	115
La fiducia e l'umiltà	»	116
La compassione e il senso della giustizia	»	117
La capacità di riflessione critica per una decisione libera	»	118
Una corretta comprensione della libertà cristiana	»	119

3. LA FEDELTA' AI CONTENUTI DELL'ESPERIENZA CRISTIANA E LA SUA ASSIMILAZIONE	»	121
L'attenzione ai contenuti	»	122
L'attenzione all'assimilazione della fede cristiana	»	123
4. LA MEDIAZIONE ECCLESIALE	»	124
La necessità della Chiesa per il cammino cristiano di fede	»	124
L'attenzione formativa della Chiesa alle persone e al loro vissuto	»	126
5. UNA "REGOLA DI VITA" E LA "FORMAZIONE PERMANENTE"	»	129
La "regola di vita"	»	129
La "formazione permanente"	»	130

CAPITOLO QUARTO

IL SERVIZIO CHE LA PARROCCHIA OFFRE PER LA VITA SPIRITUALE

1. LA PARROCCHIA CHIAMA/INVITA ALL'INCONTRO CON IL SIGNORE	»	133
L'iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi	»	134
L'evangelizzazione degli adolescenti e dei giovani	»	140
L'aiuto a riprendere o ricominciare l'esperienza della vita cristiana	»	143
Situazioni di primo annuncio	»	147

2. LA PARROCCHIA FAVORISCE E SOSTIENE IL CAMMINO DI CRESCITA E DI PERFEZIONAMENTO DELLA VITA SPIRITUALE	» 148
A) Il mistero celebrato e vissuto	» 149
Il giorno del Signore e la celebrazione eucaristica	» 150
L'anno liturgico	» 154
La vita sacramentale	» 158
La parrocchia scuola di preghiera	» 162
“Al di sopra di tutto poi vi sia la carità” (Col 3,14): liturgia, missione e carità	» 164
B) Alla scuola della Parola di Dio	» 167
La parrocchia guida alla conoscenza delle divine Scritture	» 169
La parrocchia favorisce l'incontro personale con la Parola di Dio	» 170
Parola di Dio e liturgia	» 172
Parola di Dio e catechesi degli adulti	» 174
C) Il servizio alla dimensione vocazionale della fede	» 175
D) Formazione della coscienza morale	» 177
Formazione morale e modelli di comportamento	» 179
Formazione morale e atteggiamenti profondi dell'animo. Le virtù cristiane	» 181
La carità “vincolo della perfezione”	» 183
E) Un cammino emblematico: la formazione spirituale dei fidanzati e degli sposi	» 184
3. LA PARROCCHIA SI IMPEGNA PER FORMARE GLI EDUCATORI DELLA FEDE	» 188
<i>CONCLUSIONE</i> PARROCCHIA E DIOCESI	» 193

parte seconda

ORIENTAMENTI PASTORALI

IL TEMA DEL SINODO	» 199
La parrocchia centro di vita spirituale	» 199
Per la missione	» 201
INTRODUZIONE	» 203
ORIENTAMENTI PASTORALI	» 207
1. LA VITA SPIRITUALE DELLA PARROCCHIA A PARTIRE DALL'EUCARISTIA	» 208
A) Il cuore della vita spirituale della parrocchia	» 208
L'Eucaristia fonte e culmine della vita cristiana	» 210
La Parola di Dio nella vita spirituale	» 213
Eucaristia, carità e missione	» 215
B) Altre esperienze che alimentano la vita spirituale	» 218
Preghiera comunitaria, personale e familiare	» 219
Ritiri ed Esercizi spirituali	» 220
Il culto a Maria	» 222
Il pellegrinaggio	» 223
2. LA VITA SPIRITUALE DEI SOGGETTI ECCLESIALI	» 224
3. LA VITA SPIRITUALE E L'AGIRE PASTORALE DELLA PARROCCHIA	» 230
A) Lo stile dell'agire pastorale	» 231
B) Gli ambiti fondamentali dell'agire pastorale	» 233

a) Annunciare a tutti il Vangelo del Signore »	233
Testimonianza della comunità »	233
Attenzione al territorio »	235
Necessità di un annuncio esplicito »	236
b) Formare i battezzati come testimoni del Vangelo »	240
I. Indicazioni per la formazione cristiana »	240
II. Tre attenzioni preferenziali »	243
La formazione degli educatori della fede »	244
La pastorale della famiglia »	246
La pastorale dell'età giovanile »	247
4. VITA SPIRITUALE E COMUNIONE ECCLESIALE »	249
Con la Chiesa universale e particolare »	249
Nella collaborazione interparrocchiale »	251
In parrocchia »	253
<i>Omelia di mons. Paolo Magnani nella celebrazione conclusiva del Giubileo e del XIV Sinodo diocesano</i> »	255
INDICE TEMATICO »	265
INDICE GENERALE »	279

Finito di stampare nel mese di febbraio 2001
presso la tipografia Grafiche Dipro - Roncade (TV)